IL RVSCO,

Ouero

DELL'HISTORIA DELLA FAMIGLIA RVSCA

LIBRI TRE.

Deſcritti da D. ROBERTO RVSCA Ciſtercienſe

Ad HONORATO RVSCA *ſuo fratello, Agente per D. Ferrante Nouate alla Maeſtà Ceſarea;*

Et dati in luce dal Sig. PIETRO PETRACCI.

IN VENETIA, M. DC. X.

Appreſſo Franceſco Rampazetto.

GLi Eccellentiss. Sig. Capi dell'Illustriss. Cons. di X. infrascritti hauu-ta fede dalli Sig. Reformatori del Studio di Padoua per relatione delli doi à ciò deputati, cioè, del Reu. P. Inquisitor, & del Circ. Sec. del Senato Zuanne Marauegia con giuramento, che nel libro intitolato il Rusco, Historia dell'origine della fameglia Rusca di D. Ruberto Rusca Cisterciense non si troua cosa contra le Leggi, & è degno di Stampa, concedono licentia, che possi esser stampato in questa Città.

Dat. die 8. Feb. 1609.

D. Donà Gabriel
D. Nicolò Contarini } Capi dell'Illustriss. Cons. di X.
D. Francesco Erizzo

Illustriss. Cons. X. Secr.
Leonardus Otthobonus.

1609. à 16. Febraro.
Registrato nel magistrato contra la Biastemma in libro à c. 37. tergo.

Antonio Loredan.

AL MOLTO REV. PADRE
Signor mio Osseruandissimo,
IL P. F. GIROLAMO RVSCA,
Lettor Teologo Dominicano, Vicario di S. Secondo, e Commissario della S. Inquisitione Generale nel Serenissimo Dominio Veneto.

A benissimo la Paternità Vostra molto Reuerenda, che quelli, c'anno gusto di belle lettere, procurano sempre d'auere scritti di pregio per le mani, per cibare (poiche satiar non si può giammai) il disio innestatoci dalla Natura di sapere; e quando si vede alcun componimento eccellente, i virtuosi spiriti volentieri fanno passare le copie l'vno all'altro di mano in mano. Così appunto è auuenuto di questi tre Libri della Storia della nobilissima, ed Illustrissima famiglia Rusca, compilati dal molto Reu. Padre D. Roberto, cugino di V. P. religioso di raro esemplo, e di singolar dottrina, i quali finalmente à me sono capitati, ed auendoli letti con molto diletto, e frutto, ho voluto inoltre anco publicarli col mezo delle Stampe, essendo certo di douerne parimente recar piacere, e giouamento ad ogni gentil persona professor di lettere, tuttoche essendone stato fatto motto all'Autore dalla lunga, egli si mostrasse di non volere acconsentir, che si stampassero. Ora dubitando di non gli auer dato forse disgusto, facendoli

ſtampare, ho voluto prender la P.V. per Campione, accioche con lo ſcudo della ſua gratia mi difenda. Però à lei li hò dedicati primamente per queſta ragione; poi anco, perche goda di vedere rinouata la memoria de ſuoi grand'Aui, & di tanti famoſi Principi, Guerrieri, Prelati, ed altri Perſonaggi d'altiſſimo ſpirito vſciti dalla ſua famiglia; ed in fine ſeruirammi queſta mia lodeuol preſontione à confeſſare gli oblighi, che tengo con eſſo lei, giachè à pagarli ſono affatto inabile. Pregola adunque à riceuer in grado quel, che viene dalle mie mani, benche pur ſia coſa ſua, come già gradì la ſeruitù mia, la quale debbo impiegar ſempre à riuerire la perſona ſua, chiara per li ſuoi natali, più chiara per le ſue virtù, ma chiariſſima per le ſue attioni, che da quelle, come da fonti deriuano in prode di coteſta ſantiſſima Religione, nella quale riſplende per bontà di vita, e s'auanza del continuo per valor di meriti; e me conſerui nel ſolito luogo dell' amor ſuo, che per fine le bacio con riuerente affetto la mano.

Da Caſa, in Vinegia a'

Di V.P. molto Illuſt. & molto Reu.

Seruitore diuotiſs.

Pietro Petracci.

Canzone in Lode dell'Autore, & dell'Opera.

Del Sig. Pietro Petracci.

E la tua stirpe Illustre
Raccogli in queste carte,
Saggio Ruberto, i più famosi Eroi;
E con la penna industre
Colori à parte à parte
Di lor prodezze mille pregi a noi,
Tessendo a' crini tuoi
Con nobili sudori
Ghirlanda eterna d'immortali allori.

Con pari ardire, e zelo
Retta vn tempo, e difesa
Questi l'inclita Patria, or Astri ardenti
De la Gloria, nel Cielo
Splendono, ed indi accesa,
Han più d'vn'alma co' bei rai lucenti
Di lodati ardimenti,
Per aprirsi la strada
A l'onor con la penna, e con la spada.

Magnanimi Guerrieri
Di Minerua, è Bellona
Distesero col Sangue, e con l'Inchiostro
Di lor fama gl'Imperi,
E merçaro Corona,
Ben d'altro ornata, che di Perle, o d'Ostro;
Onde può il secol nostro
Nel'opre lor specchiarsi,
E dietro a si bell'orme alto leuarsi.

Ma, oimè, che ria fortuna
Qua giù mesce, e trauolue,
Le cose si, che rado altri risiede
In alto stato, e impruna
Con la ruota, che volue

Il fiorito

Il fiorito sentier sotto à quel piede,
Che veloce si vede
A par quasi del Sole,
Correr col merto la terrena mole.

Mancato a questi è il Regno,
Che sostenere il pondo
Potean del Ciel, quasi nouelli Atlanti,
Col valor, con l'ingegno;
Ma conosce anco il Mondo,
Che mancati non sono i regij vanti
Ne' lor Nipoti, amanti
De la virtù, del giusto,
E v'è tra lor più d'vn nouello Augusto.

E quasi vn Sol lucente
Ne' Solitari Chiostri
Girolamo risplende, e sparge intorno
Di sua virtute ardente
Con ben purgati inchiostri,
Chiaro fulgor d'eterna luce adorno.
Questi la notte, e'l giorno
Veglia, suda, ed aggela,
E profondi misteri a noi riuela.
Ma taci, ò Musa, e onora,
Poiche lodar non sai con degno metro,
Quei, ch'ogni loda s'han lasciato a dietro.

Del molto Illustre Sig. Claudio Triuultio.

I questo Rusco all'ombra
Saggi lettor venite,
Vedrete rinuerdite
Sue foglie, e con bell'arte
Sparse tra queste carte;
Ma suoi frutti ingegnosi
Notar bocca mordace vnqua non osi;
Ch'egli d'acute spine arma la ponta,
E se ponger vorrà, rimarà ponta.

Benedicti

Benedicti Soſſagi Mediolanenſis ad Auctorem Hiſtoriæ Ruſcarum.

EGREGII Manes RVSCARVM ſi qua beatum
Elyſij potis eſt vox penetrare nemus,
Stirps præclara virum, præclara ſtirpe ſuperbi,
Et clarus claro ſanguine ſanguis oua.
En veſtri generis pars non damnanda RVBERTVS
Eripit inuiſis ſtemmata veſtra rogis.
Eripit obſcuris gentilia nomina Sæclis,
Et longo annorum geſta ſepulta ſinu.
Reddidit hic vobis aliam poſt funera vitam
Vnius eſt ſcriptis tota renata domus.
Iuppiter æternis vt vos demerſerit vmbris;
Vos qui reſtituit Iuppiter alter hic eſt.

Eiuſdem in Stemma Ruſcarum.

REx fruticum RVSCVS dumoſæ gloria ſiluæ
Quam gaudet dominas explicuiſſe comas;
Exiguus quamuis ſiluas dominatur in omnes,
Oſtentatq; ſuas ambitioſus opes.
Inſultat plebi nemorum, turbæque minori,
Hunc tremit arboreum, ſed quoq; vulgus amat.
Quid meruit claua Alcide, quid nobilis Argo
Vt fierent ſuper ſidera nota plagæ.
Sidera ſi poſſent frutices, dumoſque mereri,
Aeterno RVSCVS ſidere dignus erat.

Aliud.

ACcola Sebethi felices deſinat hortos
Dicere, citrigenum diminuatque decus:
Coryciuſque ſenex contemnet ruris honorem,
Regales animis quo ſuperabat opes.
Heſperides etiam taceant ſua mala ſorores
Et ſata mala tua deſtrue Cyre manu.
Nobilior RVSCVS nemorum eſt, & germine florum,
Inuideant RVSCIS Lilia vt ipſe decus.

Victrices

Aliud.

VIctrices Aquilas postquam torpescere sensit
LARIVS, & turpe degenerare metu,
Nec iam barbaricis fera bella ciere cateruis,
Romula nec pennis regna tenere suis;
Talibus imperijs dignum, bellisque potentem
Monstrauit RVSCVM, quem tibi Roma dedit.
Pristina si domitis vis regna extendere terris,
RVSCVM pro signis erige Roma tuis.

P. Cantoni ad Auctorem.

RVSCVS Orobiacis qui quondam floruit aruis,
Et quondam (LARI) qui tibi iura dabat,
Iam pallescebat demisso vertice, iamque
Deciderant Baccæ, purpureumque decus.
At postquam Aonio perfundi flumine cœpit,
Purpureus redijt, qui fuit ante color.
Auspice te, qui gentile, Heroas, & acta
Aeternas, patriæ conditor historiæ.
Ingenio vir macte tuo can facta tuorum,
Inferior Lauro nullibi RVSCVS erit.

Aliud Incerti ad Auctorem.

SYLVESTRIS mirti sumis de nomine nomen:
Est veneris Planta hæc, est veneris & amor.
Tu Mirtus, tu casta venus, tu dignus amore,
Gratus odore, virens, omnibus egregius.
Rusca tibi est nomen, oculis quæ Rusca cadendo,
Dulcior esse potest? dulcius eloquium?

IL RVSCO,

Ouero

DELL'HISTORIA

DELL'ORIGINE DELLA FAMIGLIA RVSCA, ET DI COMO,

Doue è sposto come questa nobilissima Città fosse gouernata di tempo in tempo, sì nel temporale, come nello spirituale,

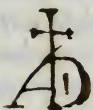
Gli huomini più Illustri di questa Casata, l'Arma loro, & imprese da quella cauate, & breuemente descritte, & dichiarate;

Co i colori, & tutte quelle cose, che compongono detta Arma, in tre libri distinto

Da

D. ROBERTO RVSCA CISTERCIENSE nell'Illustrissima Academia de' Signori Innominati;

Il Risurgente

Ad Honorato Rusca suo Fratello, Agente per Don Ferrante Nouate, alla Maestà Cesarea.

LIBRO PRIMO.

E figure di animali, & di altre cose le quali vniuersalmente in tutti i luoghi si ritrouano, sono di loro natura assai più alle genti manifeste, di quel che si sieno le lettere: perche, se alcuno noterà i concetti dell'animo suo con caratteri latini, non sarà inteso dal Greco, quando per auuentura egli non habbia della latina scrittura contezza: e'l simile diciamo di tutte le lettere, le quali con particolare inuentione appresso di questa, ò di quell'altra gente sono in vso. Ma se chi, che si sia, farà dipingere

ò scolpire Leone, od Aquila, ò Stendardo, ò verde ramoscello di Rusco, di faue, ò di Ceci; da tutte le persone (benche idiote, & di Paese diuerso) saranno cose simiglianti à prima vista riconosciute. Però quando il Signore Iddio volse a gli huomini, fare noto alcuno de' suoi Diuini pensieri, accomodandossi all'humana imbecillità, fece manifeste le cose altissime sotto segni, & figure. Addurrò alcuni esempij di que' molti, de' quali le sacre carte sono ripiene. Vuole stabilire Pace col genere humano, vscito che fu il nostro Padre Noè dall'Arca, doppo l'vniuersale Diluuio, & spiega nelle nuuole, quasi Stendardo di varij colori dipinto, vn' Arco di vaghissimo aspetto, perche da tutti sia & veduto, & inteso. Vuole far palese a Moise l'imacolata Concettione di vna purissima Verginella, oltre molti altri nobilissimi Sagramenti, & li fa vedere sopra il Monte Orebbe vn verde, & pungente Rusco, il quale illeso perseuera nel mezo di viuacissimi ardori. Vuole dimostrare ad Ezechiele le eccellenze de i quattro Euangelisti; & ciò fa sotto figure d'Aquila, di Leone, di Bue, & d'huomo. Cosi gli antichissimi Hebrei nel concludere i loro contratti, & patti, in vece di scritture dimandauano & dauano segni; Et li sapienti Egitij, & Greci si seruiuano nello scriuere di figure, non di caratteri altrimenti.

Costumarono ancora li Caualieri antichi di alto, & nobile spirito ponere ne' loro scudi alcune figure, lequali à tutte le genti il loro concetto dinotassero. Ciò testifica Statio di molti, li quali alla guerra di Tebe si ritrouarono; & Virgilio nell'Eneade scriuendo di quelli, che non haueuano effettuato alcuna impresa honorata degna da esser posta nello scudo loro, fà, che lo portano bianco, & senza figure, cosi dicendo

En se leuis nudo, Parmaque inglorius alba,

Et per raccordare alcuno di quelli, che portauano per insegna figure, addurrò Giuda il Patriarca, il quale come dice il Lirano, e l'Abulense, & li Dottori Hebrei, portaua il Leone, per significare forse l'insuperabile Fortezza del suo core, si come ancora li Principali della sua gloriosa stirpe, come quelli, che più de gli altri coraggiosi furono li primi à passare il Mar Rosso, essendo Capitano della loro Tribù l'inuitto Aminadabbe. Antioco Re, detto l'Illustre, portaua ancor esso il Leone col caduceo, volendo mostrare magnanimità, & splendidezza; & Hercole prima di lui vsò per insegna il Leone Rosso, come quello, che si vantaua d'insu-

perabile

perabile Fortezza, & in memoria della vccisione, che fece del Leone Nemeo. Cosi Pinario, che insieme con Potitio sino al Tempo del Re Euandro fu eletto in quella cieca Gentilità gran Sacerdote dall'istesso Hercole, portaua il Leone Rosso, come ad Hercole dedicato. Mario fu il primo de' Romani, che vsasse l'Aquila, & la portò bianca, & Pompeo il grande hebbe l'Aquila pur bianca per sua insegna, ma in campo Azurro; si come Giulio Cesare l'vsaua d'oro in campo Rosso; però Lucano parlando di loro due, disse.

Signa pares Aquilas, & pila micantia pilis.

Volendo essi in questo mostrare grandezza d'animo, èccellenza, & Signoria, il perche l'Aquila fu ritenuta per insegna da tutti gl'Imperadori, ma nera in Campo d'Oro, hauendola prima cosi portata Ottauiano Augusto. Fabio Illustre Cauallier Romano portaua nello scudo vna pianta di Faua, et fu presa per insegna gentilitia da tutti li suoi discendenti, che ancora Fabij si nominorono; si come li Ciceroni della pianta di Ceci, impresa d'inuentione di Marco Tullio, ò d'alcuno de' suoi antenati: & Marco Pinario al Leone Rosso vsato dalla Famiglia Pinaria, come dedicata ad Hercole, aggionse il verdegiante ramoscelo di Rusco, per mostrare di essere risentito, di non cangiare mai animo per qual si voglia fortuna, di esser pronto in tutti li Tempi à fauorir gli amici, & d'hauere li fatti corrispondenti alle parole, si come il Rusco punge chi il tocca indiscretamente, sempre è verde in tutti i Tempi, non muta mai foglie, conserua li frutti tutto l'anno, & con le foglie li copre, alle quali sono appesi, & dalle quali deriuano: Et da questa sua nuoua impresa fu denominato Rusca. Così lo denomina Cicerone nel secondo Libro dell'Oratore circa il mezo, facendo di lui honoratissima mentione, come di legislatore delle legge Anale, ò Annaria, nella quale prefigeua il Tempo dell'appropriata età, per chiedere, & ottenere li Carichi in quella potentissima Republica, particolarmente il supremo de' Magistrati, che era il Consolato, & li di lui descendenti tacciuto l'antico cognome Pinario, Ruschi si denominorno, come l'istesso Cicerone nell'Epistole ad Attico nomina Publio Rusca descendente dall'antedetto Marco, che però il Signor Iacomo Rusca di felice memoria, & Gentil huomo di varia lettione, mi disse che per questa cagione haueua posto nome al suo figliuolo maggiore Publio, (Che hora è maggior Cassiere di Sua Maestà Cattolica nel Ducato di Milano)

per risuscitare quel Publio, da cui hebbe origine la famiglia Rusca in Como. Questo Publio Rusca fu cauato da quel fertile terreno di Heroi, & da quella Città dominatrice dell'Imperij, & domatrice del mondo, & condotto da Giulio Cesare capo di cinque milla persone Nobili tra Romani, & Greci, & piantato a fruttare opere Illustri, & lasciar Nobili germogli in quella Città, detta per le delitie, & abbondanza di tutte le cose iui radunate insieme, Como, cioè Compto, come interpreta Cassiodoro, o, dal fauoloso Dio delle delitie, & allegrezze, chiamato Como appresso gli antichi Phurnuro della natura de' Dei, e Filostrato nelle Imagini, posta come torre fortissima, & propugnacolo gagliardo in fronte alla bella, & grassa Lombardia per sua custodia, & guardia; acciochè con le delitie sue temperasse il furore a Barbari, & con la fortezza facesse loro deporre l'orgoglio, & l'ardire. Già fu fatta Colonia de' Romani da Pompeo Strabone Padre di Pompeo il grande, dalquale credo, che i Signori Lambertenghi habbino pigliata l'insegna delle onde bianche in Campo azzuro, come adherenti di quella parte, essendo che all'hora in Roma erano le fattioni nominate da i colori, come testifica Cassiodoro nel Libro delle sue lettioni, così scriuendo. Quattuor erant factiones, factio Veneta, factio Parsina, factio Alba, factio Rosea, a coloribus quatuor anni partium nuncupate. Parsinus, qui viridis erat, virenti veri dicatus erat. Roseus Flameę Aestati, Venetus nubile Hyemi, Albus pluuioso Autumno.

Et parlane ancora il nostro Plinio il giouane in vna delle sue Epistole nel Libro ottauo. Giulio Cesare fauoriua la Rossa, & però portaua il Campo Rosso dell' Aquila, si come Pompeo fauorendo l'azzuro, lo portaua di colore azzuro; & per questo io giudico, che si come Publio Rusca fu condotto da Giulio Cesare a Como, così vi fossero condotti li Signori Lambertenghi da Pompeo Strabone, come questo si và argomentando dalla etimologia e dall'insegna loro simile ne' colori a quella di Pompeo il grande: però fra queste due Nobili famiglie vi è sempre stata ne passati tempi qualche garra, se bene congiunte in parentato. Delle fattione rossa ne fa mentione Martiale nel 14. Libro così cantando

Roma magis Fuscis, Gallia Rufis.

Et Giuuenale nella settima Satira cantò pure di questa rossa.

Parte alia solum Russati pone lacerte

Ma per ritornare al proposito della famiglia Rusca, bastarami addure

dure per notitia della sua antichità il testimonio di Gaudentio merula, ilquale nel primo Libro de antiquitate Gall: Cisalp. nel Cap. quinto dice così.

Persuasissem mihi Ruscas non esse antiquos, sed cum legerem secumdum de oratione Ciceronis volumen, inuenio hos antiquissimis antiquiores.

Se bene restò poi sopita la memoria de nostri Antenati per centinaia d'anni, cosa, che non solo a molte famiglie di Italia è accaduta, ma ad assaissime Città ancora, che doppo la loro origine non se ne legge altro per molti secoli. Et ciò credo sia, ouero, come dice il Villani nella sua Historia, per essere in quei tempi Como, & altre Città Colonie de' Romani, & da loro habitate, e però come Romani dalli Historici sono trattati, & quello, che de' Romani da essi è detto, ancora di tutte le Romane Colonie si deue intendere; ouero per negligenza, & paucità de' scrittori di quei tempi, ò pure perche nelle lunghe guerre di Lombardia hanno le scritture patito gli stessi stratij, & oltraggi, che hanno sofferto le Città. Ouero potrei addurre per il tanto silentio fatto da gli Historici de' Ruschi, quello che adduce Elia Caurioli nel primo Libro delle sue Historie per scusa de Bresciani, de' quali non si troua nottato cosa alcuna de loro antichi, che ciò sia stato, perche il frutto delle loro Virtù, era da loro fondato nella conscientia propria, & sopra la vera esistenza delle attioni loro Illustri, & non nella ambitione, & nella iattantia, & però non si curauano, che l'opere loro valorose, vscissero fuori di se, se non a caso, & per fortuna. Così fece Socrate, che non scrisse, ne volse lasciare cosa alcuna del suo in scritto a descendenti. Il simile fecero ancora quelli gloriosi Heroi de gli heremi dell'Egitto, & Thebaide, & i primi Padri dell'ordine Cisterciense parimente; o forse per il poco conto, che i Ruschi, & altri di quelle età, doueuano tenere delli scrittori; ò, pure per la inuidia portata d'alcuni a questa Casa, hauendo essi fatto disperdere alcuni Libri della Communità di Como, doue erano registrate molte memorie Illustri antiche de' Ruschi, come Gentilhuomini degni di fede, che haueuano più volte maneggiato quei Libri, hanno resa buona testimonianza. Ben è vero, che essi nostri Antenati bramosi pure, che li loro descendenti fossero imitatori delle Paterne virtù, haueuano in iscritto, le cose, le quali poteuano rendere più acceso il desiderio de figliuoli in auanzarsi sempre nelle Heroiche imprese. Et queste, con le autentiche,

che, anzi originali inuestiture loro delli Vicariati Imperiali, della Città di Como, Lugano, Locarno, Laghi Verbano, Lario, et Lucanno, delli Principati, Contee, & Signorie ad essi concesse, ò da loro acquistate, & per lungo corso d'anni possedute, con molte altre scritture fatte d'antichi Romani Imperatori & Regi Gotti, Ostrogotti, Longobardi, Germani, & Francesi, erano (quasi pupilla de gli occhi loro) conseruate da essi nelle fortissime Roche da loro fabricate a Lugano, Locarno, Belinzona & altre insieme co' loro Thesori, & cose più care. Ma essendo piacciuto al Signore Iddio dispensatore de' Principati, che gli stati posseduti da Ruschi siano passati ad altre mani, nelle guerre, lequali crudelmente innondarono que' Paesi doppo il 1500. sino al 32. nel qual tempo li Signori Suizzeri in tutto si impadronirno di essi Paesi, furono esse scritture riportate di ordine di essi Signori Suizzeri in Zurigo, & ragunate, & registrate insieme da Gioan Giacomo Torriani all'hora Cancelliero, & Segretario di quel Cantone, & al presente sono appresso .F. .T. Segretario pure dell'antedetto Cantone di Zurigo, conseruate da quelli Signori, come memorie de gli Antichi Principi Romani posseditori di quegli Stati, a' quali i loro antichi sino al tempo di Giulio Cesare aspirorono; & quasi in Trofeo di gloria, che doue li maggiori loro furono domati, & tenuti à freno da esso Giulio Cesare; & da Publio Rusca suo Capitano, & da suoi descendenti, al presente doppo il corso di mille, & seicento anni, & più, essi possegono que' Paesi appunto, doue li Ruschi hanno hauuto per tanto Tempo il suo seggio (per vsare il modo di dire di Leandro Alberti) & habbino in loro custodia le scritture di essi Ruschi, & dette Rocche furono di ordine de detti Signori Suizzeri distrutte (come pure nota il detto Alberti) l'Anno 1532. Io per venire in cognitione, & maggior chiarezza de' fatti di questa nostra famiglia, de' nomi de' Capitani, & persone segnalate, & valorose, & delle descendenze loro, ho peregrinato per molti luoghi, che sono stati Signoreggiati da Ruschi, con non poca mia spesa, & trauaglio; sono stato a Como, a Lecco, a Belinzona, a Loccarno, a Lugano, a Mendritio, nelle Valli d'Inteluo, & circonuicine, & nelle Città, doue hanno hauuto carichi, & dignità, come in Milano, Piacenza, Parma, Cremona, & altre, volendo da per tutto vedere Priuilegi, inscrittioni, instromenti, contratti, pitture, sepolture, Epitafij &, ciò che mi poteua dare qualche lume della Casata. Il

perche

perche non vi sarà di marauiglia, se da me vedrete espressi molti fatti coi nomi de' Capitani, & distintione de' tempi, ritrouando gli altri Historici passargli sotto silentio, perche io ho veduto, & letto ciò, che ho potuto, & saputo, nè ho sparagnato a fatica, per chiarire le cose. Et quello, che mi rese non poco stupore nelle peregrinationi, che io feci per quei luoghi, & laghi è, che non passai per Villa, ò terra alcuna, che non ritrouassi istromenti a particolari, che non vi fosse mentione de' Conti Ruschi, come de' Signori de' Paesi; sino in Limonta terra sottoposta al Monasterio di S. Ambrogio maggiore di Milano per dono di Carlo magno Imperatore (doue io ho habitato per Vicario due anni, & mezzo) ho ritrouato memoria de' Ruschi in istromenti antichissimi, liquali mostrano pure, & fanno fede, che quelli Caualieri gloriosi sono viuuti con tanto splendore, che non ha potuto leuarlo forza di morte, ò liuidezza di tossicata inuidia, & che quelli contorni da Ruschi erano Signoreggiati sino al tempo de i Rè Lomgobardi, auanti che Carlo Magno passaße in Italia. Per tanto (Signore Honorato fratello mio) se contendeuano insieme cinque Illustri Città della Grecia per il corpo di Homero Eccelentissimo Poeta, & Filosofo, parmi che gran torto sia fatto alle centinaia d'huomini Illustrissimi in tutte le facoltà di Virtù, in non vi essere pure vno, che le dia d'occhio, & porghi la mano per leuargli dalle oscure tenebre delle scritture tarmate per l'antichità, & rose per la Vecchiaia; conseruate però, & bene custodite da stranieri; ma in diuerse mani de descendenti neglette, & mal tenute. La contesa, che fra quelle famose Città nacque, era, perche ogn'vna di loro si sforzaua mostrarsi amica, & partigiana della Virtù con l'honorare il morto Filosofo; & noi a quelli nostri Padri, liquali, per lasciarci heredi di honorata gloria nel campo dell'heroiche Virtù tanto si sono affaticati, saremmo così ingrati, di noi medesimi così sconoscenti, & à posteri nostri così inuidi, che hauendo del proprio sangue Filosofi rari, Theologi eminentissimi, Dottori Eccellentissimi, Prelati Sapientissimi, Capitani Valorosissimi, Caualieri Illustrissimi, Principi generosissimi, & quello, che più importa, huomini, & Donne Santissime, & chi diedero nome à Città, & Castelli, chi edificarono fortezze, assicurarono laghi, eressero Palaggi, & regolati dalla Santa, & Chatolica pietà fabricorono magnifici Monasterij, pretiosi Altari, & ornati Tempij, & con adoperare generosamente il suo valore, la sapienza milita-

re, l'auttorità, l'industria, & la felicità così nelle turbolenze della guerra, come nella quiete della Pace, fecero sì, che le sublimi imprese da loro fatte fossero dall' ali della Fama portate con chiarissimo suono per tutti li confini d'Italia, & fuori ancora, noi dico lasciaremo ogni cosa inuolta in oscura obliuione? Non giamai: ma se la difficoltà d'vna tale impresa ci rende timidi, la bontà di questi Eccelentissimi huomini ci deue essere sprone à celebrare la memoria loro, & abbracciare insieme la pia impresa della narratione dell' origine della Patria & de nostri Progenitori, liquali da diuersi Imperatori, & Regi conseguirono molti fauori, & gratie, segni del molto loro Valore, che poscia ad eterna memoria posero nell' Arma, & ne formorono imprese vaghe, & significanti li suoi pelegrini, & alti concetti. Et se bene in tutte le attioni importanti, sempre vi sono Corbi, che col loro importuno, & infausto gracchiare cercano impedire le opere Virtuose, come già faceuano quelli Vccelli, che descendeuano à dar fastidio ad Abraham, quando sacrificaua, & quelli inuidiosi nimici delle genti Hebree, liquali non cessauano con varij insulti molestarle, mentre erano intente alla bella opera della Reedificatione del Tempio; con tutto ciò, si come & l'vno, & gli altri non si perdetero d'animo, nè si arrestarono, ma intrepidamente perseuerando, diedero alle buone opere incominciate honorato fine; Così voglio far' io, benche sia senza arti, & scienze confidato nell' aiuto del Signor Iddio, & della sua Santissima, & Immaculatissima Madre Maria; & gracchi, & strepiti chi vuole, poiche le Virtù di tanti nostri Padri, chiari per il molto loro Valore, chiamano la luce, & splendore. Come

I *Pinario gran Sacerdote d'Hercole, eletto da esso Hercole sino al tempo del Rè Euandro in quella antica cecità del Mondo, la quale attribuiua à chi non si doueua, la Diuinità; questo fù così detto dall' altezza dell' ingegno suo, & accutezza del suo intelletto, essendo huomo di gran dottrina, & generosissimo; benche altri dicano, che hebbe questo nome, perche fù tardo à giongere al sacrificio, che doueua farsi la sera al medesimo Hercole da lui, & da Potitio, & che però la famiglia Pinaria de' suoi descendenti, che da lui così denominossi, non poteua sagrificare, se non doppo la Potitia; Ma appresso di Seruio questa Historia più diffusamente si legge, & Tito Liuio la racconta breuemente ancor esso, come molti altri famosi scrittori di quelle antichità: appresso*

presso de' quali pare, che Pinario viuesse dopò il Diluuio vniuersale 600. anni in circa, nel tempo che Gioseffo Patriarca signoreggiaua nell'Egitto, prima della venuta di Enea in Italia circa 500. anni. Et hauendo egli l'animo grande, & inuito, vsò per impresa il Leone rosso, come anco animale sacro al suo Dio Hercole, di cui il Leone pure era impresa; volendo mostrare al mondo in ciò la sua viuace, & efficacissima virtù. Et i Ruschi per accennare la loro origine, & discendenza, l'hanno tale vsato & per insegna, & per arma, aggiungendoui altre cose, che l'occasione, & il suo valore hanno apportate. Da questo Pinario discesero i Pinarij, come afferma Seruio, si come da Potitio i Potitij, famiglie poste da Tito Liuio, & da Virgilio nell'ottauo dell'Eneida, & da Seruio, & da Plutarco, & d'altri antichi scrittori nel primo luogo delle Patricie Romane.

2 Numa Pompilio, nella persona del quale Plutarco afferma, che la famiglia Pinaria entrasse in Roma; fu egli il secondo Rè de' Romani, eletto à questa dignità per le sue virtù. Perche essendo in contesa li Romani co' Sabini della elettione del Rè, dopò l'eßere stato Romolo morto dal folgore, & incenerito il suo corpo da quello l'anno 37. di Roma da lui, ò edificata, ò agrandita a' 5. Luglio presso la palude Capra; al fine cessate le differenze, mandarono Ambasciatori à Numa, con pregarlo, che accettasse il Regno offerto, & recusando egli alla gagliarda di esser Rè, furono tante le preghiere de gli Ambasciatori, & le suppliche de' parenti, & amici, che accettò il Regno l'anno 40. dell'età sua. Nacque nella Città di Curri, così nominata, ò dall'Haste, ouero dall'Orio soprastante alle Battaglie, ò da Modio Fidio, ò pure per memoria del Padre di Saturno così chiamato, fù figliuolo di Pomponio huomo Illustre Sabino della stirpe Pinaria, & fù il minore de' quattro figliuoli di eßo Pomponio; nacque l'isteßo giorno, che Romolo cominciò ad edificare Roma; fù discepolo di Pitagora, & hebbe per moglie Tatia figliuola di Tatio Re de' Sabini, che fu ammazzato da Romolo, & viuendo con lei 12. anni ne hebbe vna sola figliuola, che chiamò Pompilia, laquale maritò à Martio Sabino, ilquale con lui venne à Roma, & fù Consolo. Doppo che fu Re passò alle seconde nozze con Lucretia, della quale hebbe quattro figliuoli, Pomponio, Pino, Calpo, & Mamerco. Col primo volse risuscitare il nome del Padre, & col secondo quello della famiglia Pinaria. Et come quello, che haue-

ua hauuto l'origine sua da' Sacerdoti di Hercole, attese ad vna vita, che nel tempo di quelle ignoranti superstitioni del mondo, era riputata Religiosissima, hauendo comertio (come pure dice Plutarco) con quei suoi fauolosi Dei, massime con la Dea Egeria, con Gioue, con le Muse, & con la Dea Tacita molto sua fauorita. Eresse Tempij vno alla Dea Fede, & l'altro al Dio Termine; fece dipignere, & scolpire li Dei in forma d'huomini, prohibendo che ci facessero in altra maniera. Ordinò in Roma varij riti de Sacrifitij, & Sacerdoti, volendo egli esser il Pontefice, nè tralasciaua di sacrificare per qual si voglia accidente, & se bene vna volta, mentre sacrificaua, gli fu detto, essere vicini li inimici; rispose soridendo. Ego vero sacra facio. *Instituì le Vergini vestali, & commandò, che si publicassero le Ferie al popolo Romano. Adunò insieme tutte le arti in vn luogo, & volse che tutti li forestieri, che habitauano in Roma si chiamassero Cittadini Romani, per leuare le fattioni, & discordie. Terminò i Campi, & diuise il Territorio Romano. Ordinò i mesi, l'anno solare, & lunare, dando principio all'Anno il mese di Gennaro. Domesticò vn'Aquila (dilettandosi di simili Vccelli) & l'ammaestrò. Il perche i Ruschi (forse) hanno preso di quì, come discendenti di Numa, di metterla nell'Arma sua, oltre che l'Aquila er segno militare de' Capitani Romani, & fu cominciata à portarea ne' loro Stendardi sotto il secondo Consolato di Caio Mario l'anno di Roma 649. nella guerra, che egli fece contro il Re Iugurta, per inanimare con questo segno li suoi soldati, accio con più cuore assalissero gli inimici, in quella guisa, che l'Aquila intrepidamente assale non solo cerui, ma fieri Draconi, Alla quale Aquila posta nell'Arma Rusca Federico primo Imperatore aggionse la Corona, per l'occasione che racconterò poi. Regnò Numa 40. anni cō perpetua trāquillità in Roma, morēdo vecchio di più di 80. anni di sua età; & il suo corpo sulle spalle de' Senatori fù portato à sepelire à Ianicolo in vn sepolcro di marmoro, à cāto al quale vi era vn altro simile, doue furono riposti i libri da lui composti, che furono chiamati Sacri. I figliuoli suoi hebbero chiarissimi discendenti, che da loro si nominarono, si come dice Plutarco nella vita di Numa, perche da Pomponio nacquero li Pomponij, da Calpo i Calpurnij, da Mamerco i Mamerci, & li figliuoli, & discendenti di Pino, che hebbe per moglie Talea seguitarono con l'antico cognome di Pinarij, & fra questi fiorirono.*

3 Publio

3 Publio Pinario, ilquale fu Consolo nell'Anno della fondatione di Roma 264. col Collega Caio Iulio Iulo figliuolo di Lutio, all'hora appunto, che Esdra Hebreo instaurò le leggi, & il Tempio del Vero, & Immortale Iddio.

4 Lucio Pinario figliuolo di Publio, fù Consolo l'anno 280. di Roma col Collega Publio Furio Fuso, secondo Liuio, se bene il Sigonio dice l'anno 281. Et vn altro

5 Lucio Pinario, che fu Tribuno de' soldati con l'auttorità Consolare l'anno 322. di Roma, &

6 Lucio Pinario sopranominato Natta, che fu Maestro de' Caualieri l'anno 390. di Roma secondo il Sigonio, & secondo Liuio l'anno 392. essendo Dittatore Lucio Manlio Capitolino.

7 Lucio Pinario Prefetto di Sicilia, che domò gli Ennij l'anno 536.

8 Marco Pinario Rusca figliuolo dell'antedetto Lucio ricordato (come habbiamo detto di sopra) da Cicerone nel secondo de Oratore (circa medium) huomo eloquente, & di molta sperienza nel gouerno della Republica, che però fu legislatore della legge Annale l'anno 570. di Roma con la quale prefigeua il tempo, & l'Età per dimandare li Magistrati, & particolarmente il Consolato, leuando con questa gli abusi introdotti, & moderando insieme l'ambitione della troppo licentiosa giouentù Romana. Et hauendola egli promulgata nel Senato, Lucio Villio Tribuno della Plebe di ordine suo la publicò al popolo. Fu il primo che prendesse il Cognome di Rusca; & fu così detto per l'acutezza de' motti, & risposte pronte, & viue, come appare in quella adduta da Cicerone nel luogo precitato, data da esso Marco Rusca a Marco Seruilio, nella occasione della pomulgatione della sua legge Annale. Et prese egli per impresa sua il Rusco, aggiugnendolo al Leone Rosso antica insegna della sua famiglia Pinaria per le ragioni addote; massime, perche essendo egli & nell'essercitio delle lettere grande, & in quello delle Armi valoroso, correggeua senza rispetto alcuno con giuste leggi li defetti de' Cittadini nella pace, & con insuperabile fortezza teneua à freno nella guerra i nemici della Patria. Così il Rusco con la verdezza delle foglie sode, che fanno coperchio al rubicondo frutto, lo custodisce con marauiglioso modo datogli dalla natura dal souerchio caldo, & dall'eccessiuo freddo; quasi con giuste leggi tenendolo temperato, & con l'acutezza delle sue pungenti foglie lo diffende da temera-

ria mano, che procura leuargli la bellezza del suo parto. Soggiogò li popoli della magna Grecia al Romano Imperio, cōducēdo in quelli lochi nuoue Collonie Romane, dādo nome (come raccōta Procopio) con suoi fatti egreggij, & valorosi al Golfo di Ruscano, Ruscanum detto da esso Procopio, & alla fortissima Città Ruscano, Ruscanum pure detta, se bene hora con corroto vocabolo si dice Rossano, che fu posseduta da Bona Reina di Polonia nata dal Duca Giouanni Galeazzo Sforza, & da Isabella figliuola di Alfonso II. Re di Napoli Duchi di Milano, & poco discosto dalla detta Città vi è il promontorio Rusca, nella ponta delquale appresso il mare era collocato, & forse vi è ancora, il Castello Rusciano, Ruscianum, appresso ilquale sbocca in mare il fiume Ruschillo, Ruschillum, che ancora lui ha preso il nome da i Ruschi, per hauere (si come detto habbiamo) il sudetto Marco Pinario Rusca condotto quiui habitatori, & ristorato quel braccio di terra, & fondato Ruscano nobilissima Colonia de' Romani. Et essendo Pretore (come attesta Liuio) l'anno 569. di Roma superò li Corsi, & gli rese obedienti al Senato Romano imponendo loro tributo di cento milla libre di cera.

9 *Publio Pinario Rusca disceso da Marco Pinario Rusca, & nominato (come habbiamo detto) da Cicerone. Hebbe molti carichi honorati dal Senato, & da Giulio Cesare circa l'anno 700. di Roma, quando riformò l'anno, & pose l'Equinottio à 25. di Marzo, fu fatto capo di molti nobilissimi Romani, & Greci, & mandato à condurre vna nuona Colonia à Como, edificato già dalli Orobij, ò da quelli della stirpe Regale de Voltureni, che circa l'origine sua primiera varie sono le opinioni, come racconta il Porcaccio. Et se bene la più parte di quelli Romani, & Greci non vi habitarono, ritornando alle loro Patrie; Publio però piacendogli il luogo vi si fermò; & doue prima militando sotto Giulio Cesare insieme con Antonio Rusca suo fratello, ambidue Tribuni, ò Capitani di legioni, dimostrò il suo valore in quelle pericolose guerre nel domare i Retij; così succeduta la pace, non mancò di mostrare la virtù dell'animo suo, accrescendo ornamenti alla Città, con edificare Tempij a Dei, & ergere fabriche publiche, & priuate, & sollecitare gli altri allo aggrandire, & abellire essa Città di Como, in modo che succedendone l'effetto, cominciò all'hora ad esser detta* Nouū Comum; *quasi che le nuoue bellezze sue le hauessero cangiata à fatto la effigie sua primiera, & non*

vi si

vi si scorgesse più cosa di antico, ò di desforme. Nè questa nobilissima Colonia Romana è stata da altre Colonie tali auanzata in nobiltà, & splendore degno dell'origine sua, anzi quasi vn vero ritrato di Roma tutte le altre ha superato, poiche in Como sono stati Illustri, & per lungo tēpo hanno fiorito le infrascritte famiglie Patritie Romane poste quì sotto per ordine di Alfabeto: cioè Albucij, Alfij, Anij, Apitij, Appij, Attilij, Attij, Bentij, Blādij, Cecilij, Cesidi, Herminij, Horatij, Iulij, Iunij, Largij, Lartij, Lutetij, Lucilij, hora detti Lucini, Maggij, Marcellij, Messieni, Minicij, Petronij, Plinij, Pompei, Priscienij, Publicij, Romatij, Rufinij, Ruschi, Rutilij, Sammonij, Sentij, Sestilij, Tadij, Terentij, Tutilij, Valerij, Vettij, Vibij, Virij, Et come habbiamo detto, si argomenta che li Signori Lambertenghi siano stati condotti da Pompeo Strabone, & forse anticamente erano denominati con alcuno cognome Romano. Ma perche l'intentione mia (fratello Amatissimo) è di eßere breue in questo mio discorso, circa le lodi di questa amplissima Romana Colonia, io mi rimetto à quello, che ha scritto Cassiodoro fra gli antichi, & il Porcacchi fra moderni, oltre molti altri, liquali diffussamente ne hanno trattato. Publio adunque hauendo lasciata l'antica Patria Roma volse ancora lasciare l'antico cognome de Pinarij, rattennē però il Leone insegna vecchia col nuouo cognome di Rusca, & insegna di Marco, come quello, che dimostrare voleua, che discendeua da Pinarij antichissimi, & generosissimi, & da Auo forte, & prudente, che haueua condotte Colonie nella Magna Grecia, come lui nella Gallia Cisalpina, & si come quello haueua dato leggi à Roma vecchia, cosi egli à Como nuoua Roma, & daua principio à nuoui discendenti, che doueuano essere terrore à nemici, scudo a gli amici, vnione de' Prencipi, & esempio d'ogni virtù. Disponendo queste due insegne in tal maniera, che mostraua questo suo alto pensiero, & Illustre desiderio, compartendo il Rusco in nuoue foglie insieme vnite triplicatamente, & poste auanti, & dietro al Leone minaccioso, & signoreggiante, come siepe à lui, che le guarda brauo, & ardito: & ciò in antichissimi marmi si vede scolpito, & da Sigilli improntato in antichissime scritture.

E benche Italia, & in particolare la Gallia Cisalpina, ò Lombardia patissero rouine da quei Re Barbari, non si legge però in Historia, ò Cronica alcuna, che la Citta di Como scoresse tal sor-

te, ò che li suoi Cittadini fossero molestati con patire li danni delle città circonuicine, sino all'anno. 1127. *quādo fu destrutta dall'Arciuescouo Pusterla, & Milanesi: ciò dico io, doppo la sua nuoua reedificatione sotto Publio; perche inanzi ella in poco tempo fu molte volte afflita, & rouinata, che però da Romani per compassione, che hebbero alle miserie d'essa, fù fatta Colonia, doue anco prima era stata fatta Municipio; & così Pompeo Strabone Padre del Gran Pompeo Consolo col Collega Publio Portio Catone vi condussero molti habitatori: Et poco dapoi Gaio Scipione ve ne aggionse tre milla di più. Et al fine Giulio Cesare cinque mila, à quali da tutti gli Scrittori antichi è dato questo honorato titolo di nobilissimi, per essere di famiglie primarie della Città di Roma, & della Grecia. Però i Ruschi perseuerarono sempre ne' suoi gradi di honore, & maggioranza, perche Giulio Cesare, come testifica Appiano nel Libro secondo delle guerre Ciuili.*
Qui illic Magistratum gessissent Ciues Romanos esse voluit.
Et più di tutti gli altri vissero lieti, & vbbiditi, riguardati da que' Re, come base, & colonna di quella Città tanto celebrata da Cassiodoro, ilquale scriuendo al Segretario di Theodorico Re dice:
Merito ergo Comum nomen accepit, quę tantis lętatur compta muneribus. Hic profecto Lacus nimis amplissimę Vallis profunditate susceptus, qui concarum formas decenter imitatur, spumei littoris albore depingitur. Circa quem conueniunt in coronę spetie excelsorum montium pulcherrimę sumitates, &c. *Et altroue.* Comum quippe est naufragorum portus, miserorumque, ac oppressorum Asilum, profugium expulsorū, solatium Aduenarū, iuuamen infelitium, requies extrema omnium fortunatorum: Cultu feracissimum, agrorum protēsione diffusum, planitie conspicuum, collibus apricis, ac montibus iucundissimum, irriguis fluminibus decoratissimum. Aedifitijs tam publicis, quam priuatis ornatissimum, menibus munitissimum, propugnaculis, ac turribus tutissimum, Gentis nobilitate egregium, Romanis moribus reffertum, populosum, admodum Ciuile, omnibusque politicis institutis condecoratum. *Però tutti quelli, che vedono questa Città l'ammirano & le prendono grande affetto, piacendogli sopramodo l'amenità del paese, la creanza de' Cittadini, & l'aria felice, & buona, come fece al sopradetto Re Theodorico primo Rè de gli Ostrogotti, ò Gotti, & primo ad vsare la corona di ferro,*

ro, con laquale fu coronato in Santo Ambrogio di Milano dall'Arciuescouo, ordinando che per l'auuenire i Re d'Italia si doueßero di tal corona incoronarsi, in segno, che è neceßario à chi vuole insignorirsi d'Italia, che pigli l'arme in mano. Questo Re dico habitaua spesse volte à Como, & si dilettaua assaissimo di quell'ameno, & giocondo paese; come fecero alcuni altri di quelli Re Barbari. Et scacciati essi d'Italia da Narsette Capitano Generale di Giustiniano Imperatore l'anno di nostra Salute 562. da poiche regnato hebbero nella Gallia Cisalpina, & Italia 152. anni, & chiamati i Lomgobardi dall'Isola di Scandinauia del Mare Germanico l'anno 568. dallo stesso Narsete sdegnato giustamente contro il sudetto Imperatore per la sua ingratitudine; Como seguitò nella sua primiera Nobile libertà, dimostrando pure in se la forma della Antica Romana Republica, ordinādo Magistrati de' suoi Ruschi, & altri più riguardeuoli Cittadini, se bene con riconoscere di qualche superiorità i Re Longobardi, che per la lunga barba diedero il nome di Lombardia alla Gallia Cisalpina da loro habitata. Et sommamente à loro piacque Como, & gli aggradì il paese, abbondante di tutte le cose necessarie, vtili, & diletteuoli, poiche pare, che quello, che la natura ha in diuersi luoghi del mondo compartito, & sparso, quiui come in compendio habbia raccolto in eccellenza. Monti, Colli, Valli, Prati, Campagne, pascoli, fiumi, fonti, Torrenti, selue, Boschi, Vigne, oliueti, stagni, laghi, ò piu tosto Mari, pesci, vccellami, saluaticine, & animali di tutte le sorti, con qualunque altra cosa, che per bisogno, & delitie de gli huomini si suole in diuerse prouintie ritrouare. Oltre al Prencipe de' Laghi, che hauendo il suo principio dal Settētrione, scorre alle volte adirato, & alle volte piaceuolissimo, & s'estende verso il leuare del Sole nel tempo del Verno 30. miglia, & quiui a Varena honorata per il Valore del Signore Menapace Visdomini, & facendo due braccia, vno inuia a Como fra il mezo giorno, & occidente, & l'altro dirizza à Limonta, & poi a Lecco, onde esce Adda all' Oriente, quasi voglia inuitare tutte le quattro parti del Mondo à celebrare le incomparabili, & eccellentissime qualità di Como, & à vedere quei frutiferi monti, che caramente il raccolgono in mezo, ornati di tanta vaghezza, & amenità, che credo, che pochi luoghi, et neßuno altro mōte si possa ritrouare di anteporre à questi: Perche se bene le sue ineguali cime sono alte, difficili, & in alcune parti aspre tanto, che stan-

cano

cano solamente à vederle, si scorgono però dal mezo in giù varij ornati di Viti con si bello artifitio piantate, & disposte, che con nobile decoro in alcuni luoghi vanno coronando i monti, e i Colli gratiosamente: & in altri si mirano vaghe, & riguardeuoli spaliere alle coste di Verdeggiante Rusco, quasi trapunte dal cinabro de' proprij frutti, che come coralli Rossi, & fiammeggianti pendono dalle foglie, & rendon marauigliosa prospettiua, meschiandosi con quelle delicate asprezze: scuopronosi parimēte aggradeuoli, & ombrose Valli, oue sono belle, fresche, & chiare fontane; non mancono sorgiui d'acque, che bollendo fra picciole arene, & minuti sassi formano spassosi laghetti, & diletteuoli ruscelletti, che girandosi per pratelli verdi, & fioriti, scendono poi da gran sassi, formando rigagni d'acque di varie prospetiue, & pruzzando l'aria generano vn'aura soauissima per quelle piaceuoli difficoltà con mormorij, sussuri, & si grati rumori, che accompagnati da soaui canti d'innumerabili vccelletti, danno gran piacere alle brigate accōpagnato, da non poco stupore, & ricreatione. Abbonda questo felice paese de vini pretiosissimi, oltre che vi sono Aranci, limoni, cedri, pomi, oliue, peri, prugne, persichi, meligranati, cerese, & qualūque altra sorte di frutto, che produca la nostra Italia, & tutto in copia grande; senza che li Mirti, Lauri, Cipressi, Pini, Gelsomini, Rosmarini, Rose, & Rosette di diuerse Spetie fanno parere tutte quelle Montagne Giardini Vaghissimi, e i Giardini sembrano le stanze delle Muse, & sono accompagnati da si spessi, ricchi, & notabili palagi, & da si continuo, & perpetuo corso di Terre, & luoghi fabricati da ogni lato dell'honorato Lago, che si distende più di 60. miglia talmente ne' suoi contorni habitato, che pare à quelli, che lo nauicano, passare più tosto per vna gran Città, che fra monti, ò separate habitationi, eßendo il tutto pieno di tanta gente, che non potendo capire la numerosa moltitudine, è necessario che si scarichino ogn'hanno p tutte le parti d'Italia. Nō lasciarò di dire, che il circuito del Contado antico di questa Città è circa miglia 300. Et tutto questo territorio è cosi pieno di Castella, di Ville, & di popolo, che (come habbiamo detto) tutto pare vna sola Città insieme raccolta dentro à quello spatio. In questi diletteuolissimi, & ameni luoghi, à questo delitioso Lago, & Illustre Città, appreßo a questo popolo ciuile, & Cittadini in tutte le sorti di Nobiltà egregij, venne (oltre à molti altri) Francilione Capitano Illustre con la moglie, figliuoli, &

li, & Thesori raccolti da quasi tutta la Lombardia, come à porto di Consolatione: ma perseguitato da Antario IIII. Re de' Longobardi fuggì all'Isola Comacina, diffendendosi valorosamente con l'aiuto de' paesani per sei mesi, poi mancandogli la Vettouaglia si rese à patti al Re Vittorioso, ilquale per hauere hauuti aiuti grandi da Comaschi, fece molti priuilegij segnalati alla Città di Como, & a Conti Ruschi, che militarono con lui contro al sudetto Capitano come nelle scritture predette vi è conseruata memoria, si come delli spetiali benefitij, & priuilegi non volgari fatti a' Ruschi da Angiolfo marito di Teodolinda Regina, che spesse volte habitaua in Como, & mosse l'arme a' Reti, li quali trauagliauano li suoi amici, & confidenti Comaschi, facendogli guerra nella Voltellina, doue gli prese Castello volturia posto sopra a quei monti, da cui la Valle prese il nome, & ne fece dono a i Ruschi, & anco della Valle Doueria, nella quale passò Giulio Cesare con Publio Rusca contro gli Heluetij; si come dallo istesso Re Angiolfo furono reimpossessati della antica giurisditione loro della Valle Romana, cosi detta per essergli allogiate le insuperabili legioni Romane, & perche i Ruschi Capitani Romani haueuano fabricato iui, come in frontiera di essi Heluetij vna Terra con vn fortissimo castello, da loro Rusco nominato, che ancora le Reliquie di lui conseruano il medesimo nome, il che attesta l'Alberti nella descrittione del lago maggiore. Nè minori dimostrationi di amore, & di beneuolenza verso la città di Como, & suoi cittadini furono quelli di Ariperto XVI. Re de Longobardi, che destrusse la nemica fortezza Comacina, & di Liutprando XVIII. Re, che edificò il marauiglioso, & forte castello Baradello sopra ad vn monte, che alle spalle guarda la città dall'orgoglio, & forza de' nemici, ilquale castello Baradello insieme con il castello di Ologna furono donati da Federico primo Imperatore al conte Giouanni Rusca figliuolo del conte Rusca, che fu figliuolo del Conte Lamberto l'anno 1176. il quale Conte Giouāni all'hora era Vescouo di Como, & fu il XVII. Vescouo di quella Città, si come è notato nelle scritture della Communità di Como da me vedute l'anno 1604. benche Benedetto Giouio non facci di lui mentione, & non sò il perche. Lo istesso Re Luitprando edificò la Chiesa, & il Monasterio di S. Carpofaro posto alle radici di detto monte; edificò ancora molti altri Edifitij sontuosi concedendo esentioni, & priuilegi di rilieuo alla Città di Como,

& a Ruschi che perseuerorono sempre sotto l'ombra delli altri Re Longobardi, liquali regnorono tutti con gran felicità per lo spatio di 208. anni con 23. Regi. Soggiogati poi li Longobardi l'anno di Christo 776. da Carlo Magno con la presa di Desiderio vltimo Re loro, che fu da esso Carlo condotto prigione in Francia, restò la Signoria di Lombardia a detto Carlo Magno, che poscia per li suoi grandi meriti fu creato il primo Imperatore di Occidente, & concedette l'anno di salute nostra 779. a Benedetto Abbate con suoi Priuilegij dati in Piacenza, la Chiesa di Santo Ambrogio maggiore di Milano al detto Abbate, & Monaci di S. Benedetto; E perche le Città di Lombardia non tumultuassero per la nuoua Signoria de' Francesi, desideroso, che si mantenessero nella sua fede, e che con le proprie armi si difendessero de' nemici, fece i più Nobili, & potenti delle Città più affette a Longobardi Gouernatori, a Pauia creando i Languschi, & a Como i Ruschi, che perseuerarono sotto à Pepino figliuolo di Carlo Magno, & da lui creato Re d'Italia con gran tranquilità, poi a Bernardo figliuolo di Pepino, che gli successe nel Regno d'Italia, & gli fu troncato il capo in Milano, & sepolto in Santo Ambrogio nel Claustro Vecchio presso alla Chiesa per hauer conspirato contra a Lodouico Secondo Imperatore, che sprezzando l'Imperio, & tutte le cose mondane si fece Monaco in S. Ambrogio maggiore di Milano, al quale donò molte terre, & fra le altre Campione posto sopra al lago di Lugano, che quando farò la descrittione di quel lago ne parlarò, e Ciuena, & Limonta, edificata vna ne' monti di quel braccio di lago di Como, che corre a Lecco, & l'altra più basso, nè in tutto vicina al lago, nè nell'asprezza del monte posta, si che partecipa e del monte, e del lago come quell'animale, che non è nè Asino, nè Cauallo, ma ha dell'vna & dell'altra spetie, & essendo io iui Vicario nel 1606. feci fabricare presso al lito del lago à confini di Bellagio vna Chiesetta, laquale dedicai all'immaculatissima Concettione della Reina del Cielo, & delle gratie, & mia singolare protettrice, ottenendole da Roma indulgenze per quel giorno. Et feci dipingere la Vita di questa Vergine Purissima Maria Signora nostra ridotta in imprese formate dal Rusco, virgulto simile al mirto, celebrato da Virgilio nel secondo della Georgia, e nella settima Egloga, e da Columella nel X. libro dell'Agricoltura, e da Dioscoride, e dal Mattiolo, c'ha le foglie sempre verdi, nelle'stremità pungenti, & armate di spini acuti per li frutti, che

tengono attaccati rossi, grossi, & rubicondi a guisa di Coralli. Che come piace a Nicolò di Lira sopra all'Essodo, è quello Rubo, o Rusco veduto da Mosè, che ardeua, & non consumaua, & dice che Iddio volse apparire in quello, perche i Giudei all'Idolatria procliui non poteßero di quello formare Idolo, o statua di adorare; ilche afferma ancora S. Teodoretto nelle questioni sopra all'Essodo, & Agostino Eugolio nella recognitione del Testamento Vecchio. Perche se Iddio foße apparso nel Rouero, o in altra sorte di spinose matterie, si haureebbe potuto formare qualche figuretta, o simulacro, che nel spinoso, & verde Rusco non si può, per essere Virgulto sottilissimo, Dalquale (dico) formai l'Imprese per la Madonna Signora nostra. Et la prima fu vn ramoscello di detto Rusco, & il moto SERVATVR. *volendo significare io la sua pura, & immaculata Concettione per li meriti della Passione di Christo, (accennata per li spini pungentissimi) conseruata, ò santificata dal peccato originale, come il frutto del Rusco viene da quelli difeso, & conseruato, tolto per Maria Vergine.*

La seconda Impresa, che significa la Natiuità dell' Auuocata de' peccatori, è pure vn ramuscello di Rusco col moto OMNIBVS EMINET. *Perche auenga che vi siano altri virgulti verdi, come la mortella, & mirto domestico, & altri, con tutto ciò non si ritroua vno fra di loro di tanta eccellẽza come il Rusco, che oltre alla viua verdezza, habbia ancora sempre fiori, & frutti. Voglio dire, ancora che altri siano nati verdi, cioè Santi, come Gieremia, & Giouanni Battista, con tutto ciò la Vergine delle Vergini Reina, è nata con più viuace verdezza, cioè con maggior Santità, & più eccellenti prerogatiue di loro, & però nella sua Santa Natiuità* OMNIBVS EMINET.

Alla terza, che mostra l'ammirabile sua Presentatione, ho posto al Rusco il moto, che dice TAMEN APPARET. *perilche voglio riferire, che benche fosse serata nel Tempio fra quelle gioueni Vergini, come il frutto del Rusco dalle foglie sue verdi coperti nel mezo tenendolo, con tutto ciò non possono nascondere la sua bellezza, come ne anco il Tempio poteua tenere nascosto le gran virtù & Santità della gloriosa Vergine.*

La quarta, che è il ramo di Rusco col moto OPTIMA SOCIETAS, *è posta per lo sposalitio di questa gratiosissima Vergine fatto con Gioseffo. Perche si come le foglie del Rusco le sono date dalla natura per difesa del frutto. Cosi S. Gioseffo fu*

dato da Dio à Maria Vergine per sua guardia, & custodia. Et si come il frutto rosso, & rotondo porta ornamento, & preggio al Rusco, che lo serua, così la Pietosissima Vergine con le sue bellezze infinite fù pregiatissimo ornamento a Gioseffo, che la seruì nell'andare à pagare il Tributo à Bettelem, & nella fuga in Egitto.

La quinta Impresa è vn riguardeuole Rusco con le sue belle bocche rosse, che ingēmano, et inuaghiscono le verdi foglie spruzzate di fresca rugiada, che lo fa più honoreuole, & risplendente senza offesa sua, col moto NON LEDITVR, *che significa l'Incarnatione di Giesù Christo nel purissimo, & Virginal Vētre di Maria, che come rugiada non guastò la verdezza de' Sacri Chiostri Virginali, ma gli honorò, & illustrò assai più.*

La sesta segue col Rusco in mezo à vaghi fiori, che vn fresco vento soffiando gli muoue, & gli fa spirare soaui, & grati odori col moto FLVVNT AROMATA. *Perche dolcemente spirando lo Spirito Santo, Maria Benigna Madre si mosse a visitare Elisabetta, & quel suo moto apportò odori diletteuolissimi di carità, & di santificatione a Giouani Battista, & di profetie, & lodi ad Elisabetta.*

La settima, che significa il parto sacratissimo della Vergine, & Madre Maria, è vn ramo di Rusco con il moto FESSIS, ET EGRIS SOLAMEN. *Perche il frutto del Rusco portato nelle mani di quelli, che fanno viaggio gli ristora dalla fatica, & non gli lascia sentire la stanchezza (come dicono i Naturali) & beuuta la sua decottione rompe la pietra. Cosi se di questa Vergine il frutto del suo parto sarà portato nelle mani della memoria, & meditatione, non lascierà sentire stracchezza nella via del Cielo, & sprezzerà la durezza de' cuori nostri, se con spesse considerationi saranno beuute le decottioni de' Sudori suoi, Passioni, & Sangue sparso ne suoi crudeli, & attroci Martiri.*

L'Ottaua è pure il tanto replicato ramo di Rusco humile Virgulto, col suo rubicondo frutto, in grembo alle foglie col moto EX VTRISQVE, *che si offerisce a gli occhi tutto bello, che accena la Purificatione di questa Madre & Vergine dolcissima con il suo dilettissimo Figliuolo tenuto nell'auenturato suo seno, & offerto al S. Simeone Sacerdote, con si bella mostra di humiltà, & ardente carità fatta da tutti due, come leggiadra vista*

fà

fa il basso Rusco, & rosso frutto suo insieme vniti.

La nona Impresa, che stà dipinta nel volto della Chiesetta è l'impresa mia collocata nell'Academia de' Signori Innominati, cioè vna fenice resuscitata, che spiega i teneri vanni verso il risplendente Sole col moto ADVC TECVM. *che mostra la Assontione gloriosa della Reina del Cielo, & della Terra, refugio de' tribulati, che potuto hauerei significare col Rusco tagliato ributante. Pendono poi tutte le sudette Imprese da vna vite dipinta, che gira con gratioso modo ricca di pampini verdi, & vua nera intorno alla Chiesetta col moto al piede della Vite, che dice* FRVCTIFICAVI.

Ho voluto far breuemente in questo luogo memoria dell'Imprese di questo Rusco applicato a principali misterij della Vita di questa Signora mia Patrona, per essere l'inuentione nuoua, nè mai più d'altri vsata (che io sappi) ne in simile materia, ò tale occasione, per darne lode à Dio, & á questa mia gran Benefattrice, & insieme inuitare i Ruschi à seruirla, riseruandomi di dire nell'vltimo, doue tratterò del Rusco posto nell' Arma nostra, di quelle fatte dipignere a Voghera il 1608. nella Capella della concettione de' Padri Zoccolanti, pure di rami di Ruschi con questi motti. Nusquàm tutius. Cæteris carentibus. Vtroque tempore. Non cedit malis. Salus nostra. Voces, & opera.

Ma ritorniamo a Lodouico secondo detto il Pio, che (come dicemo) si fece Monaco, il perche gli successe nell'Imperio, & Regno d'Italia Lottario suo figliuolo, & cõfirmò quanto haueua fatto il Padre, & doppo Carlo secondo detto il Caluo, con Lodouico terzo il Balbo, Carlo terzo chiamato il grasso, Arnolfo, & Lodouico quarto vltimo della Linea di Carlo Magno, doue era stato l'Imperio circa 100. *anni. Poi hebbe l'Imperio, & Regno d'Italia Conrado Duca d'Austria gli anni di Christo* 913. *& di Roma edificata* 1664. *Et doppo lui successe Henrico Duca di Sassonia cominciando in questi tempi ad vsurparsi l'Imperio, & Regno d'Italia Berengario primo della linea de' Longobardi, & Duca del Friuli, & doppo lui Guido Duca di Spoleto. Poi Berengario secondo, Ridolfo Duca di Borgogna, Vgo Duca d'Acli, Lotterio suo figliuolo, & Berengario terzo, che Ottone primo figliuolo di Henrico domò col figliuolo suo Adelberto, scacciandogli d'Italia, sotto a' quali non sò se Comaschi si gouernassero per li suoi Magistrati, come fatto haueuano sotto à' legittimi Rè, & Imperatori*

d'Italia paßati, & à seguenti cioè Ottone Primo, secondo, & terzo, che donò molte terre al Monasterio di S. Ambrogio, & raffermò Campione, Ciuena, & Limonta, & a' Ruschi fece molti priuilegij l'anno 951. della salute nostra. Henrico secondo fatto Imperatore dagli Elettori instituiti da Gregorio V. Corado II. Suizzero, Henrico III. IIII. & V. che pure fece priuilegij alla Città di Como, & raffermò quelli di S. Ambrogio Maggiore di Milano con Campione, Ciuena, et Limonta, ben che fussero alienati i fondi l'anno 1416. se bene Federico Primo Imperatore in vn suo priuilegio dato l'anno 1185. lo probibisce cō queste parole. Statuimus quoque, & Imperiali auctoritate sancimus, vt nullus omnino inposterum Abbas, vel Prior, vel etiam totus eiusdem Cenobij conuen. aut aliquis publicę, vel priuatę functionis missus, vel quęcunque extranea, seu domestica persona predicti Monasterij possessionum mobilium, aut immobilium situm, censum, seu feudum paruum, vel magnum aliqua occasione alicui dare, prestare, vel soluere, aut aliquo modo à fratrum, & pauperum vsibus alienare presumat, &c. *I Comaschi dunque per le prime leggi de' sudetti Imperatori si reggeuano à Republica adoperando le valorose armi contra à nemici, come voi leggendo le Vite di Lamberto Rusca, che fu ne' giorni di Lotterio secondo, Imperatore, che seguì ad Henrico V. sudetto, chiaramente vederete, & nell'altre, che seguiranno con le reuolutioni della Città di Como, e i giuochi di fortuna hora prosperi, & hora infelici, hora mischiati, & hora tutti buoni, & tutti cattiui patiti dalla Casata Rusca.*

Ma prima ch'io venga à questi fatti, mi pare, che vi sarà di gusto, Honorato fratello mio, doppo che breuemente hauerete letto l'origine della Città di Como, & chi la gouernò sin all'anno 1120. della venuta di Christo col primo principio de' Ruschi, & perche così si chiamassero, & quando vennero à Como, & con che riputatione vi siano stati, che ancora per compimento della narratione sudetta per modo di paßaggio vi dica quando vi fu predicata la Santa fede Catolica, & da chi, & in oltre di quelli, che la gouernarono spiritualmente, & vi augmentarono la S. Religione, base, & fondamento d'ogni grandezza, vnione, & concordia, che lega insieme felicimente i cuori, & le menti delle persone à Dio, facendole osseruare diligentemente il suo culto, & ecclesiastiche discipline.

Fu

Fu adunque il primo Predicatore della santa fede in Como (come Benedetto Giouio testifica nelle sue Historie) Barnabà, vno de settanta due discepoli di Christo corrẽdo l'anno della Natiuità del Vero Messia 47. & il suo Primo Vescouo fu

1 *S. Felice, che ritrouandosi in Milano Legato Apostolico, mentre S. Ambrogio teneua il seggio Episcopale di quella Città, il consacrò l'Anno 379. come dimostra il P. S. Ambrogio nel fine d'vna sua Epistola così scriuendo al sudetto S. Felice.* Ordinatio non reprehenditur *(dice egli)* quã accepisti per impositionem manuum mearum, & benedictionem in nomine Domini Iesu &c. *Lasciò questo mondo gli 8. Ottobre dell'anno 391. essendo sepolto in Santo Carpoforo, & gli successe.*

2. *S. Prouino Francese, che alla fama della Santità, & dotrina del P. S. Ambrogio era venuto à Milano per ammaestrarsi sotto si Eccellente Maestro, & facendo mirabile profito nelle virtù Christiane lo mandò à Como in aiuto di S. Felice già fatto vecchio, il quale vedendo la bontà, & valore di S. Prouino lo elesse suo successore nel Vescouado. Morì l'anno 402. à 8. Marzo, essendogli dato sepoltura honorata nella Chiesa di S. Geruasio, & poi trasportato alla Chiesa al suo nome eretta, & dedicata, ma prima elesse.*

3. *S. Amantio, parente di Teodosio Imperatore il giouine, & morì l'anno 443. agli 8. Aprile & fu sepolto in S. Pietro, & Paolo, & prima della sua morte elesse Vescouo*

4. *S. Abondio di natione Greco, che per la conformità de' costumi haueua seco contratto intrisica amicitia. Era di gran dotrina, & Santità, & però fu da Leone primo Papa chiamato a Roma, & mandato Legato in Oriente cõtra l'heresia di Nestore, & finita la sua legatione con grande suo honore, & riputatione di Santa Chiesa ritornò à Como & resuscitò vn figliuolo d'vn principale della Città, & Prefetto, che ancora non haueua riceuuto la fede di Christo, che per quello Miracolo si conuertì. Morì a 2. Aprile l'anno 469. & fu sepolto in S. Pietro & Paolo, che fu poi dal suo nome chiamata S. Abondio, & pigliato per protettore della Città, & il suo Corpo l'anno 1400. fu trasportato con solenne processione alla Chiesa Maggiore da Luchino da Biassone Vescouo. Fu poi eletto da' Canonici, & tutto il Clero.*

5. *S. Consolo Nuspiano, che morì l'anno 497. a 2. Luglio, & fu eletto da Canonici, & Clero.*

6 S. Essuperantio Greco della Città di Nudamora, che morì l'anno 506. à 23. Maggio, & fu eletto da tutto il Clero, ò, per dire meglio, sforzato à pigliare il Vescouado

7 S. Eusebio Comascho nato nel borgo di Vico sepolto nella Chiesa di Santo Abondio.

8 S. Euticchio Rusca, et forse fù quello figliuolo resuscitato da S. Abondio per la Vita stretta, che sempre fece, perche essendo amatore della solitudine, & dell'heremo più, che del Vescouato accettato per forza, faceua gran parte della vita sua in vna cauerna del monte, che soprastà di mezogiorno alla Città, doue prima era solito fare heremitica Vita, doue venendo à morte non sapendosi, si vedeua sempre quiui vna gran luce. Il perche i Vicini, & Cittadini fatti desiderosi di vedere ciò ch'era quello splendore, andarono alla caua posta nell'alto monte, & videro con molta loro marauiglia il Corpo morto del Santo, & volendolo ogn'vno, & pretendendolo tutti, vennero in litigio i Cittadini cõi Vicini del Borgo di Vico, il perche fu ordinato, che fosse posto il Corpo Santo sopra ad vn carro nuouo, & tirato da buoi indomiti, ilche fatto correndo à più potere, & precipitosamente per quelle balze, & non segnate strade per vn poco, senza nè il carro spezzare, nè offesa loro, nè del pretioso Corpo, poi con ogni mansuetudine andarono à riposare alla Chiesa di S. Giorgio nel Borgo di Vico, doue fu sepolto, così giudicando tutti, che fusse il voler Diuino, & del Santo, & questo fu l'anno 518. à 7. Maggio, però fu elet o da i soli Canonici.

9. S. Eupilio di natione Tedescha della città di Nitecchia, morì l'anno 539. & fu sepolto in S. Abondio essendo eletto

10. S. Flauiano, che morì l'anno 563. & successe

11. S. Prospero, che fece edificare la capella di S. Saluatore à Grauedona sopra al Lago, morì l'anno 576. & fu eletto

12 S. Aggripino, che fu monaco di S. Benedetto, & visitando la sua diocese venne a morte nel Monasterio di Aqua fredda sopra al Lago vicino à Leno Villa di Plinio, & iui fu sepolto, & poi per li gran miracoli, che faceua posto nell'Altare Maggiore, e ritrouato l'anno 1598. & di nuouo riposto con molto honore fattogli dal Vescouo Filippo Archinto, che si volse ritrouare presente alla nuoua ripositione, morì l'anno 624. a 17. Luglio, & fù eletto

13 S. Rubbiano, ilquale visse 19. anni, & fu eletto

14 S. Al-

14 *S. Aldeberto, che morì* ———————— *l'anno* 659
15 *S. Martiniano* ———————— *l'anno* 669
16 *S. Vittorino* ———————— *l'anno* 688
17 *S. Giouanni II. morì* ———————— *l'anno* 714
18 *S. Giouanni III.* ———————— *l'anno* 733
19 *S. Ottauiano* ———————— *l'anno* 749
20 *S. Benedetto I.* ———————— *l'anno* 763
21 *S. Flauiano* ———————— *l'anno* 769
22 *Deodato* ———————— *l'anno* 781
23 *Gausoldo* ———————— *l'anno* 786
24 *Angilberto* ———————— *l'anno* 789
25 *Lupo* ———————— *l'anno* 792
26 *Teodolfo* ———————— *l'anno* 800
27 *Adelongo* ———————— *l'anno* 824
28 *Pietro I.* ———————— *l'anno* 832
29 *Leone I.* ———————— *l'anno* 849
30 *Perideo* ———————— *l'anno* 860
31 *Amalrico* ———————— *l'anno* 902
32 *Egilberto* ———————— *l'anno* 911
33 *Luitardo* ———————— *l'anno* 915
34 *Valperto* ———————— *l'anno* 931
35 *Pietro II.* ———————— *l'anno* 935
36 *Azzo* ———————— *l'anno* 937
37 *Vbaldo* ———————— *l'anno* 979
38 *Pietro III.* ———————— *l'lanno* 1002
39 *Hebrado* ———————— *l'anno* 1012
40 *Alberico* ———————— *l'anno* 1046
41 *Littigerio* ———————— *l'anno* 1053
42 *Benno* ———————— *l'anno* 1061
43 *Rainaldo* ———————— *l'anno* 1094

Landolfo scismatico de' Carcani, & fauorito dal Arciuescouo Pusterla da Milano come suo Parente, & eletto dalla minima parte de' Canonici, & reprouato dall'Imperatore Henrico IIII. & da Papa Vrbano II. & da Comaschi, che l'ammazzarono, & di quì nacque la guerra, che apportò la rouina à Como, hauendo i Comaschi, & Canonici eletto, & ottenuto, che fosse confirmato dal Papa.

44 *Guido della Caualascha Arciprete della Chiesa Maggiore, che morì* ———————— *l'anno* 1126

45 *Arditio* ——————— *l'anno* 1156

46 *Aurico* ——————— *l'anno* 1166

47 *Giouanni Rusca intralasciato da Benedetto Giouio, & notato nelle scritture della Communità di Como, alquale Federico primo Imperatore donò i Castelli di Ologna, & di Baradello, morì* ——————— *l'anno* 1184

48 *Anselmo morì* ——————— *l'anno* 1188

46 *Arditicio morì* ——————— *l'anno* 1197

50 *Guillielmo Torriano* ——————— *l'anno* 1227

Che subito morto secondo il solito i Canonici della Chiesa Maggiore si congregarono per la elettione del Vescouo nuouo, & diuidendosi in tre parti elessero tre Vescoui, ma perche non vi era parte di quelle tre, che eccedesse l'altra, quelle elettioni furono inualide, il perche Gregorio IX. Papa elesse egli il Vescouo, & da all'hora in poi fu leuato à Canonici il ius eligendi il Vescouo loro.

51 *Vberto Sala di Monferrato, che lasciò al Monasterio di Lucedio di Monferrato quattro soldi, acciochè nella sua morte se gli facesse vn'offitio, & queste sono le proprie parole registrate in vn libro di quello Monasterio da me lette, & notate; & dicono.* Anno 1228. 19. Aprilis D. Guillelmus Prior Lucedij, de consilio, & voluntate omnium fratrum suorum promisit Domino Vberto de Sala Episcopo Cumano plenum offitium fieri sicut pro vno Monacho audito obitu eius, & soluit quatuor solidos. *morì* ——————— *l'anno* 1245

52 *Leone II. Aduogadro da Como* ——————— *l'anno* 1262

53 *Raimondo Torriano fatto Vescouo da Papa Vrbano IIII.* ——————— *l'anno* 1263

Fatto Patriarca d'Aquileia da Papa Greg. X. sottomise il Vescouo di C o al Patriarca nel cõcilio di Leone l'anno 1263

54 *Giouanni V. Lucino da Como morì* ——————— *l'anno* 1284

55 *Leone III. Lambertengo Franciscano, fece edificare la Chiesa di S. Marco nel Borgo di Vico, & morì* ——— *l'anno* 1336

56 *Valeriano Rusca eletto da Canonici della Chiesa Maggiore vsurpatiue, & però non confirmato da Papa Giouanni XXII. et perche anco Frãchino primo Prẽcipe di Como & suo fratello teneua le parti di Lodouico Bauaro eletto Imperatore, che facẽdo vna dieta all'Orci nell'Bresciano, doue si ritrouauano tutti i Capi della parte Imperiale di Lombardia & Toscana, procurò fosse confirmato da Nicolò Anti Papa, essendo all'hora Papa Benedet-*

to

to XII. Cistercienſe; doue in oltre fu da loro fatto il Veſcouo di Cremona, & di Ciuità de Caſtello, come racconta il Villani nel X. libro delle ſue Hiſtorie

57 Benedetto II. d'Aſnago Dominicano fu eletto Veſcouo di Como dal Papa a concorrenza di Valeriano Ruſca, ma non hebbe il poſſeſſo ſino all'anno 1338. humiliandoſi al fine il Prencipe Franchino Ruſca, come doueua al Vicario di Chriſto, & rinuntiando ſuo fratello Valeriano alla elettione fatta nella ſua perſona da i Canonici di Como, detto Benedetto ſecondo morì —— l'anno 1340

58 Beltramio de Caſilio, fu fatto Veſcouo poi di Bologna —— l'anno 1341

59 Bonifatio da Modena, morì —— l'anno 1352

60 Bernardo, Ciſtertienſe —— l'anno 1358

61 Andrea Aduogadri da Como —— l'anno 1361

62 Stefano Gatto da Caſtello —— l'anno 1365

63 Henrico Seſſa —— l'anno 1377

64 Beltramo Borſano —— l'anno 1386

65 Luchino da Biaſſone, che traſportò il Corpo di S. Abondio Aduocato di Como l'anno 1400. per occaſione di vna peſtilentia, che leuò dalla Città ſola 13. mila perſone, morì —— l'anno 1408

66 Guglielmo II. Puſterla creato Veſcouo da Papa Gregorio XII. nel tempo di Franchino Ruſca Prencipe di Como eſſendo ſtato eletto da i Canonici della Chieſa maggiore vſurpatiuè.

67 Antonio primo Turcone Comaſco, ilquale poi fu confirmato da Papa Aleſſandro V. ad inſtanza del Prencipe Franchino II. ſtette nel ſeggio Epiſcopale, ſin che Lotterio Ruſca figliuolo di Franchino vendette la Città à Filippo Maria Viſconte Duca di Milano l'anno 1416. Ilquale Duca fece eleggere ancora egli vſurpatiuè da' Canonici della Chieſa Maggiore di Como.

68 Franceſco I. Criuello, il perche Antonio hebbe ricorſo al Concilio di Baſilea, che lo confirmò nel Veſcouado, ma non volendo il Duca, che andaſſe al poſſeſſo, & ſedeſſe nella ſua ſede Epiſcopale, andò a Venetia doue morì —— l'anno 1426

69 Franceſco Boſſo, ſucceſſe à due Veſcoui, et morì l'anno 1435

Vacò la ſede vn anno, poi fu eletto

70 Giouanni VI. Barbauara, che viſſe ſei meſi ſoli, & fu eletto

71 Gerardo Landriano Milaneſe, che fu fatto Cardinale da Papa Eugenio IIII. del 1439. morì —— l'anno 1446

72 *Bernardo I I. Landriano, morì ———— l'anno* 1451
73 *Antonio I I. Pusterla ———— l'anno* 1457
74 *Martino Pusterla ———— l'anno* 1461
75 *Lazaro Scarampa ———— l'anno* 1465
76 *Branda Castiglione, che fu fatto Cardinale da Innocentio V I I I. Papa il* 1487. *di Maggio, dice il Giouio, & morì l'istesso in Roma di Luglio ———— l'anno* 1487
77 *Antonio I I I. Triultio, che fu fatto Cardinale da Papa Alessandro V I. l'anno* 1501. *& morì ———— l'anno* 1508
78 *Scaramuccia Triuultio, fu fatto Cardinale da Papa Leone X. l'anno* 1517. *però rinuntiò il Vescouato di Como ad*
79 *Antonio I I I I. suo fratello, che frà poco tempo fu fatto Vescouo di Piacenza con rinuntia del Vescouado di Como à*
80 *Cesare Nipote suo, riseruando i redditi, che furono da Lodouico Sforza Duca di Milano ritenuti.*
Morì Scaramuccia a Verona ———— l'anno 1527
E Cesare morì ———— l'anno 1543
81 *Bernardino della Croce successe nel Vescouato, che rinuntiò con pensione ad*
82 *Antonio V. Volpe da Como, che fu al Concilio di Trento, morì ———— l'anno*
83 *Feliciano Ninguardi Dominicano di Morbegno morì ———— l'anno*
84 *E successe Filippo Archinto, che hora viue.*

Questo è quãto con breuità succinta hò voluto narrarui Signore Honorato Fratello mio della Città di Como quasi preambolo, od introduttione alle Vite de' Ruschi antenati nostri, che sono per scriuere sopra il tutto con maggior chiarezza, e fedeltà, che si deue, rimettendoui poi al Corio, a Benedetto Giouio nelle sue Historie, se bene in alcune cose discordanti, per non hauergli loro fatto sopra molto Studio, & à Tomaso Porcacchi nella Nobiltà di Como, & ad altri Historici di quasi tutta l'Italia, che spezzatamente hanno scritto de' Ruschi, che troppo longo sarebbe il raccontarli, si come à me è stato di gran fatica il leggerli.

Il fine del Primo Libro.

IL RVSCO

Ouero

DE GLI HVOMINI ILLVSTRI

Della Famiglia Rvsca

Di D. Roberto Rusca, Il Risurgente nell' Illustrissima Academia de' Signori Innominati di Parma.

LIBRO SECONDO.

'ORO, è le Pietre preciose, benche mutino luogo, non perdono però la loro valuta, nè il proprio pregio. Mettetele nelle mani, ornatene scettri, et corone, gettatele nel fango, che tanto sono quelle steße nel puzzo, che ne gli scettri, e nelle corone, e nelle mani; anzi doue voi le collocarete (fratello mio,) quiui rēderanno bellezza rara et ornamento strasordinario; Così gli huomini Illustri per mutatione di tempo di fortuna, o di paese non cambiano natura, nè la variatione de luoghi scema la loro virtù; anzi à guisa d'oro, & pietre preciose Nobilitano i luoghi, & honorano i tempi. Eccoui l'essempio de gli huomini famosi della Famiglia Rusca, che io sono andato per l'historie, & antiche memorie raccogliendo, & di quelli, quasi come gioielliero esperto sciegliendone di tutte le sorti qualche vno de' più preggiati per ingemmare queste mal vergate carte, che poscia come Piropi, Zaffiri, carbonchi, e Rubini facciano risplendere e fiammegiare vn leggiadro, e precioso monile alla Città di Como de' tanti suoi valorosi, & nobilissimi Cittadini, fra i quali hauete letto di Publio Rusca, che lasciando Roma trionfante, e riccha di Nobilissimi Palazzi, venne à Como disfatto, e guasto da Retij & Galli doue

mostrò

mostrò l'animo suo in vero Romano, abbellendolo di fabriche publiche, e priuate, e di leggi, lasciando discendenti, che correndo varie fortune mostrarono sempre il valor, & pregio loro tāto ne' prosperi accidenti, quanto ne gli aduersi, come i Lotterij, i Franchini, i Giouanni, & i Lamberti, che primo de tutti porrò per essempio, eßendo ancora per il tempo innanzi à tutti.

LAMBERTO RVSCA è il primo, ch'io ritrouo registrato in frai scrittori moderni di Casa Rusca, se bene Benedetto Giouio pur scrittore Comasco hà lasciato di ragionarne, & ha sopito il nome del Capitano nella sua Historia di Como, raccōtando i fatti, che far non si poterrono senza la guida, giuditio, & valor suo, ilche non tace il Corio, ne'l Porcacchi nelle loro histories, nè altri historici, che lo descriuono per huomo Illustre per le Lodi di molte virtù. Dicono alcuni, c'haueua vna serenità nell'aspetto, & vna grauità nel souraciglio, che si faceua amare, & temere, e da ogn'vno riuerire; Era di capillatura, e barba nera, con gl' occhi scintilianti, ma pur neri, e la faccia di color rosso, e bianco, e la statura era mediocre. Onde se conforme alla materia s'introduce la forma, & se le qualità esterne, & apparenti dāno inditio dell'interne, e nascoste, come testifica la verità steßa, si può fare giusta cōgettura, & ottimo giuditio, che essendo Lamberto di corpo bello, che ancora fosse di rade, & singolari doti d'animo ornato; E che la bellezza corporale sia in quel modo, che viene descritta in Lamberto, è cosa certissima, essendo ella vna proportione di membra, con dispositione di corpo ornata di colori, cioè il corpo bello, voglio dire, vuole tre cose, quantità, & qualità del corpo, vna bella dispositione, & proportione di mēbra, e ornati colori, e viui. La quantità è la mediocrità sì nella statura, come nella grossezza, & sottigliezza. La proportione delle membra, che siano benissimo disposte, e che gl'occhi, la bocca, la fronte, & altre parti non siano troppo grandi, ò piccioli, come erano in Lamberto, e perche il colore è di tre sorti nel corpo humano, nella pele, nè capelli, e ne gl'occhi; il colore della pele debbe esser rosso, e bianco misto insieme, il qual colore procede dall'interiora, come affermano i Medici in due modi, ò da abbondanza, ouero da equalità d'humori, quello che nasce da equalità di humori, è roßo, e bianco, e dimostra la buona dispositione, e temperatura degl'humori nascendo gl'altri colori dall'inequalità, come il pallido, il giallo, il nero, & rosso solo. Il colore de capelli è di quattro sorti.

ti. Nero, bianco, rosso, e biondo. Il nero nasce dall'humore colerico, ò malinconico, come ad altri piace, il bianco, ch'è la canicie dalla Flema, il rosso, nasce dall'humore sanguigno, & il biondo dal malenconico, però secondo la nascita loro douerebbe esser più nobile quello, che nasse dall'humore sanguigno, che sarebbe il rosso; ma nascendo i capelli per tre cause, cioè per superfluità fumosa della natura, per diffensione del caldo, e del freddo, e per ornamento del corpo, la colora adusta cacciando fuori il superfluo gioua più al corpo, che non fa la espulsione del sangue non adusto, e dalla espulsione nascono i capelli, dunque i capelli neri saranno più nobili, e se i capelli sono fatti per diffensione, essendo più forti i capelli neri, che i rossi, i capelli neri saranno pertanto più nobili de' rossi; & essendo fatti i capelli per ornamento, è più bella la proportione da vno estremo all'altro, che non è dal mezo all'estremo. Opposita enim iuxta se posita magis elucescunt. *Dunque essendo Lamberto di color rosso, e bianco nella pelle, più bellezza rendono i capelli neri, che i rossi. Il ceruello ancora è meglio complessionato, quando è caldo, e seco, che quando è caldo, & humido, perche dalla calidità procede la prestezza d'apprendere le cose, e dalla sicità le speculationi, & sottigliezza dell'ingegno, che ritroua nuoui soggetti, & inuentioni, però conuiene più al cerebro la sicità, che l'humidità causa sola di memoria, laqual calidità di cerebro e sicità sono causa de capelli neri, come ancora de gli occhi neri, che sono più belli trasmittendo gli ispiriti visibili più puri, sottili, & forti. Hauendo dunque Lamberto a si bel corpo congionta vna bellissima anima, era d'vna si dilatteuole, & gioconda eloquenza, che rapiua i cuori de gli ascoltatori, il perche giouaua alla Patria non meno con la forza della lingua, che con quella del corpo. Et mentre gouernò la città, & gli esserciti, tutte le conditioni, che a buon Principe si richiedono, tutte le virtù, che fanno l'huomo amato, riuerito, e temuto a beneficio de' Cittadini, e prò de soldati apparirono in lui, facēdo tutte le cose guidato dalla prudenza, accōpagnato dalla fortezza, et affrenate dalla tēperanza. Et in meniera resse, et gouernò, c'hauēdo i Milanesi, mossa la guerra, che Sathan haueua dalle viscere delle tre furie cauata per nutrirla col sangue loro, e de' Comaschi, per terra, & per acqua, contro Comaschi i quali soliti erano a godere vna lōghissima, e trāquilla pace, perche riconosceuano l'Imperio per supremo Signo-*

re, & si reggeuano sotto all'Imperio, come tutti gli altri suoi antecessori haueuano fatto, e non voleuano separarsi dalla volontà, & vbidienza del santissimo Pontefice Vrbano Papa II. come l'Arciuescouo Pusterla (bēche altri lo nominino Giordano da Cliuio, succeduto in quella dignità rifiutata dal P. S. Bernardo,) voleua, essendo, che all'hora la Chiesa Milanese non voleua riconoscere la Santa Sede Apostolica per capo, & superiore, Scola di virtù, magisterio di vita, forma di Santità, norma di giustitia, e disciplina della fede. Ma altercando e con quello, e con questa, voleua, che la Città di Como hauesse leuata l'vbidienza all'Imperio, & al Papa, & si fussero accostati a lui, & l'hauessero per Signore, & Patrone in temporale, & spirituale, hauendo di propria auttorità (a concorrēza del Sōmo Pontefice, & dell'Imperatore, che confirmato haueuano Guido della Caualasca huomo da bene, eletto della maggior parte de' Canonici, per Vescouo della città) mandato a Como vn Landolfo da Carcano, huomo seditioso, & scelerato per Vescouo, & vn'altro simile per Podestà, che hauerebbono profanate le Chiese, confuso l'ordine, e ciò, che vi era di Religione, di costumi, di legge, di fede, & di bene perso, e confuso. Il perche i Comaschi, che sempre furono vbidientissimi a' Vicarij di Christo, & all'Imperio, & anco conoscendo gl'huomini di pessima natura, & dannosi al mondo, gli ammazzarono, acciochè il loro supplicio passasse in essempio a gl'huomini pernitiosi, & arroganti, che tentato hauessero di hauer superiorità a popolo bene affetto a suoi maggiori, & a Repub. dalle Diuine, & humane leggi, ottimamente gouernata. Questo fatto irritò grandemente l'animo altiero, e furibondo dell'Arciuescouo, e de Milanesi insieme, che pensarono subito alla rouina de Comaschi, ilche facilmente credeuano, che fusse per riuscire, & presto, per essersi in quelli giorni l'Isola Comacina, all'hora potente nel Lago di Como, ribellata. Però hauendo l'Arciuescouo posto insieme vn giusto essercito, lo mandò sopra al Comasco, che depredando & ruinando il paese, la Repub. Comasca dopò molti discorsi fatti per vn Capitano Generale, che fusse prodo, e di consiglio, e di forze, elessero a tal grado LAMBERTO RVSCA Conte della valle Romana, acciochè a sì ferma colonna appoggiasse la sua salute in tempi sì turbulenti, & che tante sciagure minacciauano, e diffendesse l'auttorità della Santa Sede Apostolica, e

dell'Im-

dell'Imperio, insieme con l'honore, & riputatione della Republica; E prendendo l'insegne del Capitaneato con solenne cerimonia nella Chiesa maggiore da Guido Vescouo confirmato dal Papa, pregando Dio, che gli fusse asistente à tanta impresa, se ne vscì con fiorita, & valorosa gente dalla Città, & s'imbarcarono à suono di Trombe, & Cembali, ogn'vno augurandogli felicità, & vittoria, lieti partirono dando i remi nell'acqua, e le vele a' venti, & non è marauiglia, che i Comaschi facessero tanta allegrezza, & mostrassero tanto giubilo, & osseruaßero tante cerimonie nella promotione del Capitaneato della persona di Lamberto, poiche oltre ad essere quell'huomo già da noi descritto, fu ancora il primo Capitano eletto da Comaschi, per quanto io hò ritrouato scritto, ne prima di lui ho letto, che ve ne fussero d'altri (da quelli antichissimi in poi) per che la Città non seppe mai, che cosa fussero guerre dal tempo, che la possedettero i Romani, che vi fu introdotto Publio Rusca per Signore fin à questi giorni. Andò donque Lāberto, & vinse quelli dell'Isola Comacina, di Bellaggio, di Grauedona, & Menasio ribellati alla Republica, rompendogli, & superandogli valorosamente à Bragia. Poi ritornato alla Città vittorioso, e lieto, si moße con l'essercito contra a quelli di terra, e doppo molte contese, e segnalate proue fatte del suo molto valore, vn giorno si fece vn molto sanguinoso fatto d'arme, doue apparse il singolar valore di Arnaldo Caligno, con la presa della bandiera d'vn Alfiero Milanese, & si segnalò molto ancora vn Sacerdote figliuolo di Ardizone Sonerata, se bene all'vltimo vi restò morto, oppresso dalla moltitudine, restando però la vittoria à Comaschi, che posero in fuga i nemici. I Milanesi mal volontieri sofferendo tante perdite, chiamarono aiuto à Pauesi, Ferraresi, Bressiani, Mantouani, Parmeggiani, Bergamaschi, & altri popoli, che tutti gli mandarono gente, con la quale fecero vn grande essercito, che per acqua, & per terra inuiarono alla volta di Como, come scriue Benedetto Giouio, e doppo molte scaramuzze fatte per acqua, & per terra con somma lode del Capitano, & soldati, che sempre mostrarono intrepido animo, e valor grande contra il grande essercito de Milanesi, mettendosi sempre Lamberto nelle prime schiere per accendere tanto più i suoi alla battaglia, & rompendo, & fugando col suo valore i nemici, fu cagione, che si terminasse la guerra cō singular certame nel Prato di Santo Ambondio, eßendo per la parte de Comaschi Arnal-

do Caligno, & Alberto Giudice per i Milanesi, che fu con straordinario valore abbattuto dal Comasco, ancorche fusse ardito, & interpido soldato, & questo fu l'anno 1121. *nel mese di Nouembre. Così terminandosi la guerra, & gridandosi la triegua per alcuni giorni. Il qual tempo terminato, di nuouo i Milanesi ritornarono sotto Como con maggior sforzo, ma volendo Lamberto, che i Comaschi la lor forza nelle braccia, e nõ nelle mura mostrassero, vscirono dalla Città con grande ardire ad inuestire il campo nemico, che restò superato, & vinto, con vna biasmeuole fuga, benche restasse morto il valoroso Arnaldo Caligno, che facendo proue isquisite del suo molto valore, con Gerardo Monzasco, che molto male conciò, disse l'vltimo vale del mese di Maggio* 1122. *si fece di nuouo triegua per due mesi, & in questo mezo Lamberto si mosse à castigare gl'Isolani incenditori delle guerre, che vinse, e ruppe presso a Bellaggio. Ma rinforzati con gl'aiuti de Milanesi, & altri popoli mosero l'armi contra Comaschi, che restarono superati per esser colti all'improuiso, & senza la presenza del Capitano, con la morte di Beltramo Visdomini luogotenente di Lamberto, huomo prodo, & coraggioso, prendendo loro Lierno, & ruinando vna torre fabricata nella Ruscona iui vicina. Ma Lamberto, & la Republica volendo vendicare la morte del Visdomini, & il danno patito da gl'Isolani, con tanta brauura, & ardire incontrarono di nuouo l'armata nemica, che rompendola, parte delle naui messero in fuga, parte in fondo del lago, & parte ne abbrucciarono, con la rouina del Castello Groppello fabricato nell'acque sopra d'vn sasso da gl'Isolani. E ritornato a Como ripieno di gloria, e carico di honore, con molto trionfo fu caramente riceuuto dal Vescouo & popolo tutto festeggiante alla Piazza di San Giacomo con varie corone di fiori, & altri segni di immensa allegrezza con rendere gratie a Dio delle vittorie ottenute insieme con il capitano nel detto Tempio. Poi essendosi quelli del Borgo di Varesio mostrati nemici alla Repub. andò con l'essercito sopra quel Borgo ben presidiato, & forte, hauendo fatto fare testudini di legno armate di ferro per scuotere, & rompere le muraglie, & iui gionti la fece fare ancora à soldati a piedi facendogli accostare bene insieme, e solleuare gli Scudi sopra alla testa, acciòche non fossero offesi dalle pietre, & altre cose graui gettate dalle più alte parti delle Torri, & muraglie, & presolo per forza d'armi, lo saccheggiò, menando captiui gl'habitatori*

1121.

1122.

con

con grãdissima gloria & honore, poi diede il guasto a Lucino, acquistando Binago, Vedano, Cistinella, & Lauena alla Republica con sua singular lode. Il perche per tante cose operate da Lamberto in benefitio della Patria fu fatto Consolo il 1123. & hebbe quasi vn giusto trionfo da gl'amoreuoli Cittadini rappresentando per il lago, & per terra le sue gloriose imprese, e segnalate vittorie. Poi che nel lago fecero vna barca à modo di carretta con quattro ruote, la quale con gratiosa inuentione sopra l'acqua velocemente girauano, con due caualli marini innanzi cosi artificiosamente accommodati, che pareua, che mouessero le gambe tirando la naue, che sopra haueua il rubicondo Dio Como coronato di rose, come Filostrato il dipinge nell'imagini, che con la dritta reggeua il freno de caualli, e con la sinistra teneua vn dardo, & sedeua sopra spoglie di guerra, hauendo dietro vna Vittoria alata in piedi, vno de' quali teneua sopra ad vn'elmo, e l'altro sopra vn rostro di naue, e sotto di lei si vedeuano molti prigioni incatenati sedenti, & in piedi in atto mesto, e dentro alla naue ornata di tapetti bellissimi vi era vna compagnia de giouani musici benissimo vestiti, che delicatissimamente cantauano i preggi, & le lodi del Capitano. Dalla parte di terra vi era vn portone con due ordini di colone quattro abbasso ch' imitauano il sodo marmo d'ordine corinto, & quattro ad alto di composito, & fra l'vno, e l'altro ordine vi erano quattro termini con le sue cornici di sotto, e di sopra, & in alto vna piccia, oue era posto il Dio Como sedente sopra torri, & castelli, che sosteneua la sinistra con vn dardo, & nella destra haueua vna facella, che significaua il vigore suo, coronato pure di rose, & gli era vicino vn Leone, che in vna zampa haueua vna palma, che gl'offeriua accompagnata con vn ramoscello di Rusco, e nello spatio tra le colonne, & termini vi erano dipinti trofei di corone di alloro, intrecciate con palme, e Ruschi, e rose. Mentre in Como si faceuano feste al Capitano vittorioso, & tutta la Republica si gloriaua delle vittorie, i popoli vinti, & superati da Comaschi andarono a dolersi delle proprie ruine, & delle felicità de Comaschi, et insieme a dimandar nuouo aiuto a Milanesi, che volontieri gli diedero tutto quello aiuto, che poterono, & sepero e vennero, & andarono col fauore de gl'Isolani per combattere il Castello S. Michele, ma non potendolo ottenere sì per la fortezza del luogo, come per il valore de diffensori vi posero l'assedio, mãdando a dimãdare nuoui aiuti al-

l'Arciuescono Pusterla, il quale vi venne in persona accõpagnato da buona gente, e pieno di brauura, & ardire, ma difendẽdosi valorosamente gli assediati con gran danno de' nemici, l'Arciuescouò si leuò con l'essercito, e Lamberto gli mandò nuoui refrescamenti di vettouaglie, & soldati, che passando per Porlezza, volendosi oppore Aderãdo Quadro capitano de gl'Isolani restò morto combattendo. Doppo Lamberto soccorse il Castello di Lugano il 1124. facendo di nuouo ritornare la terra ribellata alla deuotione della Republica perduta già per cagione di Arditio Aduocato, che iui era stato posto per guardia, & custodia, riceuendo danari da Milanesi: Ma eßendo passato il tempo della triegua più di vna volta da loro prolongato, vennero sotto à Pontegano, Castello, che Gisalberto Chierici haueua in guardia con presidio Comasco, & hauendolo combatuto i Milanesi sei mesi continui in darno, l'hebbero poi dal Castellano a tradimento per danari, ritornando a Milano contenti de si poco acquisto à far le feste del Natale di nostro Signore. Ma passati alcuni giorni per consiglio della Republica Lamberto si misse in ponto per la ricuperatione di detto Castello, & imbarcate le genti, mentre con prospero vento nauigauano, gl'Isolani se gli fecero incontro, ma rotti, e tagliati a pezzi molti, con prosperità smontarono nel Lito vicino al Castello. Onde Lamberto per tentare la fede di coloro mandò gente a confortargli à douersi rendere, & riceuere i Comaschi Signori loro naturali, senza mettere in pericolo le vite, & facultà loro, non hauendo essi colpa della perdita della fortezza. Et à soldati Milanesi fece dire, che con vanna ostinatione non volessero perdere se stessi, ma più presto prouare la benignità de' Comaschi, che l'armi, & valore. Ma essi sperando nel soccorso presto promessogli da gl'amici, & misurando più di quello, che conueniua, le sue forze, non volsero accettare il buon consiglio, ma mettendosi in ponto di combattere, & di difendersi sdegnarono si fattamente l'animo del capitano, e de' Comaschi, che messero fuoco ne' luochi vicini, e diedero il guasto alla terra di Menasio & di Sorogo cõ la scorta di Gio. Rusca, mettẽdo à fil di spada quãti Sorghe si poteuano hauere, per che altre volte haueuano ammazzato alcuni nobili Comaschi, fra quali vi era Ottone Quadro, huomo di molto valore; poi accostando l'essercito al Castello, appoggiate le scale alla muraglia à viua forza presero il forte, con certa lode della virtù, & illustre valore dalla valorosa mano del Capitano

Lamberto, ilquale cõ applauso di tutto l'essercito come triõfante fu introdotto in Como, doue rese le debite gratie in S. Giacomo à Dio, si partì à castigare l'insolenza de' Cantuariensi, che turbato haueuano i Comaschi con scorrerie, & rubamenti, e venuto al fatto d'arme in campagna aperta furono vinti, & rotti. Et essendo circondata la Città, & astretta da due esserciti terrestre, & lacuale, passò con isquisito valore per mezo delle naui nemiche à Grauedona, poi in Valturena, e ritornando carico di robbe, & vittouaglie per soccorso dalla Città afflitta, facẽdosegli incontro gl'Isolani per impedirgli il ritorno, fecesi la via col ferro valorosamente superandogli, e ritornossi glorioso alla Patria l'anno 1125. Nõ mãcauano gl'Isolani di molestar Como, & le terre amiche, dopò tante cadute alla maniera di quello Antheo risorgenti, con nuoue forze, però Lamberto ando come vn nouello Ercole cõ i più valorosi soldati per opprimere & destrugere quel nido de nemici, & dopò molti assalti, & proue de isquisito valore fatte, ancorche i nemici fussero socialmẽte vniti cõ Milanesi, & altri popoli, & hauessero gran vantaggio per hauere le più alte parti occupate, & fossero bene muniti di genti, e d'armi, & torri, gli espugnò, vinse, & ruinò quel forte, scorrendo per tutti i luoghi de gl'Isolani abbrucciãdo, & ammazzãdo, fuggendo i sopra-uanzati al coltello, & alle fiamme ad habitare a Varena, luogo discosto dall'Isola Comacina otto miglia, posta nella fronte del ramo del lago, che volta à Lecco, doue fa prospetiua à Bellaggio.

Quest'Isola Comacina lontana da Como 16. miglia è in forma ouale di longhezza di mezo miglio, & inalza fuori delle chiare acque dell'amenissimo lago lario vn'herbuto dorso, armato di duri sassi, che alle spumose, & adirate onde sono riparo gagliardissimo; fu recetacolo caro de' potenti Regi, & valorosi Prẽcipi Longobardi, che come in sicuro porto, & ricetto fedele con suoi tesori fuggiuano da suoi persecutori. Ma hora senza habitatori, e fabriche giace per decreto all'hora fatto dalla Republica Comascha, e poi il 1175. confirmato da Federico primo Imperatore registrato ne Libri della Communità. E solamente si vede vna Capella edificata per diuotione a S. Gio. Battista sopra alle rouine delle Chiese antiche de S.S. Eufemia, & Faustino per la rouina delle quali i Comaschi furono iscomunicati, e poi assolti da Gotti fredo sessagessimo secondo Patriarca di Aquileia l'anno 1184. In detta Capella sono scolpiti in marmoro bianco i suguenti versi in questo modo da me cauati.

M. C.

M. C. dant annos L. X. que notandos
Insula quando ruit, magna pestilentia fuit,
Diuo monitu Templi reparata vetustas.
Grandine quassatos seruet sacra dona ferentes,
Lux Maij principium, prima, finem vltima dedit
Operi, milleno anno quatercentesimoque
Sex decem, atque septem iungas, & cunti discernent.

Doue appare, che questi versi non fanno mentione, della rouina, che da Lamberto patì l'anno 1126. per arme, e fuoco, ma solamente dell'vltimo suo esterminio causato da peste, in quelle puoche reliquie, che sopravanzarono al furor soldadesco, e della causa perche fu fatto quella Capella, & il quando. Vinto donque & domato, c'hebbe Lamberto gl'Isolani, & destrutta la fortezza posta nell'Isola, si preparò per combattere l'armata Milanese il mese di Maggio dell'istesso anno, che preparata haueuano nel lago, con la quale scorreuano facendo molti danni, che felicemente sopragionse con subita scorreria vicino alla terra di Torno, posta alle radici del Monte Piato à man dritta vscendo fuori di Como, c'ha il Lito, che con riguardeuole cerchio sponta in fuori formando vna meza Luna, che essendo ornata di assai belle fabriche, & discosta solamente da Como cinque miglia, fà di se bella prospetiua alla Città. Quiui fattosi forti i Milanesi con pensiero di dare la carica à Comaschi in vn tempo per acqua, e per terra, Lamberto quasi non facendo stima de due potenti esserciti co' quali la Città correua rischio di perdersi bramoso di cõbattere fece prima fare orationi publiche, e poi ordinando le cose della Patria, & postoui buon presidio, con inuitto, & intrepido cuore andò à ritrouare gl'inimici sotto Torno (come dissi all'improuiso) il giorno di Santa Croce, dì solenne a quella terra, per riseruare vno di quelli chiodi, che affissero alla Croce il Redentore nostro Christo Giesù, & sbarcate parte delle genti mal grado de' nemici andò prima che incominciasse la battaglia à far riuerenza a tanta Reliquia, lasciando parte de soldati in terra per scacciare quelli che i monti haueuano preso, e che trauagliauano l'armata con sassi, e frezze. E cominciandosi la zuffa e per terra, e per acqua, soprauenne il Capitano con vn'hasta in mano, & facendosi far luogo, mostraua il suo estremo valore, & grande ardire, onde si vedeua come vn gratioso spettacolo con certa lode de' valorosi Capitani, e de' soldati, che da parte non lasciauano alcuno officio virile per procacciarsi

1116.

la vittoria, la quale doppo l'hauere combattuto molt'hore, & hauer machiate, & tinte l'onde del bel lago di molto sangue, restò à Comaschi con chiarissimi testimonij della virtù di Lamberto, prouando i nemici quanto importa a combattere con popoli di vna honorata riputatione tenaci, & che d'animo, e forze vagliano, tanto più prouocati. Et si vide in quel conflito vn'Aquila, che sempre volaua sopra i Comaschi in quà, & in là passando, come gli facesse animo à seguire valorosamente il Capitano, al quale ella si riduceua, finche hebbe vinto la battaglia, nella quale erano fin alle donne Tornesi armate di sassi, & pertiche, le quali vedendosi perdere chi i mariti, chi i fratelli, & i padri, & altre i figliuoli per le dirupate balce, & rotti passi de' monti correuano per soccorrere la di lor parte amata, che fu di aiuto à Comaschi, mettendo loro col suo furore in scompiglio la sua gente. Ma credo, che fusse di più aiuto a Comaschi la Religione che mostrò il suo Capitano nel raccomandarsi à Dio, & nel visitare quella santissima Reliquia, come si vide ancora nella presa, & rouina dell'Isola, che essendo il Sabato Santo gionto, nel quale doueua fare l'vltimo sforzo, per hauere nelle mani sicurissimamente quella tanta dannosa, & infesta Isola, & terre circonuicine, cõ tutto ciò per essere quel giorno di tanta diuotione à tutto il Christianesimo, volse più presto il religioso Capitano, & diuoti Comaschi tralasciare la certa vittoria, & rouina de' suoi nemici, & ribelli crudeli, che di celebrare la Resurretione di Christo trionfatore con confessioni, & orationi nella Città, & iui in vece d'armi, maneggiare in quelli santi giorni corone, & con sospiri ardenti interroti con Hinni, & Salmi rinouarsi come Aquila al Sole, & fortificarsi in quello, per ritornare più vigorosi, et intrepidi sotto all'Isola, della quale hebbero la desiderata vittoria, con la rouina de nemici trionfando di loro senza offessa propria come dissi. Perche il Signore. Custodit diligentes se, & est protector omnium sperantium in se, *dice il regio Profeta. Doppo l'hauer riceuute tante sconfitte i Milanesi, & tante volte essendo stati vinti, rinforzarono le forze, accrebbero l'essercito con l'aiuto degl'amici, volendo far l'vltimo sforzo per vendicare le tante ingiurie, & rotte hauute; tenendo sempre la Città assediata dalla parte di terra, vennero di nuouo per acqua con gagliardo essercito verso Como, con ostinato pensiero di vincere, ne' Lamberto hebbe paura di andare ad incontrargli per far la battaglia, & prima che si attaccasse confortò i*

deboli,

deboli, & accrebbe l'animo a forti, con dirgli, che l'essercito potentissimo, e grande apparato, che vedeuano delle naui, e genti, era quello, che tante volte era stato vinto con il suo valore, e che se non scordati di lor stessi, non poteuano perdere. Però, che douessero col solito ardire combattere, che si hauerebbono aperto la strada alla gloria col sangue & occisioni de' nemici suoi, & vi sarebbe restato a loro vna ferma fama, spoglie, & ricchezze grandi, con vna vittoria felice, & fortunata, e per la Patria vittouaglie, per poterla soccorrere in tãto bisogno d'assedio. All'hora tutti i soldati con gridi pieni di giubilo diedero adosso à gl'inimici à mezo il lago con molto ardire, andando Gio. Rusca ad inuestire il corno destro, & Rusca il sinistro & combattendosi da tutte le parti valorosamente, gl'vni per vendicarsi, & gl'altri per la Patria, e per la gloria già in tante imprese acquistata restarono affatto i Milanesi ruinati, con la perdita di quattro naui, e la presa di Arnaldo Paradiso, & Alberto Natali ambidue Isolani, & Capitani de' Milanesi. Rese men lieta questa vittoria così segnalata l'esser stato ferito di frecia in vn braccio, et nel capo Lãberto, mentre confortando, e combattendo soccorse vna sua naue quasi presa da' nemici. Con tutto ciò non istimando il male, pieno d'ardire, e vigore ritornò a Como, doue fu raccolto con quelli maggior segni d'allegrezza, che ogn'vno si può imaginare, et cõ le lagrime à gli occhi de Cittadini per la gioia della vittoria, e per il male del suo valoroso Capitano, che non curando ponto la vita, hauendo più a cuore il bene della Republica, che la sua salute, doppo l'hauer rendute le donute gratie à Dio, volse vscire dalla Città per inuestire l'altro campo terrestre de' Milanesi, che dimoraua à Vico, assaltandolo per proseguire vna intiera vittoria, prima, che i nemici pigliassero vigore, e noue forze, & il feruore de' soldati vittoriosi se intepidise. Ma nel principio della pugna per il moto aggrauãdosegli il male, bisognò sforzato ritornasse nella città, doue presto lasciò la spoglia mortale, con tanto dolore de' Cittadini, & soldati, quanto richiedaua la perdita grande, che faceuano di vn tanto Capitano nato alle vittorie, e trionfi, e per difensione della Patria, & honore della famiglia, fu sepolto in S. Giacomo con quelle solenni essequie, che ad vn Re maggiori non si sarebbon potuto fare, e fu l'anno 1126. à 13. Settembre con questa iscrittione

Omnium

Omnium ferè Lombardiæ populorũ in Rēpub. conspirantiũ in arma cōpressi; liberos, & fortunas pro Reip. incolumitate deuoui, & ad exemplũ Romanæ cōstantiæ inuictus discessi.

Lasciò quattro figliuoli tre maschi, & vna femina, che maritò in vno de' Cōti Languschi di Pauia, de i maschi il primo hebbe nome Giouãni, & l'altro dal Cognome Rusca, il terzo Bernardo, et ritrouai questa discēdenza in Bellinzona in vno istromēto offertomi da vno di Casa Rusca, che feci notare dal Sig. Filippo Rusca hora curato nella Valtellina, & era stato rogato in Como da vno de Scalchi. Et se in tutti i luoghi, che io metterò le discēdēze, et alcune cose notabili sēza citare gli Autori, ò scritture, sarà per fuggire il tedio, perche nō scriuo cosa, che nō habbia letto, ò veduto, & diligētemēte essaminato cose nō per predetto, et questo siaui p̃ auiso quello, che si è detto, et si hà da dire. Questa guerra fu cãtata dal Cumano Poeta antico in versi heroici, bēche rozi, & priui di ornamēto.

GIOVANNI PRIMO.

Sono tãte, & si fatte l'opere egregie, et gl'Illustri fatti di Lãberto, che ancora che mi sia sforzato di esser breue, & raccōtare succintamēte le più importãti, et notabili opere da lui operate in seruigio della Republica, con tutto ciò vi sono dimorato più di quello ch'io voleua, e basterebbe l'essempio di questo valoroso Capitano, & saggio cósolo ad indirizzare qual si voglia generoso spirito di Casa Rusca à l'opere valorose di fortezza, di religione, e di fede. Ma perche vi hò promesso (fratello mio Honorato) di darui contezza de' più famosi huomini della famiglia Rusca, seguirò l'historia. Doppo la morte di Lamberto i Comaschi, che non furono mai ingrati a chi i seruì honoratamente, & in riconoscere le persone di qualche valore ornate, volsero che Giouanni figliuolo del sudetto Lamberto succedesse al padre nel consolato, & nel maneggiar l'armi, che molto differentemente trattò, merce della nemica, & instabile fortuna. Perche restando come storditi i Comaschi per la morte di Lamberto, voleuano trattare la pace, co' Milanesi, hauēdo già fatto vn poco di triegua. Ma Giouãni, e'l fratello emulatori della gloria paterna, e i soldati auezzi all'arme, & alle vittorie, non voleuano sentire a trattare di pace, nè di quiete con nemici tante volte da lor vinti, benche quelli crescessero di numero ogni giorno, & essi scemaßero. Anzi in quel poco tempo di triegua con Milanesi voltarono l'armi, e l'insegne a Vertemà, terra discosta da Como cinque miglia vicina alla strada, che và da

como à Milano, e posta sopra ad vno ameno colle, che presero, ma non già il castello, che hora gode il Sig. . . . . Poi andarono sopra Cantù Borgo nobile, e ricco, ma non potendo far cosa buona, hauendolo ritrouato ben fortificato, e guardato, rouinarono Mariano discosto da Cantù da cinque miglia, terra hora molto honorata per li Signori conti Ruggieri, & . . . fratelli e poi Viazuolo. Ma sopragionti dal campo Milanese dimandato in aiuto da gli offesi, che molto l'ingrossarono, furono i Comaschi posti in fuga, con la morte di vno Arnaldo Caligno, Alberto Castio, Pandolfo della Canonica, Ruggiero Fontanella, & altri Nobili, & valorosi Comaschi, che volsero più tosto che fare atto indegno, opporsi alla furia, & moltitudine de' nemici, e con la morte sua saluare il resto dell'essercito, che Giouanni stando alla coda faceua ritirare in saluo, gagliardamente difendendolo e cō la forza, & col consiglio. Spiacque assai a Comaschi la morte di quelli huomini fortissimi, ma temperò alquanto la mestitia loro la ribellione, che fece Grauedona all'hora a Milanesi, col sottoporsi di nuouo alla Republica Comasca, che sempre hà fatto conto di quella populatissima, e ricca terra, capo delle trè Pieui, ornata di molti belli edifitij, e particolarmente di quello, che già fece Papa Pio IIII. de' Medici, quādo era cardinale, e da i Signori di Marignano, quādo n'erano padroni, e poi del reggio, & per molti rispetti marauiglioso Palazzo fatto edificare dall'Illustrissimo cardinale Gallio, succeduto à Medici nel dominio. E questa terra mercantile, e di diuote, & pompose chiese adornata, e bene officiate, & ricche di Reliquie Sante, & d'vna in particolare posta alquanto più alta della terra, doue sono riposti i corpi de' Santi Gusmero, & Matteo, la solennità de quali si celebra il 12. di Settembre, et quando io vi fui l'anno 1602. ascesi nella sommita di quel Monte ornato di molte terre, & chiese non volgari per la fama, che io haueua inteso d'vna donna heremita, & la ritrouai d'anni incirca 60. chiamata per nome Lucia, che fù figliuola de Andrea muratore de' Tognini, e di Pedrina del luogo di Piumona, e sempre haueua seruato virginità, & era in vna piccoila cella piangendo i peccati del mondo dirotissimamente, vestita di biggio alla montanara, & ragionando io con lei, mi disse, che sett'anni continoui era stata sotto ad vna gran pietra al freddo, & al caldo, alla quale appoggiaua la cameretta sua fatta fare per ordine di Monsignore Reuerēdissimo di Como per potersi preseruare da' Lupi, & Orsi, de' quali

de' quali abbondano quelle montagne, e'l Demonio si forzaua di metterle paura la notte in forma di quelli animali apparendogli, e zuffando. Ne' suoi ragionamenti citaua Sant' Anselmo, il P. S. Bernardo, & altri dottori Sacri non mai da lei veduti, ne' sentiti forse mai a nominare. Viueua dell'elemosine, che le portauano quelle genti, che per diuotione, e per la marauiglia del fatto l'andauano a visitare, lasciando il soprauanzo in libertà, accioche quelli, che passauano ascendendo, ò descendendo il monte, si ristorassero. Volsi farle elemosina di danari, e non l'accettò. Le dissi, che douesse per me pregare Dio, & mi rispose, che io poteua meglio pregarlo di lei, poscia che lo maneggiaua con le man proprie, volendo ella dire, ch'io era sacerdote, se bene altre volte non mi haueua veduto, nè io detto, chi mi fossi.

Ho fatto questa poca digressione parendomi necessaria per il fatto in se stesso notabile, trattando di Grauedona. Intendendo per tanto i Milanesi la sua ribellione, gli mandarono vna armata sopra, che di nuouo la sottopose al suo dominio col castello di Deruo, tradito da Conrado Garimberto, che à nome della Republica Comasca lo guardaua. Presero ancora Bellano iui vicino, luogo de assai vini di essere paragonati à quelli tanto celebrati da Martiale nel primo delli Epigrami quando dice.

Hic est pampineis viridis vesuuius vmbris:
Presserat hic madidos nobilis vua lacus.
Hæc iuga, quàm Nysæ colles, plus Bacchus amauit:
Hoc nuper satyri monte dedere choros.

Ha più presto questo luogo forma di città per la bellezza delle strade, e fabriche, e ciuiltà de gl'habitatori, che di terra abbonda delle cose necessarie, & è strada per entrare nella Valsasina ricca de minere di ferro. La presa donque di questi luoghi d'importanza fece fare risolutione alla Republica di mandare Giouãni, e'l Fratello Rusca per la loro ricuperatione, ma opponendosi i Milanesi con vna bene intesa, & valorosa armata, doppo molte contese de valorosi fatti dall'vna, e l'altra parte mostrati, restò la vittoria a Comaschi, con la presa d'vna gran naue chiamata il lupo, che fu condotta à Como in segno di trionfo. Ma entrando i Milanesi nella Valtelina, e presi i castelli di Berten, e di Antisico, e ripresi da Comaschi, all'vltimo restarono à Milanesi nel fine di Decembre dell'anno 1126. I Comaschi soliti sempre ad hauer vittorie, & hauere tutte le sue cose prospere, vedendo, che le

cose cominciauano ad andare sinistre, e che i Milanesi pigliauano possesso nel Lago, incolpauano i Capitani. Però credēdo di mutar fortuna col mutargli, elessero à quel grado di capitano Albrico da Bregnano huomo sagace, e scelerato (titoli dattogli dal Corio) che gran cose prometteua alla Republica. Ma condusse a tradimento l'essercito Comasco di notte à Montesordo, doue i Milanesi erano posti in aguato, del che accorgendosi i Comaschi, ma tardi, i più vili posero la salute loro nelle gambe, e quelli di maggior cuore elessero più presto di gloriosamente morire combattendo, che macchiarsi di infamia con vituperosa fuga, ò restar pregioni de' nemici, che Platone nella Republicha non voleua, che fossero liberati, nè riscossi, giudicandoli vili a venire nelle mani de nemici viui, alla quale si confirmaua la Repub. Comascha in questa legge. Però Rusca fratello di Giouāni veloce d'ingegno, e pronto di mano, che haueua voluto interuenire in questo fatto con Petraccio Fontana, Arnaldo da Vsmate, e Marco cognominato l'Asola huomini fortissimi restarono morti, di molte honorate ferite segnati, hauendo essi prima vcciso molti nemici. Ma seguēdo i Milanesi la vittoria gionsero vicino a Como due miglia, doue fortificandosi con torri, e ripari, chiamarono quel luogo Villanoua. Si doleua la Republica del fallo commesso, ardeua di collera Giouāni della perdita fatta del Fratello, e de gl'huomini valorosi, e volendo mostrare il suo valore, & insieme vendicare la morte de gl'amici, & fratelli, vscì dalla città all'asprouista, & andò sopra à nemici con tanto cuore, & ardire accompagnato da più valenti soldati, che prese gl' allogiamenti, pose in fuga i Milanesi, & abbruciò il luogo da loro nouamente fabricato, & andando essi per prendere Lugano, subito Giouanni se fece loro incontro al Ponte della Tresia, et pigliato il Sole, & aiutato da vn vento, che si leuò, che gettaua la polue ne gl'occhi de' nemici, li ruppe, e fugò, ma dando in vn altro essercito, che veniua dalla parte di Porlezza in soccorso di questi, pigliati nel mezo i vincitori, restarono vinti. Con tutto ciò Gio. raccogliēdo li soldati sparsi, & aggiongendone de' nuoui, andò in Valtelina, doue tagliò a pezzi alcuni Cremaschi in Valeuia mandati da Milanesi per soccorrere il Castel Nouo. Vltimamente volendosi pure i Milanesi risentire de tanti danni patiti da Comaschi, e vedere vn fine di quella guerra, che già sett'anni era in piedi, dimandarono aiuto a Pauesi, Vercellesi, Piacentini, Parmeggiani, Mantouani,

touani, Ferraresi, Bolognesi, Lucchesi, Sanesi, & Vicentini, che tutti lor gli diedero quegli aiuti maggiori, che puotero, co' quali fecero vn formidabile essercito, & lo inuiarono in aiuto di quelli, che erano sotto a Como, che circondarono per acqua, e per terra, edificando torri di legno alte 70. brazza, e coprendole di pelle di buoi, prouisionate di Gatti, Arieti, e balestre, e si posero sotto alle mura. Ma i Comaschi li fecero discostare con somma lode loro, e di Giouanni, à quali accresceua di giorno in giorno ne' petti loro l'ardire, quãto più il pericolo appariua maggiore, hauendo capitano esperimentato, e chiaro, & soldati eletti, & veterani. E sperando di superare ogni difficultà, & acquistarsi nobili premij di vittorie, vsciuano i Comaschi con spesse correrie, e disfauano i ripari de' nemici, alle volte ammazzandone molti. All'incontro i Milanesi non cessauano di tener in continouo essercitio i Comaschi stanchi per le continoue fatiche, & vigilie, dando da tutti i lati fieri, & quasi continoui assalti alla Città priua d'ogni speranza di soccorso humano, doue si vide sempre sollecito, & intrepido in tutti i bisogni Giouanni, cosi nel prouedere, come nel combattere, e nell'animare le genti alla diffensione della Patria. Le donne poi, & i fanciulli, fra i quali era suo figliuolo chiamato pur Giouãni à vicẽda sõministrauano materia di far ripari, & offendere i nemici. Ma se non gli mancaua il cuore, nè l'ardire, le mancauano le forze, & la gente, venute meno per li trauagli, fatiche, & disaggi patiti in tante guerre, ne poteuano più diffendere la Città p lo picciol numero de difensori, & mãcamento di tutte le cose necessarie. Spauentati donque per tante miserie, e fuor di speranza di esser soccorsi, alcuni supplicauano Gion. che dasse la Città à Milanesi, ò almeno inclinaße à qualche accordo honorato, poiche conosciuto fin'a quell'hora la costanza loro in quell'aßedio di tanto tempo, e'l valore in tutte le guerre, niuno gli hauerebbe mai riputati se non degni di lode. Ma altri rispondeuano con intrepido cuore à quelli, che meglio era morire con l'arme in mano da valorosi soldati, che mai cedere à quelli tante volte da loro vinti, e gli trattauano priui di consiglio, e di cuore. Altri, (ch' erano la maggior parte) consigliarono, che non si douesse appigliare al primo, come vile, e timido, nè al secondo come tropo ardito, & temerario, ma che si abbandonaße la Città troppo grande, & difficile per loro pochi da difendere, col ritirarsi tutti à Vico forte luogho, e più picciolo, e

però

però piu facile a difendere, e mantenere con le persone, & facultà, e fù da tutti come miglior partito accettato, & lodato del Capitano. Però la prossima notte, che la rese più oscura vna folta nebbia, posero sopra alle naui le donne, e i fanciulli con le cose più preciose, & acciochе le naui andassero più sicure, cariche della più cara parte loro, & senza sospetto, assaltarono i Milanesi in quell'hora, che doueuano partire le naui, con tanto rumore d'armi, e di voci, che le naui si condussero sicure à Vico, e gli huomini mostrando di ritirarsi sani, & salui vi furono riceuuti dentro. E così fù lasciata la Città vota di habitatori, e robbe, che da gl'inimici fu occupata il giorno seguente, che ritrouandola in quella maniera, restarono derisi, & beffati da gli astuti, & valorosi Comaschi. Il perche mouendosi con gran furore incontra Vico, che poco discosto era dalla Città, & hora è borgo della Città nuoua, gli diedero vn fiero assalto. Ma vedendo i Milanesi, che non era possibile sforzare quel luogo, e che correuano manifesto pericolo, prouando i Comaschi ostinatissimi alla difesa, presero per vltimo partito di mandare l'Abbate di Santo Abondio huomo accetto, & caro à Comaschi, con altri Sacerdoti di molta riputatione presso di loro, acciochе come suoi amici, a cui doueuano credere, gli essortassero con efficaci ragioni à deporre l'armi, ad accettare la pace, & impore hormai fine a quella guerra, che gl' haueua quasi destrutti, e rouinati. A quali fù risposto da Giouanni di cõmune consenso. Che chi cede vilmente à nemici, (che però di loro non si poteua dire, ancor che all'hora hauessero fatta la pace essendo noto il suo valore & diffesa) inuita gl'altri a far nuone ingiurie, però facendo fine con loro, hauerebbono ad incominciar con altri, e che i suoi maggiori erano stati soliti a diffendersi, e vendicare l'ingiurie. Perche vendicandosi di vno, e non cedendo codardamente, si assicurauano di molti. Ritornati gli Ambasciatori con queste risolute risposte, & intrepide, misero in nuoue difficultà i Milanesi tra loro discordanti per la diuersità delle genti, che in quell'essercito erano, pure cõ promesse acchetando i tumulti, disposero altri Religiosi di senno, e valore approuati a far vffitio coi Comaschi, che hormai cedessero alla necessità, & al tempo, & hormai lasciasero tor via della lor Città, & giù nell'inferno rimettere vn cotal Cerbero indiauolato, vn così fiero, & horrendo mostro di tanti capi, & tanta longhezza, come era quella guerra. E disero tanto finalmente molificando l'a-

nimo loro ostinato, e duro, conclusero la pace con queste conditioni. Che le mura di Vico, e Cutignola, doue si ritrouauano all'hora i Comaschi restasero salue con le persone, & hauere, e che quella parte di Vico Longo sola fusse rouinata, con la Città che già da loro era rifiutata, & abbandonata di proprio volere, il che fù essequito l'anno 1127. à 5. Luglio con allegrezza de' Milanesi, e dolor grãde de' Comaschi, le quali poi più basso reedificarono la città presente in forma di Cancro, che fin al dì d'hoggi si vede ricca, honorata di Cardinali, Vescoui, Duchi, Conti, & altre persone graduate, & illustri in ogni professione, e di bellissimi palazzi, e sontuosi edificij ornata quanto altra Città d'Italia. Ma se fossi ricercato, perche Como fosse reedificato in forma di Cancro, risponderei. Che hanno essi fatto la città in questa forma, perche Macrobio nel primo libro de Som. Scip. al cap. 12. dice, che due erano le porte, l'vna delle quali fu attribuita al passaggio de gli huomini, & l'altra à quelle de gl'immortali, e sono il cancro posto nella parte boreale destinato alla discesa dell'anime, & il capricorno posto nella parte meridionale, onde credeuano gl'antichi gentili, che l'anime salissero al cielo, la doue ricercando Porfirio per qual causa la parte boreale fosse ascritta alla discesa, e l'australe alla salita, hà così scritto. La regione meridionale fa i corpi piccioli, per ciò che il caldo è solito consumargli assai, e da quello nasce la picciolezza, e la secchezza. Ma che nella parte boreale siano i corpi grandi lo manifestano i Celti, Traci, & Sciti, e la terra di quel paese, che è humida, e tenace di molti pascoli. Però guardãdo Como cõ la faccia del cancro verso borea, doue è il porto, ò molo del lago, che viene da' Grisoni, huomini bene complessionati e copiosi de pascoli, si potrebbe dire, che, per ciò fabricassero omo in forma di cancro, formãdo come dissi il capo verso il Lago, e le Zanche grosse vna col borgo di Vico, & l'altra cõ quella di Santo Agostino, che tutti tirano al Lago, facendogli la coda col longo borgo di Porta Torre. Direi ancora, che il Sole hauendo due Porte, per le quali entra nell'anno, e lo diuide in due parti sole, come dice Macrobio, e testifica Plinio nel 4. Lib. al 12. cap. La prima del cancro, doue fà il solsticio estiuo, e l'altra quella del capricorno, nel quale entrando il Sole di Decembre, che Virgilio pure ancora egli nomina il solstitio del cancro per tutta l'estate nella Giorg. dicendo.

Humida solstitia, atque hyemes orate serenas

Agrico-

Agricole.

E l'altro per tutto il verno nel 2. dell'eneida, pigliando la Bruma per il verno Frigida sub terra tumidum quem bruma tegebat Bruma .i. hyems, *dichiara Seruio; che è nella stagione fredda, che però per queste due porti del cācro, & capricorno si può intendere la città di Como fatta in forma di cancro, & Giouanni Rusca, che per insegna porta il Rusco, che più bello è nel fredo significato per il capricorno, che dimostra la vernata (come habbiamo detto) che fu il primo a dar principio alla città nuoua, & ad edificare quella torre, che ancora si vedde dopò Santo Fedele, della quale ne parlano i libri della communità di Como da me letti, & mostratimi dal Signor Giacomo Rusca Procuratore, & cancelliero di quella Communità, e ne parlerò con altra occasione più basso. Perche dunque il cancro mostra la stagione dell'Estate copiosa de frutti, adita, che il Comasco, & particolarmente il lago, alqual guarda il cancro, e copioso di tutte quelle cose, che sogliono apportare, & produre le regioni calde, & temperate, come oliue, lauri, mirti, Cedri, & Aranzi & il capricorno dimostra Giouanni Rusca, perche (come dissi) il Rusco, dal quale è venuto, & nato il cognome Rusca, essendo di natura fredda viue più bello nel verno, che nell' estate. Perche come dice Plutarco nel 3. libro delle questioni conuiuali nel 4. problema, e nel secondo de' Problemi.* Resistit myrtus (*& il Rusco è chiamato da Virgilio nel secondo della Giorgica Mirto saluatio)* Frigori, quia plerumque simile à simili difficilius patitur. *Potrei ancora dire il Rusco significare solo queste due porte del Sole, quella della stagione di fuoco per le bacche rosse simili al fuoco, & quella del freddo ò giaccio per il Rusco, e foglie fredde, doue le bacche sono apese; e perche dal Rusco nascono le bacche rosse simile nel colore al cancro, cosi da i Ruschi esser nata la bellezza, grandezza, & ristauratione di Como, volesse all'hora significare Giouanni Rusca, si potrebbe credere, che ritrouandosi di mal talento per la rouina della Patria, nondimeno con quello animo suo generoso, e cupido di gloria, pose insieme i Citadini, & a loro ragionò, esortandoli alla reedificatione della Patria, nel che tutti si mostrarono di vno stesso parere, e le Donne Comasche vedendo la Republica in gran strettezza di danari per la longa guerra hauuta cō Milanesi, spogliatesi de' proprij ornamēti corsero in publico Consiglio ad offerirgli, perche si*

potesse

potesse quanto prima dar principio alla Città nuoua. Ma perche tutte le cose, e maggiormente quelle, che sono di importanza, si debbono incominciare dalla Religione, con l'inuocare l'aiuto diuino, fecero cantare vna Messa solenne dal Vescouo Guido, che gettò la prima pietra della torre di Gio. Rusca di sopra accennata, & mentre altri attendeuano al fabricare, egli con alcuni Comaschi scielti, & forti andò al conquisto di Bellinzona, & doppo sanguinose battaglie l'hebbe in suo potere, e fortificolla con vna torre, doue hora è il Castello vecchio, che signoreggia la valle, doue esse il fiume Ticino, & lasciando iui Baldassar suo nipote, & figliuolo di Rusca, ritornò ammalato à Como pieno di tristitia, & affanni, che continoui haueua della rouina della Città (come suole interuenire a quelli, che sono di grande animo,) & fugendo l'allegrezze, & abborrendo gli spassi, e le compagnie che maggior noia gli apportauano, se ne passò da questa vita, nel 1133. ancora giouine, con tanto dispiacere de' Cittadini, e de' sogetti popoli, quanto conueniua per la perdita di vno prode, e gentil aCuaglier, e valoroso Capitano; Capitano inuero meriteuole di più longa vita, e felice fortuna, liberale, e di nobilissime maniere, così nel tempo della pace, come della guerra. Hebbe honorate essequie in Santo Giacomo, doue fu sepolto senza pompa di sepolcro presso à suo padre, e lasciò vn figliuolo fra gli altri chiamato dal suo nome Giouanni. Il quale capo de molti Nobili Comaschi andò venturiero alla guerra che si fece contra Milanesi l'anno 1196. dalla parte dell'Imperatore Federico Barbarossa. Fra quali nobili erano Alandrolo Lauizaro, Zucca delli Auogadri, Gio: Lucino, Henrico, & Giacomo de Capitani de Londra, Guglielmo Rota, Pietro Rastello, Gaffo, & Bertramo Muralti, Giacomo Orello, e Lucino Orello, e Filippo Magorno tutti tre da Locarno. Et vn altro chiamato Rusca.

1133.

GIOVANNI SECONDO.

Ma perche a Giouanni in sua giouentù più piacquero i Libri, che l'armi, benche anco in queste s'esercitasse, però come più inchinato a maneggiar quelli, che la Lancia, si riposaua nello studio, & nella pace, che all'hora haueua la Republica, la quale attẽdeua all'accrescimento della Città. Ma essendo venuto in Lombardia, & in Como l'Imperatore Federico primo detto Barbarossa l'anno 1552. Bernardo Rusca fratello di Giouanni essendo Consolo di Como orò dottamente, & elegantemente auanti a detto Imperatore

1552.

tore con molt'ensasi ricordandogli la felicità della misera Città disfatta si stranamẽte da' Milanesi, la fedeltà de' Cittadini, e de' Ruschi al Sacro Imperio; & perciò l'Imperatore mosso dalla sua oratione fece molti feudi a Comaschi, ornoli de molti priuilegi, & aiutogli a ristaurare la Città guasta; fece ancora il detto Imperatore Adam Rusca pirmo Podestà, & lo concesse à Comaschi. Dimandando poi aiuto, detto Imperatore à Comaschi suoi confederati, vi fu mandato Baldassar cugino di Gio: con bella comitiua de soldati l'anno 1154. come stà notato ne' Libri della Communità, & ritrouandolo à Rosate vicino al Ticino mandollo sopra Gaiate, e Trecà, che rouinò, e disfece. Poi ritornato all'Imperatore, andò seco con l'essercito sopra Asti, che sogiogato donò al Marchese di Monferato, con certe riserue per Baldassare. Mosse di quì l'essercito l'Imperatore, & andò sopra à Tortona, che mandò ambasciatore a pregare l'Imperatore, che perdonasse alla Città, et hauesse misericordia alle genti altre volte collegate seco, & fù D. Bruno Abbate di Chiarauale di Milano, come racconta il Calco nell'historia di Milano. Promise l'Imperatore all'hora All'abbate di accettargli in gratia, ma poi ciò nõ osseruò, comettendo a Capitani, che la rouinassero, & saccheggiassero. E quindi partendosi ritornò in Alemagna, e Baldassar a Como, honorato de molti priuilegi il 1156. per il suo molto valore. Ma essendo mal trattati i Lodeggiani da' Milanesi, hauendogli leuato la patria, & le robbe col mandargli spogliati di tutti i beni di fortuna ad habitare à Pizighettone il 1158, ancor che per loro hauesse pregato il sopradetto Abbate di Chiarauallle huomo di gran credito, & Santità, hauendo ricorso all'Imperatore, stimolati ancora da Comaschi, & altri popoli da Milanesi ingiuriati, lo fecero ritornare in Italia l'anno 1159. Quando molti nobili, e di prudenza, e di virtù ornati concoreuano al Consolato con Gio. Rusca, huomo di tanta virtù d'animo, e d'ingegno, che in tutti i luoghi era per acquistarsi fortuna, e fama. Nissuna cosa gli fu nascosta, e tanto discoreua delle cose della Republica, e di stato, come rurali, & basse, & suegliaua gl'animi de' suoi propinqui, e Cittadini con la sua scienza, & altri con la eloquenza sua, & altri con le prodezze de' fatti egregij da lui operati nelle guerre, parendo esser nato a tutte le cose, trattandole tutte con grandissima facilità, & ingegno. Però con publici voti tanto de' plebei, come de' nobili fu eletto Consolo, hauendo lui la notte auanti sentito vna voce

nel

nel sõno, che lo sueglìò, la quale così gridaua. Quid dormis animose Leo, Nõ plus quiescat hasta aranei telis reuincta: voci altre volte sentite da Lucullo, se credemo a Plutarco, che lo raccõta nella vita di quello, e di Nicia, la qual voce lo inanimò ad accettare l'honore con tanto amore, & applauso da tutti offerto, piacendogli oltramodo il viuere nõ solo à se stesso, ma alla patria ancora, e lasciar essẽpij di se à posteri per la pace, e per la guerra. Però venuto l'Imper. Barbarossa in Italia si cõdusse à suo seruitio contra Milanesi, che abbassò talmente, che bisognolli accordarsi a modo dell'Imperatore promettendo in Roncaglia l'Arciuescouo con i Consoli di pagargli ogn'anno per tributo, & riconoscimento 29. marche d'oro, e mettere l'Aquila d'oro sopra al campanile della Chiesa maggiore, giurando di mantener pace con le Città vicine. Fatto questo, volse, che i Piacentini spianassero le fosse della Città, abbassassero le torri, & il simile comandò à Cremaschi. Ma essendo l'Imperatore a Bologna con Gio: ruppero i Milanesi gli accordi, e la guerra à Lodeggiani, e da loro vinti, venne l'Imperatore à Lodi, e scorrendo il Milanese prese 400. caualli Milanesi. E perche i Cremaschi haueuano parte con Milanesi andò sotto Crema con Gio: & tutto l'essercito il 19. Luglio, e doppo molte baruffe, e zuffe posto l'assedio, i Cremaschi mandarono Ambasciatori all'Imperatore, che gli volesse accettare in gratia, il quale accontentòssi di perdonargli la vita, cõ questa conditione, che vscissero dalla Città senza arme, e con quelle robbe sole, che ogn'vno poteua portar seco, dando la Città a sacco il 1160. nel qual anno i Milanesi di nuouo mossero l'arme contra Lodeggiani, che essendo superati andarono contra il Castello di Carcano posto nel pie d'Incino, e sottoposto alla Republica Comasca. Il perche mouendosi Gio: al soccorso con l'Imperatore, si posero tra Tessera, e Orsinigo, pigliando nel mezo l'essercito Milanese, & vedendosi astretti dalla necessità al combattere vennero al fatto d'arme, che per li Milanesi nel principio fu infelice, e molto contrario, perche da quella parte, doue era l'Imperatore furono rotti, e perdettero la bandiera, ma dall'altra parte, doue era Gio: Rusca coi Comaschi, e Nouaresi, la pugna era dubiosa, quando vennero nuoui soccorsi a Milanesi, li quali resero si buon conto all'essercito Imperiale, che essendosi combattuto fieramente tutto il giorno del penultimo di Luglio, hauendo l'Imperatore il peggio, si ritirò nel Castello Baradello con Giouanni,

al quale per testimonio del suo valore aggionse ò rafermoli l'Aquila in campo d'oro al Leone, e terminò le foglie del Rusco poste auanti, e dietro al Leone, che fussero nuoue poste à tre, à tre, & in oltre il fece camarier suo secreto, con queste parole registrate ne' Libri della Cõmunità. Et quia ipsius rei efficatia, & sapientũ iuditio sapiens atq; discretus Comi rector, & Consul Io: Rusca extitit, & egregia fides, & puræ dilectionis exhibitio, quã semper erga nos habuit, & nostrum imperium, eum in omnibus comendabilem exhibuit, dignus eius, & honestus interuentus apud nostrã Imperatoriam maiestatẽ locum, vt pote amici carissimi obtinuit, &c. *Questo Castello Baradello è vna Rocca, che fu fabricata da Liutprando XXVIIII. Re de' Longobardi l'anno 718. col Monasterio di S. Carpoforo martire Comasco posto alle radici del sudetto Monte, separato alquaato da gl'altri, alto circa vn miglio, e mezo di salita, & non per la dritta linea perpendiculare; e cosi intesero Plinio nel 4. Lib. al capo 11. e Solino nel cap. 15. quando dissero l'Emo monte posto nella Tratia esser alto sei miglia, & il Cassio nel 3. Lib. al capo 22. esser d'altezza quattro miglia, e quando Alberto Magno disse, che il monte Olimpo era più di quindeci miglia alto, perche Plutarco nella vita di Paolo Emilio dice di consenso di tutti i Geometri la maggior altezza de' Monti non esser più, che de' dieci stadij; cioè d'vn miglio, & vn quarto, & altre tanto esser la maggior profundità del Mare, benche Fabiano dica di dua miglia manco vna ottaua parte. Staua l'Imperatore in questa forte Rocca aspettando aiuti de Lodeggiani, & Cremonesi, che venendo furono da Milanesi presso a Cantù incontrati lasciando di battere il Castello di Carcano. Et sarebbono stati vinti, e superati se l'Imperatore Federico non gli hauesse soccorsi, mouendosi dal Castello Bardello con l'essercito suo, e Giouanni, che in quel giorno fece proue marauigliose, mostrandosi non meno prode, e coraggioso soldato, che auisato, & risoluto Capitano, molti nemici vccidendo, e facendone prigioni, che furono condotti à Como dall'Imperatore vittorioso. Doue facendosi discorso di voler rouinare Milano da Lodeggiani, & altri popoli offesi grauemente da Milanesi, Giouanni Rusca instaua assai coi Comaschi tutti per rendergli la parriglia. Diceua Gio: all' Imperatore, che l'impresa sarebbe stata facile, per mostrare egli di non stimargli, il che presuponeua, che lui fusse potente. Et non essendo cosa, che più spauenti gli huomini*

mini dell'opinione, che s'habbia dell'eccessiua potenza altrui, & vedendolo tanto confidare di se stesso, si sarebbono sbigottiti, & spauentati, oltre, che haueua Capitani valorosi, & sperimentati, e soldati, e popoli desiderosi di vendetta, & gloria. Piacque all'Imperatore questo consiglio, e deliberatione, che secondo il suo pensiero era, onde deliberò l'impresa, & andò con l'esscrcito a 27. Agosto à Pauia del sudetto anno, & il 30. Maggio del 1161. con tutte le forze de Collegati sopra Milano, accampandosi l'Imperatore a S. Dionisio, e poi a P. Comasina doue lasciò Gio: Rusca, & all'altre porte altri Capitani esperti, e intrepidi per strin gere la Città d'assedio, & si partì con l'Antipapa Vettore, che scomunicato haueua i Milanesi, & andò a suenarsi a Lodi. I Milanesi spauentati per li spessi, e quasi continoui assalti per la gran carestia de vittuaglie, che patiuano, mandarono ambasciatori all'Imperatore Federico offerendogli la Città col gettare a terra parte delle mura, e reimpire i fossi, che la circondauano. Sopra le quali offerte dimandò Federico à Consiglio i principali delle Città confederate, & offese da Milanesi, che non volsero accettare quelle essibitioni, e particolarmente i Comaschi, & Lodeggiani, che voleuano rendergli (come si suol dire) pane per fogaccia, però rispose l'Imperatore a gli ambasciatori, che non voleua accettare i Milanesi se nó a discrettione, e si contentarono, vedendo le cose sue ridotte à pessimo termine. Riferito da gli Ambasciatori a Milanesi quanto haueuano dall' Imperatore sentito, mandarono 300. Nobili, con trentasei stendardi a presentare le chiaui della Città, che prostrati baciandogli il piede destro le sporsero il 17. Febraro dell'anno 1162. e volendo preßo di se 400. statici de più nobili, e potenti, mandò à Milano sei Alemani, e sei Lombardi (tra quali era Gio: Rusca) a prendere il giuramento di fedeltà, come racconta Acerbo Murena Lodeggiano, che fù vno de' Lombardi che andò a prendere il giuramento. Poi à 26. Marzo diede l'Imperatore la sentenza in Pauia, che Milano spianato, e seminato à sale fosse, dando P. Comasina à Comaschi da rouinare; P. Ticinesa a Pauesi, P. Romana a Lodeggiani, e l'altre parti, ad altri popoli, che furono da Milanesi offesi, & ingiurati. Et all'hora furono leuati i Corpi Santi de' tre Magi, (che erano stati leuati da Santo Eustorgio per esser fuori della Città all'hora, & riposti in Santo Giorgio in Palazzo nel corpo della Città, credendosi a sicurargli,) & portati in Alemagna.

1161.

1162.

Dice il Corio, che il simile fu fatto de' Corpi de' S. S. Ambrogio, e Protassio, e Geruasio, il che nõ credo, perche essendo questi benedetti Corpi posti, e sepolti sotto all' Altare maggiore di Santo Ambrogio, che tutto è coperto di lastre d'oro, & d'argento, ornate di perle, & d'altre pietre preciose, i soldati hauerebbono insieme robbato il Tesoro, ma essendoui questo, è da credere, che vi siano ancora i Corpi Santi, oltre, che i luoghi fuori della Città non furono rouinati, e l' Imperatore concesse priuilegi, & essentioni à Monaci di Santo Ambrogio, come nel primo Libro hò notato, mostrandosi fauoreuole, il che non hauerebbe fatto, se hauesse leuato quelle preciose reliquie. Fatta la rouina di Milano Federico Imperatore ritornò in Alemagna coi Corpi de' tre Magi, e l' Imperatrice l'anno 1163. ritornando in Italia l'anno 1164. e venuto à Lodi fece transportare dall' Antipapa Vettore il Corpo di S. Bassano da Lodi Vecchio a Lodi nuouo da lui rifatto, portato da lui, & Arciuescoui, e Vescoui sopra alle spalle, con solenne pompa, e poi fece edificare il Castello di S. Colombano. E Gio: Rusca maritò vna sua Figliuola in Lamberto Vignati, fatto dall' Imperatore Podestà di Lodi, al quale haueua sottoposto Crema. Essendosi Federico partito per Alemagna, attendeua Gio: a godere la Patria in pace, stando ritirato in villa ad vna vita quieta, hauendo ottenuto tutti quelli honori maggiori, che si poteua sperare, e dimostrato, che in tutte le professioni si di pace, come di guerra valeua, perche nelle guerre fu fortissimo, & auenturato Capitano, ne' consigli peritissimo, e nel dire eloquentissimo Oratore (benche fosse alquanto aspro di conuersatione, e di lingua) sprezzò gl'honori, e le ricchezze, mostrandosi sempre inuitto nel difendere gl'amici, e di se stesso: lasciò questo mondo l'anno 11.. Capitano, e Consolo in vero singolare, nelle cui Nobilissime maniere, e rare doti nessuno seppe giamai desiderare gran fatto miglioramento, se non coloro, che consumati da vilissima inuidia disperauano poter conseguile col proprio valore. Lasciò tre figliuoli maschi chiamati vno Lottario, e gli altri Gio: e Baldassare li quali con molte opere illustri acquistarono nome honorato. Altre cose di Gio: (che si dee credere che operasse) per la longhezza del tempo, e per carestia de scrittori non hò hauuto in contezza certa, nè doue fosse sepolto, se ben credo ne' sepolchri Paterni.

LOTTARIO PRIMO, ET GIOVANNI III.

Haueuano i Milanesi in qualche parte reedificato Milano, e

prima

prima di tutte le Fabriche rizzate la torre di P. Romana; e preso ardire, e forze si erano collegati con altre Città, edificando Alessandria in honore di Alessandro III. Papa in onta dell'Imperatore, e facendo pena la lingua a chi nominaua l'Imperatore, per il che lo irritarono a venire in Italia la quinta volta con la moglie, che sempre lo seguitaua; E gionto in Como à 4. d'Ottobre del 1173. fu accettato da quella Republica con isquisiti honori, e fulli fatto riuerenza da Lotterio Rusca giouine di gran speranza, e di sommo valore, e piacendogli la sua dispostezza, e leggiadria il fece Capitano della gente datagli da' Comaschi in soccorso, e seguendolo in tutte l'imprese, che fece nel Pauese, e nell'Alessandrino, daua di se gran saggio all'Imperatore; mostrandosi in tutte coraggioso, & intendente: venne poi l'Imperatore sopra al Milanese l'anno 1176. accompagnato da Comaschi soli, & Pauesi, quanto ad Italiani, per porre in rouina Legnano, doue i Milanesi si erano rinchiusi, che dubitando di molto male se hauessero aspettato l'Imperatore dentro alle mura, vscirono ad incontrarlo in campagna aperta il 24. Maggio del sudetto anno, portando quelli di P. Comasina vn stendardo fatto a liste bianche, e rosse, quelli di P. Romana vno tutto rosso, di P. Vercellina vno giallo, P. Ticinese vn bianco tutto; P. Noua vn Leone bianco, e P. Orientale portandolo nero, essendogli Capitano Alberto Giussano. L'Imperat. intendendo, che i Milanesi pieni d'ardire veniuano ad incontrarlo, mandò Lotterio Rusca con cinquecento Comaschi per inuestirgli; ma veduta da Lotterio la moltitudine dell'essercito Milanese tutto vnito giudicò temerità l'assaltargli, staua però attendendo comoda occasione di dannegiarli, alle volte disturbandogli dall'ordinanza, per fare i fatti suoi, ma l'iniqua sorte di Lotterio volse, che inciampasse inauedutamente in vno aguato; talche trouandosi all'improuiso in mezo a nemici, hebbe ricorso a quello estremo aiuto, che suole alcuna volta giouare a vinti, deliberando di aprirsi la via col ferro, ò di morire valorosamente combattendo, confidato ne' suoi soldati tutti di esperienza, & animosi, onde coraggiosamente combattendo, e comandando, si fece conoscere per Caualier di tutta proua, atterrando quell'Alfiero, che portaua lo Stendardo di P. Comasina bianco, e rosso fatto a liste, e guadagnandolo con sua somma lode. Ma poco gli fora giouato quel suo gran valore, se l'Imperatore non soccoreua col resto dell'essercito, che insiammò più la battaglia, e la fece più crudele, non

mancando ardire, nè forze a' Milanesi, li quali tanto scorsero auanti, che presero lo stendardo Imperiale, e con questo rifecero la perdita del suo fatto con Lotterio. Ilche vedendo l'Imperatore scordatosi di esser quello, che era, spinse il cauallo nella più folta mischia, che cadde morto, & egli si saluò indubitatamente, oltre ad ogni stima per il valore di Lotterio, che gli caualcaua dietro, che subito smontato gli diede il suo, conducendolo saluo al Castello Baradello, credendo tutto l'essercito, che fusse morto, e però inuiliti d'animo gl'Imperiali lasciarono la vittoria a Milanesi il giorno de Santi Martiri Sitinio, & Alessandro, come scriuono Leone Acerbo Murena Lodeggiano autore di veduta, Giacomo Voragine, & altri di quei giorni. Conosciute dall'Imperatore Federico le valorose prodezze di Lotterio, e l'obligo, che gli teneua, volse, che facesse vn terzo campo nell'Arma con quello stendardo bianco, e rosso, in quella guerra aquistato, e lo sottopose al Leone, che significaua la brauua di Lotterio, che gli stà sopra tutto minaccioso, con la bocca aperta, mostrando le spauentose Zanne, tenendo il piededritto d'auanti alzato in atto di ferire, mostrandosi vittorioso, & gli coronò l'Aquila per segno di vittoria, se bene l'vso di portar corone nacque da diuerse cagioni, come al longo ha dichiarato Atheneo nel decimo quinto libro, Plinio nostro nel 21. e Plutarco ne' Simposiaci. Ma fra tutte l'altre principalissima fu quella della vittoria, della pienezza, e perfettione della virtù, e dominio tanto della ragione sopra all'appetito, quanto della giurisditione sopra à popoli, come Arsenio Commentatore di Euripide afferma nell'Hecuba. E perche qualunque resta vittorioso, si mostra insieme degno di libertà, si come chi perde si mostra degno di seruitù, però n'è venuto, che la corona è presa ancora in segno di libertà, come proua Suida. Il perche il sudetto Imperatore donò la corona d'oro a Lotterio Rusca, come à quello, che haueua ottenuto vittoria acquistando vn stendardo, & saluato dalle mani de i nemici vn' Imperatore, e consequentemente meritaua pienezza d'honore, dominio, e libertà. Donò ancora al Conte Gio. Rusca Vescouo di Como, & fratello di Lotterio il Castello Baradello, e di Ologna, ch'era doue il Conte di Fuentes Gouernatore di Milano il 1603. del mese di Ottobre incominciò a fabricare il forte chiamato volgarmente il Fuentes, & a Lotterio donò Lugano, Locarno, & Bellinzona con titolo di Contado, in oltre facendolo Caualier, dandoli la Zona, & cingendogli

dogli la spada, honore grandissimo fino al tempo de' Romani, & si daua a quelli solamente, ch'erano posti in dignità, e che il misto, e mero Imperio hauessero, come erano quelli, ch'erano creati Presidenti, e Prefetti del Pretorio da gl'Imperatori Romani, come Piriano Giureconsulto ha detto, e dichiarato l. penult. de milit. Test. però Statio cantò de' tali nel quinto delle Selue

Fęlix qui magno iam nunc sub præside iuras,
Cui que sacer primum tradit Germanicus ensem

Dione scriue, che cingendo Traiano à Sura il Parazonio Tribunitio disse. Vserai tu questo a prò mio, s'io comandarò bene; e se comanderò male, l'vserai contra di me. Ma questa dignità del tribunato era men degna di quella de Presidenti, che noi hora chiamiamo Vicarij Imperiali, come fu Franchino primo, e Lottario IIII. & a quelli non si daua pugnale, come a' tribuni, ma solamente la spada con la zona, e di questi tali disse Martiale nel 14. Libro dell'elegia 32.

Militiæ decus hoc, & grati nomen honoris
Arma tribunitium cingere digna Latus.

La Zona (secondo Filostrato nell' imagini) era vna veste di porpora cinta, che cadeua sino al ginocchio, come si vede nelle figure de' Ruschi dipinti sopra al Magnifico Sepolcro di Rondanè posto nella Chiesa, rouinato da' PP. della Congregatione Somasca con vergogna della Fameglia Rusca, che non se gl'è opposto, e che non se ne sono curati, nel qual Sepolcro eran due posti dentro vestiti à questa maniera con gli sproni a' piedi, che furono da me veduti l'anno 1604. hauēdo fatto aprire quell'auello da quei padri, già stato aperto due anni prima, & leuati gli ornamenti di statue di marmo & Arme de' Ruschi, & trofei scolpiti in marmo bianco, e fatto da Loterio fabricare, hauendo all' hora principio gl' Humiliati hauuto iui da Gio: da Como, che fu Santo, ma non più per hora di questo. Questa rotta, che l'Imperatore hebbe, & Ottone suo figliuolo da i Signori Venetiani restando preso, come dice Granitio nell'opera sua di Sassonia nel 6. Libro, e Matteo Palmerio nel cronico, che eßo continoua ad Eusebio, con Giouanni Nauclero, e Benuenuto de' Rambaldi, fu causa di farlo humiliare ad Aleßandro Papa III. & andare à ritrouarlo à Venetia, doue dimoraua honorato da quella Republica, e condurlo à Roma accompagnato dal Duce, al qual concesse molti priuilegi il Papa, facendogli sempre compagnia Lotterio, fin che ritornò in Alema-

1178. *gna, che fu l'anno 1178. & esso alla Patria, laquale molto l'honorò, dimostrando grande allegrezza del suo arriuo, hauendo vn Cittadino si illustre, che tanto splendore haueua portato alla sua Città coi fatti suoi egregij. E perche amaua sommamente i PP. Humiliati, li condusse à Sorico, acciochè iui edificassero vn Monasterio, per essere all'hora quel luogo di qualche consideratione, come dimostrano ancora i vestigij di fabriche grandi, e quello, che lo rende più illustre, è il ritrouarsi quiui il corpo di Santo Miro, che fu di Prata di Valtelina, generato da Padre, & Madre d'anni 70. & ottenuto da Dio in quella età per le sue orationi, il quale peregrinando à Roma per visitare le Santissime Reliquie de SS. Pietro, e Paolo, e quei Santi luoghi, e ritornando per andarsene a casa, si fermò per alcun tempo à Canzo terra posta nella Vallesina, e poi venendo à Sorico, per passare a Prata sua Patria, rese l'anima à Dio. Ma venendo i suoi patrioti per trasportare le sue sante Reliquie alla lor terra, miracolosamente lor furono le mani imbogate, lasciando iui il corpo Santo, che opera molti miracoli, che in quella Chiesa dedicato al suo nome sono dipinti. Et fra gli altri è questo, che quando non pioue, e vengono quelle gran siccità nel tempo dell'estate, la Communità di Milano mandando vno de' suoi Sacerdoti a Sorico à cantare vna Messa al suo Altare* ad Postulandam Pluuiam, *nel ritorno, che fa per Milano, sempre pioue, ottenendo loro per intercessione del Santo la gratia di Dio,* che voluntatem timentium se facit. *fece donque Lotterio, che quelli PP. edificassero il Monasterio che ancora si vede, ma in comenda, poi ritornato à Como, fece finire il Sepolcro posto nella Chiesa di Rondane, rizzandogli vn' Altare, che dotò, acciochè fussero offerti i Santissimi Sacrificij per l'anime de' Ruschi morti, & quiui sepolti; E mentre egli attendeua à prepararsi per la futura vita, dalla Republica fu eletto Gio: Rusca Consolo l'anno 1182. come sta ne' Libri della Commu-*

1182. *nità registrato, e Baldassare fratello di Lottario fu mandato dalla Communità ambasciatore à Federico Imperatore in Alemagna, à fargli sapere, che se bene alcune Città si erano ribellate contra di lui, & confederate insieme, che i Comaschi non voleuano conoscere altro Superiore, che lui, e che sempre voleuano viuere sotto alla sua ombra, & protettione; Il perche Baldassar ne riportò doni, & priuilegio di far battere Monete, con queste parole apponto.* Declaro Communem Comensem potestatem

habere

habere faciendi monetam, doue pare, che prima ancora i Comaschi ne facessero battere. Il perche la Republica creò Adam Rusca figliuolo di Baldassar Tribuno del Popolo, che loro chiamauano della Credenza, e Gio: Rusca fu di nuouo rifermato nel Consolato l'anno 1183. Nacque desdita di non puoca importanza tra Comaschi, e Milanesi l'anno 1196. che per accomodare quelle differenze, che erano per partorire molti mali, dalla Republica Comasca fù fra tutti gli altri eletto Gio: Rusca come huomo acorto, e sagace, di molta esperienza, & riputatione, & essercitato ne gli affari di stato, & si come fu difficile ad accomodare le sudette differenze con Martino Torriano eletto dalla Republica Milanese per questo effetto, così arrecò gloria, e splendore à Gio: che si ritrouò con Lotterio in Milano per la parte de' Comaschi alle nozze solenne, che furono celebrate con molto splendore nel giardino di Santo Ambrogio maggiore fra Henrico figliuolo di Federico Imperatore, e Costanza già figliuola di Ruggiero Re di Sicilia, cauata dal Monasterio d'anni 50. da Papa Celestino III. doue era stata posta dal padre per fuggire quei mali, che predetto haueua il B. Abbatte Gioacchino Cistersiense, quando da lei fossero nati figliuoli. E per che i Cremonesi non volsero interuenire à questi trionfi, fece Henrico in dispregio loro reedificare Crema dal padre suo saccheggiata, e destrutta. Venne l'anno 1197. nel quale Gio: era ritornato à Como con Lotterio suo Fratello, che per i meriti del Fratello, & per lo suo molto valore, fu assonto al Consolato, che amministrò con tanta prudenza, & sagacità in quei tempi tanto turbolenti alla Republica, che quel nome, che si era acquistato di molto valore per diuerse cose fatte da lui per la patria, così in casa, come fuori, di nuouo se lo confirmò con gloria sua grande, e della famiglia. Perche Pagano Torriano, che l'istesso anno, e tempo era consolo di Milano, a cui piaceuano le cose nuoue, tentaua contra la Republica Comasca far tumulti, la doue ella hauerebbe patito disturbi non pochi, se la vigilanza, & prudenza di Lotterio non gli hauesse distolti. Non molto dopò caduto in malatia, riuoltossi alla Religione, e fece edificare a Mont'orfano vna Chiesa, che dedicò a S. Giouanni e finalmente venuto à morte nel fine del suo Consolato, e sepolto honoratamēte nel sepolcro da lui fabricato, e preparato nella Chiesa di Rondane, lasciò due figliuole sole giouane, vna che fu monaca in Sāto Lorenzo, et Eurica, la quale fu maritata nel Bru-

1198. sciato Signore di Nouara, che fu l'anno seguente, succedendo con molto fauore de' Cittadini, Nobili, e plebei al Consolato Gio: Rusca essercitato ne' maneggi forastieri, e della sua patria, al quale diedero sopranome di Vitale, come ne' Libri della Communità è registrato, che per essere di eccellente ingegno, e ben parlante fu mandato dalla Republica a Milano per accomodare nuoue cõtese nate con quella Republica, che felicemente troncò, facendo, che si stesse a quelle determinationi già vna volta da lui, e Martino Torriano stabilite, aggiugnendo a quelli capitoli, che se alcuno della Città di Milano, ò della giurisditione sua facesse qualche danno a quelli della Città, ò Vescouado di Como, fussero tenuti i Milanesi, subito saputo il deliquente, a castigarlo, & isforzarlo alla sodisfattione, e cosi facessero i Comaschi verso i Milanesi, e ritornando à casa con questi accomodamente honorati, fu raccolto da tutto il popolo con molta letitia. E perche Gio: fu da Milanesi conosciuto accorto, & molto giuditioso ne gli affari importanti, hauendogli l'Imperatore leuato la dignità del consolato, in vece di quella li diede quella del Podestà, di molto honore per la gran potestà, c'haueuano, perche in quei tempi (come dice il Sansouino nel Libro della grandezza, & dignità del Prencipe di Venetia) diuersi col mezo loro, Signori assoluti delle Città diuennero, & erano creati à tal grado se non huomini nobilissimi, e di molta stima, come fu vn Pietro Tiepolo Figliuolo del Duce di Venetia, e Giouanni Rusca, che fu il primo, che conseguì questa dignità in Milano, come il Corio nelle sue croniche afferma, e fu
1199. l'anno 1199. e finito il suo tempo (ch'era d'vn'anno solo) con somma lode, i Comaschi volsero, che vn tanto huomo venisse admini-
1200. strare il Consolato nella sua patria l'anno 1200. raffermando
1205. nell'istesso honore, & grado l'anno 1205. & ogn' hora mostrandosi più sauio e prudente, hebbe l'istessa dignità da' suoi Cittadini
1212. il 1212, come ne' libri della Communità da me veduti appare chiaramente, soprapreso poi di febre mancò alla Republica & al mondo huomo si illustre l'anno 1220. lasciando fra gl'altri Figliuoli Alberto, e Guagina,

ALBERTO.

Morto Giouanni Rusca, morì, & mancò à Cittadini Comaschi la pace, e la concordia, & à Milanesi insieme, i quali Gio: con la sua singular prudenza, e valore li teneua vniti, & concordi, e cominciarono à suscitarsi le fattioni, con la rouina delle Città,

&

& delle Famiglie, tanto più per le parti poste in Italia da Federico II. Imperatore, che fu figliuolo di Henrico, e di quella Costanza già da noi di sopra ricordata. Si aggiungeua ancora l'inuidia, che alla famiglia Rusca era portata da quelli, che desperauano di potere conseguire col proprio valor, & virtù gli honori, che à gran passo correuano i Ruschi. Però Alberto vedendo quanto poteua l'inuidia, (che segue la virtù come l'ombra il corpo) e che ne' minori mette spauento, ne gli eguali inuidia, e ne' maggiori paura; si ritirò à Mendrisio, doue per suo tratenimento gli fu datto dalla Repub. di fare edificare quella Rocca, che hora per le guerre si vede atterrata, & il Fratello suo attendendo à gli studij, e sempremai inuigilando nelle buone lettere, e riuscito dottissimo nelle scienze, & eccellentissimo nelle cose de giuditij, fu fatto Podestà con vnito consenso, & allegrezza commune de Milano l'anno 1226. e la prima attione, che fece, scaciò i Giudei da Milano. D. Omberto Locati Scrittore delle Croniche di Piacenza chiama Guagina Guatino, e dice, che mentre era Podestà di Milano, fu fatto in lui solo da Nobili, & Plebei Piacentini discordanti per la elettione del loro Podestà il compromesso, che con gran destrezza accordò, dandogli Podesta, che à tutte le parti fu grato, il perche lasciò impresso nelle menti degli huomini di hauer pochi pari nel trattar negotij d'importanza. Tristano Calco Historico Milanese nel libro 13. il nomina Guarcino, e racconta, che la Republica Milanese gli daua per salario ordinario diece milla libre l'anno, per voler mostrare il conto, che la Republica Milanese faceua di tanto huomo, il quale tutto, che sempre fosse tra più importanti maneggi di Stati, non però si vide giamai lasciare gli Studij. Ne' Libri della Communità di Como si ritroua registrata vna lettera di Federico II. Imperatore, nella quale raccorda come Guagina fu seco, quando soggiogò Fauenza, e fece opere tali in honore della sua Patria, e di se, che non cessarano di mandar il nome suo famoso per le bocche di cadauno, & lo nomina Guadina: Basta, che tutti testificano, che fu di molto valore, e in casa, e fuori, se bene non era conosciuto dalla sua Patria, e se era conosciuto, non ne voleua far conto, e forse perche era libero, che è cosa di nobile, e d'animo schietto, e perche fuggiua i tristi, e perseguitaua gli scelerati, fauoriua gl'innocenti, amaua i virtuosi, & odiaua gl'ignoranti, & ociosi, e sopra tutto fauoriua le parti Imperiali, che i Vitani fattione popu-

1226. altri dicono 1227.

lare

lare di Como, e che perseguitaua i Nobili detti Rusconi odiaua; Il perche i nobili erano scacciati, e priui dell' amministrationi della Repub. attendeuano a prepararsi alle diffese, & offese, facendo edificare ne suoi luoghi foresti Torri, e Castelli, come fece Alberto, che a Montorfano fece edificare vna forte torre sopra ad vn poggio per ogni occasione de incursione di nemici. Pure

1229. l'anno 1229. parue, che i Ruschi si rißentissero vn puoco. Perche douendosi quell'anno mandare Ambasciatori delle Città collegate contra all'Imperatore Federico II. fatto nemico della Santa Chiesa, Pietro Rusca andò a Milano per la parte de' Nobili, ò Rusconi, che non voleuano aderirgli, con Giacomo Carugà, e Guzolino ferrari, e Giacomo Aduocato per la parte populare, ò Vitana. E perche i Ruschi fratelli non erano men Illustri nell'opere Christiane, e pie, che nell'arti della guerra, e pace, venendo a Como l'anno 1230. Santo Antonio di Padoua operarono, che fosse edificato il Monasterio di Santo Francesco, e nel cemiterio per la diuotione, che portauano a quel Santo si celebre, Alberto, e Guagina fecero edificare vn sontuoso Sepolcro di architettura alemana di candido marmore adorato, e sostentato da quattro leoni ancora loro di marmore bianco, et adorati, che essendo Giouanni Gruerio Gouernator di Como per Lodouico Re di Francia, & all'hora Signore di Como, il 1528. facendo gettare a terra la Chesa per esser troppo sotto alle mura della Città, e riportar più indietro, Gio: Giacomo Rusca, & Pietro Martire Rusca mio Auo lo fecero traportare in quella Chiesa, e collocare di man dritta dell'Altar maggiore rinouandolo, & in detto Sepolcro furono poscia tutti due sepolti. E mentre Alberto abbracciaua con l'animo tutto pio queste imprese di carità facendole splendidamente, e con generoso cuore trattaua gli amici, & i virtuosi in ogni qualità, i Nobili Milanesi hauendo conosciuto il valore di Guagina, e quanto era amatore della Nobiltà, lo elessero di nuouo per Po-

1238. destà l'anno 1238. elegendo i Populari Pietro Azasio fautore indefesso de Vitani. Quando poi, ne doue morisse Guagina, che questo nome hebbe dal padre, perche all'hora quando nacque accordò i Comaschi, & Milanesi discordati facendogli riporre i coltelli già preparati per la guerra nelle guagine, non l'hò mai potuto ritrouare. Trascuragine certo grande de' nostri antenati, si in questo come in tanti altri, & si può dire in tutti, sapendo io la fatica, c'ho fatto à cercare per diuerse Città, e luoghi, e scritture

le

le cose de' Ruschi disperse, e male ordinate, però se voi, e chi leggerà queste mie fatiche, non ritrouerano tutto quel gusto, ne quella compitezza, che si richiederebbe, e che io confesso mancargli, mi habbiano per escusato; egli basta, che principio habbi dato ad vna cosa, che non l'haueua, acciòche altri col loro bello ingegno si sueglino à scriuere con più amplo, & magnifico modo, di quello, che hauerò fatto io, che so certo, che voi Fratello vi contentarete del mio buon' animo. Ma ritorniamo a Comaschi, che vennero in discordia co' Milanesi l'anno 1242. & hauendo essi bisogno di Capitano saggio, e valoroso in tanto pericolo della Città, & facultà loro eleßero Alberto, che vedendo la discordia di Cittadini suoi per le fattioni, gli fece conoscere con bella oratione (valendo assai nell'eloquenza) che hauendo i Milanesi preparato vn poderoso essercito per venire con queste differenze à suoi danni, che trattãdosi dell'interesse de tutti vniuersalmẽte non doueuano le lor gare particolari, ne l'interesse del nome delle lor parti rattenergli dal diffendersi dalla violenza de' Communi nemici, però gli pregaua ad vnirsi, & andar concordeuolmente a ritrouare i Milanesi, che veniuano arditamente credendosi ritrouargli disuniti. Per l'essortationi donque di Alberto si apparecchiarono i Comaschi alla difesa, & incontrorono i nemici con tanta brauura, che furono costretti con danno, e vergogna partirsi dal viaggio incominciato; ma per vendicarsi i Milanesi in qualche cosa diedero il Guasto alla terra di Lucino, rouinando la Roccha di Mendrisio, e scorrendo il paese fin' a Bellinzona, ottennero il transito del monte, ma non gia la terra, ne il Castello fatto già fortificare, & agrandire da Alberto. Cresceuano le fattioni in Como de Ruschi, & Vitani, quanto più cresceua la riputatione, & il valore in Alberto, che come oglio gettato nelle bragie augumentaua l'inuidia ne' cuori de gli aduersarij, capo de quali si era fatto Martino Lambertengo, che dalla plebe si era con quello honore di Capitano suo lasciato lusingare a lasciare i parenti Ruschi, & i nobili pari suoi; Et per adular meglio quei Nobili, che aderiuano alla Plebe haueuano imposto nome alla fattione loro VITANA, quasi che volessero dire, che col loro fauore conseguiuano la vita, perseguitando i Nobili, & trauagliando i Ruschi capi di quelli; E però quella fattione fu chiamata RVSCONA, che l'altra fattione populare per non hauer capo stabile, ma volubile, si come volubile, & instabile, è la plebe, la nomina-

minauano con il nome detto per la causa allegata ancora ; Ma per il contrario in Milano, per hauer la plebe sempre hauuto per lor capo i Torriani, si denominaua da loro, & iui ancora era tanto potente, che era di bisogno a Nobili pensare non al signoreggiare, ma al diffendersi, & fuggire ancora, come interuene ad Henrico Sauo, che tenendo in Milano la parte di Alberto Rusca bisognogli fuggire da Milanesi. E tanto presero ardire, e forza i Plebei, che non volcuano, che i Nobili haueßero parte nella elettione del Podestà. Il perche i Nobili hebbero ricorso all'Abbate di Chiarauall e di Milano D. Pietro, huomo appreßo à Milanesi di gran riputatione per la sua dottrina, & Sātità, et ad altri tre Prelati, liquali facendo deporre il furore alla plebe di consenso di tutte le parti elessero il Podestà, eßendosi contentati di rimettere le loro differenze nelle mani di quegli ottimi Prelati: Così fecero in Como i Plebei, che esclusero i Nobili dalla elettione de' Magistrati; Ilche fu causa, che i Ruschi si accordassero co' Nobili Milanesi, che essendo perseguitati con l'armi da Martino Torriano capo della Plebe, Alberto Rusca, & suoi figliuoli Lotterio, e Giordano con gli aderenti andarono a ritrouare l'Arciuescouo Peragò di Milano, fatto capo di Nobili Milanesi à Seprio, doue era da Martino della Torre assediato, & sopraueneudo Alberto in aiuto, venero alle mani con nemici con segnalato ardire, che pareua non solo che aiutassero la dignità dell'Arciuescouo, e de' Nobili Milanesi, ma che combattessero per la lor Patria, il perche fu sforzato vergognosamente Martino ritirarsi ad Olgiate, seguitato sempre da Alberto animosamente, egli sempre ritirādosi hora in questo, & hora in quello luogo, non cessando giamai Alberto di perseguitarlo, & molestarlo, sin che fermandosi straco, & vinto mandò Ambasciatori all'Arciuescouo l'anno 1256. à 26. d'Agosto, che a Parabingo si ritrouaua, per hauer tregua seco, laquale gli fu concessa per vn mese, nelqual tempo morì l'Arciuescouo à Legnano, seguendo la pace fra Milanesi, e Comaschi, che haueuano vinto vna natione per tante loro imprese illustre, che poi con honorate conditioni per loro fu stabilita il 16. Ottobre in Santo Ambrogio maggiore di Milano. Ma poco durò, perche essendo Martino della Torre desideroso di Dominio, & i Vitani non potendo tollerare, che i Rusconi in Como preualessero, & fossero honorati, instauano alla gagliarda Martino à venire sopra alla Città con essercito, che gli promettenano porgergli ogni

1256.

aiuto

aiuto, accioche restasse padrone, & Signore della Città, e lor capo. Non lasciò cadere Martino il partito grande, ne il fauoreuole consiglio, però sotto colore di voler fare confermare i capitoli della pace, già in Milano stabilita dal Legato Apostolico per maggiore riputatione, & fermezza, venne il 13. giorno di Luglio dell'anno 1258. alla terra di Finò, che fa confino tra il Milanese, & Comasco con gran quantità di gente armata, il che mettendo sospetto ne' Nobili Comaschi diedero per compagni ad Alberto Rusca in vna adunanza, che fecero, Lotterio, e Giordano suoi figliuoli, facendogli loro Capitani contra ogni mouimento, che occorresse, affermando Lotterio, che si sarebbe impiegato in quella impresa fino alla morte. Haueua Lotterio concitato grandissima speranza di ottima riuscita appresso a tutte le persone più intendenti, che sempre l'haueuano osseruato Caualiere di prudenza, e di valore più che mediocre, se bene in lui non era quella affabilità, & liberalità di suo Fratello Giordano, che ancora egli promise difendere la commune causa fino all'vltimo spirito. Erano però tutti due d'animo candido, non atto alle simulationi, circonspetti nelle loro attioni, nè machiati d'ambitione eccessiua, e però amati da quelli, che si compiaciono delle cose essentiali, e non apparenti. Sparsa la voce per le Città circonuicine della mossa de' Milanesi cõtra a Ruschi, i Cremonesi, de quali era Signore Vberto Pallauicino, che vna sua sorella haueua dato p moglie ad Alberto, dalla quale trasse Lotterio, e Giordano, vi mãdarono in aiuto ducento pedoni, e 100. caualli. I Pauesi, per essere i Ruschi in parentato con i Languschi (hauendo Lotterio preso vna figliuola di Gottifredo Langusco, che fu Signor di Pauia) con cento soldati a piedi i soccorsero. Nouaresi 100. pedoni in gratia di Tornielli principali di quella Città gli mandarono, che ancora essi haueuano parentado con Ruschi: Varesotti, e Sepriani ancora eglino gli mostrarono il buon animo, inuiandogli molta gente a cauallo, & a piedi; procurando Capello Lauizaro eletto Capitano dalla fattione Vitana ingrossare l'essercito di Martino di gente valorosa per venire sotto alle mura di Como, e scaciar i Ruschi con tutti i Nobili della lor fattione da quella Citta. Vi vennero donque, & doppo l'hauer sostenuto Alberto molti assalti, & ributtati molte volte i nemici, che ogn'hora cresceuano. Conoscendo co la fattione Ruscona co' suoi figliuoli di non poter resistere, presero partito di penetrare per mezo i nemici, & vscirsene da

1258.

Como, e mostrarono quelli Capitani tanto senno, e valore nell'aprirsi la strada, che non fuga, ma più tosto assalto, e vittoria fu giudicata la sua fin da proprij nemici, che restarono alla fine Signori della Città prendendone il dominio il Lauizaro a nome di Martino il dì 16. del mese di Luglio essendosi Alberto co' figliuoli, ed i suoi insieme, senza perderne vno, cōdotto a Cantù ferito a morte. Il che intendendo il Legato Apostolico, & Arciuescouo di Rauenna, il Podestà di Milano, e l'Abbate di Chiaraualle di Milano D. Mero andarono a Cantù a ritrouar Alberto per comporre la pace, o qualche accordo, che non si puote conchiudere per la morte sua, che incorse volendo (come dissi) conseruar la libertà, la quale niuno huomo di cuore lasciò giamai perdere senza la vita. Nè conueniua meno a così fatto Capitano perche essendo dotato da Dio d'animo nobile, giudicaua coloro eternamente viuere, i quali accesi di honorato desiderio sottoentrano volontieri alla morte per saluar molti. Lasciò questo generoso Duce di pensare à posteri, se maggiore nell'attioni della Repub. ò nel maneggiar l'armi fosse stato, ò più pio nella Christiana Religione, hauendo egli sempremai fauorito i Religiosi e i serui di Dio, per li quali eresse Chiese, & Monasterij. Fra i quali fu quello di Santo Giuliano, che donato haueua all'Abbate sudetto di Chiaraualle per la sua bontà, & Santimonia; che essendo poi caduto in Comenda, fu datto alle Monache di Brunate l'anno 1597. per habitare.

LOTERIO II. PRENCIPE.

Hauendo la morte di Alberto interroto la pace, che si trattaua dell'Abbate di Chiaraualle huomo di gran Maneggio, Lotterio, e Giordano fecero gente per andar contro alla Patria; Ma dubbitando i Vitani di mettere in iscompiglio la Città procurarono, che quattro Ambasciatori venissero a supplicare Lotterio, e Giordano per la pace, e furono Guiscardo Pietra Santa, & altri tre nobili Milanesi, con l'Abbate di Chiaraualle tanto amato da Ruschi, & di già Lotterio, e Giordano erano stati in Como introdotti con molte carezze strasordinarie, per acchettare il loro animo adirato per la morte del Padre. E venuti a Como gli Ambasciatori trattarono di fare vn compromesso, che di commune consenso fu fatto nel Legato Apostolico, e nell'Abbate di Chiaraualle, che hauuto la parola, & giuramento dalle parti di stare in tutto quello, che essi haueßero determinato, & concluso si partirono

no per Milano, per fare le cose in luogo libero. Il che fu causa di nuouo tumulto col Lauizaro, & Vitani. Perche se bene in Como vi erano molti Milanesi populari, & che ancora vi dimorasse il Soresina Capitano di Martino della Torre, con molti soldati, con tutto ciò Lotterio, & Giordano assaltandogli animosamente appizzarono vna crudel zuffa, & i ruppero, & posero in fuga, atterrando vna torre de Vitani, chiamata Remorata, & hauendone molti presi furono dal Podestà con molta somma de danari riscossi. Ma volendo pure i Vitani leuare il giogo della seruitù de Ruschi, chiamauano aiuto a Martino della Torre, ilche intendendo i Ruschi per occupare il lor pensiero incontinentemente fecero lega co' Nobili Milanesi, che dalla plebe erano stati scacciati, & venuti in aiuto de Rusconi gli rupperoin modo, che i Ruschi si fecero Signori della Città. Era venuto in Como (come dissi) per Martino della Torre il Soresina huomo astuto, e vedendo la Città a lui comessa perduta, mostrandosi neutrale, e dissimulando la Signoria de' Ruschi fece, e disse tanto, che si deposero l'armi da tutte le parti, dall'altra banda facendo noto il caso à Martino, l'instaua a mandar gente per raquistare la Città perduta, & venendo con molta secretezza furono in Como introdotti il primo di Decembre 1259. che scacciarono i Ruschi, e Giordano Rusca meriteuole d'esser posto alla destra della gloria d'ogn'altro facendosi Capitano de' Nobili Milanesi, doppo la rotta, che hebbe con Vitani, che fu grauissima, andò sotto a Locarno, e col suo infinito valore, facendo quiui gran cose, lo rouinò, e bruciò. Scacciati i Ruschi da Como, e fatto Podestà Martino della Torre per cinque anni con prouisione de 4660. lire l'anno, la parte contraria fece decretare, che la Torre di Alberto, e de suoi figliuoli, che fu la prima ad essere in Como edificata nelle beccarie vecchie doppo Santo Fedele in capo di quadro, fosse gettata a terra, fino all' vgualanza de' tetti; E queste sono le parole del decreto da me cauate da' Libri della Communità. Voluerunt, & statuerunt arbitri, quod turris parua Filij q. Alberti Rusche destruatur, & destructa teneatur perpetuo, que turris, est super beccarias, taliter quod sit equalis cum domibus, que sunt subtus illam turrim, & facere fieri teneatur Potestas Comi intra mensem vnum, ita tamen quod damnum illius turris restituatur predictis filijs q. Alberti Rusche de ære communis &c. Et quod pars de Vitanis possit libere ædificare super partem tur-

1259.

ris de Moroda, vulgariter de Morigi, & eam eleuare ad arbitrium suum &c. *In questi riuolgimenti de fortuna de Ruschi, quelli della Scala hebbero il dominio di Verona, Azolino di Romano tiranno di Padoua fu morto, e nacque Guido Torriano, e Matteo Visconte il grande, e Lotterio retiratosi fuori di Como all'ammenissima villa di Ciuello fece nella più alta parte della costa edificare vn'assai forte Castello, di assai ampla grandezza con tutte le prouisioni, che si ricercano ad vna fortezza, e di pozzi, e di munitioni e diffensioni; E perche sopra tutte l'altre cose vi vole l'aiuto diuino, e la sua custodia ereſſe vna Chiesa dentro in honore de SS. Cosmo, e Damiano, perche in tal giorno s'insignorì di Como, (come di sopra habbiamo raccontato) e dotò la capella maggiore facendola iuspatronato, che sempre e stata in casa nostra fin al mancamento di nostro Zio, e sarebbe seguita in noi altri figliuoli, se nostro Padre si fusse curato, o non hauesse sprezzato, pure e però ancora in casa Rusca, godendola di presente M. Don Gio. Antonio Rusca Curato di S. Benedetto di Como, huomo di vita, costumi, & dottrina integerima. Qui dōque Lotterio si staua trattenēdosi in honorati diporti, e fra gl'altri al giocò dello Scaco, per hauer del militare, rapresentādosi in quello vna imagine di guerra, hauendo riposto dentro molti secretti dell'antica militia, comparendo da vna banda gli scacchi tutti bianchi, e dall'altra tutti neri per combattere, come Marciale cantò nel 14.*

Gioco dello Scaco

Calculus hic gemino discolor hoste perit
Gemmeus iste tibi miles, & hostis erit.

E sono aponto diuisi col numero di sedici per ogni parte, qual numero fu osseruato diligentemente da Capitani antichi che soleuano fare le file de Soldati di otto, di dodici, e di sedici, come Francesco Roberterola trasferisse da Eliano, facendo caminare le pedine drittamente, quando non assaltano gli altri, essendo necessario, che i soldati caminino drittamente, ma combattendo con nemici deono se flectere, vel hastam versus, vel clypeum versus. *I Rocchi mostrano le torri portate sopra alle schiene de' Leonfanti, che debbono stare da' fianchi della fantaria per sua sicurezza. La Caualleria ne viene mostrata da' caualli, & Alfieri additandone questi gli Arceri, che feriscono più da lontano, che non fanno i Cauallieri con la lancia significati per li caualli. Il Rè, che tardi si moue, e pianamente, la tardanza, & grande auertenza, che deue hauere il Capitano Generale nel mettersi*

nel

nel rischio del fatto d'armi ci dimostra. La Reina è poi posta in questo gioco di scachi per memoria di Semiramis valorosa guerriera, & inuentrice di tal gioco, il quale vuole silentio, perche nel fatto d'armi è necessario, e non i gridi, come Giouanni Taletzes ha lasciato scritto nella quarta Chiliade al capo 17. anco tacendo possono meglio intendere i soldati i comandamenti del Capitano. In oltre il perdersi i legni senza speranza di riscuotergli, vuol dire, che il restare prigione de' nemici viui, e salui, è viltà, & che tali nō si debbono riscuotere, come appare chiaramēte p ql lo, che lasciò scritto Platone nella Repu. e lo manifesta quel verso.

Vna salus victis nullam sperare salutem.

Et lo disse anco Horatio ne' seguenti versi.

Qui perfidis se credit hostibus
Et Marte Panos proderet altero
Qui lora restrictis lacertis
Sensit iners, timuitque mortem?
Hic vnde vitam sumeret inscius
Pacem duello miscuit, ò pudor,
O magna Carthago proprosis
Altior Italiæ ruinis.

Giocaua alcune volte dico Lotterio a questo gioco non solamente per diporto, & riposso, per il quale è stato ritrouato il gioco, come Aristotile attesta nell' 8. della Politica, e Platone nel 10. della Repub. e nel quinto delle leggi, & Horatio nella Poetica, doue dice. & gratia regum
Pierijs tentata modis, ludusque repertus,
Et longorum operum finis.

Ma perche haueua riuolto l'animo suo alla guerra, & questo gioco rappresentando vn fatto d'arme (come detto habbiamo) gli pareua vincendo vincere i nemici suoi, che la fortuna i fauori ancora ad hauere vn Vescouo dalla fattione loro, dapoi che fu morto Leone Aduogadro. Perche hauendo parte de gl'ordenari del Domo di Milano eletto per Arciuescouo Raymondo della Torre ch'era Arciprete di Monza & l'altra parte Vberto Sattara del loro ordine, Papa Vrbano IIII. non volendo confirmare nell'vno, nell'altro, fece Raimondo Vescouo di Como l'anno 1263. & ad instanza di Ottauiano Vbaldino Cardinale e Legato Apostolico hauendo riceuuto dispiacere de Torriani, fece Arciuescouo di Milano Otto Visconte Canonico di Decio, & 1263.

non

non volendogli dar il possesso i Torriani, scacciarono da' Milano tutti i suoi parenti, & altri nobili, li quali radunati nel Castello di Tabiago furono dal popolo Milanese assediati, & presi, & condotti a Milano, essendo Capitano loro Vberto Pallauicino Marchese di Scipione: ma Martino huomo non ponto sanguinolente, ma humano e benigno, non volse dar la morte a nissuno di quelli nobili, benche fusse instato da suoi parenti; Dicendo, che non hauendo generato, o datto vita a persona alcuna in questo mondo, non voleua ancora priuare alcuno di quella. Venne à morte Martino della Torre à 18. Decembre dell'anno 1263. e fù portato il suo cadauero à Chiaraualle di Milano con gran pompa, accompagnato da' primi di Milano, e delle Città sogette con tutto il Clero tanto secolare quanto regolare; E venuti vicini al sudetto Monasterio vn tiro d'arco fu da D. Milone Abbate con i Monaci tutti incontrato, e portato a sepelire nel Cimiterio in vn sepolcro di Saricio, che ancora si vede, e che fu aperto l'anno 1593. da chi era allhora Abbate e leuate l'ossa per suo comandamento, e riposte sotto terra. La morte donque di questo huomo mise in speranza Lotterio di ritornare nella Signoria della Patria, & rimettere la sua fattione, tanto più, che Simone di Locarno huomo valoroso, & ardito gl'instaua à tentare la fortuna, mentre i primi delle Città attendeuano a' regij funerali di Martino, che si faceuano in Chiaraualle. Si trasferì donque Lotterio à Como, alla cui presenza la Città tutta si mise in arme, e preualendo Lotterio col consiglio, & valore di Simone da Locarno elesse in Podestà Conrado da Venusta; Ma i Vitani gridarono Podestà Filippo della Torre già succeduto nella Signoria di Milano a Martino, ilquale venuto a Como con cinquecento soldati a piedi, & altro tanti a cauallo, intrò nella Città col fauore de' Vitani il 27. Decembre, giurando a loro di osseruare tutti gli Statuti ordinati contra a Ruschi. Ma attacandosi vna gagliarda zuffa la notte seguente tra i Rusconi, de' quali era Capitano il Locarno, huomo di consiglio, & valore illustre, & i Vitani, si fece vna mischia molto sanguinosa, e dubiosa, facendosi i Rusconi padroni, & Signori della Piazza, & Palazzo di Santo Giacomo, ma rinforzandosi i Vitani con l'aiuto di Filippo della Torre scacciarono i Ruschi da Santo Giacomo, ma il giorno seguente con honorate conditioni s'accordarono col Torriano, fuggendo

fuggendo il Locarno dubitando della vita, per esser egli stato capo, & principio della baruffa, che seguitato da Lanfranco Borra, acciochè non si congiungesse co' forusciti Milanesi, fu preso alla Tresia fiume da Lugano 4. miglia lontano. Et leuandogli l'arme, & il cauallo, fu condotto con Guidetto suo nipote, l'Albrisio da Como, e Rumerio da Locarno prigione à Milano, e di quindi à Pessano, Castello de Torriani, e posti in vna gabbia, che rompendo fuggirono tutti; Ma essendo ripresi, e troncato il capo a Rumerio, furono di nuouo ricondotti prigioni a Pessano, e poi a Milano, doue con perpetua guardia stauano in vna gabbia di ferro sotto alla scala del Palazzo nuouo. E la Torre dell'Albrisio fu gettata a terra da' Catapani l'anno 1264. Morì Filippo della Torre di morte subitanea nel montare a cauallo per andare a Brescia à 18. Aprile 1265. nel quale anno nacque Dante famoso Poeta, e fu sepolto in Chiarauallе di Milano in vn particolare sepolcro di Saricio à canto à quello di Martino, doue è intagliato vno epitaffio in versi, e successegli nella Signoria di Milano, & Podestaria di Como Napo Torriano suo parente, alquale i Comaschi d'acordo mandarono Ambasciatori Alberto Turlino, e Faldo Greco à giurare fedeltà l'anno 1267. Viueua in Como Lotterio soportando la fortuna aduersa con animo inuitto, e generoso, il che era causa di commouere à compassione gl'auuersarij, & farsi voler bene da Torriani, accontentandosi di viuere vna vita mediocre, approuata per felice da Aristotele, & Platone nelle leggi, e particolarmente nel quinto, doue dice, che questa vita è felice, perche è giusta; e che la vita de' potenti, e de' grandi è spesso infelice, perche spesso è ingiusta. Onde per l'ingiustitia loro restano assai più sogetti alla vendicatrice mano di Dio, che non fanno i mediocri Cittadini, & Euripide, come lo Stobeo riferisce lasciò scritto

1264.

1265.

1267.

Ma gran mole con gran ruina cade,
Essendo, che l'inuidia sempre assale
Le cose illustri, e volontier deprime
Quei, che solleua in alto la fortuna.

Et vn altro disse

L'hauer tanto, che basti, piacer giusto
A tutti reca

E Mose, acciochè le ricchezze non crescessero smoderatamente, ne succedesse la total perdita di esse ordinò (anzi Iddio) nel

nel quinto del Deuteronomio che il settimo anno non si potesse ripetere dall'amico quello, che si haueua di hauere, ordinando a ricchi, che non stassero per questa legge di dare a poueri delle sue ricchezze, E per questo ancora fu ordinato l'anno del Giubileo nel 25. capo del Leuitico, piacendo à Dio questa vita mediocre lontana della necessità, & inuidia. Hora mentre Lotterio aquistaua vniuersale beneuolenza col sudetto modo di viuere, mostrando chiarissimi segni di prudenza, e pietà, si fece vna lega in Milano l'anno 1267. tra tutte le Città, che viueuano sotto alla protettione di Napo, e Francesco Torriani, vno Rettor perpetuo, & l'altro Prencipe creato da Milanesi, e Comaschi non contradicendo Lotterio, ne' Rusconi, anzi instando la Communità di Como, che mandasse Ambasciatori à Milano, come haueuano fatto l'altre Città suddite, mandarono Alberto Turlino, e Faldo Greco, che a nome della Communità promissero fedeltà, & aiuto in ogni occorenza. Del che i Torriani ne sentirono gran contento, e ne fecero segno di grande allegrezza, tanto più, che all'hora occorse venire a Milano la moglie del Rè di Sicilia, che accrebbe le feste, & trionfi, facendo Francesco Torriano per cinque giorni corte bandita, dando da mangiare a 2000. persone, & l'anno 1273. hauendo Napo Torriano edificata la Torre del Broleto nuouo, venne a Milano il Re d'Inghilterra, e si fecero molte solenne feste, e partito lui, vi gionse Papa Gregorio X. che allogiò nel Monasterio di Santo Ambrosio Maggiore per tre dì con diece Cardinali, e Raimondo Vescouo di Como, & altri prelati di conto, e poi si partì per andare a celebrare il Concilio in Leone seguito da Raimondo, che fece Patriarca d'Aquilea sottomettendogli il vescouo di Como. Crescendo i Torriani in grandezza, & potenza, & giurisditioni, Lotterio era amato da loro sopra ogni credere, e tanto era da Napo in particolare osseruato, che a preghiere sue, si risolse di liberare Simone da Locarno, l'Albrisio, con il Nipote del Locarno contra al volere di Francesco Torriano l'anno 1276. giurando di nuouo i Sindici della Communità di Como nel palazzo del Broletto nuouo fedeltà à Torriani, e pace perpetua. Et il giorno seguente, che fu l'vltimo di Gennaro inuiatisi tutti con bella compagnia verso Como vi furono con incredibile allegrezza de' Rusconi accettati, & in Communità con giuramento da tutte le fattioni fu rafermata la lega, & pace con Torriani, fuor che il Locarno, che non volse acconsen-

1267.

1273.

1276.

tire

tire, ma adherendo a' forusciti de Milano, capo de' quali era l'Arciuescouo Otto Visconte, vene alle mani coi Torriani a Seprio, & restò rotto, e debellato, e fuggendo a Como non fu accettato, nè fauorito in publico da nissuna delle fattioni. Ho detto in publico, perche Lotterio huomo sauio, & accorto non voleua l'animo suo dimostrare, fin che non si vedeua presentare l'occasione di fare bene i fatti suoi, e de ritornare sicuramente Signore della sua Patria, non volendo più indarno, e con danno della fattione tentare la fortuna, come altre volte haueua fatto con pericolo grande. Ma promettendogli l'Arciuescouo cose assai, & il Langusco, e pregato dal Locarno, se gli accostò con la sua fattione, & l'altra ancora, alla quale era venuto a noia il regimento de Torriani, crescendo sempre gente e fauori all'Arciuescouo. Però venero tutti a far la massa della gente a Seregno (hauendo l'Arciuescouo promesso al figliuolo del Conte Langusco, che fu morto sotto ad Arona, la Podestaria di Milano con prouisione di diece milla libra l'anno,) e poi a Decio, doue si ritrouauano tutti i Torriani, fuor che il Patriarca, ch'era nel Friuli, e Canone, e Gottifredo, liquali alla guardia di Cantù erano, a 21. Gennaro dell'anno 1277. si venne al fatto d'arme, e combattendosi da tutte due le parti con incredibile valore, i Torriani restarono disfatti, & presi, per il singolar valore, & virtù di Lotterio Rusca, e del Locarno, e per la felice virtù de' soldati Comaschi, come affermano i Giouij, vno nella vita di Otto Visconte, & l'altro nell' Historia di Como, Il Porcacchi, nella nobiltà di Como, & altri Scrittori, che questo fatto raccontano. Ottenuta si gloriosa vittoria, furono i prigioni condotti trionfando da Lotterio al Castello Baradello sopra Como, e Napo, Guido, & Mosca Torriani posti ad instanza del Locarno in tre gabbie fatte de traui ferrati, ribellandosi Milano, Brescia, Lodi, & altre Città in vn subito, doue quelli, che tanti amici haueuano nella felicità, e che haueuano in Como dall'anno 1259. fin al presente signoreggiato, caduti in infortunio non trouarono pur vno, che tenesse la lor parte. E Napo, la cui vita fu sempre felice, morì miserabilmente il 16. Agosto 1278. nella gabbia, non hauendo mai potuto farsi tagliar i capelli, nè l'vgne. Lotterio gli fece però amministrare i Santissimi Sacramenti dal Vescouo di Como, che diuotissimamente riceuete, come dice il Calco nella sua Historia di Milano, mo-

1277.

strando gran diuotione nel morire, fu sepolto nella Chiesa di San Nicolò, posta nell'istessa fortezza, che ancora si vede, benche meza rouinata. In Como si faceuano diuerse allegrezze, e feste per la vittoria riceuuta, collocando i Cittadini nel Principato Lotterio, che per segno del suo molto valore fu fatto da

1279. *Otto Visconte Podestà di Milano l'anno 1279. che fu causa di accrescere le feste, & i trionfi in Como, aggiongendosi le superbe nozze, che si fecero, fra Lotterio, & vna figliuola del Marchese di Monferrato. Et acciochè la letitia si estendesse maggiormente, si trattò la pace tra Visconti, e Torriani, liquali posero gran spauento all'Arciuescouo, che si saluò fuggendo sopra il campanile di Gorgonzola, essendo iui assaltato dal Patriarca d'Aquilea, e da Cassone. Per luogo sicuro di trattare i capitoli della pace fu eletto Melegnano; e non accordandosi, fu rimesso il tutto in petto al Marchese di Monferrato, acciochè come Capitano eletto dell'Arciuescouo Otto, e parente di Lotterio strettissimo accomodasse, e disponesse l'animo di Lotterio a rilasciare di prigione i Torriani; Ma non piacque a gl'aderenti di Otto, che si dasse libertà a nemici Torriani, ne il Prencipe Lotterio consentì à questo per proprio interesse, e per far piacere all'Arciuescouo Visconte, benche i Torriani hauessero consignati i prigioni Milanesi. Sdegnati donque i Torriani mossero di*

1281. *nuouo l'armi contra all'Arciuescouo l'anno 1281. per vendicare l'ingiurie, e ricuperare la perduta Signoria, e venuti a Vauro, furono incontrati da Otto, e Lotterio; Si guerreggiò con grande ardire, mostrandosi Cassone feroce, & ardito Capitano, ma all'vltimo restò morto, & l'essercito suo conquassato, e rotto. Mentre Lotterio fuori di casa ad aiutare gl'amici, & accrescere la gloria col suo singular valore a se stesso, & alla Famiglia attendeua, Gio: Lucino Vescouo di Como si fece capo della fattione Vitana, e tentò di leuare la Signoria della Città à Lotterio, e scacciare i Rusconi. Ma il Conte Langusco fatto Podestà di Como da Lotterio suo parente, si oppose gagliardamente, e scacciandone il Vescouo, ageuolmente racquistò il perduto il mese di Febraro del sudetto anno. Lotterio poi volendo con le cose presenti prouedere à le future borasche, si preparò in questo modo per sostenerle. Prese tutte le Torri, e Rocche delle Città in suo dominio, e fece suo Capitano Guglielmo Marchese di Monferatto suo suocero per diece anni, con queste conditioni. che perpetuamente fusse nemico de*

gl'inimici de Ruschi, o della fattione, & è registrato questo fatto ne' Libri della Communità di Como, perche ancora ella vi acconsentì. E sono queste le parole dell'istromento. Lotterius, pars Rusconorum, & Commune Comi Capitaneum constituunt Marchionem Montisferati ad decenium, hoc pacto, vt inimicus sit inimicorum Rusconorum, & quod non se intromittat de captiuis de Baradello, & habeat pro inimicis specialiter domum della Turre de Mediolano. Hoc fuit anno 1282. 21. Maij. *Et con questo modo Lotterio si fece Prencipe assoluto della Patria, e per assicurarsi meglio, fece edificare vna Cittadella, con vna Rocca tonda, cinta di mura forte, doue sono l'insegne, & arme de Ruschi fin a questi giorni. Fece ancora tirare vn muro da Porta Sala fin al Lago, e come Prencipe fece battere danari, de quali vno io me ne ritrouo cō l'inscrittione atorno, che dice.*

1282.

LOTTERIVS RVSCA COMI DOMINVS.

di grandezza, & valuta d'vn Soldo. Andò poi l'anno 1283. *all'espugnatione di Lecco luogo forte per arte, e per natura, perche gl'habitatori haueuano fatto insulto à mercanti Comaschi, & hauendo superato gl'aiuti, che Matteo Visconte datto gl'haueua, e soggiogata la fortezza trionfando ritornò a Como, hauendogli lasciato presidij sotto Filippo Benaglia, e Legnaca Parauicino. Sdegnato poi Lotterio, & i Comaschi, perche Otto haueua mandato Matteo Visconte in aiuto di quelli di Lecco, rilasciorno fuori del Castello Baradello Henrico figliuolo di Francesco della Torre doppò essergli stato prigione anni 6. mesi vndeci, e giorni* 10. *facendo spargere voce, che era fuggito dalla gabbia. Per questo Otto Visconte fece suo Capitano Simone da Locarno, e lo mandò alla rouina di Locarno, Lugano, e Bellinzona contee della giurisditione di Lotterio, & le prese. Il perche Lotterio liberò dalle prigioni ancora Moscha, e Guido, che con bella oratione fatta in publico consiglio ringratiò l'humanità di Lotterio, e lodando i fatti suoi egregij, il pregò ad armare gente contra à Visconti communi nemici, essendosi presentato sotto alla Città Gottifreddo della Torre a* 13. *Marzo* 1285. *con* 200. *caualli per aiuto. Accordati insieme i Comaschi con i Torriani, Lotterio si mosse con il Marchese di Monferrato verso Seuero, & i Torriani andarono à Seprio, e l'vn e l'altro luogo fu da loro preso. Corsero molti Milanesi à visitare i Torianni, & rallegrarsi seco della libertà loro, il che fu causa, che l'Arciuescouo Otto mandasse*

1283.

1285.

Ambasciatori de' Torriani Oliuero Marcellini, Franchino Farcano, e Cressone Griuello nobili Milanesi per cercare la pace. Ma non volendo loro alcuna cosa disporre senza l'interuento, e consenso di Lotterio, non hebbe effetto. Perche Lotterio sdegnato contra Visconti mosse l'essercito sopra Tebiago, che prese, poi à Corneno, che abbrusciò, facendo il simile à Merone, tutti luoghi all' hora forti per i Castelli, e Rocche bene prouisionate di gente, e vettouaglia. Eseguendo la vittoria hebbe il Borgo d'Incino, che fece rouinare, & è sempre dimorato in quelle rouine, fuor che le Chiese, che si vedono in piedi mal tenute, e gouernate se bene con la sua grandezza, e dispositione rendono testimonianza della magnificenza del Borgo d'Incino, capo di Pieue molto grande. Ritornato à Como Lotterio doppò tante vittorie gloriose in puoco spatio di tempo ottenute con i Torriani, si partirono insieme il Giugno per ricuperare Lugano, e Bellinzona, che fácilmente ritornarono alle deuotione di Lotterio. Queste prosperità di Lotterio, e Torriani furono causa, che alcuni Nobili Milanesi si interposero per la pace con Vesconti l'anno 1286. e fecero, che Lotterio, & l'Arciuescouo si ritrouassero insieme à Biassone, andandogli Lotterio con il suo Podestà Guido Castione il 26. Febraro, e l'Arciuescouo il 28. del stesso mese; ma non potendosi accordare ne' capitoli, fecero triegua per vndeci giorni. Ritrouandosi insieme di nuouo à Barlasina per questa pace il 30. Marzo non si stabilì ancora, fin che Giusto Benzone Cremasco amico, e parente di Lotterio non si interpose, caualcando molte volte da Milano a Como. Vltimamente fu stabilita à 3. Aprile nel territorio di Rodello sopra alla Brughera, che è tra Rodello, e Lomazzo, nella strada, che camina da vn luogo all'altro, con l'interuento di Lotterio, & il Podestà sudetto, dell'Arciuescouo Otto, e di Voglino Rosso Podestà di Milano, che faceua per il commune di Milano, come quello di Como per quella Communità, & eranui veniti gl' Ambasciatori di Cremona, di Piacenza, di Brescia, di Pauia, di Nouara, e Crema, che tutti si erano mossi per questa pace, che con questi capitoli fu conchiusa. Primo, che si rimetteuano tutti i forusciti tanto di Como, come di Milano, secondo che si cancellassero i processi de Torriani fattegli contra, terzo che la Rocca di Lecco, e quella oltre Adda, restassero a Lotterio. Questa pace, con gl'accordi sono registrati ne' libri della Communità di Como da me veduti, & cauati. Dice il Corio nella sua

1286.

Cronica,

Cronica, che Lotterio hebbe gran somma de danari da Milanesi per consentire à questa pace, e dice che il Benzone n'hebbe ancora lui, con promesse di parentado nuouo con Lotterio, che per l'affetto, che gli portaua, e per i suoi meriti acettò vna sua figliuola per Nuora, dandola per moglie à Pietro suo figliuolo tutti dua giouani di somma bellezza. Nacque discordia l'anno 1287. fra Lotterio, & la Communità di Como per hauere nelle forze sue la Torre de Traboli, & altre, che dalla Communità erano possedute, che con la sua destrezza fu racchettata, rinouando la concordia con Otto Arciuescouo di Milano l'anno 1288. mandando Ambasciatori, che riportarono vna lega a conseruatione de' stati dell'vno, e l'altro. Però essendo Otto molestato da' Torriani il 1290. Lotterio gli mandò aiuti, con i quali diede vna grauissima rotta a Torriani, come Pietro Azario scriue. E con tutte quest'arti della pace, e della guerra mostratosi Lotterio huomo illustre nell'età sua, e degno di essere comparato con i più famosi Capitani per hauere vinti i nemici con la patienza, come Fabio Massimo, e con l'armi come Scipione, pieno di gloria rese l'anima al suo fattore l'anno 1291. del mese d'Aprile, lasciando pieno di mestitia la patria, & dua figlioli, che lasciò, Pietro, & Corrado, a qualli la fortuna si mostrò matrigna.

1287.

1288.

1290.

1291.

PIETRO PRIMO.

Dopò morto Lotterio, e preso il Marchese di Monferrato a nome di Matteo Vis. in Aleßandria, i Lambertenghi, che di parentado erano congionti con Pietro, & Corrado Ruschi si discostarono da loro, e da tutta la fattione, vnendosi con la Vitana sotto pretesto di libertà, sollevando gl'animi de Cittadini & amici loro. Et fatto capo il Vescouo Lucino, presero partito, per leuare la potenza, & grandezza de Ruschi, di disunire questa fameglia da la Visconte, per poter ritrouare maggiore auantaggio alle cose loro. Il perche ricordando i Vitani ad Otto Visconte la morte di Lotterio, diceuano con lui essere ancora morti gl'accordi, & patti di pace fatti seco, con gran promeße inuitando Matteo Visconte à passare in aiuto, ilquale secrettamente vna notte con Ottorino Mandello, Henrico da Monzia, Francesco Carcano, e molti fuorusciti da Como si transferì nel Borgo di Vico; il che inteso da Vitani, dando all'arme nella Città alla sprouista, e facendosi vna gran mischia, restò morto dalla fattione loro Francesco Catto, e de Rusconi Bono stoppa, ritirandosi Pietro, e

Corrado

Corrado Fratelli nel Palazzo di Ottone Borra Podestà di Como, e cognato di Matteo Visconte. Et Alberto, con Brunasio figliuoli di Giordano, che fu fratello di Lotterio si saluarono nelle proprie case. Fatto giorno i Vitani (hauendo tutta la notte fatta far la guardia al Palazzo del Podestà) andarono accresciuti di gente, e braura a quello, per hauer Pietro, & Corrado nelle mani, i quali combattendo, e diffendendosi virilmente hor spingendo, & hor cedendo per molte hore, vedendo non poter resistere all'impeto de i nemici, con la scorta de suoi parteggiani, & animo intrepido, accresciendogli l'ira, & lo sdegno la forza, passarono alla casa di Filippo Imblauato, chiamando i Vitani Matteo, che nel prato di Santo Abondio dimoraua a prendere il possesso, & Signoria della Città, ma non volse ciò acettare, fin che le rocche non gli furono datte nelle mani, che con il capitaneato ottene da tutta la Communità, acconsentendogli ancora Pietro, e Corrado, li quali doppò dua giorni partirono, che fu l'anno 1292. a 14. Gennaro, andando a Villa luogo vicino à Adda, restando pur in Como Alberto, e Brunasio per la pace, che Matteo haueua fatto fare con i Vitani, con quest' arte volendosi mantenere Signore della Città. Ma partendo esso il 17. Gennaro si venne di nuouo alle mani fra Rusconi, e Vitani, che preualendo questi diuisero la Città in quattro parti Lucini, Aduogadri, Lauizari, & Lambertenghi scacciando il Borra Podestà, e saccheggiando il Palazzo, però fecero quattro Podestà, ogni parte elegendone vno. Gli Aduocati Gio: Bono, i Lauizari Belloso Rusca, i Lambertenghi Filippo Lucino, & i Lucini Pagano Ficca. E tutti d'accordo andarono a prender Bellaggio guardato da Milanesi per Matteo Visconte; ottenuto c'hebbero quel Borgo, con la rocca mandarono Ambasciatori à Matteo per la pace, che ottenero, accettando da lui per Podesta Francesco Carcano, e annullando i suoi da loro creati. Voleuano poscia conquistare la Valtellina, e Lugano, che à diuotione di Pietro Rusca dimorauano, e diuidendosi in dua parti, quella, che nella Valtellina andò, fu da' Nobili dell' Acqua, e da Pietro Quadro Capitani del Conte Pietro rotti, e fugati, & all'altra parte opponendosi Giacomo Orello pur Capitano di Pietro, fu con vergognosa fuga dalla Valle di Lugano scacciata. Dopò queste sconfitte de Vitani venne Matteo à Como di Nouembre, e furono fatti nuoui Podestà della parte Vitana, con 24. Consiglieri, 6. per porta ordinando

1292.

che

che tutti giurassero per l'accrescimento di quella fattione ad honore di Otto Arciuescouo di Milano, e di Matteo capitano di Como, Nouara, & Vercelli, & a rouina de' nemici suoi, riuocando le donationi fatte da Lotterio, & figliuoli, e facendo leuare l'arme, & insegne de Ruschi poste ne' luoghi publichi. E perche i sopradetti Ruschi erano alle loro contee fuori della città, fecero fare vna grida, ò parte, che termine tanto tempo ritornassero a repatriare sottopena di essergli i palazzi, & torre gettate a terra. Quello di Pietro, e Conrado posto appresso al Mercato in capo a Quadro, quello di Alberto, e Brunasio vicino a Sant' Eusebio. Quello di Belloso Rusca appresso alla porta di Vico edificato, e la Torre ritonda, con la Cittadella da Lotterio vicino alla porta dell'oche fabricata. Assoluendo ogn'vno da' giuramenti fatti à Lotterio, riseruando solamente le leggi, & statutti gia 18. anni da lui fatte nel suo vigore per i clienti: ordinarono ancora che a spesa del Commune per guardia della Città si mantenessero 200. huomini a Cauallo, quali portassero nelle loro insegne, & Scudi l'arma della Communità, ch'è vna Croce rossa in campo bianco. Haueua ancora Lotterio fatti alcuni priuilegi a Mercanti per accresere la Città di gente, & mercantie, che ancora questi leuarono. Ma Matteo poi l'anno 1294. restituì, dubitando che la potenza de Ruschi, & sua fattione non lo scacciassero, come già interuenne à Torriani. Però considerando le forze, e aderenze, che quella fameglia haueua, e l'instabilità de Vitani, deliberò di far parentado con i Ruschi, da i quali ne poteua sperare ogni aiuto in tutte l'occorenze delle Città sogette, hauendo loro parentado in Vercelli, Nouara, Crema, e Lodi con le prime famiglie, e diede vna sua nipote, figliuola di Pietro Visconte ad Alberto Rusca, dalla quale hebbe Pietro, e della prima Lotteriolo, il quale in cambio dell' Aquila pose tre Rose nell' arma Rusca, Arma vsata da' Conti d' Angera, da quali trasse origine Matteo Viscõte. E si vede quest' Arma de Ruschi in questo modo scolpita in bianco marmore, posta sopra ad vna porta latterale del Castello, che verso alla Città riguarda otturata. Il simile fece Conrado, che vna figliuola di Pietro Visconte hebbe per moglie, come per vna historieta scritta sommariamente à mano, dattami dal Signor Gio: Giacomo Rusca appare, già da suo Auo fatta fare con l'arbore, e geneologia de' Conti de Lugano, che io vò seguendo, ritrouandola accordare assai con l'historie del Giouio,

1294.

uio, & Corio. Non dubitarono dunque i Ruschi con questo nuouo parentado di tentare il giorno 23. d'Agosto, la battaglia con i Vitani, la quale gli riuscì felicissima, in picciol tempo non pure disordinandogli, ma rompendogli, con la presa de molti di loro, che a Milano furono mandati a Matteo. Poi con ogni humanità si fece pace fra Lambertenghi, e Ruschi il 1295. Aiutando Salendolo Lambertengo à perseguitare le Reliquie de' Vitani del Borgo di Vico, che erano i Broconori, & i Gambacorti, essendo in Como ammazzato Franchino Lanizaro pur della fattione Vittana combattendosi alla disperata in quattro canti della Città, & in tanto furono rimessi quelli della fattione Ruscona. Fatte tutte queste cose con felicità grande de Rusconi, con il mezo di Matteo Visconte, fu fatta vna pace vniuersale fra le fattioni. E perche i Ruschi ottennero si fatta vittoria de suoi nemici nella vigilia di Santo Bartolomeo Apostolo, volendosi mostrar grati a detto Santo, & insieme Religiosi contribuirno aßai delle sue facultà per edificare vna Chiesa, & Monasterio nel Borgo di Porta Torre in honore di detto Santo Apostolo. Sedate le cose in questa maniera, e pensando al bono gouerno della Città, che si fa con le leggi, & statuti, essendone molte buone in diuersi libri disperse, furono da Lotteriolo Rusca figliuolo di Alberto Dottore di Legge, & di raro ingegno in vno solo ridotte l'anno 1296. nel qual anno i Ruschi ottennero per forza di arme la rocca di Menasio, morendo Otto Visconte Arciuescouo di Milano nel monasterio di Chiaraualle a 18. Agosto in età di 88. anni. E credo ancora morisse Pietro Rusca, non si trouando più oltre memoria di lui ne' Scrittori; hauendo lasciato tre figliuoli maschi. Franchino, così chiamato per la dispostezza del corpo, ò pur Francesco in honore di San Francesco, che essendo fanciullo era nominato con il nome diminutiuo, che sempre perseuerò, come a molti interuiene, Gregorio, e Simone, che dal Padre hebbero per lor parte Bellinzona, laquale poscia vendetero il 1307. à Pietro Quadro di sopra recordato, come io ho veduto iui in vno istromento mostratomi da vno de Ruschi l'anno 1604. e costoro fecero fabricar vn superbo sepolcro di finissimo marmore nel Cimiterio della Chiesa patronale posta fuori di detto Castello, con l'arme de Ruschi, che fin al dì d'hoggi si vedde. Nell'historia ricordata di sopra, che mi diede il Signor Gio; Giacomo Rusca, è notato, che

1295.

1296.

che questo Pietro fu vna volta Ambasciatore de Comaschi per trattare vna pace con i Milanesi viuendo il Padre suo, fu ancora Podestà di Milano, ma non mi ricordo hauer letto questo nelle Croniche del Corio, che racconta tutti i Podestà di Milano, se non fusse, che tralasciato hauesse lui questo, per trascuragine, come il Giouio il Vescouo Gio: Rusca, dico di quello di Como, de quali hà fatto l'historia particolare, perche di quello, che di Parma fu Vescouo, lo escuso di non hauerlo nominato nelle sue historie, forsi come non necessario: & gl'historici Veneti, & altri ancora lasciarono vn Domenico Tribuno, che fu Doge di Venetia, come proua Francesco Sansouino nelle vite di quelli da lui descritte.

FRANCHINO PRIMO.

Era Matteo Visconte dal figliuolo del Marchese Guglielmo di Monferrato (già da lui fatto prendere in Alessandria, e prigione suo morto il 1292. à 6. Febraro, e sepolto à Lucedio Monasterio de Cistertiensi) con l'arme trauagliato, e già haueua perso Nouara, e Vercelli, quando Corrado con Franchino giouine d'anni, bello di persona, & di volto, ma molto più bello di animo, é di viuace spirito, si mosse in suo aiuto con 100. caualli, e 200. Fanti, condotti da Franchino; per il cui valore mostrato in tenera età, le Città ritornarono l'anno 1300. a Matteo, che per li meriti suoi gli diede per moglie vna sua figliuola chiamata Zaccarina, laquale con gran feste fu sposata in Milano, e poi condotta a Como, doue per dilettare quelli Signori, che l'haueuano accompagnata, si fecero varie sorti di feste, & giochi d'arme di lieta marauiglia. Il Corio nella sua Cronica dice, che Zaccarina fu maritata in Ottorino Rusca, ma in nißuna historia si ritroua, od istromento (ne quali ho fatto particolar diligenza) Ottorino Rusca, il perche giudico errore di Stampa quello del Corio. Finite le feste, Corrado andò a Vigeuano da Matteo Visconte con 300. Caualli, e 2500. fanti, che causò, che i Vitani di nuouo rumoreggiaßero, e già si erano insignoriti di dua parti della Città, quando Corrado ritornando con l'eßercito di gente braua, & essercitata nella guerra rafrenò l'audatia de Vitani il 18. Gennaro 1302. leuandogli quella parte del dominio, & amministratione, che nella Repub. haueuano, per consiglio publico. Mentre si faceuano queste cose in Como, Matteo fece metter prigione Pietro Visconte suo Zio, e Pa-

1300.

1302.

dre della moglie di Corrado, nel Castello di Spetiano. Il perche venendo a Como tutta dolorata Antonella Criuella sua Moglie, Corrado con molta prestezza si partì da Como, giongendo a Melzo a 14. Luglio con fiorito esercito, & accordato con Alberto Scotto Signor di Piacenza, moue l'arme contra Matteo, che vedendo non poter resistere a quelle forze, rinontiò la Signoria di Milano, della quale Alberto Scotto voleua impossessarsene, se gagliardamente non se gli fusse Corrado opposto. Il che fu causa, che i Milanesi al dominio di quella Città chiamassero i Torriani. E Matteo accordato con Corrado con il mezo di Franchino, si ritirò à Como nel Borgo di Vico, doue da Torriani fu debellato, mostrando in quel fatto d'arme gran valore Guido della Torre, come scriue Antonio de Recanati. Fra questi tumulti, e rouine muore il Vescouo di Como, & i Ruschi credendosi di fermarsi meglio nella Signoria della Patria con il fare eleggere Vescouo della Città frà Leone Lambertengo Franciscano amico, & parente, ecco, che subito fatto Vescouo, suscita vna nuoua fattione chiamata de' Lambertenghi, e mouono le nemiche armi contra Franchino, e Corrado, il quale facendo proue inaudite del suo valore ferito d'vn sasso nel capo cadè in puoche d'hore lasciando la vita. Haueua Franchino sofferto dura contesa con nemici, assaltato da più parti, combattendo con estremo valore con tutti i suoi, nondimeno erano tanto dal numero superati, che fu bisogno cedere alla moltitudine, & alla fortuna, che lo priuò del Zio, e della patria l'vltimo giorno di Settembre. Fece poi fare regie essequie a Corrado, che fu sepolto in Rondane con la Zona di Scarlato, la Spada al fianco, & i Sproni a' piedi, coperto d'vn manto di Veluto Rosso, in vn sepolcro di marmore, che essendo aperto da' Padri della Sommascha vidi con proprij occhi. Capitano d'animo indefesso, molto saputo, e valoroso, nelle deliberationi risoluto, e nell'essequire intrepido, presto, & aueduto. Lasciò vn figliuolo chiamato Zannino, e per sopranome Rauizza, perche sommamente gli piaceuano le foglie delle rape, chiamate rauizze in Lombardia. E non vi sia di marauiglia, che ad huomo Illustre piacessero cose vili, perche a Romolo fatto dalli antichi Dio i Scritori tribuiscono le rape per cibo.

Hæc

Hæc tibi brumali gaudentia frigore rapa,
Quæ damus in Cęlo Romulus esse solet,

Disse Martiale nel 13. lib. e Seneca disse, Sitque è Republica esse aliquem, qui cum Romulo possit feruentia rapa vorare. *Morto Corrado, & atterrata la fattione Ruscona fu ordinato dalla Contraria, che le case de Ruschi fossero ispianate, il quale ordine non fu essequito, eccetto, che in alcuni Palazzi fabricati fuori della Città per delitie. E Franchino andò con 300. huomini a cauallo a Bellinzona, e 400. a piedi a congiongersi con Matteo Visconte bandito da Milano. Fatta donque questa adunanza scorrendo essi il paese, passarono à Lugano, che presero, & di quindi passati a 29. Maggio à Varesio, che ancora staua in fede di Franchino, accrebbero l'essercito. Il perche li Torriani chiamarono il Marchese di Monferrato in aiuto. In questo mentre il Vescouo Leone Lambertengo cascò in sospetto alla fattione Vittana, laonde fu scacciato dalla Città con Gio. Lucino, che era stato Podestà di Fiorenza il 12. & andarono a ritrouar Franchino, ch'ancora dimoraua in Varesio, benche Matteo si fosse partito per Verona, per leuarsi dai rumori, & impetrato perdono il Vescouo, & il Lucino ringratiarono assai il Rusca dell'humanità sua, dicendogli, che hauerebbono scolpito tal memoria non in freddo marmore, & duro sasso, ma in caldo, e tenero cuore d'affetto verso lui, con vna perpetua memoria della bontà sua. E congiunti con lui scorreuano il Territorio Comasco fin sopra alle porte di Como, facendo stare in continouo spauento quei Cittadini, prouocandogli alcuni con varij modi alla battaglia, che con timore sempre ricusauano. Stando i Vitani in sospetto, e timore, mandarono Aduocato Maggio da Como a Torriani per chiedere soccorso, che ottenero con la propria persona di Martino della Torre il giouine, accompagnato da Guglielmo Brusato da Nouara, da Fisirago da Lodi, e da Simone Carobiano da Vercelli, tutti principali delle sudette Città. Non dubitò Franchino aspettargli nel prato del Commune, doue si venne al fatto d'arme, che fu crudele, & sanguinoso, combattendosi da tutte dua le parti con ardire, & forza fin alla notte, che i diuise stanchi, e non satij di menar le mani, entrando Martino la notte in Como, e Franchino voltandosi verso Mendrisio, e di quì a Lugano, con perdita di alcuni della sua gente. Perseguitauano tuttauia i*

Vitani la fattione Ruscona, hauendo il Vignano Podestà per Capitano, con il quale andarono nella Valtellina, doue facendo alcuni progressi contra alla fattione Ruscona; gettarono a terra vna Rocca di Casio Visdomini l'anno 1304. e per fortificar meglio la lor fattione elessero per Podestà di Como dua de' Torriani, Paganino figliuolo di Mosca, e Francischino figliuolo di Guido, che subito certi Statuti da Ruschi fatti annullarono, aducendo, che parlauano contra Torriani. E non bastando questo preparauano armi, e gente per andare alla rouina di Franchino, che si ritrouaua a Bellinzona ben prouisionato per difendersi, ma dubitando di prendere vn grancio i loro preparamenti non posero in effetto. Anzi l'anno 1307. si trattò in consiglio di reuocare Franchino alla Patria, per esser morto Mosca figliuolo di Napo Torriano, e Martino il giouine, temendo la potenza di Franchino per il mancamento di quelli dua Prencipi Torriani, diffensori perpetui della lor fattione. Et in effetto seguì gran riuolutione di stato. Perche ritrouandosi Matteo Visconte alla villa di Nugarola, posta nel Veronese longo la riua dell'Adige, Guido Torriano fauorito all'hora dalla fortuna gli mandò a dire per scherzo, se speraua de venire mai a Milano, e quando, e quello, che faceua: & andando gl'Ambasciatori, e ritrouandolo spaßeggiare per vn fiorito prato con vna verga in mano, con la quale abbassaua l'herbe più alte, e gettaua il capo a' fiori, gli fecero l'ambasciata, alla quale lui rispondendo, disse. Quello, che io faccio lo vedete, e de venire alla patria mia lo spero, e tengo, che sarà, quando i peccati de Torriani saranno gionti a quel colmo, che erano i miei, quando fui da loro scacciato: con la quale risposta ritornando gl'Ambasciatori diedero da pensare a Torriani, & a Francesco Garbagnato dottore Milanese, il quale mosso à compassione dell'essilio di Matteo, & à sdegno per li sprezzi, che i Torriani gli faceuano, vendete fin'à Libri per andare in Alemagna a ritrouare Henrico VII. Imperatore, per mouerlo a venire in Italia in aiuto di Gebellini da Guelfi mal trattati, fattioni all'hora nate al mondo, e venute dall'Aquilone à quo pandetur omne malum *in Italia per rouina, & esterminio delle Città, & famiglie Illustri. Mentre il Garbagnato se ne staua disponendo, & aspettando l'Imperatore, che in Italia discendesse Guido*

1307.

do

do della Torre venne in rumore con i proprij parenti per sospetti de trattati contra di lui, facendo metter le mani adosso à Cassone suo parente Arciuescouo di Milano. Il perche il Legato Apostolico Arnaldo Cardinale lo iscomunicò, & il Vescouo di Como Leone Lambertengo gl'intimò la scommunica l'anno 1310. Ma lui mouendosi a maggior sdegno confinò tutti i Torrianni suoi parenti in diuersi luoghi, e per meglio assicurarsi de' Comaschi, fece edificare vna Rocca à Monte Orfano, luogo posto nel Pie d'Incino, discosto da Como cinque miglia, l'istesso anno venne à Milano l'Imperatore Henrico, che liberò dall'essilio Matteo, e scacciò i Torriani à 2. Decembre, per causa del sudetto Franchino Garbagnato, che bandito da loro da Milano, e studiando in Padoua leggi, vendete sino i libri per vendicarsi de' Torriani, & aiutare Matteo. Da questo caso occorso a Torriani, à quali come a ribelli dell'Imperio le case gli furono gettate a terra, Franchino pigliò occasione di presentarsi sotto alle mura di Como, doue combattè con gran cuore con la fattione contraria, che dopò fatta quella ostinata diffesa, che al loro pericolo conuenuia, furono da Franchino vinti, & posti in fuga, restando esso Signore della Città, con marauigliosa contentezza de suoi parteggiani, saluandosi fuggendo il Podestà Torriano à Mont'Orfano. Franchino elesse in vece sua Belloso Interligna, e Principale de gl'Auocati, hauendo l'Imperatore mandato a Como per suo Vicario Imperiale Branchino Brusamantica. Ma venuto a morte l'Imperatore à Pisa nel ritorno, che faceua di Roma, doue era stato ad incoronarsi, fu scacciato dal Commune di Como il Brusamantica l'anno 1313. e Franchino creato Capitano della Communità, che insieme ordinò, che per l'auenir non si facessero Podestà, se non erano Imperiali, et della fattione Ruscona, il che Lodouico Bauaro eletto Imperatore da vna parte de gli elettori, confirmò l'anno 1316. Nel quale anno Rauizza Rusca, huomo, che oltre alla cognitione delle lettere haueua congionto vna singolar bonta, & destrezza ne' negotij, si infrapose con l'Arciuescouo Cassone, che iscomunicato haueua Matteo Visconte, perche tratteneua alcuni beni stabili dell'Arciuescouado, & ancora haueua fatto tormentare l'Abbadessa, & alcune Monache del Monasterio maggiore di Milano, accioche assoluesse Matteo,

1310.

1316.

dando

dando egli la douuta sodisfatione, la quale alla fine diede, perche per altre cause fu poi iscomunicato dal Papa l'anno 1320. & ancora dal suo Legato, & dichiarato heretico. Hora perche Zanino, detto Rauiza pure dal Corio, & da fra Gualuano della Fiamma, & altri historici Milanesi, e dal Cauitello, che scrisse quella di Cremona, era stato conosciuto da Milanesi nel trattare la causa di Matteo con l'Arciuescouo huomo saputo, & accorto, e di molt' eloquenza, lo elessero per suo Podestà l'anno 1322. con molt'allegrezza di Franchino, che fu accompagnata di altretanta mestitia per la morte di Zaccarina sua moglie figliuola di Matteo Visconte: in questo mentre non ricordandosi esso Visconte del Garbagnato ne gl'honori suoi, dal quale tanti benefitij haueua riceuuto, se gli fece nemico, e si come l'haueua posto in Signoria, & inalzato a' supremi honori di Prencipe, & Vicario Imperiale, cosi andandolo a ritrouare accordato con molti Nobili di Milano, gli disse a nome di tutti, che non lo voleuano più per lor Signore, essendo, che era iscomunicato, & in desgratia di Santa Chiesa, la quale loro honorauano, & diffendere voleuano con la propria vita, & facoltà, il perche rinontiò la Signoria à Galeazzo suo figliuolo, essendo così consigliato per men male dal Prencipe Franchino, che passò ad altre nozze con vna figliuola di Rizzardo Tizzoni all'hora Signore di Vercelli, le quali furono le più honorate, che prima, nè poi si facessero in Como, perche oltre alle feste gioconde, di leggiadria, & vaghezza indicibile, si vidde per le sale del Palazzo, & per le strade di quella Città apparati Illustrissimi, & inuentioni nobilissime, & fra l'altre cose si vedeua il giouine Como con la man sinistra tenere vn stendardo, che ricamato sopra haueua vn'Aquila nera, e corone d'oro, di gramegna, & quercia con il motto, che cingeua il tutto, che diceua, meritos tibi, *coronato di Rose, con faccia allegra, e bocca ridente, che per la man destra haueua Lario, appreßo gl'antichi Idolatri tenuto per Dio, & alquale L. Emilio per la vittoria d'vna nauale guerra ottenuta contra i Capitani di Atio edificò vn tempio, come Tito Liuio nella 4. Dec. del 10. libro testifica vicino al fine.) coronato d'oliue, e d'aspetto venerando, che sotto al piede destro haueua vna gran Truta, & sotto al braccio senistro haueua vn vaso, che versaua gran*

1322.

copia

copia d'acqua, e pesci, con vn motto nel Vaso, che diceua HILARIVS FLVVNT. *nel mezo poi di lor dua vi era vn verdegiante Rusco, con il motto, che diceua.* REQVIES TVTISSIMA, *& erano posti in vno Nicchio fra due colonne in capo alla sala, doue si danzaua al sono di vna strasordinaria armonia di viole, era la sala apparata di razzi di Fiandra di seta, e lana finissima tessuti, con l'arma Rusca, e Tizzona vagamente dentro inteßute, e mischiate, delle quali voi fratello, & io ne reseruiamo appresso noi ancora parte per la memoria, & antichità loro. Non ancora finite le feste in Como, & trionfi, sentendo Franchino la indispositione di Matteo causata per la renontia della Signoria, & per esser fatto odioso à tutti i Nobili Milanesi, andò a ritrouarlo à Crasenzago luogo vicino a Milano, posto sopra al Nauilio leuato dall'Adda, doue si era ritirato, che per la molto malinconia presto morì, & fu iui sepolto, e non a Chiarauall e, come dice il Corio, essendo prima stato assolto dalla scomunica. E perche Galeazzo ancora lui fu scacciato da Milano per opera del Garbagnato giustamente sdegnato con i Visconti per la loro ingratitudine, Franchino ne' suoi trauagli non volse abbandonarlo, ma fatto gente andò seco, e con Marco Visconte a mettere l'assedio a Monza, doue era il Garbagnato fatto capo de Guelfi, & dandogli l'assalto con molto impeto, la terra fu presa, & Francesco Garbagnato restò morto per mano di Marco Visconte fratello di Galeazzo l'anno 1323. & sepolto in S. Giouanni di Monza, che solo fu saluato, & il Tesoro portato dal Legato in Auignone, essendo tutta la terra andata à sacco, e poi dal Papa riconsignato all'Arciprete di Monza, che lo riporto al suo luogo. E perche all'hora s'accendeua il fuoco de Guelfi, e Gibellini in Lombardia alla gagliarda, Galeazzo procurò, che Lodouico Bauaro compettitore dell'Imperio con Federico d'Austria venisse in Italia. Galeazzo fu poi da Papa Gio: XXII. iscomunicato dando indulgenza di colpa, e pena a chi contra Visconti prendeua l'armi, venne l'Imperatore per la Valle Camonica in Italia, giungendo in Como il primo di Marzo 1327. l'anno aponto, che il Petrarca s'inamorò in Madonna Laura, & fu reggiamente riceuuto, & alloggiato da Franchino nella propria casa, doue Galeazzo, Mar-*

1323.

1327.

co suo fratello, Ludrisio, & Luchino Visconti vennero a fargli riuerenza, con i nobili, & parenti, & ad accusare Galeazzo a quella Maestà, che per le querele sentite il fece rattenere, & metter prigione nel Castello di Monza da lui fabricato: partissi l'Imperatore da Como gl'vndeci di detto mese molto bene sodisfatto di Franchino, che l'accompagnò a Pisa, e quindi partendosi a' 11. d'Aprile, e venne a Macherino. doue fece chiamare tutti i grandi & più potenti di Lombardia, a parlamento, come racconta il Villani nel 10. lib. al cap, 130. per far la guerra ad Azo Visconte, poi passando à Cremona, andò finalmente sopra à Milano con quelli della lega il Maggio, e guastando il Contado prese Pauia, & iui concedete Priuilegi di batter danari a Franchino, lasciandolo Vicario di Como, si parti da lui honorato, & contento ritornando à Como, & Azo Visconte l'anno seguente essendosi con danari accomodato, il Bauaro lo fece suo Vicario in Milano. Ritornò subito l'Imperatore in Alemagna, ma sentendo i rumori d'Italia, e Lombardia mandò Gio: Re di Boemia

1331. *in vece sua in queste parti, & gionto a Bressa l'anno 1331. Franchino andò a fargli riuerenza, & egli di nuouo lo fece Vicario, come per le sue lettere registrate ne' libri della Communità di Como appare, il cui principio da me cauato è questo* Ioannes Dei gratia Bauariæ, Poloniæ Rex. Lucemburg Comes, & Brixiæ, & Cumarum dominus egregio viro Franchino Ruschæ militi in Ciuitate Cumarum, & in ipsius episcopatu, & territorio, & districtu Vicario, & fideli nostro dilecto, salutem, & affectum beneuolum, & sincerum. Proprium, & Regali clementiæ congruum reputamus illos ad Regimen Ciuitatum, & subditorum nostrorum assumere, quos decor strenuitatis, prudentiæ, & circunspectionis, nec non purissimæ fidei, & deuotionis constantia dignæ laudis nomen apud regalem eccellentiam acquisierunt. &c. Datum Brixiæ anno domini 1331. primo mensis Februarij. *Il principio delle quali lettere denota il valore di Franchino, & il conto, che ne faceuano quell'Imperatore, & Re. Appare ancora quanto errano quelli historici, che dicono, che Franchino cedè la Città di Como l'anno 1328. ad Azo Visconte, che non era all'hora di nissuna potenza, hauendo hauuto il Vicariato dal Bauaro nel fine dell'anno sudetto, essendo venuto à*

morte

morte Galeazzo Visconte in Pisa bandito dalla patria con tutti i Visconti dal sudetto Imperatore, perche facendogli la credenza Steffano Visconte fratello di Galeazzo in Milano morì subito. Azo posto in signoria, come dissi, dal Bauaro, & fatto Vicario Imperiale, Pietro Visconte non soffrendo volontieri il suo dominio fece l'anno 1336. vna congiura contra di lui, che essendo scoperta si ricouerò fuggendo dalle mani d'Azo appresso à Franchino, come dal Giouio è notato, & in quel mentre la moglie gli venne a morte di parto; donna di bontà di costumi, di gentilezza di maniera, di affabilità nel conuersare, di gratia nell'aspetto, e beltà nel viso a niuna seconda, che Franchino con suisseratissimo dolore fece sepelire, con solenni funerali à Rondane in vna sepoltura cauata in terra auanti a quella superba de marmori, & statoue ornata (hauendo così lei ordinato) doue è soprapposto vna schietta lastra di pietra con l'arma Rusca da vna parte & la Tizzona dall'altra intagliata, & benche Franchino hauesse stabilito di non prendere più moglie, hauendo hauuto figliuoli della Vesconte, che furono Lotterio, & Otto, con tutto ciò tanto era stimato il suo valore appresso tutti i Prencipi di Lombardia, che ogn'vno di loro cercaua far parentado seco. Il perche fra i molti, che lo pregauano ad accasarsi con le figliuole, o sorelle, ouero parente strette, elesse più presto di prendere vna nipote di Martino della scala all'hora il più potente Signore di Lombardia, & il più grande, e stimato, per assicurarsi della potenza d'Azo Visconte, che ogni giorno cresceua, & minacciaua fargli guerra, perche haueua saluato Pietro Visconte, che contra gl'haueua conspirato. Si preparò donque Franchino per andare à Verona, con quell'ordine, & magnificenza d'habiti, seruitù & compaguia, che il grado suo, e la grandezza del parentado comportaua, sciegliendo vintiquatro giouani Comaschi nobili, riguardeuoli per bellezza, per habiti, e per qualità, senza i Signori de Castelli circonuicini, che tutti haueuano habiti superbi, e nobilissimi, e liuree ricchissime, fra quali eranui Gasparo Grasso, e Gio: suo fratello, che meglio di tutti compariróno adobbati, patroni del bellissimo & ricco Castello di Cantù, che in quelle nozze sopramodo magnifiche, & sontuose si fecero honor grandissimo, & comparsero, si bene adobbati d'oro, e gemme di gran valuta, che stando Franchino, con Martino alle finestre del Palazzo, posto sopra alla Piazza, doue erano i reali apparati, per le giostre, & tornei

1336.

che si faceuano alla presenza d'infinito popolo, e di nobilissime e belle donne adornate leggiadramente d'ogni sorte d'ornamento, mirand la dispostezza, e leggiadria de' Caualieri dimandò a Franchino, chi erano quelli, che si pomposamente compariuano nelle giostre, e nelle feste. A cui rispose Franchino. Esser Signori di Cantù Castello ricco, vicino a Como cinque miglia. Sogionse Martino, e voi soportarete hauere presso alla Città vostra Castello si nobile, che non sia vostro? Replicò Franchino, l'amicitia fa le cose commune, & ogni amico debbe desiderare il bene dell'altro amico; ne per signoreggiare debbo con eterna infamia quella sincerità macchiare, che sempre debbe fra gl'amici regnare; e non rispondendo altro lo Scala, si passò ad altri raggionamenti. Fenite le feste la sposa figliuola di Bernardino Longarola, e d'vna sorella di Martino, Franchino, e quei Cauallieri venuti seco, si posero all'ordine per Como, doue gionti fù con gran splendore caramente honorato l'arriuo loro dalle donne, & huomini principale della Città, attendendo tutti a feste, & conuiti. E Rauizza Zio di Franchino per esser vecchio, e perche il Scala voleua persuadergli quello, che gia Franchino haueua ricusato di fare con i Grassi fu rattenuto da Martino à Verona, e tanto li disse sopra a questa cosa, persuadendoli, che li Grassi non li erano fedeli amici, che lo fece cadere nel suo parere, e lo dispose ad insinuare a Franchino questo fatto. Ritornò quanto prima Rauizza à Como, e con l'autorità sua fece creder à Franchino, che li Grassi tenessero mano secretamente con Azo Visconte per leuarli il Principato della Città; per il che entrato il Prencipe in gelosia di stato, andaua pensando al modo di assicurare se stesso, e di vendicarsi de Grassi con farli ammazzare, & lasciò di questo fatto il carico à Rauizza, il quale ordinò in Como nuoue feste inuitando à queste essi Grassi. Ma venne Gio: Grasso solamente à Como, non potendo l'altro fratello impedito d'altri negotij importanti venire, e vedendo non essere riceuuto dal Prencipe con la solita ciera allegra, entrò in sospetto di qualche inganno. Però comandò a seruitori, che le selle de' caualli non leuassero, e stassero pronti, & vigilanti. Si festeggiò vn puoco, e si posero le tauole per mangiare, e stando à sedere tutti, si propose per inuentione di Rauizza il gioco di Pitagora, (che doueua far il gioco alla vita del Grasso) raccontato da Suida, e diceuano, che scriue, che si fa con lo specchio nell'infrascritto modo. Essendo piena la luna se alcu-

no scriuerà nello specchio con il sangue tanto quanto egli vuole, e riuolto lo specchio alla luna comandarà, che chi stà di dietro rimiri la luna, quegli leggerà tutte le cose scritte nello specchio, come se fossero scritte nella luna. Propose questo gioco Franchino, acciochè al Grasso facessero il gioco, e quello, che gli doueua star di dietro à rimirar le lettere nella luna lo ammazzasse ma da quello stesso con bel modo auisato, finse il Grasso mentre racconta uano il gioco di essergli sopra venuto gran bisogno de corpo, e presto leuandosi, promettendo ritornar subito (acciochè non fusse seguito) montò à cauallo, e corse fino à Cantù, notificando il fatto al fratello suo, il quale consigliolo à dissimular l'ingiuria, e soprasedere alla vendetta, sin che si fusse presentata qualche occasione, non potendo loro nemici alla scoperta mostrarsi per esser dispari, e disseguali troppo di potenza, e forza. Però hebbero ricorso ad Azo Visconte, che per tradimento haueua hauuto Bressa, e Padoua, che del Scaligero erano Zio di Franchino, e ricordandogli loro, che Pietro Visconte era stato saluato da Franchino, & che con il suo aiuto sperauano fargli cader nelle mani la Città di Como, come gl'erano venute quelle del Zio; Promissegli Azo ogni suo aiuto in tutte l'occorenze, e loro assicurati di questo coruppero con promesse, e danari Pagano Aduocato, ò Aduogadro cugnato di Rauizza, che gli promisse di farlo entrare in Como vna notte, quando gli fuße piacciuto. Diede l'ordine il Grasso di ritrouarsi sotto Como la notte di Santo Clemente, che viene à 23. Nouembre dell'anno 1337. e fauorito d'vna oscura nebbia vi venne con 200. caualli, & auisato l'Auogadro dell'arriuo suo, che l'attendeua, chiamò le chiaue di Porta torre à Rauizza, fingendo di voler per tempo alla mattina vscire con la moglie ad vn suo podere, che Rauizza senza suspetto alcuno diedegli quanto dimandato haueua. Et aprendo la porta all'Alba non per vscir esso, ma per fare entrare Gio: Grasso, con la caualaria, non volendo aspettare lui 1500 fanti, che veniuano, e che sicuramente gli hauerebbero datto la vittoria, gridando à bandiere spiegate viua Azo Visconte andauano correndo la Città. All'hora Rauizza, che sentiua Messa in Santo Fedele appresso doue era il macello (così detto da Macello famoso ladrone, che all'vltimo fu preso da Romani, e con i danari suoi comprato il luogo, doue publicamente si vēdeuano le carni) non ancora ben vestito, e disarmato, corse tropo ardito allo strepito delle voci,

1337.

M 2 e de

e de caualli, e vedendo la Città presa da nemici, si volse a macellari con quella sua bellissima presenza con vn singolar aspetto, & aria gratissima, e gentile, mostrando incomparabile maestà, e con parole spiritose, e piene d'affetto promettẽdogli honor grande, e perpetua fama, oltra al premio, che sicuramente poteuano sperare, i fece con animo intrepido oppore alla cauallaria, trauersando le strade con quelli grossi banchi doue tagliauano la carne, & presi nelle mani quei suoi gran coltelli, essortandosi l'vn l'altro al combattere in tanto bisogno, con occasione di nobilitar se stessi, esponendosi a pericolo di morte per saluar la Patria, e restituirla al suo Prencipe, e diffendere Rauizza posto in tanto pericolo dissarmato fecero testa, incalzando i nemici con gran valore, e con segnalatissime proue li missero in fuga, prendendone trenta quattro, che Franchino poi fece appicare per la gola facendo mettere nel mezo Steffano Graßo in luoco più alto, e gettargli a terra la casa, che in Como haueua restando la Città salua per la virtu de Macellari, che Franchino ringratiò con parole alte, significanti, e piene d'humanissima grandezza, che partorirno negl'animi loro tanta dolcezza, che non capiuano in se stessi, protestando con giubilo non più sentito, che il puoco c'haueuano fatto, era ombra solo dell'assai, che bramauano sempre di fare in ogni occasione della patria, e del suo Prencipe non pure in simile fatti ma in maggiori ancora, come sono tenuti, & obligati. Il Prencipe di nuouo con parole affabili, & con soaue humanità i ringratiò, e donolli a tutti molte cose, degne, e preciose, e per testimonio della lor virtu i preuilegiò, ordinando, che precedessero nelle processioni, & offerte tutte l'altre arti, che fin al dì d'hoggi mantengono, & osseruano. In questa mischia, e Zufa Rauizza restò ferito in vna mano, & sopra al capo, & in altre parti del corpo, per la dura contesa, che sostenne armato solo di vno inuitto cuore, & furono tali i colpi, che non hebbe se non cinque giorni di vita, mostrando gran contento, che con la sun vita si fusse saluato la Città, & la Patria da nemici, forsi non piacendogli ponto meno che si nobilitasse la ricordanza del morir suo, con così famosa vittoria succeduta alla patria. Ma non potendosi aquietare l'animo de Grassi, e dell'Auogadro, ne di Azo Visconte, sdegnati con se medesimi, e con la fortuna, per la non riuscita, & infelice impresa tentata, di nuouo fecero nuoue congiure, entrandogli dentro Curetto Lambertengo cognato di Franchino per Lu-

cia sua sorella, datta per moglie al Lambertengo, che pure restarono ingannati, e la loro congiura delusa. Perche Franchino per il caso occorsogli stando attento, & prouisto de soldati, facendo fare guardie perpetue, la notte, che vennero per far l'effetto i Grassi con molti fanti con il lambertengo, scoperti furono rotti, e disfatti, & il Lambertengo ferito di molte coltellate fu posto prigione, che fra poco spatio di tempo morì. Hauuto Franchino questa vittoria il 6. giorno d'Aprile, che fu da gl'antichi osseruato per principio di felicità, & fine delle miserie, con molti essempij affermato da Eliano nel secondo libro doue dice, che il 6. dì d'Aprile portò molti comodi non solo a gl'Ateniesi, ma a gl'altri Greci ancora, e Primeramente dice, che nacque in tal giorno Socrate, furono rotti i Persiani, & gl'Ateniesi sacrificarono a Diana detta Aroterra trecento capre. In questo stesso giorno si combattè a Platea, & furono i Greci superiori. La vittoria de Greci presso Micale fu acquistata in questo dì, & nell'istesso giorno vinsero a Platea, & a Micale vn'altra volta. Narra ancora, che Aleßandro Magno in questo giorno vinse molte migliara de Barbari, e fu quando vinse Dario; Però Franchino riputando, che le cose sue douessero sempre esser felici, credendosi meglio farsi la strada alla felicità col bandire tutti quelli, che credeua essere di fattione contraria scacciò dalla Città, e del stato gl'Auogadri, che andarono ad habitare (come disse Benedetto Giouio nell'historia sua) nel Milanese, nel Piamonte, e nel Bresciano. I Gambacorti, che presero Pisa, e Fiorenza per lor habitatione, & altre famiglie assai, che in diuersi luoghi d'Italia andarono à fermarsi. Il simile voleua fare de' Lambertenghi, ma à preghiere di Lucia sorella sua permesse, che in Como restarono. Dall'altra parte à suoi parteggiani diede, e concesse tutti quelli priuileggi, & honori, che gli poteuano far lieti, & contenti, permettendogli ogni libertà, che fu causa di farlo non felice, ma infelicissimo, essendosi per la sua troppo indulgenza scemate le virtù, & cresciuti i vitij, e lui caduto in disprezzo del popolo per la troppo famigliarità, che seco trattando vsaua. S'aggionse, che hauendo Franchino l'anno 1330. fatto elegere da' Canonici della Chiesa maggiore Valerio, o Valeriano suo fratello, & Arciprete di quella Chiesa, per Vescouo per la morte di fra Leone Lambertengo di Como, & Papa Gio: XXII. non volendolo confirmare, perche seguiua le parti del Bauaro eletto Imperatore, diede

de

de esso quel Vescouado à fra Benedetto Dominicano, a cui Franchino nō volse dare il possesso, anzi come dice il Villani nel decimo libro cap. 33. delle sue historie, essendo Franchino con il Bauaro all' Orzi nel Bressano con tutti i principali delle Città di Lombardia, e di Toscana & l'Antipapa Nicolo V. lo fece da lui elegere, & confirmare, all' hora ancora elegendo detto Papa il Vescouo di Cremona, e di Città de Castello. Per tutte queste cose i Comaschi hauendo in odio Franchino, e non volendo loro più soffrire l'interdetto già durato alcuni anni adherirono a fra Benedetto Vescouo aiutato gagliardamente, & alla scoperta da Azo Visconte, e da' Grassi di gente, & danari, con i quali fece vn giusto essercito per prender per forza quel possesso, che se gli doueua della Chiesa sua; E presentatosi in vista alla Città Franchino hebbe tal spauento, che non hebbe ardire vscire a combattere temendo solleuamento del popolo, e vedendosi di forze disseguale, in questa maniera conoscendo l'error suo tentò accordo con Azo Visconte Signore di Milano da cui tutto il contrasto nasceua. Ma poi vedendo i Visconti tra loro discordi, e Martino della scala suo Zio promettergli presti, e certi aiuti, andaua differendo i capitoli dell'accordo, che inteso d' Azo accrebbe l'essercito, mettendo in maggior difficultà il Prencipe Franchino, e mandò molte schiere di soldati ad Adda fiume per victare il soccorso, che Martino della scala gli mandaua: in quel mentre non cessando per terra, e per acqua battere la Città, che finalmente Azo acquistò con questi capitoli. Che i nemici di Franchino non fossero introdotti nella Città, e fussero banditi in perpetuo, e che lui potesse habitare in Como a suo beneplacito. Che Bellinzona da lui venduta al Commune di Como l'anno 1307. per quattro milla lire ritornasse a lui, & suoi successori, che da Gregorio, e Simone fratello di Pietro, che fu figliuolo di Alberto fu venduta il 1340. à Gio: Besozzetto. Et dattii statici dall'vna parte, e l'altra Azo entrò in Como il 26. Agosto 1338. con il Vescouo fra Benedetto mettendo pace nelle fattioni, volendo, che ogn'vno potesse conseguire gradi, & dignità nella Republica tanto de Rusconi, quanto de' Vitani, ordinando che fussero nelle bossole posti cinquanta huomini per fattione, e si cauasse a sorte gl' vffitiali, & magistrati, & questo fu l'anno 1338. Fece ancora Azo come dice fra Gualuano della Fiama, diuider la Città con vn muro, & alla Porta, che guarda verso Milano vn forte, che da Milanesi era

guardato

guardato, e mutare il sito di Porta Torre fatta con le Torre da Franchino, che poi fu ritornata al suo luogo da Franchino suo nepote, & aprire la Porta di S. Lorenzo detta il Portello, già fatta murare da Franchino per essere vicina al Castello. soprafatto esso Franchino malenconico per la Signoria persa, e per vedere i suoi nemici correre a' gradi di dignità, come i suoi proprij, presto perdè la vita. Perche il trapassare da vno stato ad vn'altro con moto violente, e troppo pericoloso. E vidde quanto caro gli costasse il parentado dei Scala, & l'essere troppo facile a credere delli amici cose contrarie all'amicitia vera senza prima formarne legittimi processi, & prenderne sufficiente informatione. Fù sepolto in Rondanè nel stesso dì che morì Azo Visconte in età di 38. anni che fu il 14. Agosto 1339. con funerali pomposi, come richiedeua all'animo grande de figliuoli, & meriti del padre, & credo, che fusse vno de quelli, che furono ritrouatti vestiti di porpora, con la spada al lato, co sproni dorati a' piedi inuolti in panno di veluto cremesino, quando l'anno 1600. si aprì quella arca di Rondane, posta nella Chiesa. Questo Franchino fece ancora destrugere, e sfasciare Sondra delle muraglie, che già Tebaldo de Capitani de Milano haueua fatto circondare; e lasciò cinque figliuoli maschi Lotterio, dal Corio chiamato Lotteriolo, Alberto, che dalla Visconte hebbe; Otto, Matteo, & Angelo, che tutti furono virtuosi, & hebbero carichi honorati, come al suo luogo si dirà. Ma prima che Franchino, & Azo Visconte morissero Benedetto XII. Papa, e Monaco Cistersiense, eßendosi humiliato al Papa assolse le Città dell'interdetto, con carico fra gl'altri di fare fabricare vna Chiesa al Padre S. Benedetto nella Città loro, poi Gio: Visconte, che essendo Vescouo di Nouara, & Abbate di Santo Ambrosio maggiore di Milano, e che dall'Antipapa Nicolò V. era stato fatto Cardinale ritornato à penitenza, & in gratia del Pontefice rinuntiando il Capello hebbe l'aßolutione, con pagare 50000. Fiorini, e per la Signoria di Milano gl'impose il Papa, che gli pagaße ogn'anno per censo 10000. Fiorini nel, giorno di S. Pietro, & Paolo, che poscia rinontiò à Luchino, come il Villani nel libro vndecimo al cap. 100. raconta della sua historia, & fra Gualuano della Fiama afferma nell'historie di Milano, & con simili accordi, & penitenze ancora quello della Scala hebbe la Signoria di Verona, & la gratia del Pontefice.

1339.

LOT-

LOTTERIO TERZO.

Veniamo hormai à ragionare di Lotterio, chiamati da suoi molti meriti, & illustre virtù. Questi mentre attendeua a' studij delle lettere, & ad imparare tutte quelle cose, che lo poteuano rendere glorioso, e degno frutto della famiglia Rusca, abbraciando i fratelli suoi tutte quelle belle, e buone arti, che si richiedono ad honorati, & prodi Cauallieri attendendogli nella propria Patria, doue volse Luchino Visconte Signore di Milano & loro stretto parente, che dimorassero, acciochè a Como non mancasse ornamento, e splendore si grande; Venne à morte il pianto da tutti Luchino Visconte l'anno 1349. Zio di Gio: fatto Arciuescouo di Milano, che nel dominio succeßegli, & accrebbe, & dilattò la Signoria de Visconti, prendendo Bologna l'anno 1350. che del Papa era; Il perche sdegnato il Pontefice lo cittò in Auignone, doue si ritrouaua hauer il Seggio. Ma esso rispondendo a gl'Ambasciatori, che vi sarebbe andato armato, fece in caparare da vn suo Mastro di casa tutte l'hosterie che si ritrouano da Milano in Auignone, & iui ancora tutte quelle, con quanti Palazzi si poteuano hauer per 6. mesi; Il Papa vedendo questi preparamenti, gli fece dire, che restasse; temendo la sua gran potenza Clemente VI. che all'hora era Sommo Pontefice, che diede in feudo Ferrara ad Obizo da Este per diece milla Fiorini d'oro l'anno. Il Corio vuole che questo Arciuescouo, che morì l'anno 1354. Facesse edificare il Castello di Rocca tonda di Como, ma gli sono contrarij i scrittori Comaschi, e l'arme de Ruschi, che ancora si veddono in bianco marmore scolpite nelle porte, & muri di quella Fortezza. Diuise questo Arciuescouo la Signoria di Milano in tre parti a figliuoli di Steffano suo fratello volendo, che Genoua, e Milano fussero sotto à tutti tre, cioè à Matteo, Barnabò, & Galeazzo, a cui era toccato Como; Nel 1355. da Carlo Imperatore secondo il Merula nell'historia de Visconti, furono fatti Vicarij questi fratelli di molte Città, & a Galeazzo fu datto ancora il Vicariato di Locarno pagando loro all'Imperatore per presente 50000. Fiorini d'oro, con dodici corsieri coperti di Scarlato, di vario fodrato. E perche la fiamma ardente delle valorose operationi, & singolari virtu di Lotterio non poteuano più star rinchiusa fra i Monti soli di Como, ma dilatandosi, & risplendendo per tutta Lombardia, & Italia inuaghiuano con bella luce gl'occhi de tutti i Prencipi, tutti tre i fratelli eleßero

1349.

1350.

1354.

1355.

di

di commun consenso l'anno 1356. Lotterio Podestà di Milano, all'hora capo di 16. Città, senza i Castelli; Che vedendolo i Milanesi, & altri sudditi corsi per veder quello huomo prestante, e vedendolo bellissimo di presenza, e con volto riuerendo, & graue, fu di maniera grato à Cittadini, che si riputarono beati ad hauerlo per lor gouernatore. Lo viddero poi d'animo candido, & buono, in effetto amatore del ben publico, e desideroso della quiete di quel stato, il perche partendosi finito il suo regimento, & mandato ambasciatore da Galeazzo, & Bernabò in Sicilia lasciò à popoli grādissimo desiderio di se, e del suo valore, l'āno stesso fu da Barnabò, a cui era toccato Cremona eletto Podestà di quella Città Matteo fratello del sudetto Lotterio, come afferma il Cauitello nell'historia di quella Città, & Alberto da Matteo ij. Visconte mandato pur Podestà à Piacenza dice il Locati in quella sua historia; Fratelli pari di desiderio di gloria di nobiltà di Spiriti, e che à miracolo d'ingegno haueuano riuolto tutta Italia à riuerirli, & honorarli, e si portarono si bene tutti in quelle dignità, & regimenti, che si acquistarono con la bontà integerrima, & inuiolata giustitia il nome di grauissimi, & sapientissimi buomini. Ritornato Lotterio dalla sua legatione, nella quale con ogni diligenza si era adoperato, con beneficio de suoi Signori meritò oltre alla lode, & doni per moglie Eurica Visconti figliuola di Bernabò, dalla quale traße Franchino secondo, che fu Prencipe Giouanni, Baldassar, & Eurica. Giouanni fu fatto Vescouo di Parma l'anno 1396. che fu personaggio di molte virtù, di lettere, & pratica ne' maneggi di stato, e però acetto a' Ruschi di Milano. Aumentò il culto di Dio, dottando Chiese, e beneficiando capelle, delle quali vna fu fatta per sua propria, che il benefitio diede da conferire a' Monaci di Santo Martino fuori di Parma dell'ordine Cistertiense, & io mentre era di famiglia di quel Monasterio diedi la voce ad vn D. Cesare prete parmeggiano, che in capitolo fu proposto. Fù sepolto in detta capella, con questo Epitaffio scolpito in marmore, con l'arma Rusca, che io cauai l'anno sudetto.

Religionis honos, procerum decus inclitus hæros
Vrbis Cumane Ruscorum quem tulit ortu,
Alma tribus rutilo quo flaminæ læta Ioannes
Area Parma Deum Sanctos adoleuit honores;
Hic situs est aram, hanc Aræ, hos celibesque penates

N Instituit

Instituit sua mens; sic gaz. philata sub annis
Mille quatercentum bis sex super astra recessit
Corpus in occasu Septembris, & alma reliquit.

Et è scolpito con letteere Longobarde, essendosi leuato l'Altare che esso fece fabricare, e dottò con la cassa posta in alto, doue riposauano l'ossa sue molto grande, come mi disse il Signor Ascanio Sala Canonico della Chiesa maggior di Parma, circa à 25. anni per abbellire quel luoco, essendo ad vn'altro Altare il benefitio traportato. Sedete Gio: 29. anni, come io ho notato nel catalogo de Vescoui di Parma fatto da me l'anno 1599. con altre cose notabili di quella Città di comissione di Monsignore Reuerendissimo Ferrante Farnese Vescouo all'hora di quella Città, e per questo cercando nelle scritture del Battisterio di quella Città ritrouai, che Gio: fece molti doni de poderi a quella Canonica, eretta da Gerardo Bianchi Cardinale di Santa Chiesa, & fondatore del Monasterio sudetto di Santo Martino l'anno 1298. Eurica, che fu vna delle più belle donne, & virtuose, che fussero a quelli tempi, fu maritata con dispensa Papale in Antonio Rusca figliuolo di Otto, e da lor dua nacque Lotterio, c'hebbe Baratino, e Gio: Antonio, da questo nacque Lotterio, che fu dottore di legge. E Baratino hebbe Gio: Giacomo naturale, lodato dal Porcacchi nella nobiltà di Como eccellentemente, e da lui per legitimo matrimonio nacquero Ferdinando, che fu Caualiero honorato, & vno de' più stimati di quella religione & temuto, e Clemente, che con magnificenza, & splendidezza cercò perpetuar la gloria del sangue, hauendo ancora lasciato Gio: Giacomo, che vna corneta d'huomini d'arme hebbe; giouine niente inferiore à suoi maggiori, & di gran speranza, & splendore alla fameglia, e però molto ammirato, & honorato da tutte le persone della Città. Mi diede questo gentilissimo giouine vna cronichetta, & vn'arbore de' Conti di Lugano, già fatto fare dal suo Auo, come di sopra habiamo detto, al quale Francesco II. Duca di Milano, concesse vno amplo Priuilegio di essentioni da me veduto, & letto, e del quale tengo copia, datto in Vigeuano l'anno 1531. il primo giorno d'Ottobre, doue ritratta con somma Lode la fede sua verso casa Sforzesca nella sua fortuna aduersa si vede, e che la casa, & facultà de Ruschi furono sempre in rifugio, & mantenimento di quella fameglia nelle aduersità sue. Ma ritorniamo hormai à Lotterio, che con Marauiglioso dono datoli

25. Settembre. 1609.

da

da Dio essendo atto ad acquistarsi gloria tanto con la toga, come con la Lancia, & spada, da Galeazzo Signore di Milano fu fatto Capitano l'anno 1373. & mandato con gente eletta a Piacenza, che per causa de' Guelfi si era ribellata, fece offitio d'Ambasciatore, e di Capitano. Perche i Guelfi adirati capo de quali era Francesco Scotto conoscendo il valore di Lotterio deposero l'armi, e con la sua eloquenza, & marauigliosa destrezza rendendogli placati, il Visconte confessò con molta Lode di Lotterio, hauer al suo seruitio vn Fabio, perche cō la sua industria, & valore si honorata vittoria haueua ottenuto senza sparger sangue. Acquistò all'hora Lotterio tanta riputatione appresso a' Piacentini con quella isperienza, che certi i fece di tutte quante le virtù, che di lui si predicauano, le quali in se stessi in effetto esser vere sentendo l'anno seguente lo elessero per Podestà loro, & si portò si bene, & tanto eccellente si mostrò ne' manegi di stato in quelle turbolenze, & diuisioni di Guelfi, e Gebillini, che l'anno seguente lo volsero ancora per lor Gouernatore, & Podestà, & se non era adoperato il 1376. da Galeazzo in importantissimi affari di stato, sarebbe seguito nell'istesso grado, il quale fu di bisogno che il 1377. acettasse da tutte le parti pregato d'vna ciuil gratitudine pieni come il Locato nell'historia di quella Città afferma, nel quale anno essendo venuto à morte Galeazzo à Pauia, & suceduto nella Signoria Gio: Galeazzo suo figliuolo, che conoscendo Lotterio d'alto spirito, e di potergli dare ogni grande impresa, lo fece l'anno 1378. Capitano della gente d'arme Italiane in Vercelli, Frontiera del stato di Milano. Et i Piacentini ottimi Conoscitori della somma prudenza, & valore notabile di Lotterio l'anno 1381. volsero ancora, che fusse lor Podestà. Ma finito quell'anno riuerito, essaltato, e ammirato, indisposto ritornò alla Patria sua, doue soprapreso di graue infermità lasciò la vita, con mestitia vniuersale, poi che era nelle virtù vniuersale ancora, & particolarmente à Piacentini increbbe la sua morte, che per la cara, & honorata memoria di Lotterio, fecero suo Podestà Angelo suo Fratello l'anno 1387. huomo di rare qualità, e d'ingegno eccellentissimo.

1373. 1374. 1375. 1377. 1378. 1381.

Nella Città di Piacenza vi e vn Rampollo assai ricco, & honorato de Ruschi, che come iui sia nato non ho hauuto sino a questa hora contezza, come ancora non sò di quelli, che sono in Lucca vno de quali nominato Lazaro venne quest'anno 1609. dall'In-

die carico de Gioie in Venetia de ritorno alla sua Patria. Vn'altro Rampollo ancora si ritroua in Anuersa di Fiandra, discesò da vn Gio: Paolo, che prima delle longhe guerre di Fiandra si partì da Como, & andò ad habitar quiui, e prese moglie nobile di quelli paesi, della quale ha molti figliuoli maschi, & femine hauuto, vno de quali è Gio: Antonio, giouine gratioso, & molto ardente della giusta gloria della Fameglia, che di presente si ritroua in Venetia per negotij, & per acquistarsi honorato nome.

FRANCHINO SECONDO PRENCIPE

Franchino primogenito di Lotterio fu di bellezza d'animo, e di corpo isquisita. In lui riluceua prudenza, magnanimità, liberalità, & humanità. Haueua occhi scintillanti, faccia rosata, capillatura bionda, & aspetto regio, & vna rara eloquenza, e pertanto era amato, & riuerito da Prencipi, & particolarmente Gio: Galeazzo suo Cugino sempre l'hebbe carissimo, ne voleua, che da lui mai si partisse, se non quando per cause vrgenti, & importantissime del suo stato l'adoperaua. Fu fatto da lui Capitano de cento caualli d'huomini d'arme l'anno 1391. & venendo à Milano gl'Ambasciatori Siciliani à congratularsi con Gio: Galeazzo della dignità Ducale conseguita da Kincislauo Imperatore l'anno 1395. & à chiedergli aiuto, per esser trauagliati dalle guerre vi mandò Franchino con 500. Lancie in aiuto & Baldassar Rusca Canonico della Catedral Chiesa di Como, & Arciprete per Ambasciatore à ringratiare i Siciliani del lor buon'animo, & ad offerirgli maggiori aiuti, promettendogli di hauergli sempre in protettione. Ritornati tutti dua hauendo vno mostrato il valore nell'armi, & l'altro la prudenza nella legatione in seruitio del Duca, furono da lui sommamente comendati, & honorati, che andando à Como l'anno 1396. da Franchino, & Baldassar accompagnato, fece in gratia loro molti doni alla fabrica nuoua incominciata del Domo, promouendo al Vescouado di Parma Gio: fratello di Franchino. Seruì poi Franchino il Duca nelle guerre contra al Marchese di Mantoua, che si fecero a Borgo forte, & in quelle di Perusa, Spoletti, & Nocera, riportandone sempre honorati trionfi cō singolar lode del suo valore, che conosciuto dalla Duchessa restata vedoua lo mandò alla guardia della Città di Parma con la sua compagnia d'huomini d'arme, volendo assicurare quella Città, con la conosciuta brauura, & prudenza di Franchino, essendo all'hora morto Gio: Ga-

1391.

1395.

1396.

leazzo

leazzo in Meregnano, che fu l'anno 1402. a 3. di Settembre hauendo preparato gli ornamenti regij per farsi coronare Rè d'Italia. Andò Franchino à Parma per diffenderla dalla forza, & insidie de' Rossi già stati Signori di quella Città, ma da loro consigliato, come dice il Carrara nell'historia di quella fameglia, a fare come faceuano gl'altri, che erano stati Padroni delle Città di quello stato, e da Otto suo Zio all'hora Podestà di Pisa, che venne di longo a Parma ad insinuarli, che ricuperasse la Signoria di Como già stata leuata da' Visconti a suoi maggiori con si bella occasione delle ribellione di tutte le Città ch'erano di quel stato, & che pur troppo era l'esser de gl'vltimi, Promettendogli sicura vittoria, per il fauore, che hauerebbe hauuto da Dio, e de gl'huomini, come quelli, che voleuano solamente il giusto, & il dritto. Soggiongendo, che quando pur a Dio fosse piaciuto per suoi Secreti giuditij, che fosse seguito in contrario di quello, che sperauano, che non gli sarebbe stato di molestia il ripensare almeno, che non haueuano mancato à quanto per debito d'honore, erano obligati. Oltre che l'amore della Patria, l'interesse de lor stessi, e de suoi figliuoli, e l'honore, che gl'animi generosi apprezzano sopra ogn'altro interesse, e l'essersi già mossi quella della sua facione ad ammazzare quanti della contraria ne ritrouauano, doueua mouerlo all'impresa, tanto più, che i Rossi gli prometteuano ogni loro aiuto, & soccorso. Benedetto Giouio nell'historia di Como dice, che Franchino era all'hora Podestà di Pisa, e che venne a ritrouar Otto Rusca a Parma. Ma Bonauentura Angeli scrittore dell'historie di Parma, & altre historie di quella Città scritte à mano da me lette, con il Carrara dicono nel modo, ch'io ho riferito, e la raggione mi sforza à seguitar il suo detto, come più informati, & diligenti in trattare le cose di quella Città. Hauendo donque la fattione Ruscona sicurezza della venuta di Franchino, & Otto scorreuano per i luoghi de nemici facendo molto male. Se gli oppose Catelina Lauizaro facendosi capo de Vitani, e diede ancora lui il guasto a Lucino, & Ciuello Castello, e Villa dilettevole de Ruschi discosta tre miglia da Como, doue i nostri antecessori erano padroni di molti poderi, (come al suo luogo dirò) se condusse alla fine Otto, con Franchino a Como, e non volendolo i Cittadini accettarlo come lor Signore, & Prencipe, abbattè i Borghi, abrusciò molti luoghi, & il tutto era per mettere in rouina, se i Cittadini non gli mandauano Ambascia-

1403. tori per placarlo il 14. Giugno dell'anno 1403. e pregarlo, che desistendo dalle rouine, venisse a godere quella Signoria, & Principato già posseduto da suoi maggiori, così accontentandosi la Republica tutta. Depose Franchino il furore intrando in Como il 15. del sudetto incontrato da tutti gl'ordini della Città con grande applauso sonandosi gli stromenti, i Tamburi, le Trombe, & le Campane di tutta la Città insieme, andando alla Chiesa maggiore à render gratia à Dio, & à S. Vito il cui giorno gl'è dedicato della Chiesa, che così felicemente haueße ottenuto la vittoria con il Dominio della Patria, doue si cantò il Tedeum laudamus, e dal Vescouo furono dette alcune orationi, & datta la benedi- tione al popolo. Il giorno seguente gli fu giurato fedeltà con quelle solennità, che si ricchiedeua, & il tutto gli fu consignato, fuorche il Castello di Rocca Tonda, che il Castellano postoui dal Rusca morto non volse dare. Con tutto ciò Franchino mutò i magistrati, e ne fece de nuoui, che regeßero la Città in suo nome. Il che intendendo Caterina madre del nuouo Duca Gio: Maria mandò Ambasciatori à Franchino, che gli dicessero, che lasciasse il Principato, e la Città di Como, che non puotero esporgli quanto in nome della Duchessa gl'haueuano a dire. Perche auisato Franchino della venuta loro si transferì ad vn potere di vno de' Raimondi ricchissimo Cittadino Comasco, doue andarono gli Ambasciatori ancora per dirgli quello, che in comissione haueuano. Ma non furono admessi, ne gli fu concesso tan poco di veder Franchino, al quale fecero dire, che doueße fargli sapere à nome di chi tenesse la Città, per sapere, che redire alla loro Signora. Che la teneua a nome della Spada fecegli rispondere. Per la qual risposta fecengli intimar la guerra a nome del Duca partendosi male sodisfatti. Fatta la relatione alla Duchessa, & al Duca, lo dechiarorono per inimico, subito ordinando vno essercito contra Franchino, il quale non stando con le mani alla cinta, haueua ancora lui spedito Otto Rusca con valorose schiere di Soldati sopra al Milanese, che metteuano il tutto a fuoco, & ferro restando loro patroni di Cantù, & Herba, come nota il Moriggia nelle fameglie Illustri di Milano, doue fecero presto presto edificare vna torre sopra Herba per sicurezza, di fermarsi in quelle parti. Dall'altra parte comandò la Duchessa à Pandolfo Malatesta Prencipe di Rimini, & a Giacomo del Verme Signore di Voghera suoi valorosi capitani, che mouessero le lor genti a dan-

ni

ni di Franchino, congiongendosi con i Vitani fuora vsciti, che con questa occasione si sarebbono rimessi in Como a danni di Franchino Rusca, che prouedeua tuttauia di gente, & Capitani per sostentare la guerra contra a quelli della Duchessa, che vicino a Mont'Orsano incontratisi con i Visconti, e venuti a giornata, i Rusconi restarono da loro rotti, la doue Frãchino si ritirò a Castello S. Pietro, posto presso a Ballerno, che volgarmente era chiamato il Castello de Rusconi, per hauerlo loro fatto edificare, quando stauano fuori della Patria scacciati da Vitani, e quì si fortificò. I Capitani del Duca non tardarono a seguir la vittoria, & venire sotto Como, ma non eßendo accettati, piegarono alla parte del Castello di Rocca ritonda, tenuto ancora (come dissi) à nome del Duca, che per esser contiguo alla muraglia, hebbero l'ingresso nella Città, che fù posta à sacco il 15. Nouembre del sudetto anno, riseruando le case de Vitani da loro conosciute per vn chiodo grosso posto ne' Scalini, e gradi delle porte loro, ammazzando miserabilmente tutti quelli, che sapeano hauer fauorito, od essere della fattione Ruscona, che parte fuggiuano alle Chiese, e parte combatteuano per salute de' figlioli e delle moglie, che dalle braccia gli erano leuate, e figliuoli de quelle de' Padri, e le giouine donne da quelle de' fratelli vedendo loro i carissimi Mariti, gl'amoreuolissimi Padri, & Fratelli giacer nella stragge, senza potergli dire l'vltime parole, nè chiuder gli gl'occhi. Fatto il miserabile sacco, & crudelissima strage de' Soldati, stete à piacere l'essercito nell'ammenissima, & abbondante Città 50. giorni a spese del Commune, non ceßando di ammazzare sempre le reliquie de Rusconi, se si ritrouauano. In questo mentre Franchino, & Otto pieni di furore, & sdegno scorreuano il Comasco, & il Milanese facendo eccessiui danni alla fattione contraria, & a gl'aderenti al Duca, particolarmente trattando male Lomazo, & Bregnano, facendosi sogetto quasi tutta la Pie d'Incino. Presero ancora Lecco così detto dalla bianchezza de Monti l'anno 1404. come afferma Gaudentio Merula & altri luoghi circonuicini. Ma essendo il Duca trauagliato per la ribellione di molte Città del suo Dominio, alle quali non poteua soccorrere, ne diffendere, fece triegua con Franchino per 20. giorni, andando Otto a Milano per ostaggio. Ma sentendo, che Giacomo Grasso, & Giouanni Carcano si erano mossi contra Franchino con ottocento caualli pagati del suo fuggì da Milano, & con-

1404.

gionto con Franchino, che al Chierici haueua datto 600. pedoni da condure, & à Buonpignolo 200. caualli posero l'assedio alla Città di Como, mentre il Grasso, il Carcano aiutati da gl'amici presero Cantù. Poi rinforzato l'essercito con gl'aiuti del Duca, & accompagnandosi con Giouanni Malacrida, all'hora capo della fattione Vitana si auicinarono a Como. Sollecitato molto da quelli Cittadini Franchino, quantonque hauesse ridotta quella Città a così fatta stretezza, che tosto ne poteua sperare vittoria, nondimeno conoscendo di non hauer forze bastanti à poter vietare il soccorso, non volse pore le sue genti à manifesto pericolo, per non eßer constretto a far giornata, o ritirarsi men, che honoratamente, mosse le genti, & si redusse a Lugano, & poi a Bellinzona l'anno 1405. & Otto accordato con i Guelfi di Milano facendo molti danni nel Milanese, si era ridotto con i suoi soldati alle porte di Milano, doue fu introdotto dà Guelfi per Porta Noua, scorrendo vittoriosofin al Ponte Vetro, iui aspettando tutto quel giorno, & la notte seguente, che il Vignate da Lodi suo Cugnato venesse secondo l'accordo fatto con la sua gente, che non venne, che se Otto seguiua la vittoria senza dar tempo al Duca sbigotito & ritirato al suo palazzo di pigliar cuore, & metterſi all'ordine in tutto quel tempo, che Otto non si mosse dal Ponte Vetro, al sicuro si faceua padrone di tutta la Città & del Ducato insieme che poi gli bisognò lasciar con danno de' Casati, & Bÿ, che introdotto l'haueuano. Il Duca vedendo il danno, che patiua, & i pericoli, che correua per la inimicitia di Franchino cercò la pace, che gli fu concessa & accio che fusse stabile, procurò il Duca di metter pace tra la fattione Ruscona, e la Vitana, mandando Ambasciatori a Franchino, che all'hora si ritrouaua à Lugano, & à principali della fattione Vitana, a pregarli à deppore l'arme, che tanto trauagliauano la lor propria Patria, & il suo statto, pregandogli a rimettere le lor differenze nelle mani sue; Tutte le parti si accontentarono, e vennero a Milano a trattare questa pace l'anno 1406. Franchino, con Giacomo Lucino, e dalla parte Vitana Giouanni Baio, Codeuo da Santo Benedetto, e Romerio Lauizaro, che doppo molte proposte, & repliche fu conchinsa la pace con queste conditioni tra il Duca, e Franchino. Primo, che Franchino fosse Conte di Lugano asoluto, e di Bellinzona, e Capitano del Duca in luogo del Malatesta, e lasciasse Como al Duca. Secōdo, che i Rusconi ritornasero in Como

1405.

1406.

&

& gli fusse restituito il suo leuato nelle guerre ciuili, e loro ancora a Vitani rendessero i Castelli, & poderi leuategli nell'istesso tempo, & occupati. Ritornati ogn'vno a casa loro, Franchino non volendo restituire à Vitani i Castelli, che sopra al teritorio di Lugano, & Balerno dimandauano, perche pretendeua, che questi non si intendeuano nell'accordo la si appizzò di nuouo, a guerra ciuile ammazzando i Vitani con insidie quanti della fattione Ruscona passauano da Borgo di Vico, e fra gl'altri ammazzarono vn Zeno Burlena huomo di conto, & riputatione. Et andando vno de' Baij a Lugano della fattione Vitana per solleuare contra al Conte Franchino quella gente del Lago, & i principali di Lugano, fu fatto morire per comandamento del Conte. Et in Como dalla fattione Ruscona furono de' Vitani gettati nel Lago molti, non potendosi quell'odio antico di queste fattioni sopire, ne spengere. Anzi come per vn puoco di tempo faceuano triegua, a modo di fiamme rinchiuse, si faceuano più ardenti, vscendo da'luoghi, oue sono state serrate più braue, e minacciose. Però quelle simulate paci, e quelle sforzate repositioni d'arme erano di molte insidie, & morti causa dell'vna, & l'altra fattione; Ma la Ruscona patiua molto più, per gli aiuti, che il Duca daua a' Vitani, per i Magistrati della Città, che quella parte fauoriuano. Cresciuti donque i Vitani di forze, & ardire andarono con buon essercito sopra Lugano, & doppo varij accidenti lo presero, perche Alberto Saco, a cui Frãchino p la peritia delle cose della guerra haueua datto in custodia vna delle Rocche di Bellinzona, quella che la Valle guarda, che i Tedeschi non descendesse in Italia, se ne fece padrone, accordato con il Duca, & Vitani, e poi fece descendere molte schiere d'Alemani cõtra Franchino, che valorosamente diffendendo, e con la forza, & consiglio Lugano, finalmente lo perdete, hauendo in quella Zuffa ammazzato di man propria il Sacco, al quale cauò la lingua, e se ne formò Cimero, come nel terzo libro diffusamente ne ragioneremo; huomo che quanto di Lode potè dargli la cognitione delle cose belliche, tanto, & più gli tolse la perfidia, & auaritia, che lo spogliarono d'ogni honore, & dignità. Poi venuto il mese di Decembre del sudetto anno Giouanni Baio, con Manfredo Borsiero, Barnabà Carcano, Gusmedo Lauizaro, Franchino da Castello di Menasio, Antonio da Castello d'Argegno, Franchino Villa, Ricio Sala, Francesco, & Cristoforo Parlaschi, e Giouanino Curione da

Asso tutti braui, et arditi soldati andarono vna notte secrettamẽte in Como con bon numero di gente armata, et facendosi padroni della Città della vicino al lago, presero Gasparo Pusterla Podestà di Como, & Vbertino spinola Capitano del popolo. Ma Ruffino tesoriero volendo fuggire dalle lor mani cascando giù dalle scale, & spezzandose le gambe, fu da suoi saluato, & portato nel Castello di Rocca ritonda. Presa la Cittadella, con gl'vffitiali del Duca, & sacheggiata, il Baio capo de Vitani con auiso militare fortificatosi nella Cittadella fece dar di mano adosso a tutti quelli, che puote hauer della fattione Ruscona, & i pose in oscure, & puzzolente prigioni, acciochè i ricchi scodendosi da quelle miserie con danari, ò Castelli si facesse lui ricco, & potente, & i poueri facendogli morire con diuerse sorti di tormenti & spettacoli miserabili saciasse la sua crudeltà grande, & fiera immanità. Ne Pietro Rusca detto il Coreggio, persona molto valorosa, & prudente puote fuggire di non prouare la sua inaudita rabbia, che soprafatto dalla moltitudine & combattendo con gran cuore ristretto insieme con Matteo Rusca dottore di leggi, & Cauallier illustre furono gettati nel lago doppo datte molte ferite a'nemici. E Filippo, & Gasparino Gazzi huomini in pace, & in guerra valorosi riceuendo molte honorate ferite restarono morti, hauendo loro sempre virilmente combattuto fino all'estremo. Intese queste crudeltà da Franchino, con generoso core, e pieno di nobilissimi pensieri lasciò subito il seruitio del Duca fautore de suoi nimici giudicando non esser più tempo di dissimulare il mal'animo di quello, e scorrendo non pur tutta la campagna del Comasco predando con vn picciolo essercito, ma valoroso, & forte de suoi coragiosi aderenti con speranza di vincere, & partir seco l'honore, che gli doueua succedere, fabricaua nel paese acquistato in espugnabili Rocche, acciochè fussero freni à popoli sogetti, & alle Forze de publici nemici, & sicura via di condurlo, & ricondurlo contra quelli, & ne' bisogni ritirarsi, ma ancora tentò Como, dando il guasto a' Borghi, e mettendo à fuoco, e ferro i poderi de' nemici. All'hora i Vitani non potendo soffrire, che sopra a gl'occhi loro fussero tali ingiurie fatte, congionti insieme vscirono dalla Città, e vennero con gran cuore alle mani con i Rusconi a Santo Protasio. Combatteuano tra loro con ostinata rabbia, incrudeliuano ne' luoghi, ogn' vno abbrusciando, ogn' vno sacceggiando. Finalmente fecero l'vltimo sforzo, in

vna gagliarda, & ardita Zuffa, ma essendo rotti i Vitani si ritirarono nella Città saluandosi dalle mani de' Rusconi vittoriosi. Si ritrouauano i Vitani senza danari, con puoca gente, & saccheggiati hebbero ricorso al Duca, che dolendosi delle loro sciagure, & felicità de Franchino gli souene de danari l'anno 1407. perche giudicaua, che i Vitani vna volta superato hauerebbono i Rusconi, & in questo modo potesse dissacerbarsi l'odio, che portaua à Franchino, & alla fattione sua insieme. Riceuuti i danari da Vitani Giouanni Baio capo di quella fattione, & huomo di gran cuore, mandò à Milano Francesco Villa, & Bartolomeo Malacrida huomini sagaci & valorosi, acciochè prouedessero d'arme, di caualli, e di soldati. Prouiddero d'arme, e caualli, ma il Duca non volse, che facessero gente, anzi essendo loro allogiati nel Borgo di Porta Comasina all'hosteria del Pauone, comisse à Maffeolo Bornone, à Christoforo Vecchio, & à Bettino da Bressa suoi sgeri, e masnadieri, pentito di hauer fauorito troppo alla scoperta i Vitani, che spogliassero i Comaschi di quanto haueuano. Questi andamenti del Duca diedero da pensare à tutte due le parti, à Franchino di vendicarsi con i nemici già abbandonati del lor sostegno, & à loro di perdere le faculcà, la vita, e la Patria insieme, come presto gl'interuenne. Perche Franchino con l'aiuto de alcuni de quelli della Scala Signori di Verona tratti non d'altro premio, che da vaghezza di guerreggiare sotto si honorato Capitano ingrossò l'essercito di bellissima gente, & bene armata si mosse tanto hauendo fede appresso à soldati acquistata che ouunque egli le sue bandiere volgesse, la vittoria volontieri quasi lor ombra le accompagnasse, e andò per sopraprendere la Città di Como l'anno 1408. che ageuolmente l'hebbe il 19. Maggio, & entrando come trionfante dentro, con voci, che gridauano viua il Conte Franchino, e le bandiere spiegate con l'arma Rusca, ilche i Vitani sentendo, e vedendo, ne sapendo pigliar consiglio in caso si inopinato, e d'animo turbati, molti (come suole accadere nelle repentiue fughe) si precipitauano dalle Torri, altri dalle finestre delle case, & altri dalle mura della Città, cercando ogn'vno, chi in vn modo, e chi in vn' altro campare la morte, nella quale con i precipitij incorreuano, andando à rubba le case de Vitani, e le sue Torre a terra, in questa maniera vendicandosi i Rusconi egregiamente dell'offese già due anni riceuute da loro. Sedati i rumori, Franchino stete solamente quattro giorni in Como ha-

1409.

1408.

uendo inteso, che il Duca, con grande essercito, accompagnato da molti della contraria fattione della Pieue d'Insino veniuano battendo verso alla Città; Il che era facile da credere, perche il Castello di Rocca tonda ancora si teneua à nome del Duca, e si poteua per quello entrare nella Città, come altre volte era accaduto. Però Franchino lasciando buona guardia in Como si partì, e radunato nuoui soldati ritornò quanto prima, e pose l'assedio al Castello sudetto, che sostenendolo francamente sei mesi senza soccorso si rese à patti al Conte Franchino, promettendo in oltre certa somma de danari a Masserio Bassignano Castellano. E perche Franchino non sborsò se non vna parte de' danari, diede per ostaggio alcuni personaggi della fattione Vitana al Bassignano à quali essendogli posto adosso vna taglia furono da parenti liberati con il pagarla. Preso c'hebbe il Prencipe Franchino il possesso del Castello il 17. Ottobre, scacciò dalla Città il Malatesta Podestà, e tutti gl'altri vfficiali, che erano iui a nome del Duca. Mutò le guardie nelle Torri, e nelle Fortezze, hauendo hauuto il giuramento di fedeltà da tutta la Republica & acciochè fusse sempre memorabile quel giorno, ordinò il Prencipe cō tutta la Cōmunità insieme, che fusse sempre solennamente celebrato per tutto lo Stato Comasco il Natale de Santi Aleßandro, e Vettore Martiri, che nel stesso giorno corre, che egli l'intiero dominio hebbe, & superato gloriosamente i nemici, & la fortuna, che sempre a lui.

Vna manu dolosa aquam, ignemque altera ferebat.

Come si legge, che ancora faceua a Demetrio. Poi con solennissimi sacrifitij, & procesioni rese le debite gratie a Dio poi che oltre tanti benefitij il Duca di Milano ricercò la pace, & amicitia si come fu stabilita mostrando il popolo immensa allegrezza con fuochi varij, & lumi in diuerse guise fatti, e posti fuori dalle finestre, & sopra a tetti delle case. E particolarmente rendeuano bella mostra i lumi longo la riua del Lago collocati, che riflettendo nell'acqua lo splendore, pareua, che fosse vn'altro Cielo stellato sotto al Lago, per il quale molte barche andauano scorrendo per diporto facendosi da Musici singolarissimi concerti con tutte le sorti d'instromenti, al sono de quali accordauano soauissime voci. All'hora ancora si fece vna bellissima representatione in questo modo sopra alla Piazza. Era vno leggiadrissimo giouine posto in alto incoronato di Lauro di rose intresciato, che in vna

mano

mano teneua vn cornucopio, & nell'altra vn vomero, intorno di cui giraua vn serpe, che nella bocca haueua vn ramuscello di verdeggiante Rusco, tenendo sotto al piede dritto vsberghi, elmi, e varie sorti d'armi con bandiere, e sotto al sinistro vn gran vaso, che gran copia d'acque, e pesci versaua. Haueua apresso vna donna di tutte arme armata, figurata per BELLINZONA, che ad vn barbaro cauallo metteua il freno. E LOCARNO di venerando, e fiero aspetto al quale copiose mandre di greggi, & armenti faceuano ricca corona, che vn amplo vaso portaua dal quale vsciuano acque, lequali vn regio fiumme formauano. Vicino a lui era LVGANO, che robusto nel volto, e nerbuto nelle membra mostrandosi haueua vna man piena di stromenti di fabricar Fortezze, e Palazzi in bel trofeo composti, e nell'altra vn vaso in triangolo fatto, che da tre parti acqua versaua. Appresso à questo seguitaua LECCO, che vasi di rame, ferri, & arme reccaua sotto ad vn braccio, e con l'altro stringeua vn vaso, dal quale cadeuano chiare acque, che vn nobile fiume formauano. Pari a questi andaua CANTV, che il collo, & le braccia de diuersi lauori fatti ad osso haueua circondato, e tutti insieme, con altri di minor qualità andauano in atto riuerente ad offerire al leggiadrissimo Giouine, che COMO ripresentaua, chiaue, scritture, & arme. Finite le feste, e dimostrationi d'allegrezza, e di sogettione, voltò il Prencipe il pensiero à ristorare la Città de fabriche, & habitatori mancati per le guerre ciuili, e pestilenze: Però fece publicare vna grida a sono di trombe l'anno 1409. che à forastieri, che voleuano venire ad habitare a Como gli prometteua essentioni da tutte le gabelle per cinque anni a venire, e che non potessero esser chiamati in giuditio per spatio di quel tempo. Et a quelli della fattione Rusconа già da Vitani stati banditi, gli daua termine vn mese a ritornare alla Patria, se non i beni suoi sarebbono stati confiscati alla Camera. Procurò ancora di riuocare alla Città alcuni della Fattione Vitana ad instanza di Antonio Turcone Cittadino, e Vescouo di Como, con questa Legge, che lasciando il nome di Vitani si chiamassero i Ribelli, accioche quel nome di fattione tanto danneuole, e che tante guerre haueua suscitate ringiouenito non vna volta sola come Esone, ò Iolando, Ma con pessime arti infinite volte, andasse in obliuione, e perisse, egli donaua i beni suoi, già stati confiscati, & persi. Ma molti de Vitani non tenendosi

1409.

sicuri.

sicuri, e temendo i Rusconi non volsero far ritorno; solo puochi ritornarono à ripatriare. Il perche il Prencipe donò i beni loro a benemeriti Capitani, e soldati valorosi, & ad huomini letterati, & savij, con i quali in vn gentil otio honoreuolmente trattaua, e conuersaua per allegerire la molestia de quei pensieri pungentissimi, e noiosi, de quali sono sempre carichi quelli, che reggono, e gouernano, & accioche la vita sua conformasse alla dottrina loro, onde i popoli mirando in lui come in forbito, e ben netto specchio si nettassero de quelli mancamenti, & errori, che le guerre sogliono partorire, e la deprauata natura inclinare; & ancora perche i fatti, & imprese, con il nome suo viuessero longa stagione nella memoria de gl'huomini, notate fedelmente, e leggiadramente nelle carte de sapienti, con i quali era liberale, & affabile. Mentre Franchino si mostraua altre tanto valoroso Prencipe con l'arti della pace, come in quelle della guerra, acquistando maggiore stato, & beneuolenza de sudditi, accrescendo di fabriche belle, & abbellendo de edifitij superbi, e nobili la Patria sua, hora proponendo, & hora ricordando, & sollecitando tutti i suggetti Cittadini, che il simile facessero, il Duca di Milano Gio: Maria di giorno in giorno andaua perdendo la riputatione per la sua dapocaggine, bestialità, & viltà, & lo stato, & alla fine fugli ancora la vita leuata da Congiurati l'anno 1412. nella propria corte, & casa. Però il Dominio conquassato prese il fratello del morto Filippo Maria di gloria, & Signoria desideroso; Che da Franchino conosciuto l'animo suo riuolto a gran cose, mandolli Ambasciatori a condolersi della repentina morte del Fratello, & rallegrarsi della sua Dignità offerendogli la pace, che Filippo non rifiutò, vedendo essergli all'hora necessario l'amicitia di vn tanto Prencipe, anzi di Prencipe, Vicario, Conte, e Signore, che se già come Conte solo di Lugano pose in trauaglio, il grande, e Florido Ducato, e prese la potente Città di Milano. Hora che Signore di Bel'inzona, di Cantù, di Lecco e della Pieue d'Incino si ritrouaua, Vicario di Locarno, e Prencipe di Como doueua maggiormente temerlo essendo indebolito, & rouinato il suo stato, hauendo molti ribelli contra, e da castigare, soleua considerare oltre al senno, oltre al cuore, le varie imprese dal Prencipe guidate a fine con molta gloria sua. Venuto Franchino à quelle grandezze, e felicità raccontate, e posto dalla fortuna, che liberalmente haueua seco giocato nell'altezza

1412.

della

della sua ruota, morì il sudetto anno. E perche viuendo hebbe molti honori da suoi Cittadini, con molto pompa, & grandezza gli fu fatto il funerale. Prima fu portato da' Decurioni della Città nella sala del Palazzo Commune, con i sproni d'oro in piedi, & con lo Stocco nella guagina, & con lo Scudo alla rouerscia, cioè à capo piedi; Si vestirono bruno oltre la sua famiglia, & parenti, tutta la fattione Ruscona, i Decurioni, & vffitiali tutti. Condotto poi il corpo nel Domo da tutto il Clero, tanto secolare, come regulare sonando tutte le Campane della Città, & le Trombe, che precedeuano la pompa funerale mestamente, fu lodato da Gerolamo da Parlasca dotto Gentil'huomo del suo tempo, & sepolto in bello sepolcro nella capella maggiore, e per ordine della Communità, gli fu consacrata all'honore singulare suo vna statua grande al naturale, & sopra al sepolcro, che fu leuata puochi anni sono con il sepolcro insieme gettandosi a terra la capella vecchia, per vna nuoua eretta sopra a quella di bellezza, & Archittetura rara, & fu ritrouato il corpo intiero di rosso vestito, & i sproni d'oro con la spada, c'hebbe il Marchese Pallauicino hora gouernatore di Como à nome di S. M. C. la statua per negligenza di chi s'aspettaua hauer cura dalle cose, che rendono gloria à posteri, & sono stimoli all'operare virtuosamente, e sono di magnificenza alla fameglia, & splendore alla Patria, credo, che sia smarita con l'inscrittione, & epitaffio. Lasciò vn figliuolo chiamato Lotterio, che gli successe nel Prencipato & vn'altro detto Antonio, che vestì l'habito di S. Francesco con vna figliuola che fu maritata nel Conte Giacomo Mandello, con dote di Monte Orfano, come attesta il Morigia nel quarto libro delle sue historie di Milano, & hebbe nome Elisabetta, & da questa (dice egli) sono discesi ancora i Conti Mandelli di Piacenza. Fu Franchino liberale, desideroso di gloria, saggio, & accorto, e di natura non ponto fallace. Et benche ne suoi giorni si adoperassero saette, & archibusi, con tutto ciò non volse mai vsar altro, che Spada, Lancia, & Mazza, parendogli che l'vso dell'arco, & archibuscio fusse più tosto d'animo vile, che valoroso, ne gli antichi riputauano l'arte del saettare conforme alla professione del brauo, & generoso soldato. Però dice Filostrato ne gl'Heroici; egli (parlando di vno di loro) essercitaua tutte le cose pertinenti alla guerra dall'arte del saettare in fuori, e del Lottare, perche l'arte del Lottare è da Occioso, e quella del Saettare da timido.

mido. Et Euripide nell'Hercole furioso.

Ma l'arco sol portando, arma da vile
A la fuga è disposto, hor già non mostra
Huom valoroso l'arco, Ma si bene
E quello tal, ch'aspetta, e che remira
L'hasta, che contra se viene in battaglia.

Però Ouidio nel 12. delle Metamor. mostra, che Achille sarebbe più volontieri morto per ogn'altra mano, che di quelle di Paride, e per mezo d'ogn'altra sorte d'arme con la quale si fosse potuto combattere d'appresso.

Victus es a timido Graiæ raptore maritæ,
At si fæmineo fuerat tibi Marte cadendum
Thermodoontiaca malles cecidisse bipenni.

Ma ritorniamo a' figliuoli di Franchino, & prima dirò d'Antonio nutrito quasi come di cibo delle virtù de suo padre, & maggiori, del quale io sò di non poter agguagliar con le parole le virtuti, & la gloria, con le quali fece bella la Religione Franciscana, & il mondo insieme, dirò solo che fu eccellente Filosofo, e Teologo raro, e che seppe ecccellentemente bene le lingue principali, Greca, Caldea, Hebrea, & Lattina, e per la sua gran bontà & illustre dottrina fu fatto lui solo Generale di tanta fameglia, quanta è la Franciscana, contendendo insieme Zoccolanti, & Conuentuali di diuidersi, con fare due Generali accordandosi insieme per vniche sue virtù, che tutti i resse ad hauerlo solo. S. Antonio Arciuescouo di Fiorenza nella terza parte delle sue Croniche il chiama Fra Antonio Rusca Lomgobardo, hauendo riguardo al priuilegio, che quelli Rè Longobardi fecero alla Casata Rusca fin'all'hora ne di valore, ne di senno ad alcuna seconda, di connumerarla fra le loro nobili, & illustri fameglie. Donò questo gran Padre alla Sacrestia di S. Francesco di Milano (come il Morigia attesta nelle sue historie) vna bellissima cassetta fabricata di puro Argento e lauorata sotilmente con molto artificio, doue ripose alcuni corpi de Santi Innocenti. Lasciò questo mondo l'anno 1443. per adornare il Cielo. Et fù sepolto in San Francesco di Milano; non lasciarò di dire che fù eletto al Generalato de Francescani per il consiglio, & fauore di Santo Bernardino da Siena l'anno 1437. il che torna a sua grandissima lode.

LOT-

LOTTARIO QVARTO PRENCIPE.

Fratello di Antonio fu Lottario herede solo del Prencipato, Contadi, & Signorie del Padre; Ne fu Prencipe di Casa Rusca, all'hora in Italia, che fusse simile a lui di Maestà, di ricchezze, di gloria, e ne gl'honori. Hebbe numerose possessioni, delitiosi giardini di vaghissime fontane, & acquedotti ornati, e vasi d'oro, e d'argento in gran quantità. Fù Prencipe tanto saggio, che gl'Imperatori si gouernauano con consigli suoi, come faceua Sigismondo Imperatore, che fu da Lotterio riceuuto in Como l'anno 1413. con diuersi segni di letitia, e dimostrationi d'amore, accompagnati da reali, & superbi apparati. All'hora fece fare Lottario vna giostra nella piazza di S. Giacomo, doue non furono altri, che Baroni, e Prencipi si Italiani, come Tedeschi; Et il premio della giostra, era la bellissima Elisabetta sorella di Lottario, con dotte del Castello Mont'Orfano, & altri luoghi presso a Lecco, la quale ottenne con mirabile valore il Conte Giacomo Mandello, che vinse con sua gran gloria la giostra. Lottario poi fu fatto Caualiero, & honorato dal titolo del Vicariato di Como, e Locarno dal detto Imperatore facendolo Prencipe d'Impero. Finite le feste, & pompe, con le quali fu honorato Sigismondo, andò ad abboccarsi à Cantù con Filippo Maria Duca di Milano, & hauuti secreti ragionamenti fra di loro, trattò l'Imperatore lega, & pace perpetua tra il Prencipe Lottario, & il Duca, con certi capitoli. Ma essendo Filippo Maria bellicoso, e desideroso di signoreggiare dando da fare à molti per ricuperare lo stato paterno perduto, simulaua amicitia con Lottario, fin che prendesse forza; Poi hauendo assai Città ricuperate, & fattosi gagliardo, e formidabile, incominciò à contendere de' confini dello stato con Lottario, che conoscendo l'humor peccante del Duca lasciolli il Castello di Carnesino, che peruenuto era nelle mani del Prēcipe. Ma ne per questo si acquetò, non potendo il Duca soffrire, che Lottario possedesse quella Città, che gli teneua in gelosia tutto lo stato suo. Però incominciò à negare molte cose fatte, & accordate ne capitoli della lega à Cantù, e prohibire il Comertio delle mercantie, o mercatura de' Milanesi con i Comaschi, dico quelle mercature, che si portauano, & riportauano dallo stato di Lottario à quello di Filippo Maria, che è arte grande, la qual pare, che tenti superare la natura portando altroue, & alla propria Patria quello, che il Cielo, & humana industria non hanno for-

1413.

za di fargli nascere, alla maniera di Bacco, & Cere. e già tenuta; il che era di gran danno allo stato del Prencipe, che ne scrisse a gl'oratori Imperiali, che si ritrouauano in Italia, & scrissene anco all'Imperatore stesso, che nulla giouò alle cose di Lottario, che da Filippo di giorno in giorno era più molestato; Il Castellano di Carnesino, & quello di Castenate con perpetue scorrerie comettendo molte rapine disturbauano i sudditi, & vassalli del Prencipe. In oltre haueua il Duca dentro della Città secrette intelligenze con quelli della fattione Vitana, molti de quali Lottario haueua accettati in gratia nella venuta dell'Imperatore. Ne il Prencipe sapeua à tanti mali prouedere, se non con stare suelgiato, che vna volta fra l'altre gli fu di gran giouamento. Perche il Duca vna notte all'improuiso, e con gran scurezza mandò Francesco Carmagnola esperto Capitano con molti valorosi Soldati sotto alle mura della Città. E poggiate le scale alle mura della Cittadella per entrar dentro, assai di quelli che più ardire, che senno mostrauano, entrarono. Ma mentre ogn'vno a garra voleua essere di quelli, che andassero nella Città le scale per il troppo peso si ruppero, restando presi, quelli di dentro, e quelli di fuori mettendo la forza nelle gambe, & il valore ne' piedi, si saluarono. Lottario, benche temesse le fraudi di Filippo, con tutto ciò nel suo palazzo dimoraua fuori di questi sospetti, hebbe nuoua del fatto, e subito mouendosi, e correndo alla Cittadella con alquanti soldati, che teneua stipendiati tagliò a pezzi tutti i soldati Milanesi entrati. Con tutto ciò Lottario non seppe meglio prouedere a fatti suoi. Ma la fattione Vitana se bene non haueua forza in Como, l'haueua però in molti luoghi del Lago suo, e particolarmente in Tormo, capo de quali era Galeazzo Perego, che con ogni suo poter cercaua solleuar quelli, che fedeli erano al Prencipe, e della fattione Ruscona, reducendogli al Duca Filippo. Queste cose partoriuano nello Stato di Lottario molte ciuili guerre, rapine, & abbrusciamenti de luoghi. Il perche il Prencipe più d'vna volta se ne dolse, scriuendo à Sigismondo Imperatore l'insolenza di Filippo Maria, e la sua inquietudine. Rincrebbe all'Imperatore questa nouella, però scrisse à Flippo Maria, che stasse ne suoi termini, e si accontentasse di quello, che posedeua, minaciandogli la guerra, ogni volta, che non stasse chetto. E rescrisse al Prencipe Lottario, che mouesse l'arme contra al Duca, che con sicuri, e presti aiuti l'hauerebbe soccorso; e per più

ina-

inanimirlo gli mandò a donare il Cimero con il Leone roßo rampante, che nella man dritta teneua vna rosa. Fece il Prencipe quanto dall'Imperatore gli era imposto hauendo prima fatto bene fortificar la Città rendendola inespugnabile ma non vennero mai gl'aiuti promessi, e la guerra gagliarda si faceua tra il Duca, & il Prencipe, che doppo hauer sostenuto valorosamente per alcuni anni con diuersi piegamenti di fortuna hor felici, & hor sinistri, non potendo più contrastare alla forza del Duca, & alle frodi, & inganni de ribelli, si accordò alla fine con Filippo Maria di dargli la Città, & il Duca li pagò 16. milla Fiorini d'oro, essendone Mezadore Sperone Pietra Santa Caualiero aureato, che in premio hebbe il Borgo di Cantù, che già era stato dal Duca acquistato in quella guerra, e questo fu l'anno 1416. à 11. Settembre. 1416.
Restò a Lottario il Vicariato di Locarno, il Contado di Lugano, la Signoria di Bellinzona, di Mendrisio, di Balerno, con suoi Territorij, e Pieue, Luino, la Valtrauaglia, le quattro Valli, Hosten, la Cima, & la Valle di Inteluo riccha di 17. Terre con altri luoghi, & giurisditioni, & il titolo di Prencipe. Accordato Lottario nella maniera detta con Filippo Maria, forsi fatto più timido di quello, che conueniua, parendo che il più delle volte si mutino le virtù de' costumi con la fortuna, e con il tempo, perche tale fu nell'età giouenile liberale, che vecchio fatto ritornò auaro, e tale altro, che da principio fu costantissimo in molte proue, gionto poi dalla sua sorte a mediocri pericoli tremò il cuore della paura, facendo i pericoli maggiori, & i nemici più potenti, & formidabili di quello, che in effetto non sono. Si elesse per sua habitatione particolare Lugano, & tal volta Locarno dando principio ad vna inespugnabile fortezza, erigendo per impresa vna grampella solita da portare da Montanari sotto alle scarpe per assicurarsi nelle erte salite de' monti, & scocese balze di quelli. La quale impresa viddi io l'anno 1604. scolpita in bianchissimo marmo mentre era colà andato per riconoscere, & intendere di presenza le cose concernenti all'Historia Rusca, che per honore della Fameglia determinato haueua di fare. A Lugano ancora fece similmente edificare vn fortissimo, & Regal Castello, che hora a pena se ne vede parte, per eßer stato da gli Eluetij atterrato nella maniera, che si vede, e nel primo libro habbiamo ricordato. Diede ancora principio alle Chiese patronali di quei luoghi, e fece fabricare vna Torre sopra a Mendri-

sio; con la sua Chiesa, alla quale diede entrade, & hora è da vn romitto habitata. Finalmente venne à morte à Locarno, e fu sepolto sopra al choro in vna cassa di Legno guarnida di veluto con l'arma Rusca ricamata sopra, lasciando tre Figliuoli maschi. Franchino, che sucesse nel Vicariato, & Contado di Locarno. Gio: Giacomo che fu Conte di Lugano, e Signore di Bellinzona, e Pietro, che la Signoria di Mendrisio, e quella di Ballerno hebbe. Il sudetto Prencipe l'anno 1413. alli 29. Nouembre creò Cittadino Comasco Gioanni Capistrano Nobile Bolognese, dal quale è discesa la Nobile Famiglia detta delli Bologna.

FRANCHINO TERZO.

Cari sopramodo erano gl'huomini valorosi à Filippo Maria Duca di Milano, che sempre faceua gran guerre, e non poteua quietamente viuere, Però conoscendo il molto valore di Franchino, ilquale non tra sassi, ne fra monti sepolto in oblio doueua dimorare, ma nelle crudeli, & aspre guerre fra egregij Capitani comparere, & all'immortale memoria della fama, e delle carte consecrare le sue illustri Opere, lo fece Capitano d'huomini d'arme, con il cui strenuo valore soggiogò Genoua, pigliò Bologna, & Imola, domò gl'Eluetij, ò Suiceri gente ferocissima nel giorno di S. Vettore, e speße volte combatte con i Venetiani, & Fiorentini de quali più volte ne riportò illustre vittorie. E si ritrouò parimente nella tremenda zuffa, e battaglia, doue restarono due gran Rè, e molti Prencipi prigioni. Finì il Castello di Locarno da suo Padre incominciato propugnacolo gagliardo, e forte contra nemici, e trofeo delle sue nobili imprese, che iui erano dipinte, & scolpite; Et hauendo riguardo all'vtile, & comodo del numeroso popolo di Locarno, l'abbellì, & aggrandì di strade; fece finire la Chiesa Patronale dottandola di ricche rendite, acciochè ne ressultasse gloria à Dio, e beneficio a popoli, & à lui eterne lodi, le quali non tra sassi, ne fra colori, al ferro, al ghiaccio, & alla pioggia obligate, ma all'immortali carte de pregiati Scrittori, come in lor nido si conseruassero in perpetuo, se bene quella grata Communità, oltre all'altre memorie di gratitudine, che dal furore de' Suizzeri furono cancellate l'anno 1532. nel Campanile della Chiesa di S. Vittore da lui così intitolata per vna vittoria da lui contra quella feroce gente ottenuta, fecero in finissimo marmore scolpire il Caualiero San Vettore con i seguenti versi che ancora si leggono.

Victor

Victor ego his armis, dextera tueorque locarnum
Atque Deo trino supplico voce pia,
Iustitiæ clarum Comitem, Dominumque potentem
Franchinum Ruscam, progeniemque tegat.

Accomodò il Conuento, & Chiesa de PP. di S. Francesco, & l'anno 1428. a 12. Decembre concesse à quelli della Fameglia Bologna di locarno, che portassero nell'arma l'Aquila incoronata, & il 1444. priuilegiò Giouanni Bologna in Ampla forma di poter crear Notari publici, Castellano facendolo del forte Castello di Locarno, e poi Podestà della valle Maggia, Verzasca, Gambarogno, & altre sue Terre, & benefitiandolo di molte entrate. Hebbe per moglie Beatrice Casati di sangue, di bellezza, & d'altri dote della natura, (che io non voglio per hora far più note) nobilissima, che con il suo alto ingegno fece proua di prendere qualità simile dal suo consorte, imitando cō gentil arte gl'atti, & modi in vna guisa di vita si differente, come è quella di vna quièta, & pacifica Signora, con quella di vno robusto, & valoroso Capitano. Adoperaua il suo fortissimo Franchino l'elmo, la lancia, e la spada, & hora aßaltaua valorosamente i nemici, & assalito da loro coragiosamente si diffendeua, e lei armandosi con l'elmo della fede, & lo scudo della Croce Santa con la spada taglente della parola di Dio, cingendosi di virtù combatteua con i prencipi delle tenebre, & con il mondo, & la carne, hora schifando le loro insidie, & hora rompendo le lor forze. Et si come l'Illustre suo Consorte come vn Marte espugnaua l'altrui fortezze, & le sue proprie fortificaua di muraglie, e torri; ella come folgore celeste atteraua i vitij, & ergeua al Cielo le buone opere, & orationi, & meditationi Sante. Venuto a morte il suo Carissimo Marito, & sepolto nella Chiesa di Santo Vettore in vna cassa coperta di seta, e oro, e collocato appresso al Padre l'anno 1465. conoscendo come a ciascheduna persona bene stia l'esser buono, à Signori specialmente è richiesto, i quali non solamente con la giustitia, ma con l'essempio di se medesimi son tenuti di rendere buoni i lor popoli, si fece del terzo habito del Seraffico S. Francesco dandosi in tutto, e per tutto alla Religione, che fa indrizzare le menti nostre alle contemplatione di Dio, che riuolge noi a far conoscere noi stessi, il che è capo d'ogni virtù. Si humiliaua nelle cose prospere come da Dio date, e ne gli casi aduersi con fortezza merauigliosa in Dio sperando si confortaua,

fortana. I figliuoli che dua furono Giouanni, & Antonio, cercaua con ogni potere, che fossero timorati di Dio, dandole tutte quelle honeste creanze, & belli costumi possibili, facendogli ammaestrare nelle lettere, che sono come il Sale, il quale si come condisce ogni viuanda, così senza esso, è insipida, et sciocca. Amaua, & aiutaua i suoi popoli, & particolamēte i miseri, e cō larghezza nō vsata precorreua le lor dimāde. Finalmēte piena di buone opere, ed'anni volò lo spirito suo al Cielo raccolto dall'Angeliche mani con armonia diuina l'anno 1490. *a* 16. *Marzo, nella casa, che paßato di puoco Brera in P. Beatrice si vedde in Milano per contro al Palazzo del Marchese di Marignano Sopra alla porta della qual casa si vedde ancora dipinto, ò segnato nel muro Franchino à cauallo armato in mezo alla Compagnia d'huomini d'arme. Di questa illustre, e Santa Donna dice Donato Bosio nel fine della sua historia di Milano queste parole, che mi pare quì riferire giuste, per testimonio della sua Santità, e per chiarire quelli, che mi hanno detto, che non hebbe figliuoli.* Die 16. Martij 1490. hora tertiadecima, Beatrix Casata antiquæ Nobilitatis mulier, quæ Comiti Franchino Ruscæ nupta fuerat, Mediolani moritur, ac in Æde Sancti Angeli Fratrum Minorum magifice sepelitur, in sacello quod ei Comes Ioannes pientissimus Filius dedicauit. Mulier fuit in tota vita mire sanctitatis, ac pietatis, quod in morte clarissimis miraculis patuit, atque vt vnum de multis referam, quod diligentius scrutanti mihi Donato Bossio huius historiæ scriptori a vicinis fide dignis, qui interfuerunt, relatum est. In morte auditus est tubarum clangor in aere clarissimus, sic, vt multi ex vicinis, & tota illius domus familia cum summa voluptate clarè audierint. Cumque satis omnibus qui audiebant constaret, vt se sonitus ferebat ex ea domo vbi hæc mortua iacebat illum emitti, plurimi in atria, & ortum domus si videre possent vnde emanaret irruperunt, & cum singula perillustrassent, etiam cum domesticis nihil viderunt, cum tamen sub inde clangor audiretur. &c. *Fu sepolta donque in Santo Angelo nella Chiesa de P. di Santo Francesco Osseruanti in vna capella fatta da suoi figliuoli, & posta doppo noue anni in vn'arca di finissimo marmore bianco essendosi ritrouata intiera, e fecero fare il suo ritratto di mezo rileuo da dotta mano pur in marmore bianco al naturale grande, il quale si vede ancora in Santo Angelo moderno*

no nella crocera della Chiesa posto nel muro di man dritta voltandosi per andare nel Conuento. Hò detto moderno, perche D. Ferrante Gonzaga gouernatore di Milano l'anno .... fece gettare a terra il vecchio Monastero con la Chiesa per fare le muraglie della Città, & aggrandirla, facendone edificare vn nuouo di dentro vicino a P. Nuoua doue l'ossa, e reliquie di questa Beata sono poste lontane dal suo ritratto, & epitaffio, il quale è questo da me cauato.

Lucida gemma iacet Rusca, quæ gente Beatrix
Franchino Comiti iuncta corona fuit.
Soluitur hæcque viro sacer o Francisce sub alis
Castis tuis, mira conditione manet.
Tertius huic ordo viuendi prebuit artem
Qua superis gaudet facta beata Deo.

Antonia Rusca Io: M. Vicecomitis vxor Beatrici matris suæ hoc sacrum dicauit anno salutis 1499. *& nella Chiesa di Santa Croce di Como de' PP. di San Francesco d'osseruanza, & hor riformati fece fare Pietro Rusca mio Bisauolo vna capella, doue è pure ritratta al naturale questa Beata posta presso ad vn Crocifisso grande con queste parole.* Beata Beatrix Comitissa de Rusconibus tertij ordinis, quæ circa misericordiæ opera multum intenta fuit. *Sarebbe questo luogo di fare vna essagerratione grande contra alle dapocagine de Casati, & Ruschi, che permettono, che quelle benedette reliquie stiano in luogo da puochi saputo, a cui s'aspettarebbe farle riporre in luogo più noto, & honorarle più di quello che si fa. Perciocche morte non l'ha estinta, ma sol diuiso quelle due parti che vnite insieme in su'l nascimento, fecero intiera la sua vita, & vn'altra volta, cioè il dì del giuditio, molto più bella, che ella non nacque la rifaranno resuscitando, & è giusta cosa in questo mezo, che come l'anima di essa Santa, e Beata in Paradiso, così in terra, ma in luogo Sacro (come è) eletto si riutriscon le Reliquie sue, & corpo. Al qual corpo, si come ha parte di tutto la Beata, quantonque grossa, & materiale con preghi, e voti diuotamente ricorso hauendo i Fedeli, & particolarmente quelli di sangue congionti, l'altra per vero spirituale, e più nobile, & à Dio in Cielo fatta vicina più, che non era, quasi constretta da naturale carità gli raccoglie ammoreuolmente, & al suo conspetto i porge, ilche bene intesero il suo Figliuolo, che essendo piaciuto*

a Dio

a Dio fargli lieti de si nobile Madre, mostrarono l'animo suo prontissimo a riuerirla, & honorarla, se non con opere, che i meriti suoi poteßero pareggiare, che da ogni humano guidardone sono di gran longa auanzati, volsero almeno lasciare quella memoria al mondo dell'animo lor pio, e diuoto, che i discendenti all'operare il simile inuitaße, & mouesse.

GIOVANNI III. Conte di Locarno.

Giouanni più presto osseruatore inuiolabile delle Materne qualità, che emulatore delle paterne attioni, attendeua alla religione, honorando sommamente doppo Iddio i Religiosi, & il suo essercitio erano l'opere di pietà, & le lettere con lequali condiua, & addolciua tutte l'amarezze, & noie causategli dal gouerno, ouero di nemici suoi. E perche staua lontano d'all'arme, & era conforme al nome tutta gratia, ne' Scrittori non si ritroua altro di lui, che il nome ignudo, e che l'anno 1468. *fece molti priuilegi alla fameglia Bologna di Locarno il proemio d'vno de quali è addoto dal Morigia nell'historia della nobiltà del Lago maggiore al cap. 6. fatto dal detto Conte Giouanni al Dottore Siluestro Bologna di tal tenore.*

Quemadmodum nobilis, & eximius legum Doctor D. Siluester de Bononia dilectissimus noster nobili genere ortus est, quod quidem animaduerti & solet, & debet, sic etiam ea morum elegantia, consilij grauitate, continentia, & moderatione, æquanimitate, & iustitiæ cultu, & in omnibus quidem peritia, & animositate polet, & magnarum exercitatione rerum, & cognitione prestat, vt admiratio prope modum existat in iuuenilibus ad huc annis virtutem, integritatem, & senilem maturitatem prospicere, & nulla propè sit dignitas quam non in eo rectè collocatam existimemus; Allecti igitur huius prestantissimi Doctoris singularibus ornamentis, & virtutibus, allecti etiam intemerata, & ardentissima deuotione sua erga nos, & statum nostrum, quæ talis est, vt non modo sublimationem, & gloriam nostram concupiscat, verum etiam omni studio quæsierit semper, & quærat. Assumendum duximus, &c. *L'anno poi* 1486. *constituì il detto Dottor Siluestro Bologna suo Podestà in Locarno. Hebbe tre figliuoli maschi Franchino, Pietro, e Goleazzo, che cosi fu chiamato, perche hebbe per compare di Battesimo Galeazzo Figliuolo di Francesco Sforza Duca di Milano. Franchino fu Capitano d'Huomini d'arme di*

Galeazzo

Galeazzo Sforza, e Gio: Galeazzo suo Figliuolo, e morì senza Figliuoli in Milano l'anno 1492. e fu portato il suo cadauero a Locarno, e sepolto appresso i suoi maggiori, dal Conte Pietro naque Lottario, c'hebbe Geronimo, il quale fu conosciuto poi per vn parto supposto, come attesta Egidio Rosso nella sua pratica Criminale nel titolo de Partu supposito. Il Conte Galeazzo si maritò in vna de casa Lampugnani, come testifica ancora vna portera, che l'arma Rusca hà inquartata cõ la Lampugnana, che io riseruo per antigaglia presso di me, & hebbe Laura, & Franchino, Laura fu moglie di Paolo Lonato molto fauorito del Duca Francesco Sforza secondo di questo nome, & fu Castellano di Cremona, e poi morì Gouernatore nella Calabria per nome di Carlo V. Imperatore; da questa Rusca (per vsare le parole del Moriggia) nacque Pietro Antonio, che fu de' primi graduati della Città di Milano, perche era Conte Caualiere di Calatraua, Senator Regio, Consiglier del Re Catolico nel stato di Milano, & Comissario Generale Regio Ducale di tutto l'essercito nello Stato di Milano. Morì in Spagna lasciando vn Figliuolo naturale solo hauuto da vna nobile d'Eusani, che ancora viue con il nome di Pietro Antonio come il padre, & è succeduto nell'eredità. Fù Franchino Conte di Louino sopra il Lago maggiore, e Signore delle Valli di Germignana, Satellero, & altre circonuicine, se bene fu assegnato il Contado di Louino per dotte alla sorella Laura. Fece questo Conte Franchino suo Castellano di Valsoldo Gioan Pietro Rossignolo, il quale diffese quel Castello con tutta sua diligenza, & valore dall'impeto de Suizzeri, & altri nemici sino, che vi fù mai monitione, come per sue lettere patenti date il di 7. di Genaro 1526. il detto Conte Franchino testifiica. Ilquale Rossignolo poi fu carissimo all'Imperatore Carlo V. che lo annouerò fra suoi famigliari, & l'anno 1534. lo creò Conte Palatino, esso Conte Franchino poi pare che morisse combattendo valorosamente l'anno 1532. ò pocco prima con Suizzeri, quando presero Locarno: delli suoi discendenti non hò potuto hauere altro di certo.

Fù della Linea di questi Conti il P. D. Eugenio Abbate di Santo Pietro Gessate di Milano, che fu molto accetto all'Illustrissimo Cardinale Borromeo, per le sue singulari doti, & virtù, & lasciò questo mondo l'anno 1604. del mese di Settembre. Ha tratto origine da' Conti di Locarno vn Pietro, che morì

l'anno 1478. del quale nacquero Franchino, che senza figliuoli morì, Ambrosio, e Bernardino. Bernardino non hebbe figliuoli. Ma Ambrosio hebbe Pietro, Franco, e Geronimo. Da Pietro, che andò ad habitare a Milano discesero Franco, Cesare, e Gioan Battista. Franco non lasciò figliuoli, ne Cesare, ma si bene Gioan Battista, e furono Pietro, Antonio & altri, de quali i suoi posteri hora viuono in Milano. Da Franco secondo figliuolo di Ambrosio, che restò ad habitare in Locarno sono discesi Giulio Cesare, Massimiliano, Gioan Aluigi, Gioan Andrea, Gioan Antonio, & Hippolito. E di Gieronimo terzo figliuolo del sudetto Ambrosio sono figliuoli Francesco, Ascanio, & Camillo. Camillo, & Ascanio morsero senza figliuoli, e di Francesco resta Geronimo dal quale io hebbi questa Geneologia, & discendenza, è hora di gran splendore à questa Casata Alessandro Rusca Primicerio de Signori Ordinarij del Duomo di Milano, amatore de virtuosi, e di gentilissime maniere, nel quale Iddio fa vedere, che à di nostri della fameglia Rusca fa nascere huomini non minori de paßati, come ancora appare in N. natiuo di Mentasio & Arciprete della Riua di S. Vitale, Dottore in l'vna, & l'altra legge, & al mondo palese, & predicato per dottissimo, essendo i suoi consulti come miracolosi, & sopranaturali da più intendenti temuti, & reputati, e mostra con la sua libera, & ingenua natura, splendida, & liberale di nõ degenerare ponto dalla nobiltà della fameglia Rusca; ma lasciando l'Arciprete nelle sue nobili, & virtuose operationi, è hor mai tempo, che mi ricorda del secondo genito del Prencipe Lottario, e che de suoi discendenti parliamo.

GIO: GIACOMO CONTE DI LVGANO.

A Gio: Giacomo nõ so come cõ lo stile basso mio, & rimesso portar gloria, & come adombrare, non che celebrare possi le sue virtù, perche pare, che alla natura comãdasse, e nel vero quando esso entrò nella Signoria di Lugano, dentro, e fuori lo fece molto differẽte, a tal che nõ ristorato, ma nuouamẽte fondato si poteua dire. Lo rinouello di nuoua terra, e di nuoui palazzi facendone vno tanto grande, le cui vistigij ancora apparano, che più di mezo miglio giraua, & fuori di Lugano nel luogo chiamato Maiasio il 1418. fece vn nobilissimo palazzo, doue a diporto dimoraua, & particolarmente nel tempo di cacciare. Accomodò le strade publiche, & erti, & scocesci sentieri della Montagna di Lugano facilitò, & in tal modo bonificò quelle parti delle Montagne

tagne verso il Lago, & mezo giorno, che doue erano sassi duri, & grandi, & spinosi prati, herbe, e fiori, con lauri, & mirti, & altre spetie di amenissimi alberi, che al fresco delle lor ombre riceuevano gl'amatori de rurali diporti, e delle pregiate scienze, si vedeuano gratiosamente disposti, & accomodati. Rifece il Ponte del fiume della Tresia, & altre gran cose non per sua gloria, ò trofeo, ma per vtile commune fece ancora. Ritrouai in Lugano presso ad vn dottore vna patente ouero vn capitolo d'vn statuto suo, fatto l'anno 1425. *nel qual concedeua à tutti di casa Rusca di potere nel suo dominio portar qualunque sorte d'arme, & che a loro non fusse la caccia riseruata. L'anno* 1432. *andò in aiuto di Filippo Maria Duca di Milano con* 1600. *Soldati eletti, molestato, & a mal partito messo da Venetiani, che quasi si erano fatto padroni di tutta la Valtelina, e della Valsasina, vnendosi con il Picinino Capitano famoso del Duca vicino alla terra di Sorgo, doue fecero vn ponte nel luogo, doue il Lago di Como è più stretto, e passandolo intrepidamente, e con gran cuore diedero la carica à nemici, che valorosamente sostennero l'impeto loro per più hore, ma non bilanciando le sue forze cō quelle del Picinino, e del Rusca soprauinti, e disfatti voltarono le spale restando presi molti Illustri Capitani con il Cornaro Proueditore della Republica Venetiana. E nel luogo stesso doue si ottene si gloriosa vittoria, si fece edificare vna capella in honore della sempre Vergine Maria nostra Signora dal sudetto Duca, così essortato dal Conte Gioan Giacomo Rusca, che fu datto oltramodo à conuiti, pasteggiando spesso gl'amici mattina, e sera, del che era assai tassato, come quello che descendere si gloriaua de Romani, il cui costume era viuere parcamente, e solamente cenare; Ma i suoi riprensori s'ingannauano à dire, che i Romani mangiassero vna sol volta al giorno; perche gl'antichi tanto Greci, quanto Italiani erano soliti non solo di cenare, ma ancora di desinare per quello che molti auttori scriuono. E M. Tullio nella quinta Tusculana scriue, che Platone biasmaua la vita de gl'Italiani, perche* bis in eodem die Saturi fiebant. *Macrobio ancora riferisce ne' saturnali, che fu costume de gl'antichi Romani di disinare, e cenare cō le porte aperte. Plinio Cecilio nostro nell'epistole scriue, che Plinio il vecchio, hebbe per costume di disinar leggermente, e poi copiosamente mangiar nell'hora della cena. Cornelio Celso medesimamente nella sua medicina loda il costume di man-*

giar due volte il giorno. Si trouano ancora in Terentio, & in Plauto molti luoghi, che fanno mentione del desinare. Ne fu solamente questo costume nel Latio, ma ancora nella Grecia, e però leggiamo negl' Apoftegmi di Plutarco, che Alessandro Magno era solito a dire, che i Camangiari della cena nasceuano dal parco desinare, e che i Camangiari del desinare erano apprestati da' viaggi notturni. Aristotele ancora ne' Problemi vuole, che il desinare sia copioso, e la cena parca, e dà questo precetto particolarmente à quelli, che attendono alla generatione. E questo modo di viuere fu in vso appresso gli antichi Heroi, dice Heschilo, anzi mostra, che fusse opinione di alcuni, che essi mangiassero quattro volte il giorno, ma concludono poi di tre sole. S. Gregorio il magno, e Romano Pontefice fa ancora lui mentione del desinare, e cenare nell'Homelia 36. sua, doue dice, Idcirco autem hoc conuiuium Dei non prandium, sed cęna vocatur, quia post prandium cęna restat. *Si che per tante auttorità appare, che il desinare, & cenare era in vso appresso a gl'antichi, e che Gio: Giacomo in questo non discordaua da Romani suoi maggiori, anzi in questo si mostrò discendente de Romani, come fece ancora nella religione, Perche accettò in Lugano i Padri di S. Francesco osseruanti, dandogli luogo da fabricare la Chiesa, & il Monasterio, e contribuendo larga elemosina per la fabrica, lasciò vn figliuolo chiamato Franchino, che si maritò in vna di casa Lampugnana della prima Nobiltà Milanese, fece fare vna bellissima pala all'altare maggiore di PP. Osseruanti di San Francesco, doue ancora si vede l'arma Rusca posta nella sommità di detta pala. Ma quando morisse detto Conte Gio: Giacomo, nominato anco tal volta dalli Scrittori solamente Gioanni, non ho pottuto ritrouare, per essere state trasportate le Scritture da Signori Suizeri dalla Rocca di Lugano in Zurigo nella presa di quei luoghi, come si disse nel primo libro, ma pare che egli passasse à miglior vita circa gli anni del Signore 1460. circa ilquale milesimo ancora il Conte Franchino suo figliuolo hebbe nuouo possesso della Valle di Lugano dal Duca Francesco Sforza. Figliuoli del Conte Franchino furono fra gli altri Galeazzo, & Gioanni, di Galeazzo fu figliuolo vn'altro Franchino, & di questo fu figliuolo Hercole Conte d'Inteluo, del quale il Porcachi nella nobiltà di Como fa honoratissima mentione. Fu amazzato questo Conte à tradimento l'anno 1580. da Pirro Pagnano*

in Gorgonzola con vn'archibusata, che sparò per vn pertugio di vna porta, doue staua apostato, aspettando che detto Signore vscisse di Chiesa, doue era stato ad vdir Messa, & mentre vsciua sostenendo per il braccio l'antedetta Contessa Laura sua Cugina fu dal traditore ferito; & in poco spatio d'hora spirò con perdonare all'vccisore, & con segni di grandissima diuotione. Fu sepolto à Santa Maria Stella luogo de Padri Carmelitani lontano vn miglio da Gorgonzola, che io à posta andai à vedere. Fratelli di questo Conte Hercole furono li Conti Cesare, & Alessandro, questo fu Caualiere di Malta, & morì trafito di Saeta valorosamente combatendo contro Turchi, il Conte Cesare passò in Spagna, & d'esso non si è piu saputo nouella. Per la morte di detto Conte Hercole, non essendo comparso alcuno di casa Rusca à dimandare l'inuestitura de feudi alla Maestà del Re Catolico, ne fattosi conoscere per legitimo successore, fu de feudi, & Contee di Valtrauaglia, Quattro valli, & Valle d'Inteluo inuestito il Conte Gioanni Marliani dal potentissimo, & Catolico Rè Filippo Secondo l'anno 1583.

Gioanni succedette al Padre nel Contado di Lugano, ma con sinistra fortuna, poiche circa gli anni del Signore 1513. hauendo fatta ogni honorata diffesa, al fine non potendo resistere alla quasi inumerabile moltitudine de Suizzeri, cedè con il cuore però inuito all'altrui potenza, & così li Signori Suizzeri di quelli paesi s'impatronirono, rimanendo tutti li Conti Ruschi in vn medesimo tempo priui de lore Contee, & Feudi per non mancare di fede al Duca di Milano, poi che riffiutorono li partiti larghissimi propostili da essi Signori Suizzeri di entrare in lega con loro, & essere annouerati nei loro Cantoni. Rimasero solo nella casa le Contee predette d'Inteluo, val trauaglia, &c. che erano per diuisione toccate al predetto Conte Franchino Padre del Conte Hercole, per non eßere questi luoghi stati occupati da Suizzeri. Delle Sorelle del Conte Hercole viuono ancora 4. in Milano due consecrate à Dio vna in Santa Orsola con il nome di Sor Laura, l'altra in S. Bernardo chiamata Sor Virginia, & due altre maritate nobilmente.

Hebbe il predetto Gioanni, priuato de Contadi Paterni come di sopra, molti figliuoli, & discendenti, fra quali vi fu Gian Pietro, huomo tutto inchinato alla vita quieta, & diuota, & Padre di molti figliuoli, de quali fiorì sopra tutti Sebastiano

Caualiere Illustre dotato d'animo, di virtù, di valore, di magnanimità, & d'ogni altra degna parte, che lo resero non meno de suoi maggiori al mondo ammirabile, & con cuore inuitto si dimostrò sempre nell'vna, & nell'altra fortuna. Fu per le sue qualità sopramodo caro alla Serenissima Republica di Venetia, che per le segnalate opere fatte in suo seruigio, l'ornò di honoratissimi priuilegi, honorandolo con chiamarlo, oltre molte altre lodi, de Republica nostra optimè meritum, *come si legge nel priuilegio in bollo d'oro fatto dal Serenissimo Doge Girolamo Priuli datto li 18. Marzo l'anno 1560. nel quale ancò lo crea insieme cō il fratello Lorēzo Cittadini Venetiani. Ne parendo à quella Serenissima Republica di hauere à sofficienza honorato il detto Sebastiano, il quale non d'oro fu mai auuido, ma di giusti honori, lo illustrò con promouerlo al grado di Caualliere aureato, come si vede nel priuilegio in bollo d'argento fatto dal medesimo Serenissimo Prencipe dato li 26. Marzo dell'istesso anno, & detti priuilegi per grata memoria delle cortesi dimostrationi di essa Serenissima Republica sono come gioie pretiose conseruati dal R.P.F. Girolamo Rusca Lettore Theologo Dominicano, & Comissario Generale al presente del Santo Offitio dell'Inquisitione nel Serenissimo Dominio Veneto. Di questo glorioso Caualiere non è rimasta prole al Mondo, poiche li due maschi suoi figlioli, che haueua, il maggiore nominato Gioan Pietro dal nome dell'Auo, & il minore Baldissera, nome di molti inuitti Capitani della Famiglia, che è il sopradetto R.P.F. Gieronimo, tutti due abbādonando il Mondo entrorono nella Sacra Religione Dominicana l'vno doppo l'altro, come di sotto dirò. Tre figliole Femine poi, che egli haueua, Fanciulle Verginelle volorono al Cielo, & egli morì li 25. di Settembre l'anno 1576. in Padoa, sepolto con la seconda Moglie Helena di S. Vito, & con le Figliuole a Santa Giustina di Padoa.*

PIETRO SECONDO.

Pietro Rusca terzo Figliuolo di Lottario Prencipe vltimo di Como, à cui toccò per testamento del Padre Mendrisio, Balerno, Castello Santo Pietro, e gran parte dell'amenissima Villa di Ciuello, fu huomo al possibile risentito, iracondo, persecutore indefesso de gl'inimici, e de gl'amici oltramodo diffensore, e protettore de gl'oppressi inuitto, fu dedito assai al senso, ma in maniera che non voleua, che si sapessero le cose sue, ne i suoi amori, amando sempre vna sola persona, dalla quale bisognaua prima, che conoscesse

esser

esser amato, fuggendo l'occasioni di entrare in simili lamberinti, si che lui più presto riamaua, che amaua, era d'ingegno sottile, e facile ad aprendere, e doue l'applicaua riusciua più che mediocremente. Poi che hauendo imparato poche lettere da maestri discorreua assai bene in tutte le professioni, componeua versi volgari, & historie, delle quali si dilettaua, orò assai volte, e ragionaua con tanta vehemenza, e si accomodatamente, che gl'animi de gl'auditori, doue più gli piaceua, inchinaua, Nō poteua soportare in pace di esser superato in niuna cosa, era desideroso di gloria, e di honore, caualcaua bene, giocaua d'arme, dissegnaua, ballaua, sapeua sonare, e cantaua; Chi trattaua con lui ciuilmente, si partiua sodisfattissimo. Non hebbe mai paura del nemico, ancora che di lui fusse più potente, e contendeua con lui, fin che il nemico riconosceua di hauerlo offeso, Perche non si moueua contra alcuno, se non ragioneuolmente, studiaua aßai, era curioso di sapere, amaua la solitudine, il suo affetto non lo poneua più che in vna persona sola, si dispettaua facilmente, e voleua esser temuto, cercaua superare i Fratelli, & gl'Amici in magnificenza, e generosità, & virtù, se bene haueua manco di loro di robba. Però oltre alla casa principale, che teneua nel Castello di Mendrisio, doue haueua la Famiglia, ne teneua ancora vna in Como per diffensione de suoi parteggiani, e della fattione Ruscona, che molto era oppressa dalla Vitana, essendosi ritornato alle tenzoni antiche con mortalità grande delle parti, e perdita de beni. Ne valse, che il Beato Bernardino da Sciena venuto à Como l'anne 1439. riprendesse separatamente i capi delle discordanti fattioni, e con publiche Prediche, come Zizanie ritrouate dal Demonio per la rouina delle Città, dell'anime, venneno dell'honore, de' beni temporali, e de' corpi, e da N. Sig. Iddio permesse in castigo delle colpe, & abbominationi. E predicando molte volte contra queste maledette fattioni, e non facendo frutto il Beato ne' petti ostinati loro, e particolarmente di Pietro, il quale haueua in quelle tenzoni perso Balerno, Mendriso, e Castello Santo Pietro, con molti Parenti, & Amici insieme, si partì da Como, hauendo prima hauuto larga elemosina da Pietro, & Rusconi per eregere la Chiesa di Santa Croce, & il Monastario del suo instituto. Dicono, che Pietro soleua rispondere à quelli, che gli parlauano di pacificarsi con i Vitani, che nell'offese perseuerauano, quelli versi di Euripide

ripide, che Platone disse à Dionisio Tiranno della Sicilia.

Non possum fęmineam induere vestem
Vir natus, & è virili stirpe.

Stauano donque duri nelle loro solite pertinatie, e sempre si cometteuano crudeli homicidij, ma vna volta fra l'altre si venne quasi ad vn fatto d'arme grande sopra alla Piazza del Duomo, & de' Rusconi ne erano restati alquanti morti, quando i Vitani ripieni più d'audatia, che di vero valor militare, volsero penetrare fin dentro alla Chiesa, doue soprafatti della moltitudine de Vitani, & Soldati del Duca si andauano ritirando i Rusconi, i quali vedendo l'insolenza de nemici, ristretti insieme, & facendo testa Pietro, gli diedero adosso con tanto valore, & ardire, che ne fecero grande vccisione, facendogli fuggire dalla Chiesa, e dalla Piazza, e con la sua fuga posero in terrore tutti quelli, che incontrauano venire per lor soccorso. Hauuta questa vittoria da Rusconi, Pietro eresse a modo d'impresa vn ramuscello di verde Rusco con il motto tolto dal Salmo, che dice, exarserunt, sicut ignis in spinis. *Perche accendendosi il fuoco nel spinoso Rusco per abbrusciarlo, resta il fuoco soffocato dalla spessezza, & humidità del Rusco, come li Vitani, fattione che come fuoco voleua consumare li Rusconi, restò con la sua potenza depressa, & soffocata dalla potenza, & valore di Pietro Rusca, & sua fattione. Ma venendo a Como frà Siluestro della stessa regula, & institutione di S. Bernardino subito fatto questo abbattimento, & predicando l'Aduento contra queste inique fattioni con molt'enfasi, & spirito dispose facilmente all'accordo queste discortanti parti, i Vitani, per esser quasi all'vltima rouina ridotti, & Pietro vedēdogli mortificati, e che il Duca gli ristituiua Castello Santo Pietro, e Mendrisio, con il resto, che poi perdete per le cause, che diremo abbasso. Si fece donque vna solenne pace fermata con giuramento, e parentado fra l'vna, e l'altra parte il 13. Decembre 1439. con l'interuento del Duca, e del Podestà di Como Simone Vicemala. E fu ordinato per publico decretto, che questo giorno 13. di Decembre dedicato al martirio della Vergine Lucia fusse sempre nelle future età celebre in Como, e che in tal giorno si facessero ogn' anno publiche procesioni con l'interuento del Clero, & popolo. Ordinando il Duca gran pene a chi per l'auuenire nominasse queste Fattioni nę publicamente, ne priuatamente. Poi per honorare il valore*

di

di Pietro il creò Caualiere, assegnandogli ogn'anno sopra à Datij 500. Fiorini d'oro. Ancora la Repub. Romana, & gl'Imperatori assegnauano entrade a Caualieri, & era prima di cinquecento sestertij, cioè alla somma, secondo la moneta nostra, di dodeci milla, e cinquecento scudi, come afferma Suetonio nella vita di Augusto, poi fu ridotta al numero di quattrocento Sestertij, cioè di dieci milla scudi, come si può veder in Plinio nel 33. libro, doue ancora dice, che bisognaua anticamente, chi volea esser Caualiere, prouare di esser nobile almeno insino all'Auo, e queste sono le sue parole. Hac de causa constitutum, ne cui ius annuli esset, nisi cui ingenuo ipsi patri, auoque paterno Sestertia quadringenta census fuisset. Quella de Senatori Romani era di ottocento Sestertij grandi, e de ottocento milla Sestertij piccioli, che sono in tutto secondo il computo delle monete nostre la somma di ventimilla scudi, & essendo ampliata da Ottauiano Augusto, come afferma Suetonio nella sua vita, al numero di mille, e ducento Sestertij, viene ad essere secondo la nostra moneta trentamilla scudi. E Vespasiano Imperatore constituì ancora lui entrade à Rettori, che fu de dua milla, e cinquecento scudi. Ma lasciamo il parlare di questo, & ritorniamo à Pietro, che per fuggire l'occasione de rumori si ritirò à Mendrisio, il quale perdete, mentre per la morte del Duca Filippo Maria, che fu l'anno 1447. Milano si ridusse in libertà, & egli tētò di farsi Signore di Como, per nō hauer lasciato il Duca figliuoli legitimi, ma vna sola figliuola naturale, che in Francesco Sforza haueua maritata, hauendogli dato in dote Cremona, e Ponte Tremolo, il quale essendo creato Capitano dal popolo Milanese per conseruatione della lor libertà, ricuperò Piacenza, e Lodi, doue i soldati Venetiani erano già entrati da quelli popoli dimandati, & alla fine il 1450. si fece Duca entrando nella Città di Milano il giorno della Annuntiatione della Madonna, con grande allegrezza riceuuto dal popolo, che prima non la volea, & haueua soferto assedio da lui, che Signore loro ricusauano hauerlo. Pigliò l'insegne Ducali con solenne cerimonie, e poi attese ad accrescere lo stato sottomettendo Genoua, e Sauona, e Mendrisio, Balerno, e Castello Santo Pietro, che furono poi presi da Suizzeri mentre andauano, e ritornauano da gl'aiuti di Lodouico Sforza Duca di Milano trauagliato, e poi preso da Francesi, & condotto a morire prigione in Francia.

500 Sestertij fà dodeci milla cinquec.to scudi al che uno sestertio era scudi due e mezo

Francia. Pietro donque ritrouandosi mal trattato dalla fortuna, si ridusse à suoi poderi di Ciuello, e quì dimorando in honorato otio attendeua hora all'agricoltura, & hora alle lettioni, & studio de diuersi buoni autori, che in varie facultà, & scienze haueuano scritto, ma sopra tutto gli dilettaua l'historia per la diuersità delle cose, che dentro si leggono, dilettando aßai la varietà a tutti, per l'inclinationi, & gusti di natura diuersi, e varij, come cantò Persio.

Mille hominum species, & rerum discolor vsus,
Velle suum cuique est, nec voto viuitur vno.

Et Horatio

Tres mihi conuiuæ probè dissentire videntur
Poscentes vario multum diuersa palato.

Si diede ancora à scriuere le cose à suoi giorni occorse, ch'io mi ricordo in vna grã cassa hauer vedute, mẽtre ancora ero fanciullo, appresso à molte altre scritture iui conseruate da mio Auo, e poi per vn tempo da mio Padre à Ciuello, che come si siano smarite non lo sò, per esser io fatto religioso giouinetto, anzi fanciullo, & sempre in diuerse parti, et monasterij habitato, secondo l'occorẽze ricchiedeuano, et i tẽpi. Et sopra al primo foglio, di dette sue scritture historiche, erano scritti due versi di martiale, che dicono.

Ampliat ætatis spatium sibi vir bonus. Hoc est
Viuere bis vita posse priore frui.

Finalmente morì l'anno 1465. e la fortuna come si suol dire se gli mostrò Madrigna; Fù huomo molto virtuoso, ma ancora hebbe de' mancamenti, come detto habbiamo meschiati con le sue molte virtù, & eßendone tassato da suoi aduersarij, risponderò con quello, che dice Plutarco nel libro, che fece contro a gli Stoici che i Poeti sono imitatori delle virtù, & de i vitij, acciochè con il contraposto de' vitij appaia maggiormente le bellezze delle virtù, perche si come in certi medicamenti bisogna fraporgli il veleno, così alla giustitia di Socrate era neceßario oppore qualche vitio, come la malitia di Melito, e la insolenza di Cleone alla bõtà di Pericle. E come hauerebbe potuto Gioue generare Hercole, e Licurgo, se non hauesse ancora fatto nascere Sardanapalo, e Falaride? Donque quelli, che biasmano il vitio, lodino la virtù ancora, & ammirino, che la virtù superi il vitio, il quale come Piombo fà lo specchio più bello, e chiaro, e nella virtù, non si debbe riguardare l'oscuro piombo del diffetto, ma nel forbito Cri-

stallo

stallo del valore, che iui appare la vera imagine. Faceuano donque alla lotta cō lui le virtù, & il vitio come Hercole con Anteo, & si come Anteo fu superato alla fine da Hercole, cosi con generoso sdegno Pietro superaua il vitio all'vltimo, se bene come Anteo prendeua qualche volta forza.

Fu sepolto in Santo Francesco con mestitia di suo figliuolo Cesare, che lasciò assai comodo, e ricco, ma esso datto solamente alla caccia, & alla prodigalità, spendeua senza misura, alienando hoggi vno podere, e dimani vn' altro, non pensando, che ad vn gentil'huomo la pouertà è vn gran male. Il perche Timocle allegato nell'ottantesimo Sermone da Giouanni Stobeo, dice, che vn pouero è più presto morto, che viuo, con questi versi transportati da Greco in vuolgare.

L'argento all'huomo è sangue, & alma insieme,
E qualunque non l'ha, nè lo possiede
Egli tra viui qual morto camina.

Et Esiodo sottoscriue dicendo

E il danaro l'alma de meschini
Huomini.

E Menandro afferma, che

La bisognosa vita non è vita.

Però hauendo vn Astrologo predetto à Cinna, che sarebbe morto in breue, esso volse presto discipare tutta la sua robba, per non lasciarla à gl'heredi, ma essendo poscia sopravuiuuto alle ricchezze, Martiale mostrò in vn leggiadro epigramma, che per esser restato pouero, era come morto, e che l'Astrologo haueua il vero predetto.

Dixerat Astrologus periturum te cito Cinna,
Nec puto mentitus dixerat ille tibi.
Nam tu, dum metuis, ne quid post fata relinquas
Hausisti patrias luxuriosus opes.
Bisque tuum decies non toto tabuit anno,
Dic mihi, non hoc est Cinna perire cito?

E Cesare senza pensare à se stesso, ne à Pietro Martire suo Figliuolo spendeua senza misura, e sopra al grado, & entrada sua, tenendogli accordo la troppo prodiga sua moglie, e nello spēdere e nelle caccie, essercitandosi più presto nelle virili operationi, che nelle Feminili. Mentre Cesare attendeua à consumar le facultà fu Galeazzo figliuolo del sudetto Francesco Sforza Duca am-

mazzato l'anno 1478. da congiurati per la sua lussuria il giorno di S. Steffano, prima che entrasse nella Chiesa per vdir Messa; Et hauendo lasciato Gioan Galeazzo suo figliuolo di puoca età pigliò la turella del figliuolo, e del Ducato la Madre, che poi rinuntiò à Lodouico detto il moro Zio del fanciullo, che per essere tardo d'ingegno, & Lodouico ambitioso lo teneua sogetto amministrando lui il Ducato à suo modo, & vennto à morte Gioan Galeazzo l'anno 1494. a 20. Ottobre nel Castello di Pauia, che per sua stanza haueua hauuto dal Zio, procurò Lodouico l'inuestitura del Ducato di Milano da Massimiliano II. Imperatore, & l'hebbe con ducento milla Scudi. Ma passando Carlo VIII. in Italia contra Alfonso Re di Napoli à persuasione di Lodouico, che temeua il Re Napolitano per Isabella sua figliuola & Moglie di Gioan Galeazzo, che esclamaua con lettere presso al padre, per esser suo marito dal Zio oppresso, fu ancora lui scacciato da Milano l'anno 1499. paßando in Italia Gioan Giacomo Triultio con potente essercito dal Re di Francia Lodouico XII. mandato, dicendo, che gli apparteneua il Ducato di Milano per rispetto di Valentina sua Auia, già figliuola di Gioan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano. Fuggì Lodouico Moro da Milano per andare in Germania, à dimandar soccorso all'Imperatore, & andò à Como tutto timoroso, facendo vn'oratione al popolo pregandolo, che in tanta sua aduersità di fortuna volesse essere quel Fedele, che sempre era stato a casa Sforza, e mostrando gran Fede in Cesare Rusca gli consignò le chiaue del Castello, e della Città, come afferma il Bugato nella sua historia, tacendo il nome del Rusca, e Benedetto Giouio il fatto, come di molt'altri fa, e si partì con le lagrime su gl'occhi per Alemagna, ritornando poi con li sperati aiuti dell'Imperatore ritrouò, che Cesare, e tutta casa Rusca gli era stata fedele, & fauoreuole in tempo si opportuno, il per che concedette priuilegio a Cesare di essention di tutte le gabelle, & Datij con molti altri fauori, & segni d'amore; Ricuperò Lodouico quasi tutto lo stato, che dal Triultio era stato occupato con l'aiuto de gli Eluetij, ò Suizzeri, ma essendo in Nouara aßediato da Gio. Giacomo fu da detti Eluetij tradito per danari, & menato in Francia prigione l'anno 1500. doue morì prigione nella Città di Borgo non hauendo mai potuto tagliarsi onghie, ne capelli per otto anni, che visse; Et gli Eluetij ritornando a casa presero Mendrisio, Balerno, e Castello Santo Pietro, e Cesare

fatto

fatto assai vecchio morì in Como, & fu sepolto in San Francesco presso à suoi maggiori nel bellissimo Sepolcro di marmore bianco adorato.

Pietro Martire suo figliuolo essendo di puochi anni, & in tante torbolenze restato doppo il Padre, mostraua grand'ingegno, e segni della sua nobiltà, dando nella sua tenera età gran saggio di se, Perche essendo stato Como preso da Francesi, lui si ritirò in villa attendendo à quelli puochi poderi, che il Padre, & la fortuna gli haueuano lasciato. E perche nel ducato di Milano, e in tutta Italia furono gran guerre, e si comessero gran fatti raccontati eccellentemente da Paolo Giouio, e dal Guicciardino Scrittori rari de quelli tempi, per essere il Re Lodouico molto bellicoso, Pietro Martire con mirabile giuditio, & prudenza attendeua à spassi rurali di caccia, & Sparauiero, viuendo lontano dalle fattioni, & rumori. Fu scacciato d'Italia il Rè per opera di Papa Giulio II. de Venetiani, e de gl'Eluetij l'anno 1512. & fu posto nel ducato di Milano Massimiliano figliuolo del già Lodouico il Moro, e senza contraditione hebbe la Città di Como, e doppo la morte del Re di Francia fù inuestito da Massimiliano Imperatore. Ma eßendo fatto Re di Francia Francesco primo pretendendo di voler ricuperar Milano con tutto lo Stato scese nell'Italia con la guida del Triultio, & presso a Santo Giuliano discosto da Milano sette miglia s'azzuttò con gli Suizzeri, che doppo longa battaglia i superò, & vinse l'anno 1515. per il qual fatto, & gran vittoria fece il Rè su lo stesso luogo edificare vna Chiesa con vn Monasterio, che mai fu habitato, e rendendoseli Massimiliano Sforza, che nel forte Castello di Milano si era ritirato, fu dal Rè mandato in Francia doue morì. Dipoi fù scacciato il Rè Francesco dalla lega, ne laquale era Papa Leone X. Carlo V. Imperatore, e i Fiorentini l'anno 1521. ma prima haueua Gio: & Antonio Rusca tentato di dare la Città a Carlo V. & leuarla al Re Francese, come il Guicciardino nel 14. libro delle sue Historie racconta; & il Cauitello nell'Historie di Cremona dice, che Gio: Rusca, con Manfredo Marchese Pallauicino con 800. Eluetij, & i Banditi da Milano andarono per occupare la Città di Como, intendendosi con Antonio, e Benedetto Ruschi, che appresso à P. Torre haueuano la casa loro, ma non li riuscì il fatto dal. Fu dunque posto da Carlo V. Francesco II, Sforza figliuolo secondo di Lodouico Moro

al

al gouerno del Ducato di Milano l'anno 1522. Il perche il Rè Francesco, che teneua molti luoghi nel Piamonte, ritornò con gran sforzo per riacquistare il Ducato, e combattendosi sotto à Pauia, il Re di Francia restò preso con quello di Nauara l'anno 1525. à 24. Febraio, e condotto a Pizigettone, e poi in Spagna; Restando la Città di Como, e di Milano, con tutto lo stato gouernato da Spagnoli, & il Duca come assediato nel Castello di Milano imputato di false querele dà Borbone, e da Antonio di Leua Capitani di Carlo V. co' quali, bisognò patteggiare, se volesse vscire dal Castello con alcuni suoi Gentil'Huomini familiari, & robbe per andare à Cremona a stare, fin che si fosse dalle querele purgato. Vscì donque l'infelice Duca dal Castello l'anno 1526. per andarsene a Cremona, ma essi non volsero concedergli quanto promesso haueuano, e si accontentarono, che elegesse la Città di Como, che a lui fu di sommo contento, conoscendo i Ruschi essergli molto affettionati, come gli effetti dimostrarono, perche fu riceuuto affettuosamente da Gio: Giacomo Rusca, & honoratamente allogiato nella propria casa, come l'istesso Duca con sue lettere fa indubitata fede. Pietro Martire all'hora lasciò la villa, & andò a far riuerenza al Duca. E gli disse. La stima, che sempre ho fatto del valore di V. S. Illustrissima m'hà più volte fatto desiderare di farmegli conoscere seruitore, & di dedicargli vno infiamato volere, & la vita, doue potrò spēderla in suo prò, perciò hora mosso da questo antico desiderio, tratto dalla fama, che ogn'hora ribomba delle heroiche sue virtù, incitato da vna particolar cupidità di esser connumerato infra i suoi seruitori, sono venuto à prometergli ogni diuotione, & seruitù, & offerirgli la vita, del che più cara cosa non hò doppo l'honore, in suo seruitio: & la prego ad accettare questa mia diuotione, & offerta, & farmi degno de suoi comandi. Il Duca molto ringratiò Pietro Martire, che in tempo si oportuno, e dalla fortuna perseguitato, fusse venuto a fargli tale, & tanta essibisione, promettendogli, che mai di si buona prontezza, & liberalità si sarebbe scordato. Ma il Duca non ritrouando modo di ritornare in posesso del suo stato, nè valendo la sua innocenza presso all'Imperatore, Papa Clemente Settimo operò talmente con l'Imperatore Carlo V. quando andò a prendere la Corona dell'Imperio à Bologna l'anno 1530. doue ancora era il Duca con Pietro Martire, che di nnouo gli

confirmò

confirmò il Ducato, con patto, che douesse pagare 900. milla scudi in 10. anni; Et entrato in grandezza si scordò de' benefitij, che in Como da Pietro Martire riceuuto haueua, e venne a morte l'anno 1535. Il perche la Città di Como, e tutto il Ducato di Milano a Carlo V. Imperatore per opera de Ruschi si diede, al quale i Comaschi mandarono Ambasciatori, & il primo fu Pietro Martire Rusca all'hora specchio della Fameglia di virtù morali, dentro al quale chiaramente vidde l'Imperatore il valore della Casata Rusca, Il perche molto l'honorò, e fecelo Podestà, e Capitano di Abbia Graßo, luogo importante dello Stato di Milano, & hauendo gouernato quel luogo con molta sua gloria per alcuni anni, stanco de tumulti mondani, si ritirò alla villa di Ciuello, doue mentre faceua tagliar certi alberi, diede di mano ad vna Acetta per dar vn colpo nella radice d'vno di loro, che essendo scarso, scorse in vna sua gamba, per laqual ferita morse in età di 58. anni lasciando tre figliuoli maschi, & vna femina hauuti di Elisabetta Lucina Moglie sua amantissima, i Maschi furono Cesare; che fu nostro Padre, Fuluio, che fatto Arciprete del Duomo di Como ricusò, per farsi Frate; Et Lucio, che alla guerra di Tunesi di Barbaria combattendo valorosamente morì ferito grauemente di vna scaglia di pietra, che l'Artigliaria spiccò dalla Muraglia, e la femina, che si chiamaua Christierna fu maritata in Milano in Christoforo Gorli. E l'anno a ponto, che mio Auo andò Ambasciatore a Carlo V. che fu il 1535. Lucretia Criuella fu moglie del Caualiere, & Dottore Gio: Andrea Rusca, donna saggia, & pudica, nel qual seno tutte le belle virtù faceuano nido, accontentandomi con questa linea sola far noto il suo infinito valore, e come ombra di superficie, le viue parti di quel gran bene, che nel profondo della sua bell'Anima dimorauano dimostrarui. E siaui per eßempio vna sola delle molte, non di quelle, che il tempo inuecchia, & marcisce, ma vna.

Quas nec Iouis ira, nec ignis.
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas.

La gran carità, che dimostrò verso i poueri di Christo nell'eregere delle proprie ricchezze hereditate dal Marito morto il Monte di Pietà in Como, sopra alla porta del quale sono scritte le presenti parole.

Nobilis Domina Lucretia de Cribellis, vxor mag. Doctoris

ctoris, & equitis D. Ioan Andreæ Ruschæ montem pietatis ad subleuãdos pauperes propria pecunia testamento fieri iussit. 1535. mense Aprilis inceptum est. *Furono fatte solenne essequie, & funerali dà parenti, e dalla Communità di Como ancora a tanta donna benemerita della patria, come ancora Cesare fece fare à suo Padre in San Francesco, doue fu sepolto presso a suoi maggiori nel bellissimo sepolcro, posto à man dritta dell'Altar maggiore; E questi funerali magnifichi fino al tempo di Giacob Patriarca erano vsati, come si legge nel 50. capo del Genesis, che facendo Gioseffo l'essequie al padre morto vi erano carri, caualli, & gran moltitudine di gente, e venuti al luogo del sepolcro piansero iui sette giorni. Ne senza ragione, perche dobbiamo à padri in dua modi, cioè gli dobbiamo portare amore, & honore. Naturalmente amiamo i Padri, perche siamo parte di loro, come nell'ottauo dell'Etica dimostra Aristotele, e per ciò siamo tenuti ad honorargli per tanto beneficio, essendo essi stato causa del nostro essere, e questo honore dobbiamo mostrarlo verso loro viui, & morti; Perche dimostriamo ricordarsi del benefitio riceuuto. Per tanto volendo Idio alle volte condescendere al desiderio humano prometteua ad alcuni, che sarebbono stati honoreuolmente sepolti, & in pace, come si caua dal 15. cap. del Genesis, doue è scritto.* Tu ibis ad patres tuos sepultus in pace in senectute bona. *Così si legge di Giacob, che andando in Egitto, Iddio gli promisse, come cosa buona, che i suoi figliuoli sarebbono stati presenti al suo funerale. E come priuilegio fatto à Christo, fu profetizzato da Esaia al cap. 11. che il suo sepolcro sarebbe stato glorioso. Si legge ancora nel 1. de Machabei al capo 8; che Simone edificò vn sepolcro a suo padre, & fratelli alto di pietre polite, con sette piramide sostenute da colonne, dalle quali pendeuano l'arme, e Naui scolpite, & intagliate ad eterna memoria. E Dauid fece vn grande, & magnifico sepolcro, doue doueuano esser sepolti tutti i Regi della sua stirpe, che lo chiamò Città di Dauid in vn luogo presso al quale fu edificato il Tempio in Gierusalemme. Però si legge d'alcuni Re, che furono sepolti nella Città di Dauid. Se donque i Ruschi honorarono i Padri morti, facendoli sepolcri alti, Magnifichi, e Nobili per riponere la loro posterità in Rondanè, & in Santo Francesco di Como, in Bellinzona, in Locarno, & Lugano, seguirono in questo l'essempio de Santi Padri, e delle persone Illustri, oltre, che fra le pre-*

rogatiue, e priuilegi de Gentil'Huomini Romani, come nota il Modognetto nelle ſue lettere, vi è queſto di poter fare ſepelire in ſepolture alte, come ſono tutte le ſopranominate, e fra l'altre quelle di Locarno, che come già diſſi erano di legno accomodate ſopra al coro nella Chieſa con ſtendardi, & trofei, che per eſſer poſte più alte del Santiſſimo Sacramento, fu ordinato dal Veſcouo di Famagoſta, quando viſitò come Nontio Apoſtolico l'anno .... che fuſſero abbaſſate. Ma il preuoſto all'hora della Chieſa di Santo Giorgio, doue erano le caſſe con l'oſſa, & cenere de Ruſchi Conti, non accontentandoſi di abbaſſargli ſolamente, ma in tutto leuandole, fu da Signori Suizzeri patroni de Locarno taſato a pagar 300. Scudi, perche diſſero, che haueua hauuto ardire di diſperdere la memoria de' Sepolcri de' Trencipi, che traeano origine da' Romani, e che famoſi erano ſtati nelle guerre. E parlauano ancora ſecondo la legge .1 .ff. de ſepul. vio. & L. fi. C. eo. tit. che vno vna volta ſepolto è conueniente, che iui reſti perpetuamente, nè poſſono quelle reliquie tranſportarſi da vn luogo à l'altro. L. nemo. C. de relig. & ſump. ſotto pena de violatione ſepulchri, e di diece lipre d'oro, e ne diede eſſempio Ioſia Re di Giuda nel 4. de'Re, che non volſe, che foſſero diſſotterrate ſe non l'oſſa de gl'Idolatri, e non quelle di colui, che era ſtato ſepolto inſieme con il Profetta, Il che è ſtato ordinato ancora per gl'Imperatori. L. nemo. C. de Sacro Sanct. Eccl. e ragioneuolmente, perche il deſepelire i morti, e vn ſprezzare la carne noſtra, & oſſa noſtre, che è peccato. E ſi come è opera di miſericordia il ſepelire i morti, così il diſſoterargli è coſa impia, ſaluo ſe non ſi faceſſe per pena de peccati. Però malamente hanno fatto quelli, che ſpezzato hanno i ſepolcri di Rondanè de Ruſchi in Como, & d'altri altroue ſenza giuſta cauſa per eſſer coſa barbara, & inhumana, oltre che ſi perdono le memorie dell'antichità, che non è poi più poſſibile a ricuperare come il Facelli dice nell'hiſtoria di Sicilia. Pietro Martire hebbe vna ſorella chiamata Eurica, che marito in Otto Ruſca figliuolo di Antonio Ruſca, che volſe dare la Città di Como a Carlo V. Imperatore, dalla quale è nato fra gl'altri figliuoli Aluigi Ruſca, e da queſto Filippo honorato, & ſufficiente curato nella Valtellina nel luogo detto Montello vicino à Taona, & Otto, e Baldaſſar, con Franceſco, con cinque femine.

Hora doppo vn'anno, che Pietro martire era morto, Cesare nostro Padre venne à piantar casa in Milano, prendendo per moglie Calidonia Ferrari donna virtuosa, & di molte doti naturali, & morali ornata. Ma essendo combattuto nostro Padre dalla mala sorte, come se in casa hauesse hauuto il Cauallo Seiano, ò l'oro Tolesano, vendette aßai dell'heredità, & patrimonio, con tutto che fusse di bello, & alto ingegno, e non offendesse alcuno, liberale, & volontieri facesse seruitio ad ogn'vno, senza speranza di conseguirne gratia, piacendogli aßai più il fare piacere, che il riceuerne, anzi inrossiua quando per se haueua a piegarsi ad altri. Era di natura malenconica, di puoche parole, & graue d'aspetto nell'andare, & proceder suo, e dalli inuidiosi perseguitato, come fu Pinario, dal quale discese, & il Pino da Borea in terra, & in mare come manifesta quello Tetrastico di Zelote greco, che fu transportato in lingua lattina in questo modo.

Pinus ego ventis facile superabilis arbor,
Stulte quid vndiuagam me facis ergo ratem?
An non augurium metuis? quum persequitur me
In terra, Boream qui fugiam in pelago?

Doue apare, che si come il vento persegue il Pino, che l'inuidia, & emuli perseguitorono quelli, che discesi sono da Pinario, che trasse il nome dal Pino, perche Pinna grece, altum, dicitur latine, *ouero era detto à* Pinum, quod est acutum *dice il Catholicon, acuto il Pino, acuto il Rusco ancora, e l'vno e l'altro perseguitati. Ma l'Ariosto dice che valorosamente il Pino contrasti, & superi virilmente le fortune aduerse cantando.*

Ma stà si dur contra di Borea il Pino,
Che rinouate ha più di cento chiome,
Che quanto appar fuor dello scoglio al pino.

Et secondo la fauola od historia di Dionisio Afro della sua nascita, & origine racontata, è perseguitato da Borea per inuidia sola. Perche (dice egli) essendo nel tempo antico vna bella, & leggiadra fanciulla nominata Pitijs (essendo cosi in greco chiamato il Pino) haueua molti innamorati, e fra gl'altri dua, che ardentissimamente l'amauano, & vno era il Semicapro Pane, & l'altro il gagliardo Borea vento. Ma inchinando la vaga-

gha.

gha fanciulla più tosto à Pane finto da Poeti Dio di tutta la natura, che al vento instabile, e furibondo, questo sdegnato per la repulsa, vn giorno ritrouandola sola la fece cader sopra ad vn sasso con percossa si graue, che ella si morì per quella, e la terra riceuendola nel suo grembo, la transmutò in vn'albero del medesimo nome, e però è sempre perseguitato da venti, e morto, e viuo, cioè in terra, & in mare fatto Naue, ma durabit. Come per gratia di Dio durarano ancora i Ruschi, se bene trauagliati, e perseguitati da inuidiosi, che all'vltimo leuarono a tradimento la vita à nostro Padre, perche diffendeua i beni vsurpati della Chiesa del Corpo di Christo di P. Orientale di Milano ferendolo mortalmente l'anno 1595. lasciando la vita in età di 58. anni à 13. di Decembre, che io feci sepelire à Santo Vito in Pasquirolo in Milano, presso à nostra Madre, che abbandonò questo Mondo l'anno 1580. adì....... hauendo lasciato cinque figlioli, tre maschi, e dua femine. De maschi il primo sono io, che nacqui in Milano in P. Romana nella casa per contro a Santo Antonio, e fui battezato in Santo Steffano in Brolio l'anno 1565. a 14. Marzo, essendo nasciuto il 7. di Febraio dell'istesso anno e mi fu posto nome Pietro Antonio, ma facendomi Monaco nel Monasterio di Chiarauallе di Milano senza saputa di mio Padre, & Madre l'anno 1579. a 29. Aprile, ne qual giorno corre il Natale del P. S. Roberto Abbate, e fondatore dell'ordine Cistertiēse, fui perciò chiamato D. Roberto, & hebbi per compagno, & fratello Spirituale il P. D. Ottauiano Ferrofino hora Abbate dignissimo del Monasterio di Cerreto, che fu figliuolo del Sig. Raffaele Ferrofino Podestà di Milano, & Gentil'huomo Alessandrino. Il secondo è Geronimo, che per l'ingresso della Religione più stretta di quello, che de' segni della nostra redentione meritò esser segnato, si chiama fra Ambrosio; voi, che nasceste il giorno di Santo Andrea dell'anno 1575. nella Parochia di Santo Vito in Pasquirolo, che per hauer hauuto per Compare al Battesimo il Signor Leonardo Spinola Nobilissimo Genouese, volse, che Honorato haueste nome per resuscitare il Padre suo, non hauendo lui figliuoli, & ancora acciochе faceste opere simili al nome come sento con molto mia allegrezza che voi fate già per tre anni, che dimorate agente dell'Illustrissimo Signor Ferrante Nouate presso alla Maestà Cesarea, con grande sodisfatio-

ne sua, e riputatione vostra. La prima Sorella che nacque nella villa di Ciuello, mentre erauamo fuggiti dalla crudel peste, che Milano vessaua l'anno 1576. hebbe nome Camilla, che poi facendosi monaca Capucina in Santa Prassede di Milano l'anno 1596. fu nominata Suor Febronia, e la seconda sorella giouine di 12. anni andò in Paradiso, che piacia a nostro Signore Iddio condurne tutti à presso di lui, come a nostro vltimo fine. Qui farei anco il fine del secondo libro dell'Historia Rusca, poiche non ho potuto hauer informatione d'altri Ruschi, che in Como, e fuori dimorano honoratamente, e che sono discendenti ragioneuolmente di quelli nominati nell'Historia. E perche, chi è quello, che essendo di vista sana allegramente rimoua il volto dall'aere puro, & sereno per affissarlo nel tenebroso, & conturbato per molti nuuoli? ò di gusto tanto guasto, che gusti il fiele di buona voglia, lasciando il Zuccaro, & il Miele? A la mia pena solita a scriuere le felicità, & illustrezze di casa Rusca, i Capitani, i Consoli, & Prencipi felici, & valorosi in pace, & in guerra, pare cosa insolita, che debba scriuere, & notare le miserie, & suẽture nostre, & ricusa il dimorargli dentro, e desidera sbrigarsene quanto prima, accioche la dettatura puoco grata, o diletteuole, con l'esser anco troppo longa doppiamente non ci anoij, come il mio P. S. Bernardo dice nel primo libro de Consider. E per adolcire vn puoco il fiele della fortuna aduersa, porrò qua sotto alcuni religiosi Dominicani, che questa Fameglia hanno Illustrato, dicendo solo quelli, de quali ho hauuto contezza. Et per il primo ponerò Fra Germano Rusca, prima Caualiere aureato, & Proton. Apostolico, poi tocco nel cuore dall'amore di Dio entrò nella Santissima Religione Dominicana, che all'hora era nel suo primo fiore, & delli beni, che possedeua fondò il conuento di S. Maria delle gratie di Milano, che fu poi da Lodouico Moro Duca ampliato, & arrichito, come hora si ritroua. Quale doppo esser vissuto nella Religione in santa Humiltà, & obedienza molti anni, passò glorioso al Cielo, con lasciar essempi al mondo di santissima & inocentissima vita.

Frà Pietro Martire Rusca del ceppo de Signori Conti di Lugano, detto però communemente il P. Lugano, huomo dottissimo, & Religiosissimo fu Priore di molti Conuenti, parimente dell'Augustissimo Conuento di Bologna, oue ripossano l'ossa del

Glo-

Gloriosissimo Padre Santo Domenico. Fù Vicario Generale di tutto l'ordine de Predicatori. Ma prima fu Vicario della Congregatione di Lombardia, e Prouinciale della Prouincia di Lombardia, Confeßore di alcuni sommi Pontefici, particolarmente di Pio V. di santa memoria, il quale lo voleua porre nel Collegio dell'Illustrissimi Cardinali se non fosse stato dalla morte preuenuto? passò questo buon Padre à meglior vita nel conuento di Cremona con opinione di Santità, ripieno di opere buone, & colmo di Dottrina.

Fra Geronimo al secolo nominato Gio. Pietro Rusca, del ceppo pure delli medesimi Conti di Lugano figliuolo di Sebastiaou Rusca Caualiere Illustre, da me di sopra nominato, & di Helena Gritti nobile Venetiana sua prima consorte, si addottorò nel famosissimo Studio di Padoua in tutte le scienze secolari dell'età sua d'anni quindeci, con stupore di tutta quella vniuersità. Essercitò poi quattro anni in circa l'offitio dell'Auuocato in Venetia, diffendendo particolarmente le cause pie de poueri, de vedoue, & de pupilli, di pura sua liberalità, & fu notato per cosa segnalata, che di tutte le cause, che intraprese à diffendere, egli ne riportò sempre vittoria. Nel fiorir de gl'anni suoi, & honori fuggì dal mondo lasciando la Sposa, & l'amplissima dote, che gli era preparata, & prese l'habito de PP. Predicatori nel Monasterio di S. Domenico di Venetia il giorno di S. Marco l'anno 1580. e nel conuento di Santo Domenico di Ferrara circa il fine di Settembre dell'anno 1582. passò a meglior vita consumato dalle continoue vigilie, astinenze, discipline, & studij. Haueua vn solo fratello secolare detto Baldissera, che ritrouandosi alla morte sua, ancora lui lasciò il Mondo, e prese l'habito della medesima Religione nel Conuento predetto di S. Domenico di Venetia, & fu nominato ancora lui fra Gieronimo, & è quello di cui habbiamo di sopra parlato; Discese parimente dal ceppo di questi Conti di Lugano Nicolò Rusca Arciprete al presente di Sondrio nato nella Terra di Bedano posta nella Valle di Lugano, doue già detti Signori Conti haueuano vn sontuosissimo Pallazzo, del quale ancora si vedono i vestigi, come di certe loro Rocche. Questo Signor Nicolò è Dottore in Filosofia, & Theologia, & è di gran valore, mostrandolo contro i Caluinisti Heretici, da quali è stato molto perse-

perseguitato: Ha vn'altro Fratello pure Dottore Theologo, e Canonico della Chiesa di Sondrio, & coadiutore del Fratello nell'Archipresbiterato, che si chiama Bartolomeo, di vita integerima. Nacquero dal Signor Gioan Antonio, & da vna Gentildona de Quadri Famiglia molto Nobile, & antica in quelle partì.

Non minor splendore di tutti li Heroi di casa Rusca ha apportato alla Famiglia Georgio Cardinale di Santa Chiesa Vescouo, & Prencipe di Trento assonto al Cardinalato da Papa Gioanni 22. detto 23. li 6. di Giugno l'anno 1411.

Vero è, che non ho potuto ritrouare di chi fosse figliolo, se non fosse che discendesse dalla Linea di alcuni di quelli antichi Cauallieri, che passorono in Germania con li sopranominati Imperatori, ammessi da loro nel numero di Conti dell'Imperio, ma ciò bisogna sia stato doppo le parentele contratte dalla Famiglia Rusca con quella delli Illustrissimi Prencipi Visconti, poiche questo Illustrissimo Cardinale si seruiua per impresa, & arma delle Rose, come hanno fatto molti Conti Ruschi. Quando anco egli morisse non hò potuto sapere sin'hora.

Mostra ancora l'antichità, & la grandezza di casa Rusca Lamberto, come hò di pochi giorni letto in Paulo Campano, Arciuescouo di Milano, elletto à questa dignità l'anno 925. visse noue anni nel Seggio Archiepiscopale con tanta Magnificenza, Prudenza, Fortezza, Religione, & splendore, quanto sempre haueua caminato a gran passi per la strada delle più Heroiche Virtù, & delle scienze pellegrine.

Non tralascierò di riccordare Corradino Rusca Caualiere Illustre, il quale non scordandosi della sua antica origine mostraua vn splendore di singolar virtù a tutti, grauità nell'aspetto, e splendidezza nell'habito, e facendo ad ogn'vno vedere quanto ne' beni dell'animo, di fortuna, e di corpo valeua, non solo nella sua nobil Patria di Como era osseruato, ma i Milanesi constretti de suoi meriti, e valore lo elessero l'anno 1388. vno del Consiglio della Famosa Città sua, come F. Paolo Morigia attesta nella sua historia, il quale si mostrò in quel carico di cosi nobili, & alti Fregi ornato, che a tutta Italia fu alto, & caro oggetto di Merauiglia & amore. Ma sopra tutti illustrò la Famiglia, & le apportò segnalatissimo decoro.

Il

Il Beato Vincenzo Rusca, il quale non potendo fra i strepiti, & rumori dell'arme, & odij mortali delle Fattioni vdire la voce di Dio per la bocca di Santo Bernardino da Siena, venuto a Como l'anno 1435. a predicare contra le Fattioni Ruscona, & Vitana, & per la riconciliatione loro; poiche ottenuto ch'hebbe il detto Santo cõ pronta liberalità de Ruschi il modo per dar principio ad vno nuouo Monasterio per gl'osseruanti di Santo Francesco da lui separati da' Conuentuali, in breue si partì da quella Città, Ma venendoui Fra Siluestro à predicare l'Aduento con tanta emfasi, & mirabile modo predicò, & particolarmente nella Chiesa di Santo Pietro, doue ancora ritratto si vede al viuo Pietro Rusca in eminente luogo, che questo si dispose alla pace, & alla riconciliatione con la Vitana Fattione, e quello al dispreggio del Mondo, lasciando l'habito, & vitij Secularesch, per riceuere dal sudetto Padre nel Monasterio nuouo di S. Croce in Boscaglia insieme insieme l'humile vestito del P. Santo Francesco, & i felici incalmi di vera Religione. Crescendo poi a marauiglia come fruttifera pianta posta presso a ruscello, che con dolce mormorio, per i grassi campi delle virtù correndo con piaceuol scherzo le radici laua, & bacia, indrizzaua tutte le cure, & voglie sue à continoui digiuni, a macerare il corpo con l'orationi di fuoco, accompagnate con i fiumi di lagrime per impetrar l'aiuto diuino alla patria sua con care violenze. Honoraua sommamente in atti, & fatti tutti i Religiosi, mostrando con l'essempio suo vn dolce inuito d'amor diuino, & efficace stimolo di pietà, & Religione a tutto il Popolo Comasco. Il perche tanto merito acquistò appresso sua Diuina Maestà, che interrato il suo corpo nel sudetto Monasterio, si vidde più volte nell'orrido, & più freddo Verno spontare pomposamente di foglie verde vestità rubiconda, & leggiadra rosa dal suo sepolcro, che tutto il Monasterio di soaue odore, & inestimabile fragranza riempiua, mettendo sotto a gl'occhi di tutti marauiglioso spettacolo. Spettacolo oltre l'vsato Illust. Pompa gloriosa, & Cimero honorato, e caro del nostro Beato Vincenzo Rusca, che in vita, e doppo morte ornò, & freggiò con testimonio vero delle virtù sue singolari l'Arma, e la veneranda sepoltura sua.

Ma ciò delle cose de gl'huomini Illustri della Fameglia Rusca per hora basti benche alle cose, che si sarebbono potuto dire non basti, & à quello che ho proposto di dire dell'Arma; veniamo nel terzo libro seguente, doue spero con l'aiuto di Dio sodisfare a voi, & alla mia promessa.

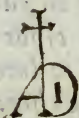
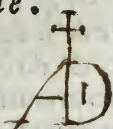
Il Fine del Secondo Libro.

IL RVSCO

Ouero

DELL'ARMA RVSCA

Quando fu data, perche, de' colori, Animali, & loro positione,

Di D. Roberto Rusca nell'Illustrissima Academia de' Signori Innominati il Risurgente.

LIBRO TERZO.

I segnano le care cose, e di pregio con caratteri, figure, e segni; accioche la virtù, & valor loro conosciuta sia maggiormente, e per renderle ancora più belle, e riguardeuoli. Men bello sarebbe il chiaro Cielo, e meno leggiadri, e vaghi apparirebbono i Prati verdi, se quello non fosse segnato di splendidissime Stelle, & chiarissime Figure di Leone, d'Aquila, e di tant'altre; e questo di varij, & pregiati fiori, rose, e viole, e dell'honorato Rusco. Nè de' Caualli sarebbono conosciute le generose razze, se le marche, & segni loro non lo Manifestaßero, come ancora ci mostrano, e palesano gli huomini forti, Heroi, e Dei. Il Forte, & generoso Leone ne addita Hercole, e Pinario; La magnanima Aquila Gioue, Numa, e Giouanni Rusca; Il verdeggiante, & pongente Mirto, o Rusco, Venere, Marco Pinario, Publio, & tutta la schiera de' valorosi Ruschi. Et altri diuersi segni altri generosi Huomini, Dei, & Dee. Però hauendo io nel secondo libro, & nel primo ancora dell'Historia della fameglia Rusca formato alcuni simulacri, od Idoli non finti, nè senza l'artifitio nostro, formati fantastichi al modo poetico, ma Istatichi, cioè fat-

ti per racconto, e narratione vera, e con parlari ignudi, di fortezza, di valore, di prudenza, di dottrina, & di Santità, senza amplificare al modo Asiatico, come sogliono fare i Poeti, che

Omnia
In maius celebrata ferunt.

Cantò Claudiano, & Ouidio quando disse.

Exit in immensum fecunda licentia vatum.

Ma più presto con modo Attico, cioè con ristretti, & breui concetti, senza quelli ornamenti, que' lumi, & quei molti colori, e gran diligenze, che sogliono vsar quelli, che solamente vogliono dilettare, e non insegnare, con lasciar memoria del vero, come debbe fare ogni Historico; hò voluto riporre qui nel terzo Libro i segni, & figure, co' quali fu segnato il gran valore de' sudetti Huomini Illustri della fameglia Rusca, & esporgli, & dichiarargli ad vno ad vno distintamente, con la loro interpretatione, con quella maggior chiarezza, che sono hora per dirui si circa alla loro positione, come al tempo, quando furono dati, perche, & al colore, & numero delle cose nell'Arma compreso.

Il Primo principio dell'Arma Rusca, & sua origine fu il Leone, che vsò Pinario fatto Sacerdote di Hercole in questo modo, come Titoliuio nel primo Libro, e Deca prima circa il principio racconta. Ita solus potitus Imperio Romulus, condita vrbs, conditoris nomine appellata. Palatinum primum, in quo ipse erat educatus, muniit. Sacra dijs alijs Albano ritu, Greco Herculi, vt ab Euandro instituta erant facit. Herculem in ea loca Gerzone interrempto boues mira spetie abegisse memorant, ac prope Tiberim fluuium, quam prę se armentum agens nando traiecerat, loco herbido, vt quiete, & pabulo lęto reficeret boues, & ipsum fessura via procubuisse. Ibi cum eũ cibo, vinoque grauatum sopor oppressisset, pastor accola eius loci nomine Cacus, ferox viribus, captus pulchritudine boum cum auerteret eam prædam vellet: quia, si agendo armentum in speluncam compullisset, ipsa vestigia quærentem dominum eò deducta erant, auersos boues, eximium quemque pulchritudine, caudis in speluncam traxit. Hercules ad primam auroram somno excitus, cum gregem per lustrasset oculis, & partem abesse numero sensisset, pergit ad proximam speluncam, si forte eò vestigia ferrent,

quæ

quæ vbi omnia foras versa vidit, nec in partem aliam ferre, confusus, atque incertus animo, ex loco infesto agere porrò armentum occepit. Inde cum aetæ boues quædam ad desiderium (vt fit) relictarum mugissent, reddita inclusarum ex spelunca boum vox Herculem conuertit; quem cum vadentem ad speluncam Cacus vt prohibere conatus esset, ictus claua, fidem pastorum nequicquam inuocans morte occubit. Euander tum ea per fugus ex Poloponneso authoritate magis quam imperio regebat loca: venerabilis vir miraculo literarum rei nouæ inter rudes artium homines: venera bilior diuinitate credita Carmentæ natus, quam fatiloquam ante sybille in Italiam aduentum miratæ hæ gentes fuerant. Is tùm Euander concursu pastorum trepidantium circa aduenam manifestè reum cedis excitus, postquam facinus, facinorisque causam audiuit: habitum formamque viri aliquantulum ampliorem augustioremque humana intuens, rogitat, qui vir esset, vbi nomen, patremque, ac patriam accepit: Ioue nate Hercules salue, inquit, te mihi mater veridica interpres Deum auctorum cælestium numerum cecinit, tibi que aram hic dicatum iri, quam opulentissima olim in terris gens maximam vocet tuoque ritu colat. Dextra Hercules data, accipere se omen, impleturumque fata, ara condita, atque dicata, ait. Ibi tum primum boue eximia capta de grege sacrum, ad hibitis ad ministerium dapemque Potitijs ac PINARIIS (quæ tum familiæ maxime inclite ea loca incolebant) factum fortè ita euenit, vt Potitij ad tempus presto essent, ijsque exta apponerentur, PINARII extis adesis, ad ceteram venirent dapem. Inde institutum mansit, donec PINARIVM genus fuit &c. *Del qual Sacerdotio di Pinario ne cantò Vergilio nell'ottaua dell'Eneida circa al mezo, dicendo.*

Et domus Herculei custos PINARIA Sacri

E portò il Leone per Insegna per mostrare á qual Dio seruiua, a cui era dedicato, e chi haueua tolto ad imitare; per distinguersi de gl'altri, per significare la sua nobiltà, e rammentare il notabil fatto del suo Dio; Ouero per mostrare la natura sua, col segno di fortezza, di generosità, & magnificenza, come additaua il nome di Pinario ancora, che vuol dire soprastare a gl'altri huomini del latio, e de Sabini di nobiltà, di dignità, d'altezza, d'ingegno, e di valore, come il Monte Pinino è detto così, per soprananzare

gli altri monti d'altezza, e di grandezza, Il quale Leone ancora fu portato dà Milesij, e dà Pompeo Magno con la spada impugnata nell'anello scolpito. Ma Numa Pompilio secondo Re de Romani disceso da Pinario (come nel primo libro habbiamo detto) portò l'Aquila, che viua ancora teneua con molto dimestichezza in casa. E Marco Pinario vsò il ramuscello di verde, & pongente RVSCO per le cause addotte nel libro primo, che poi Publio, & i suoi discendenti tutti vsarono, adunando insieme Leone, e Aquila, e Rusco, e poi la corona all'Aquila con lo stendardo da Federico primo Imperatore conceduti con tutte l'altre cose in segno del valore di Gioan secondo, di Baldassar primo e di Lottario primo Ruschi; de indiuidue facendole hereditarie alla fameglia tutta, determinando il campo, e mettendogli accoppiati insieme nello Scudo. Volendo l'Imperatore marcare con quelli segni i descendenti suoi, & mostrargli di generosa razza con l'Arma; Perche l'Arma non è altro che campo determinato, ouero figuramento compendioso, con color, & attitudine determinati posti in iscudo, ò finto, ò vero, in campo determinato, come diffinisse il Gritio nel Castiglione. E così detta, o perche si dipingeuano nell'arme, o scudi, o perche si acquistauano con l'arme come Ouidio afferma in quel verso.

Diffinitione dell'Arma.

Bella mouet clypeus, deque armis, arma feruntur.

Come per gl'essempi addotti nel secondo libro hauete potuto comprendere, quando l'Imperatore Federico donò, ò per dir meglio determinò l'arma a Gio: a Baldassar, & a Lottario valorosissimi Capitani, per le loro illustri imprese, & gloriosi fatti, & a' loro discendenti comunicandola; acciòche nelle future età fossero note le sue egregie imprese, e la lor progenia. Donque di questa nostra arma è antichissima l'origine, è più antiqua di quella di Egeo, della quale parlando quel Poeta nel 7. delle Metamorf. dice.

Cum pater in capulo gladij cognouit eburneo
Signa sui generis.

Hauendo principio hauuto da Pinario molto più antico, che il Leone, come detto più volte habbiamo, portò per Insegna, e Numa Pompilio l'Aquila, e Marco Pinario, e Publio il Rusco coppiato col Leone. Dico, che portarono per Insegna perche all'hora credo, che non vsassero di mettergli in iscudo determinato coi colori, (cose necessarie all'arme, e non all'insegne)

come si determinò al tempo di Federico Primo Imperatore, che l'Aquila determinata col color nero, & campo giallo determinandogli ancora il Leone rosso in campo bianco, diede a Gio: Secondo, & a Lottario Primo incoronò l'Aquila, aggiongendogli nell'arma lo Stendardo rosso, e bianco, o Bandiera acquistato, e tolto a' Milanesi. Quelle insegne antiche per le raggioni sudette, chiamate arme, è comandato da Dio che si vsasseno nel 2. cap. de' Numeri à Mosè del suo popolo, e come afferma il Cassaneo nella terza conclusione dell'ottaua parte del suo Catalogo, & il Pigna nell' 8. lib. dell' Historia estense, mostrano ancora, che l'Arma Rusca, e legitima, e non vsurpata, & hereditaria, e col valor guadagnata, e participante di tutte le sorti d'arme, che sono ò Simboloiche, ò Algalmoniche, ò Materiali, e però nobilissima, addittandolo in oltre gli animali Aquila, e Leone, il Rusco, & lo Stendardo, & i colori d'oro, d'argento, di foco, della terra, e di quello, che colorisce l'herbe, gli arbori, i prati, & le montagne, tanto grato alla vista, e diletteuole a tutti gli animali. E con tutti questi si viene a dipingere, & colorire l'arco Celeste, che come Stendardo si spiega colà sù fra le nuuole in segno di pace, & d'allegrezza: E Simboloica dico l'arma nostra, che altro non vuol dire, se non che le cose, che sono poste dentro nell'arma, possono esser tolte per altre. Come l'Aquila per imperio, & Signoria; Il Leone per Magnanimità, & Fortezza, Il Rusco per risentimento, o per perpetuità, ouero inuicibilità. Lo stendardo per vittoria, ò guerra, ouero adunanza. Il color nero dell'Aquila per fermezza, il color d'oro del campo suo, per fede. Il Rosso colore del Leone, e d'vna parte delle liste della bandiera, per amore, o vendetta, & il color bianco del campo del Leone, e dell'altra parte delle liste dello stendardo per la sincerità, & innocentia; che in questo modo rapresenterà tutta l'arma. Animo Signorile, magnanimo, forte risentito, inuitto, amoreuole, sincero, fedele, vendicatiuo, bellicoso, e vittorioso. Essendo cosa notissima per l'Historie, e per quello, che io vi ho già detto fratello mio, che i Ruschi hebbero già forze, & dominio poderoso, e che d'altezza d'animo, & di generosi pensieri sono emoli, & imitatori de' Romani, da' quali sono discesi, la cui professione era di Signoreggiare à molti popoli, & di vsar clemenza a sudditi, & di fare aspra vendetta de' contumaci, e de' superbi, che testificò il Poeta dicendo.

Tu

Tu regere imperio populos Romane memento:
(Hæ tibi erunt artes) pacique imponere morem.
Parcere subiectis, & debellare superbos.

Però per la loro naturale inclinatione, concorrenti con Romani, sono di quello animo da me descritto, significato ne gli animali, & colori adunati nell'arma Rusca interpretati simbolicamente, che più ristretto può dire ancora. Fameglia Signorile, vittoriosa, Clemente, & vltrice. E Agalmonica, che secondo il Grittio nel Castiglione, che vuol dire di cose tolte per parole, doue deriua Agalmaria, cioè luogo, doue si conseruono l'imagini, detto da noi vuolgarmente Galleria. Arma donque Agalmonica vuol dire alludente al nome, ò Cognome, come già dissi nel principio del primo libro de' Ceci de Cicerone, e della Faua, e delle Lenti che sono Agalmoniche pure. Ma la Colonna, che allude al Cognome Colonnese, & significa ancora fermezza, & il Dolfino, à casa Dolfina, e celerità insieme, & Torre i Torriani dimostrando insieme fortezza, & stabilità, & il RVSCO, i Ruschi, e significa risentimento ancora perche ponge, chi il tocca indiscrettamente, e constanza, per non perdere il verde in nissuna Stagione, e fedeltà, per conseruar il Frutto sotto alle foglie spinose, sono Agalmoniche, e Simboliche insieme, alludendo al Cognome, & alla moralità insieme, è però honoratissime, e laudabilissime. Resta di prouarui, che ancora è materiale, od Historiale, cioè che rapresenta solamente l'essenza d'vn fatto notabile. Come per essempio. Scriue Francesco Sansouino nel primo libro dell'Historia di Casa Orsina, per auttorità di Ablauio Scrittor Gottico, che Adicino capitano de Gotti, e primo Autore di casa Orsina in fatto d'arme contra Vandali vittorioso morì, Il perche i suoi nella propria bandiera l'inuolsero diuisa di bianco, e di rosso, come quello, che nell'arma nostra è posta sotto al Leone, con alcune rose delle quali all'hora abbondaua la Campagna, & che questa fu poi l'arma di Casa Orsina, la quale arma, e pura matteriale, e memoratiua di quel fatto. Così la bandiera tolta à' Milanesi da Lottario primo fatta a liste bianche, e rosse, e dall'Imperatore cõcessagli sotto al Leone per segno della sua brauura, & valore è memoratiua di quella vittoria, che all'hora ottenne Lottario, come la serpe nell'arma Visconte di quella che ottenne Otto Visconte con quel Saracino, che in duello abbattè, che nel cimiero portaua la biscia con vn fanciullo scorticato in bocca. Ma aggiungo di più, che

può

può esser ancora Simbolica, significando la bandiera il premio, & l'honore, che conseguiscono i Capitani, & valorosi Soldati. Ma è horamai tempo, che doppo l'hauer detto dell'origine dell'Arma Rusca, e della sua nobiltà in generale, che descendiamo a' particolari, co' quali maggiormente la nobiltà sua manifestaremo. E per proceder regolatamente, andaremo eßaminando la diffinitione. Arma donque, come dissi, è figuramento compendioso, con color, & attitudine determinati posti in iscudo, ò finto, ò vero in campo determinato. I figuramenti, che si ritrouano nell'arma Rusca sono le tante volte replicate Aquila, Leone, Rusco, e bandiera. l'Aquila già dissi, che l'vsò Numa Pompilio disceso da Pinario, & altri anticamente d'altre stirpe discesi la portarono, come Mario, Giulio Cesare, Augusto, Pompeo Magno, ma bianca in campo azzuro, come in più luoghi de' Comentarij di Cesare si caua, e fu di questa maniera ancora l'insegna della legione Giouia. Osiri la portò ancora, Ario Re de' Lacedemoni, ma con vna serpe nell'vnghie, e Clearco Re de' Macedoni indorata. l'Aquila da Poeti fu a Gioue attribuita.

Namque volans rubra fuluus Iouis Ales in æthra
Littoreas agitabat aues, turbamque tonnatem

Con quel, che segue nel 12. dell'Eneade, e nel nono dice

Qualis vbi aut leporem, aut candenti corpore cycnum
Sustulit alta petens pedibus Iouis armiger vncis.

Doue mostra, che facia guerra à Cigni, e Lepre; e che Reina sia de' volatili. Il Perche fu portata per Insegna de gran Regi, & Imperatori, che tuttauia la portano, si mostra quanto sia la sua nobiltà, & valore, & eccellenza di quelli, à cui gl'Imperatori la donarono per Arma, & Insegna come Federico I. Imperatore, che la diede per lo isquisito valore, & egregi fatti a Gio: II. Rusca, hauendolo saluato da' Milanesi, quasi che volesse mostrare con dargli l'Aquila Insegna Imperiale, che fusse degno d'essere Imperatore, e fosse sopratutti gl'altri eccellente Capitano. La donò ancora Lodouico Bauaro eletto Imperatore, e Giouanni Re di Boemia, venuto in Italia à nome dell'Imperatore a Franchino Rusca, creandolo Vicario Imperiale, & Sigismondo Imperatore a Lottario IIII. Rusca constituendolo suo Vicario Imperiale, & Signor di Como; Il perche credo, che Lottario sudetto portaße nell'Arma tre Aquile, come si vede in quella scolpita in candido marmo della porta maggior del Castello di

Como,

Como, per additarne le tre Aquile, da i tre Imperatori, conseguite da Casa Rusca, che le diedero da vn solo capo, per non hauerne l'Aquila più d'vno realmente. E se gl'Imperatori Germani, & Occidentali l'vsano di due capi, è perche mancando l'Imperio dell'Oriente, & restando solo questo d'Occidente, volsero significare, che gl'Imperij erano in vn solo ridotti, si come i due capi sono posti in vn sol corpo. E però quest'Aquila è Simbolica, & gl'Imperatori che diedero l'Aquila a' Ruschi la portauano d'vn sol capo, che stà nell'Arma voltato da man dritta, & eleuato al Cielo, con l'ali aperte, & i piedi in terra, e di color nero in campo giallo, che quando trattarò de' colori, allhora diremo della nobiltà di quei colori, bastandomi adesso di dire, che l'Aquila nera trapassa di gran longa di virtù l'altre cinque spetie d'Aquile, come testifica il nostro Plinio nel 10. lib. dell'Historia naturale, & Eliano Scrittor Greco nel quinto de gli Animali. Rilucendo in queste nere più la fortezza, la magnanimità, la gratitudine, l'amoreuolezza, l'eccellenza del volo, e quella della vista. E forte l'Aquila, perche, come i Poeti, & tutti i Filosofi affermano per cosa verissima, non teme d'Animale alcuno. E magnanima, & liberale, perche lascia sempre della sua preda a gli altri vccelli da mangiare. E giusta, perche doue pratica non lascia far torto a gli vccelli, che l'accompagnano. Hà l'amoreuolezza, & gratitudine, perche come scriuono gl'Historici, & racconta il Ruscelli nell'imprese, saluò vn metitore, che liberato lei haueua dalla pugna d'vn serpe presso ad vn'acqua, che hauendone detto mettitore portato a compagni, & con essa inaffiando il Vino ancora lui per bere, gettò con l'ali, e co' piedi il bicchiere in terra al suo liberatore, ilquale vide i compagni fra poco morire, che già haueuano beuuto il Vino inaffiato di quella acqua. Scriuono ancora di quella, che annontiò il Regno à Gordio figliuolo di Mida arator de' campi, & a Giulio Cesare l'Imperio, diffendendolo da due corbi, che lo voleuano offendere Et ad Alessandro Magno la vittoria de' suoi nemici; E di quelli sette polli d'Aquila, che Mario ritrouò mentre giouinetto dimoraua in villa, che gli augurarono, che sette volte doueua ottenere il sopremo Magistrato della patria sua, come Plutarco nelle vite d'Alessandro, & Mario dice, & di quella, che leuò dalle mani de' Satelliti l'asta, con la quale voleuano Dione offendere, scriue pure Plutarco nella sua vita. Et di quelle tante, che si

Forte.

Magnanima.

Giusta.

Grata.

scriue

scriue hauer amati tanto i loro padroni, che l'vbidiuano, come quella, che alla voce di Numa Pompilo si fermaua, e di quell'altre, che vedendogli ad infermarsi, stauano di continouo al letto loro, nè mai mangiauano, ò dormiuano, se non quando mangiauano, ò dormiuano i lor padroni. I quali se poi moriuano andauano a gettarsi nel rogo, doue erano abbruciate, o à finir la lor vita sopra le loro sepolture. Sono eccellenti nel volo, nell'alzarsi dritto al Cielo tanto alto, che si perdono di vista. Ha tanto acuta vista, che fissa nel Sole, e vuole che fissano ancora i suoi picciol polli gliocchi per conoscergli in questo modo se sono legitimi, ò nò; Perche turbandosegli l'occhio, come indegno figliolo lo scaccia, & precipitalo dal nido, sofferendo, che moia più tosto picciolo, che vederlo poscia grande, & della razza degenerare. Così afferma Alberto Magno, ed il Testore nella sua officina. Fatta vecchia si rinoua col volar tant'alto verso il Sole, che abbruciando le pene si lascia cadere in vn rio d'acqua, doue bagnandosi incontinente ringiouenisce, così dice Santo Agostino esponendo il 102. Salmo, & il Valenza nell'istesso luogo. Ne mai l'Aquila è offesa, nè tocca dal folgore, e però i Poeti fingono, che ella li porta a Gioue, e la fanno suo augello fauorito, alcune volte facendolo in quella transformare. Onde per tante degne qualità, & prerogatiue gli Egittij quando voleuano significare co' suoi Gieroglifici Dio, Altezza, eccellenza, vittoria, od altra degna cosa, dipingeuano l'Aquila. Il che appresso a nostri Teologhi, & Profeti, è osseruato ancora. Come Ezechiele fà, che col nominare vn'Aquila fra quei quattro Animali, che vidde in ispirito, intese S. Gioan Euangelista per mostrare la sua sottile intelligenza. E quando volse intendere il Re di Babilonia potente, disse d'vn' Aquila grossa, con l'ali grandi. Significa ancora l'Aquila l'anime de' Santi. Vbi fuerit corpus, ibi congregabuntur aquilæ, è scritto in San Matteo. Et di più dinota Christo vero Iddio, & huomo, come dal capo terzo de' Prouerbij, & dal 32. del Deuteronomio si caua per l'eccellenza sua & nobiltà regia. Ma per nō mescolare le cose sante con le profane, lasciamo questo, & diciamo, che quel gran Re degli Epirotti Pirro fu da' suoi Soldati chiamato Aquila per il suo valore, rispondendo loro egli. Per vos Aquila sum. Quidni enim sim vestris armis velut alis euectus? E vuole questo nobile vccello mostrar l'eccellenza, & superiorità sua fin nelle piume;

Amore.

Eccellēte nel volo.

Si rinoua.

me; perche se vna, ò più piume d'Aquila sono poste fra le penne di qual si voglia altro vccello le consuma, & disfa tutte; quasi voglia la natura mostrare, che quelle siano indegne di stare con loro. E bastaui questo dell'Aquila primo figuramento dell'Arma nostra, e veniamo a parlare del secondo, che è il Leone animale ferocissimo in terra, & nobilissimo segno in Cielo. Questo fra gli animali terrestri tiene generosità, principato, fortezza, & Signoria suprema, mostrandolo il suo nome; Perche Leone è parola greca, che vuol dire in nostra lingua Rè. In vero Re de gli altri animali, e per la fortezza, magnanimità, liberalità, clemenza, temperanza, giustitia, vigilanza, gratitudine, & altre assai virtù. Dico virtù, le inclinationi, & mouimenti naturali, Perche so, che le virtù proprie consistono nella elettione, & ragione, delle quali cose gl'animali ne sono priui affatto. Con tutto ciò per dono di natura il Leone ha certo non so che simile à la virtù della fortezza, perche vedendosi egli combattuto ne' luoghi aperti, par che scherzi, & si vergogna di mostrare, ch'ei tema, nè mai d'esser vinto confessa, ne da segno di chieder perdono. Non assalta mai all'improuiso, ma innanzi, che assalta, sia ciò, che esser si voglia, mette rugiti, e con quelli da auiso di voler assaltare. E magnanimo, perche perdona à chi si getta in terra, e prima và contra gli huomini, che contra alle donne, prima contra il grande, che contra al picciolo, e prouocato da vn meno potente di lui, stà renitente vn pezzo; ma per fuggire il pericolo finalmente si risolue di diffendersi leggiermente, contentandosi di castigare l'assalitore. E liberale, perche sempre fa parte della sua preda à gli altri animali. E clemente, & misericordioso, a chi lo prega, come da gli essempi posti da Plinio nostro nell' 8. lib. della sua naturale Historia è chiaro. E temperato, mangiando egli vn giorno sì, & l'altro nò, il che afferma Dioscoride nel libro de orti Sanitatis, & Aristotele nell'istoria de gl'Animali. Quando è ferito d'alcuno, nota chi l'ha ferito, e non attende ad altri, se non a chi l'ha offeso, & quello, che slancia al Leone qualche cosa od arma, e non lo ferisce, se lo può hauere lo getta a terra & non gli fa altro male, e quì mostra la virtù della giustitia. E grato, perche saluò quello Schiauo posto nel teatro per essere da gl'animali feroci ammazzato, il quale medicato gli haueua il piede ferito nel deserto, e seruì a Santo Gieronimo, che la spina

Fortezza. Magnanimo. Liberale. Clemēte. Temperanza. Giustitia. Gratitudine.

del piede gli haueua cauato. Dorme con gli occhi aperti dimenando sempre la coda, & ecco la virtù della vigilanza in lui, e però si dipinge, ò si scolpisce innanzi alle porte delle Chiese per custode, come l'Alciato testifica in quelli versi. Vigilanza.

Est Leo, sed custos oculis quod dormit apertis,
Templorum idcirco ponitur ante fores.

Per tante sue Virtù è donque il Leone lodato non solamente da Poeti, e da Naturali, & Filosofi, ma ancora dalle Sacre lettere è posto per animale di molto stima. Il Prencipe de Poeti Homero rassomiglia quelli suoi gran Re al Leone, & ancora gl'Historici scrissero, come i Poeti, di quel Leone miracoloso Nemeo, il quale niuno, se non Hercole Figliuolo di Gioue, potette domare, caduto come affermano dal Cielo della Luna. Gli Egitij poi, popoli tanto celebrati per la sapienza loro, haueuano i Leoni in tanta veneratione, che oltre hauer da essi nominata vna Città loro principale, che fu la famosa Leontopoli, adorauano i Leoni, e gli teneuano nel Tempio loro. Gli Astrologi lo mettono nel Cielo per vn de Segni del Zodiaco. I Filosofi l'hanno lodato per animale sommamente igneo, o di complessione, & natura di fuoco, la quale tengono per la più nobile, che possa darsi. Onde dicono, che la più diuina parte dell'huomo, cioè l'anima sia di natura ignea, & consequentemente di natura Celeste, come fra molt'altri s'ha da Virgilio non men gran Filosofo, che raro Poeta, quando parlando degli animi nostri disse.

Igneus est illis vigor, & celestis origo.

E per questo gli Egitij l'haueuano dedicato a Volcano Dio del fuoco. I Profetti, come Ezechielle, & S. Gioan nell'Apocalisse attribuiscono il Leone ad vno de' quattro Scrittori del Sacro Vangelio, che la Chiesa vuole, che sia San Marco. Et anco il Signor nostro Iddio incomprensibile, & in effabile viene dalle Sacre lettere chiamato Leone attribuendogli la vittoria de suoi perfidi nemici. Vicit Leo de tribu Iuda. Et predicendo Giacobbe la Resurrettione di Christo disse. Requiescens accubuisti, vt Leo. Il perche dalle cose dette chiaramente appare la nobiltà del Leone, e perciò preso nell'Arma de Ruschi, e dagl'Imperatori assegnatelo. Quello è stato dalla Serenissima & gran Republica di Venetia preso per sua Insegna, con la quale mediante la loro somma prudenza, & valore hà conseguito tante Illustri Vittorie ò sola, o accompagnata. E tanti Imperatori po-

tenti, & gran Re antichi, e sommi Pontefici, e Santi elessero di chiamarsi Leoni per nome proprio. Fin'à Mari furono nominati col nome di Leone, come quello di Genoua. Et benche questo nobile Animale sia di tanto valore, & si generoso, si legge con molta marauiglia eßergli stato messo il Freno, & essersi auezzato al giogo, & alle Somme, come da Plinio, da Plutarco, e dalle vite de Santi Padri si comprende, e da vn bello Emblema dell'Alciato, che incomincia.

Romanorum postquam eloquium Cicerone.

Et in oltre temere (come dice Isidoro) certe cose ridicole, come lo strepito delle ruote de' carri, il picciolo animale, chiamato Leorosillo, e quell'altro detto Lazaim, l'insidie de' cacciatori, come corde tirate, e trauersate, la piciola verga del suo custode, la strada publica, & lo splendore del fuoco, per darci ad intendere, che non vi è huomo cosi virtuoso; che ancora non habbia qualche diffetto, nè cosi potente, e valoroso, che non habbi, chi temere, e che debba temere sempre ancor che felicissimo, e virtuosissimo. Se i Ruschi hauessero temuto, non hauerebbono perduto i Prēcipati, & Signorie, & se come Leoni erano virtuosi, forti, e valorosi, erano ancora simili à quelli infermi, & humani, & a casi della fortuna soggetti, che Boetio nella consolatione Filosofica dice. Hunc ludum continuum ludimns, summa imis, infima summis mutare gaudemus. *E quel probato detto.*

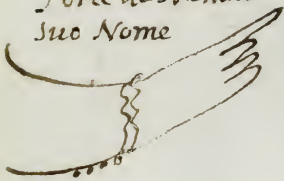
Dat varias fortuna vices.

Ma veniamo al terzo figuramento in ordine, che è il Rusco, che come dicessimo nel primo libro è vn virgulto, chiamato da Virgilio nella Giorgica Mirto Saluatico dedicato à Venere e da Lattini Ruscus, e Ruscum, da Alemani Bruoschi, da Spagnoli Iusbarba, & Galibarbera. Da Francesi Brusco, e da Toscani Pongitopo, perche si suole con questo conseruare le cose da topi. Ha le folgie sempre verdi, & pongenti, e fa certi frutti rossi, e tondi come corali, che da quelle dipendono, e sono coperti. Fù il primo ad vsare questa insegna del Rusco Marco Pinario, che dissi, che portaua vn Ramuscello di questo Rusco, & hora solo, & hora accompagnato col Leone l'vsò Publio Rusca. Ma Federico primo Imperatore detto Barbarossa aßegnò al Conte Giouanni secondo Rusca nuoue fogliette auanti al Leone, e doppo, compartite à tre, à tre per il misterio del numero, & figura, che quando

parlaremo

parlaremo de' numeri nel fine di questo libro diremo il lor misterio, e parlaremo più amplamente della natura, & qualità del Rusco, quando lo riduremo in Imprese, con l'altre cose nell' Arma Rusca poste, doue apparirà la sua nobiltà, & valore, & hora diremo del quarto figuramento, & vltimo, posto nell' Arma, che è la Bandiera, detta ancora vessillo, & stendaro, che fino al tempo di Mosè si adoperaua nelle guerre, come è notato nel secondo capo de' Numeri, & fu adoperata ancora da Romulo contra Sabini come fa fede Annio Riterbese, e da Romani tutti, come testifica Tito Liuio nell' 8. della prima Deca, e Giulio Cesare nel secondo della guerra Galica, e nel sesto, e da tutte le bene regolate Repub. & Popoli fu vsato. E questi Stendardi, e Bandiere, o Vessili, erano piccioli veli, che pendeuano dall'hasta, nel modo, che hoggidì si vsa a mettere i veli alle Croci Parochiali, e come si vsa ne gli Stendardi, & Bandiere, e nei pennoncelli delle lancie, o come pur pendono i Confaloni delle Croci portate processionalmente. E così pendeua il Labaro de gl' Imperatori Greci, ilquale era vn quadretto di drappo purpureo gemato in cui da essi Imperatori erano poste le due lettere Greche Chi, & Rho; breuiate in questa maniera Κɪ in vna che voleuano dir Christo. Come il Panouino ne fasti dice. Sopra questi Stendardi se gli portaua l'Insegna ricamata di rileuo, o della Communità di qualche Città, e Repub. la quale è chiamata Nationale, notificando la natione, come i Romani, che portauano il Cauallo, il Cingiale, il Lupo, il Montone, come attesta Plinio nel 10. a 4. & il Draco, come fa fede Vegetio, & le quattro lettere S. P. Q. R. & C. Mario annullando l'Insegne di tutti gli altri animali, ripose in luogo loro l'Aquila, come Plinio nostro nel luogo di sopra allegato dice. Gli Hebrei il Tau, gl' Atteniesi la Nottola, e'l Bue, i Babiloni la Colomba, e i Cimbri ancora, ma volante, i Fenici vn' Hercole, e i Viterbensi, e i Comaschi vn' Hasta da vn' Aquila impugnata, che sola si soleua dare per insegna a' Re del Latio nella lor lingua chiamata Curis, come la Città di Numa Pompilio, e forsi per questo da Comaschi vsata, e poi Quiris, della quale prese il sopranome Romulo, che poi fu mutata, in vna Croce rossa posta in Campo bianco. Et i Milanesi al tempo di Federico Barbarossa Imperatore, come afferma Bernardino Corio nella sua Historia portauano tanti Stendardi, quanto erano Porte della Città loro, e tutti erano differenti, per hauer ogni porta il

ta il

Porte di Milano Suo Nome

ta il suo Capitano. P. Orientale, come già dissi nel secondo Libro raggionando di Lottario primo, haueua il suo Stendardo con vn Leone nero, e P. Noua bianco, e P. Comasina portaua la Bandiera diuisata di bianco, e di rosso, che Lottario combattendo virilmente, ottenne con sua somma gloria ammazzando l'Alfiero, e poi saluando l'Imperatore, che la sua perduta haueua, che per volere gratificare, & honorare Lottario, & i Posteri, volse, che facesse vn terzo campo nell'Arma sottometendola al Leone già donato a Giouanni secondo, e coronandogli l'Aquila, già datta al sudetto Giouanni. Questo Stendardo nobilita assai l'Arma Rusca, si per il fatto, e modo, con il quale si è ottenuto, e posto nell'Arma, quanto per esser l'vso suo antichissimo, & solito a portarsi nelle guerre da Imperatori, Regi, Republiche, e Popoli, come per i soi colori, roßo, e bianco, il qual colore è il secondo compreso nella diffinitione dell'Arma, e che vi vuole in tutte l'arme. Il qual colore non è altro, che quella estrema luce in corpo determinato, nel quale è incorporata, la quale è sostanza di splendore in se stessa. Et se non la possiamo vedere nelle tenebre, non è mancamento del colore, ma per debilità della vista. La luce è quella, per mezo della quale possiamo riceuere il dono del vedere, per discernere tutti i colori, che efficacissimi sono, perche mettono in mostra la differenza delle cose, come quella, ch'è fra l'Oro, & l'Argento, il Rame & il Piombo. Tutte le cose si veggono distinte per li colori, pongono in pregio i colori le cose, confortano la vista, danno vigore alla persona, & fanno audace, & timido ogn'vno. Et procedendo il colore dalla natura de' 4. Elementi, hà per fondamento lo splendore bene determinato, ch'e nel corpo colorito, e'l colore è vna luce espreßa. La materia del colore è mista, che è lo splendore, tutto che sia di sua natura chiara. Ha questo splendore tre differenze, perche è ò grosso, ò sottile, ò mezano, & questo è il mischio dell'acqua. Il sottile è il mischio dell'aere, il grosso è il mischio alterato della terra, e da queste tre differenze si forma il Nero, il Bianco, & il Rosso, color mezano fra il Bianco, & Nero, che naturali da' dotti sono chiamati, & padri di tutti gli altri colori, & per consequenza i più honorati, & pregiati, e tutti posti nell'Arma Rusca, agiongendosi il Giallo, che il Cardinale nelle clementine, doue si tratta dello stato de' Monaci, dice che gli debbe andare di pari. Onde appare, che tutti quattro insieme godono la maggioranza,

Diffinitione dell'Arma.

& l'honore

& l'honore fra tutti gli altri colori, e per esser tutti posti nel-l'Arma Rusca la rendono nobilissima. Il Bianco nasce, ò si genera dalla freddezza, come sua madre, con la moltitudine del lume, come padre, che vi concorre a produrlo. Il calore è padre del nero, & nasce della poca quantità del lume. Il Rosso si fa della mescolanza del Bianco, e del Nero, però tiene il mezo tra loro. Di molto rosso, & poco bianco si forma il Giallo, molto apparente fra gli altri colori, come infra i metalli l'Oro, col quale è formato il primo campo dell' Arma Rusca, doue è posto l'Aquila. Il primo, che ritrouasse questo mettalo, se habbiamo a credere à Polidoro Virgilio nel 2. lib. delli primi inuentori delle cose, fu Cadmo Fenice nel monte Pangeo posto nella Tracia. Ma Erodoto nel 7. lib. dà questa lode ad Eritonio Ateniese, che fu prima di lui. Et ha quest'Oro troppo belli Significati, virtù, & forza. Perche fra le stelle Significa il Sole, prima misura del tempo, vaso di luce, vita degl'animali, & colore di tutte le cose. Tra le gemme preciose, dice il Cieco d'Hadria nell'annotationi sopra alla Sfera del Caualier Bonardo, significa il Topatio, ne' giorni della Settimana la Dominica, nell'età la vostra, che è la giouentù, nelle virtu Theologiche la Fede, e nelle virtù Cardinali, ò Morali la Giustitia, e come dice Santo Gregorio nell'Homelia delle Epifania, rapresenta la potenza Regale, e la Sapienza. Aggiongendo Celio nel 4. delle sue antiche Lettioni, che tra tutti i corpi l'oro è il più nobile, essendo impassibile, non potendo nè l'acqua, nè la Terra, nè l'aere, nè il Fuoco consumarlo, nè corromperlo. Non fa resistenza al Martello, come fà il Ferro, nè si spezza come i vasi di terra, non risona come i Cembali, o Bacili; non lo consuma la rugine, nè i Solfori, che gli altri corpi ardono lo poßono abbrusciare, e si lascia ridurre in tutte le forme. Risana le cose putride, e guaste, non corrompe piaga fatta da esso, nè la gonfia, e come dice Auicena la sua Limatura beuuta scaccia la malinconia, consola il cuore, ricrea la vista, & bollita nelle viuande allonga la vita, e sana le fistole, & moroide. Però la Natura, che sempre si affatica di generare le cose più nobili, perfette, & migliori, se la matteria non se gli opponeße col mancamento, o con l'accrescimento, generarebbe sempre oro, detto così come piace ad Isidoro nel 18. libro delle Etimol. ab Aura, che vuol dire splendore, che tira più che la calamita il ferro, gli occhi di tutti a mirarlo, & la mente

Del Giallo.

nottabile

a con-

à contemplarlo, & la concupiscienza à desiderarlo, il perche disse il Poeta.

Auri Sacra fames quid non humana pectora cogis?

Et Oratio ne' Sermoni.

Omnis enim res
Virtus fama, decus, diuina humanaque pulchris
Diuitijs parent, quas qui construxerit ille
Clarus erit, fortis, iustus, sapiens, etiam rex,
Et quicquid volet.

Si dipinge l'oro col color giallo, col quale si dipinge il Sole, le Stelle, i raggi di Diuinità, lo splendore, & la luce, che significa l'imagine della diuina mente, ch'è il Figliuolo di Dio, & la gratia, & si piglia per il lume dell'intelletto, per vn lucido discorso di ragione, & vna cognitione delle diuine cose. Questa luce è tanto bella, che niente più bello, & è desiderata tanto da tutte le creature, che all'apparir suo si impiscono di gioia, come l'Anguillara spiega nelle sue Metamorfosi alla Stanza 59. cosi cantando. libro secondo

Gioisce all'aparir del Sole la Terra,
Leuan allegre il capo l'herbe, e i fiori.
Cantando il vagho augel s'aggira, & erra,
E saluta la luce, che vien fuori.
Superbo l'aureo serpe esce sotterra,
Che spera al sol goder gl'vsati amori,
Godono huomini, e Fiere intorno intorno,
Che veggon far si bel principio al giorno.

Et vltimamente è tanto cara, & preciosa questa luce, che Iddio promette per il premio à Beati sotto figure di luce. Risplenderanno come il Sole dice egli stesso in S. Matteo. E questa luce significa l'isteßo Dio, come testifica San Giouanni nella prima sua Epist. Deux lux est, & tenebræ in eo non sunt vllæ; *Però Iddio è luce increata, & essentiale, ma la luce materiale è creata, & accidentale, & ha dodici proprietà nobilissime. La prima è la prima cosa creata nel principio delle cose, come dice Salomone ne' prouerbij.* Primo omnium creata est lux. *Et Moisè l'afferma dicendo nel Genesis, che il primo dì Iddio fece la luce, dicendo* fiat lux. *Questa luce dice Nicolò di Lira e'l Maestro dell'Historie essere stata vna lucidissima nuuola, che fece vffitio di Sole fino la quarto giorno, che fu creato il Sole.*

Et

Et altri dicono, che fu il Sole questa luce in quella forma creata sustantiale, & materiale, ma il quarto giorno essergli stato accresciuto vna certa proprietà accidentale, il perche si dice esser stato fatto con la Luna, & le Stelle. E Sãto Agostino dice all'hora essere stata creata la Natura Angelica, & confermata in gratia, & in gloria. la Secõda proprietà della luce è multiplicatiua ne' mezi illuminati; vediamo, che nato il Sole alla mattina, la luce sua è in Oriente, in Occidente, nel mezo giorno, e nel settentrione; anzi la notte ancora, quando il Sole ha fatto il suo corso nel nostro hemispero, e lo fa in quello, che è sotto di noi, i suoi Raggi riuerberati nella Luna, & Stelle le rẽdono chiare, & risplendenti, essendo da se tenebrose, & scure, e quella riuerberatione de' suoi Raggi è causa di farne vedere la Luna, e le Stelle, che non vederemmo. Et se non illumina tanto la notte come il giorno è causa la terra, che si oppone tra noi, e'l Sole. La terza proprietà della luce è scoprirne la strada smarita, e gl'intoppi, che fra via si oppongono. La quarta proprietà ne certifica nelle cose dubiose, perche quando vno è al buio, e dubita d'vna cosa se è, ò nò, si certifica con la luce, come appare per quello essempio di quelle due Meretrici, che auanti a Salomone contendeuano, vna delle quali diceua, cioè la vera Madre del fanciullo viuo. Cumq; surrexissem mane, vt darem lac filio meo, apparuit mortuus, quem diligentius intuens, clara luce deprehendi non esse meum, quem genuerã. *La quinta proprietà della luce è il rallegrare, come già habbiamo detto.* Lux occulorum letificat animam *è scritto ne' prouerbij al 15. e nell'Eccles. al vndecimo* Delectabile est occulis videre solẽ. *Però gl'vccelli la notte tacciono, perche non vedono la luce, e vedendola spontare nell'aurora incominciano con varij piegamenti di voci à rallegrarsi. La Sesta proprietà della luce è penetrare nelle cose trasparenti come ne' vetri, senza lor lesione. E da caraffe, & occhiali accende il fuoco nelle carte, e cose di Lino, mentre che non siano bianche. La Settima è che subito nata la luce si sparge. Quando alla mattina nasce il Sole, la sua Luce in vn subito è sparsa per tutto il mondo. L'Ottaua sua proprietà è il preseruarsi netta, e pura. Perche se bene il Raggio del Sole tocca le cose sporche, con tutto ciò non s'imbratta ne sporca, ma mantiene la sua purità. La nona è che è illuminatiua, e per consequente espulsiua delle tenebre, essendo che altro non sono le tenebre, che priuatione di luce. La Decima proprietà della lu-*

ce e di confortare gli amalati, e di giouarli, perche l'esperienza dimosra, che sempre stano meglio gl'amalati di giorno, che di notte. E quando l'aere, è nuuoloso è pioue rende malinconia ancora a Sani, & i fa più deboli, e fiacchi, che quando l'aere è Sereno, e puro. L'vndecima proprietà è che la luce è augmentatiua ne' Raggi, perche cresce dalla mattina al mezo giorno, il perche disse l'ecclesias. Dies diem superat, & lux lucem. *Imperoche maggiormente l'aere è più illuminato l'hora di terza, che quella di prima, perche il Raggio del Sole, è più vicino a noi, e più drittamente il manda sopra alla terra. La Duodecima è che la luce orna i corpi, & gli abbellisce. Si dice quel corpo esser bello, che ha la debita proportione de' membri con vna certa chiarezza. Il perche se bene il corpo fosse bene proportionato, e non hauesse chiarezza, come i corpi de' Mori & Etiopi, non sarebbe bello. Et quindi è che acciochе l'opere che Iddio haueua a fare, fussero belle, incominciò dalla luce. Volendo, che le nostre ancora risplendano, appresso gl'huomini.* Luceant opera vestra coram hominibus, *e però disse il Sauio al quinto della sapienza.* O quam pulchra est casta generatio cum claritate. *E questa luce cosi nobile, cosi grata, e cosi amabile si rapresenta con il giallo, come detto habbiamo, che fa si belli ancora i fiori, che ingemma, & adorna, & in vero appare, che i fiori più riguardeuoli, e vaghi, & di più pregiato odore, e di piu isquisita bellezza, vogliano accrescere maggiormente la leggiadria loro con questo colore. La Rosa, che il più honorato luogo tiene infra i fiori di giocondo, & soaue odore superandogli tutti, il perche fu detto.*

Di ui flos florum nobis rosa iure videtur,
Quod spetie cunctos precedat, odoreque flores.

Nel mezo delle sue rubiconde, & tenere foglie ripone molti granelli gialli, che come raggi solari gli dano splendore, e luce.

Il Giglio nobilissimo fiore, che spira odore accutissimo renderebbe men bella la sua candidezza, se quelle linguete gialle nel mezo non spontassero fuori fra le bianche foglie. Et similmente il gratioso Narciso perderebbe assai della sua vaghezza, se picciola corona gialla non portasse; Nè gratia veruna si ritrouarebbe nelle viole, se la gialla vi mancasse, & vn prato senza fiori gialli, sarebbe aponto come il Cielo senza Stelle. Se donque il color d'oro ha tanta forza, che doue è posto rende le cose belle, e

riguar-

riguardeuoli, che debbe far l'oro tanto stimato, & appresso a tutte le nationi si fauorito, e posto in pregio? Vietano le leggi antiche à quelli, che non erano Caualieri, o Nobili il portar oro, o cose indorate; & a raggione, perche significando l'oro, & suo colore nobiltà, religione, chiarezza, grauità, giustitia, e fede, & ancora diuinità, tutte cose, che debbono essere in quelli, che portano, ò vestono Oro, ouero color d'Oro, non facciano errare, quelli, che fondano la cognitione, & il giuditio dall'habito, o dal colore, che debbe esser portato per significar le qualità delle persone, & esprimere i concetti della mente come faceua la felice, & sempre gloriosa memoria di nostra Madre Callidonia Ferrari, che faceua vestire noi altri suoi Figliuoli di giallo, per dare adintendere l'animo suo ne' Figliuoli, & come voleua per ogni suo potere, che fusse ancora il nostro, vsandone nella pueritia a' digiuni, alle spirituali lettioni, & all'orationi, & a tutte quelle attioni, che possono fare riguardeuoli ogni persona nobilmente nata. E perche magis mouent exempla, quam verba, ella si mostraua si bene regolata nel parlare, & attioni sue, che io posso dire inuerità di hauer sempre appreso ottimi essempi, e tali, che mai li potrò imitare, benche sia Religioso Sacerdote, come essa sommamente desideraua; ma non hebbe gratia di vedermi vestito di habito Religioso; perche essendo io stato vestito da Monaco a Chiaraualle, da Milano distante tre miglia, & ella essendosi infermata, che apena eran vn'anno, che ancora ero nouitio, e posto nella proua, per hauere visitato le sette Chiese di Milano à pie scalzi per l'insolito patimento venne a casa ammallata. E sapendo esser gionto il termine della sua vita, predicendo la morte sua tre dì auanti instaua pur di vedermi con l'habito Religioso tanto da lei amato, & bramato; e facendo rispondere il P. Abbate a quelli, che erano venuti a chiamarmi, & alle lettere di mio Padre, che non voleua, che andassi a casa, ne fuori del Monasterio prima della professione, che sarebbe seguita doppo diece giorni, mia Madre fece di nuouo replicare con lettere, & messi, che mai vennero alle mani mie, ne all'orecchie mie, che tanto non poteua aspettare; Perche gli era concesso se non tre giorni di vita, e che il tal giorno hauerebbe chiusi gli occhi, che fu il 9. Maggio 1580. in età di 33. anni. Donna di bontà di costumi, di bellezza d'animo, e di corpo, e di tutte quelle virtù or-

nata, che mostrarono bene, che oltre all'arte, & disciplina appreſe, che nuoua gratia di Dio faceſſe in lei ſue pellegrine operationi, eſſendoſi inalzata oltre i termini naturali nelle virtù. Non laſciarò di riferirui vna bella ſentenza ſua, che ſpeſſe volte ſoleua replicarne, acciochè il comercio de' ignobili & mali coſtumati fuggiſſimo, e del lor giuditio non faceſſimo ſtima, diceua. Così come piciola gloria è il parer buono a Cattiui, e da gl'ignobili eſſer nobile riputato, così per il contrario veramente ſono glorioſi coloro, che da buoni Ottimi, & da Nobili nobiliſſimi ſono giudicati. Sentenza veramente degna di eſſere notata, & ſcolpita ne' cuori noſtri; Ma veniamo al ſecondo campo dell'Arma noſtra, doue è poſto dentro il Leone, che è d'Argento ſecondo Metallo, è più precioſo, & bello doppo l'Oro, e più vicino alla luce de gl'altri, col quale ſi fanno i voti, che religioſa mente determina, e pia mano offeriſce à ſacra imago doppo i riceuuti fauori, & gratie Celeſti, & col quale ſi fabricano ſacri vaſi, come ſi fa ancora dell'oro, come ſi caua dal 16. capo dell'Eſodo, dal terzo libro de' Regi, e dal 4. ancora, & ſi formano ſtatoue, come furono quelle di Auguſto Ceſare, e di Fornace Rè di Ponto, che Pompeo il grande fece portare nel trionfo ſuo. Et per la più parte le monete ſono formate d'Argento puro, o Inargentate, che tanto vagliono, & poſſono, che l'Eccleſiaſtico dice nel 10. capo. Pęcunię obediunt omnia. Et Horatio.

Color bianco.

Nummus honoratur, ſine nummis nullus amatur.
Nummus vbi loquitur, Tullius ipſe tacet.

Et l'iſteſſo pur dice.

O ciues, ciues, quęrenda pęcunia primum,
Virtus poſt nummos.

E i primi, che faceſſero battere Monete d'Oro, & d'Argento furono i Lidi, e quelle di rame Giano Rè del Latio. Et Seruio Re de' Romani fu il primo, che le cuniaſſe col ſegno della pecora, però i danari ſono detti pecunie dal ſegno della pecora come ad Herodoto piace nel primo libro delle ſue Hiſtorie, e Macrobio nel primo de Saturnali, e Plinio noſtro nel 30. lib. dell'Hiſtoria Naturale dice. Di quanta ſignificatione ſia l'Argento, ſi può cauare dalle ſacre lettere, & profane, che troppo longo ſarei, ſe tutte le voleſſe raccontare. Solo dirò, che l'Argento è paragonato alla Perla gioia di prezzo, nelle compleſſioni alla flema, nell'età all'infantia, ne' tempi dell'anno al verno, nelli

elementi

elementi all'acqua, ne' Pianeti alla Luna Signora del Mare, ornamento della notte, sorella del Sole, e madre della Rugiata, ne' di della settimana al Lunedì, nelle virtù theologiche alla speranza, e nelle morali, e cardinali alla temperanza. Questo Metallo si dipinge, & si esprime col color biãco, ch'è fondamento de' colori mezani, perche volendosi dipingere le mura delle case, prima si fanno bianche, per poterui poi stender sopra gli altri colori. Il color Bianco rappresenta (oltra l'Argento) il Cristallo, il Diamante, il Vetro, l'Acqua, la Neue, & la gragnola. Significa vittoria, e per ciò canta Santa Chiesa Te martirum candidatus laudat exercitus, Et S. Gio. nel settimo capo dell'Apocal. confessa heuer veduto i vittoriosi star innanzi al Trono nel conspetto dell'Agnello vestiti con stole bianche. Però gli Angeli nella Resurrettione di Christo apparsero vestiti di vesti bianche, & così nell'Ascensione, che Christo fece in Cielo, & ancora i corpi de' Santi Martiri si sepeliuano in lenzuola bianche, come afferma Eusebio nel 7. lib. dell'Ecclesiastica Historia al 10. capo, forse per imitar Christo nostro Redentore, capo de' martiri, che essendo stato vittorioso, & inuitto ne' suoi crudeli, & aspri tormenti, e nella morte ingiusta, fu sepolto in vn lenzuolo bianco, e molti Christiani ancora si fanno sepelire in vn lenzuolo per mostrare di hauer vinto il mondo, & le sue concupiscenze: E'l mio P. S. Bernardo come inuitto capitano volse vsare la cocula bianca, hauendo superato, & confusi virilmente gl'inimici, & Prencipi delle tenebre co' suoi ministri, se bene il fece anco, come già ho scritto nel libro de gl' huomini Illustri Cistertiensi, & nell'origine di questo ordine per memoria di quel virginal latte, che la Dolcissima, & Clementissima Madre, & Vergine Maria feceli assaggiare in Spira per indolcirgli l'auctturose labra sue, acciochè di soauità, & dolcezza piene potesse proferire parole in lode sua, & del suo immaculato Figliuolo Dio, & huomo, come ancora ho accenato nel preambulo della vita di Santa Ludgarde Vergine Monaca Cistertiense. Santo Giacomo detto il Fratello del Signore, & Santo Bartolomeo Apostoli altre vesti non portauano, che Bianche. I Profeti, e lo dice Euagrio nel lib. 9. dell'Historia Ecclesiastica al capo 17. tal colore vsauano; & si dimostra per esser stato Zaccaria Profeta morto ritrouato di habito bianco vestito. I Santi Padri, che nell'Egitto, nella Palestina, & Tebaide dimorauano per te-

stimonio

stimonio di Sozomene nel 3. lib. dell'Historia sua eccles. a 13. capo non adoperauano altri habiti, che bianchi. Così i discepoli di Pacomio, che fu il primo, che ne' deserti facesse vita monastica, & che instituisse Regola à Monaci, essendogli dall'Angelo comandato, veste bianche vsauano. Et Apollonio huomo Santissimo, che al tempo di Giuliano apostata viueua, contrapesando con la sua bontà la malitia di quel scelerato, haueua sotto di se cinque milla Monaci tutti vestiti di biãco, che per la purità di mẽte, e dell'habito pareuano chori Angelici, come si caua dal 1. libro de Santi Padri al 29. capo. Quel vecchio venerando ancora, che apparse con quella tauoletta scritta a lettere d'oro a Papa Vrbano primo, & a Valeriano, di bianche veste era coperto, così sta scritto nella vita di Santa Cecilia. Si che il bianco è habito non solo de' militanti, ma ancora de' trionfanti, per significare Innocenza, Purità, Pace, Concordia, & Virginità, & però assimigliato al Giglio, alquale è comparato Christo, & la Vergine Immaculatissima Signora Nostra, e dipinto nelle mani a Santi, che furono Vergini, come a Santa Ludgarde, Franca, Getta, Caterina, Margarita, Geltrude Monache Cistertiense, & al P. Santo Roberto Fondatore della Religione Cistertiense, come già scrissi nell'origne, & huomini Illustri di quest'ordine, che per correre il suo natale à 29. d'Aprile, fui io con tal nome nominato, essendo in tal giorno vestito in Chiaraualle di Milano edificato l'anno 1135. da Milanesi, che per Arma porta la bianca Cicogna, vccello pieno di pietà, & misericordia, mostrandola ne' Padri, & Madre fatti Vecchi, notrendogli nel nido, doue già loro furono alleuati, & notriti, & spennandosi per ricoprire la nudità loro; Et fu preso questo vccello dal Monasterio di Chiaraualle per Insegna, perche attendeuano all'opere di Pietà & Misericordia i Monaci in pascere, & vestire i poueri, & ristorare, & riceuere i peregrini sino alle ricuperate forze, & sanità, e i Sani per tre giorni prima che andasse in Comenda, che fu l'anno 1442. Sotto a Papa Eugenio IIII. che lo diede à Gerrardo Cardinale, a cui successe Lodouico Cardinale Aquilegense, e doppo questo l'hebbe Ascanio Maria Sforza Figliuolo di Francesco Sforza primo Duca di Casa Sforzesca di Milano sotto a Papa Paolo II. che diuidendo i poderi il 1466. toccò al Commendatario pertiche 34631. che all'hora affitò l'anno 1243. per 12. & l'anno 1604. il Cardinale Mont'Alto gli hà affittati 20. milla Scudi. E l'Hospitale

Cicogna è sue propt.

spitale, doue si riceueuano i poueri amalati posto dentro alle mura del Monasterio capace di 300. Letti, e più è stato gettato a terra da diuersi, per diuerse cause; Et le gran Botte di cento Carra l'vna sono ancora esse state disfatte, & guaste, con gran danno delle memorie pie di quelli buoni Monaci, & Abbati venerandi. Prese ancora il Monasterio di Chiarauallé l'Insegna della Cicogna, Perche facendo le Cicogne nel Monasterio parecchi nidi, era da tali vccelli assai habitato, e mandando Gio: Galeazzo Visconte primo Duca di Milano ad inuitare l'Abbate con tutti i Monaci l'anno 1386. per mettere la prima pietra nel Fondamento della gran Chiesa, detta il Domo. l'Abbate rispose quello, che a nome del Duca l'haueua inuitato, che volontieri gli sarebbe andato non solo co' Monaci tutti, ma ancora con le Cicogne. E la promessa non fu vana. Perche partendosi l'Abbate coi Monaci processionalmente per andare a Milano, le Cicogne ancora si leuarono a volo a due a due accompagnate sopra al capo de' Monaci dimenando l'ali, che da' Raggi del Sole all'hora cocenti li riparauano, & con fresca, & soaue aura dalla fatica del camino li ristaurauano, dando d'esse vagha, & bella mostra al popolo Milanese con si fatto stupore, che per marauiglia li faceua.

Stringer le labra, & inarcar le ciglia.

Questi Vccelli habitarono detto Monasterio fin' all'anno 1565. annouerandosi più di 14. nidi in diuerse parti del Monasterio, e la causa di esserʃi leuate, si da alla bonificatione de' terreni. Il Monasterio di Chiarauallé di Piacentina detto la Colomba porta ancora quello vna bianca Colomba per Insegna, che ha nel rostro vna tappa, o taua col motto, che dice. Sic Placuit omnipotenti. *Perche hauendo Ardouino Vescouo di Piacenza l'anno 1135. come dalle sue lettere appare riseruate nella Cancellaria di quello Monasterio da me lette più d'vna volta chiamato Monaci al P. S. Bernardo ad edificare vn Monasterio dell'ordine Cistertiense nel Territorio Piacentino, per tale effetto mandoli il Santo Padre Monaci per edificarlo nel luogo detto il Caretto. Ma vna Colomba candida, & di bellezza assai più che le communi, mentre i Maestri, & Frati squadrauano i legni per dar principio al nuouo Monasterio, pigliaua le tacchi col becco, & si affrettaua portarle altroue con marauiglia di coloro, che più d'vn giorno haueuano posto mente à questo nuouo, & gratioso*

spettacolo

spettacolo. Il perche fatti desiderosi di sapere, che faceua, & doue recaua dette legne la Colomba, la seguirono, & videro cosa di stupore, & di ammiratione degna. Non molto lontano da doue voleuano fabricare scorsero vn tugurietto fatto con maestreuole modo presso ad vna fonte, che limpide, & chiare acque produceua in vn prato verde, (& per ciò l'arma ha il campo verde) doue hora è fondata la Chiesa, e per dir meglio doue si ritrouaua l'Altar maggiore, & però incominciarono a dar principio alla Capella maggiore hauẽdo veduti questi diuini auspitij, e lasciando il carretto, fecero quiui il Monasterio, che fu chiamato Santa Colomba per memoria del raccontato fatto. Cosi lo nomina fra Leandro nella Descrittione d'Italia, il Sansouino nelle famigle Illustri d'Italia parlando della fameglia Pallauicina, & Angelo Bonauentura nell'Historia di Parma. Detto ancora Chiaraualle per esser stato fabricato dal P. S. Bernardo, e per esser figliolanza di Chiaraualle di Francia, Abbatia del sudetto Santo Padre. Enea ancora egli portaua due bianche Colombe per insegna con vn ramo d'oro in mezo in campo verde.

Sic nunc se nobilis ille aureus arbore ramus
Ostendat nemore in tanto.

E seguita Virgilio nel sesto dell'Eneade.

Vix ea factus erat, geminę cum forte Columbę
Ibsa sub ora viri cęlo venere volantes,
Et viridi sedere solio.

E tale la portauano i Babiloni, e Semiramis, & bianco da Poeti è descritto Eoo primo cauallo dèl Sole. E quello, che fù datto a colui nel sesto dell'Apocalisse, accioche vincesse, & i giorni felici, & auenturosi soleuano gl'antichi Egitij segnare con pietra bianca.

Quecunque sequenda forent, & quæ vitanda vicissim
Illa prius creta, mox hæc carbone signasti.

Cantò Propertio. Dico ancora questo, e poi finisco, che il bianco colore significa il giorno, come il nero la notte, come testifica Porfirio sopra l'odissea d'Homero, e Suida nel vocabulario e però con questi colori vogliono dire i Ruschi, che di, e notte pensano al mantenimento de gli amici, e che ne giorno di felicità, nè notte oscura di trauagli li farà mai scordare da gli offitij d'amicitia, & vsando i Cestertiensi questi due colori, vuol dire che giorno, & notte debbono consumare in lodare Iddio Benedetto.

Vengo

Vengo al Roßo terzo colore, che significa il Fuoco elemẽto più nobile, più bello, e più forte, più accuto, e più alto de gli altri, e che tra noi illumina, & risplende, è nella Sfera sua nò. Perche se risplendesse non vi sarebbe notte. Colà sù non genera, e quì sì. Colà non arde, e quì cuoce i cibi, riscalda, & arde ancora. Diffende da gli animali, fabrica l'arme, purga i Metalli, purifica le cose ruginose, liquefà le dure, genera, rinoua, multiplica in materia straniera se stesso, tutti effetti allo Spirito Santo attribuiti che però è rassimigliato al Foco & in oltre ferito si raggionge subito, come fà l'acqua, & l'aria, & doppo il Sole è il più chiaro, & luminoso corpo, si come il color Rosso è il più risplendente, & preggiato che sia da sopra detti in poi, & per la sua nobiltà dalle Leggi era ordinato, che nessuno hauesse ardire portare vesti tinte di color Roßo, che non foße nobile, e però L'altare doue sempre ardeua il Fuoco era di panno Roßo coperto, & è habito de Regi, & Cardinali, è dice Suida, che questo colore fu riputato conueniente à Soldati rendendo due ragioni, con queste parole tradote in nostra lingua. I Lacedemonij, dice egli, vsauano l'habito rosso nelle guerre, si perche quel colore ha del virile, si perche l'habito di quel colore assuefaceße al disprezzo dell'vscita del sangue. E Perciò i Cantori dell'Iliade si lasciauano veder vestiti di roßo, per rappresentar le morti, e sangue sparso nella guerra di Troia, come ha dimostrato Eustatio nel principio dell'Iliade. Significa donque il color rosso altezza, audatia, virilità, & vendetta, & è assimigliato al Rubino, al Carbonchio, & al Corallo, gioiè finissime, & di gran preggio, ne' metalli al Rame, nelle complessioni alla colera, ne' quattro tempi all'estate, nelle quattro parti del giorno naturale al mezo giorno, nell'età dell'huomo alla virilità, che è da' 35. anni fin'a 50 ne' sensi al vedere, ne fiori alla rosa reina de' fiori (come dissi) (dalla quale è denominata la Santissima compagnia del Santissimo Rosario tanto celebre, & illustre, & tre di queste ornano vn campo dell'Arma Rusca accennato già nel secondo libro) & al papauero, ne' Pianeti à Marte, ne' dì della settimana al Marti, nelle virtù al valore, & altezza di cuore, ne' segni Celesti del Zodiaco al Sagittario, & al Leone, del qual colore, è il Leone posto nell'Arma nostra Rusca, & parte della Bandiera posta sotto a suoi piedi nel terzo campo, & tolta a Milanesi; come l'Aquila è di color nero; colore veramente Signorile; significando constanza; dottrina, bona confi-

Color Rosso.

Del color nero.

denza, & mortificatione de sensi, rappresentando la terra padrona de gli Elementi, moglie del Cielo, e madre de gli Huomini, prima che germinasse, la maninconia, vno de quattro humori della complessione dell'huomo, il tatto, vno de sentimenti. Delle quattro Stagioni dell'anno l'Autunno. Delle quattro parti del giorno la sera, dell'età dell'huomo, la vecchiaia. De quattro Venti il Borea, in fra i Pianeti Saturno, in fra le virtù la Prudenza, in fra i giorni il Venerdì, & in fra i mettalli il ferro, che ogni cosa doma, & rompe come dice Daniele nel 2. capo. Et benche il nero sia generato da picciolo lume oscuro, che s'incorpora con l'estremità grossa del corpo, nel qual si ritroua, e i colori siano tanto più belli, & nobili, quanto che più s'accostano al bianco, perche si appropinquano alla luce, tuttauia il nero sarà nobilissimo, perche con la sol forza sua offusca, & confonde tutti gli altri colori, & conuerte nel suo superandogli tutti, come l'Aquila di questo colore, & posta nell'Arma nostra trapassa di gran longa l'altre cinque spetie di Aquile di virtù & valore, come testifica Plinio nostro nel 10. lib. al 3. capo. Mi resta à dire del quinto colore, & vltimo posto nell'Arma Rusca, con il quale perpetuamente se ne orna il Rusco, è tanto vago si mostra, & inuita gli occhi a mirarlo. Et questo è il verde, che non è compreso ne' quattro elementi, e che nella tintura, non è così nobile come li sudetti, ben che quello sia, che colorisce l'herbe tenere, il trionfante alloro, l'amoroso Mirto, e Rusco, è tutti gli Arbori, i Prati, le Valli, e le Montagne, e sia quello, che si grato alla vista si mostra, ne cosa più bella, ne più gioconda, o dilletteuole, ne più lieta se gli possa offerire auanti, & gli vccelli, & animali tutti non amino altro colore che questo, che col grato, & allegro suo colore li prouoca al cantare, & amori, tirandogli piaceuolmente a nidificare nel suo smaltato seno. Significa il verde bellezza, letitia, amore, gioia, e perpetuità. Nell'età la giouentù, ne' pianeti Venere, nelle pietre pretiose lo Smeraldo, che con il sempre suo verde colore inuaghisse gli occhi di chiò que il mira, però parte delle porte del Cielo sono di questa gioia come scriue Tobia nel 13. capo. Ne mettalli Argento viuo, & il Piombo. Ne' giorni della settimana il Giouedì. Nelle virtù l'honore, & l'amicitia. Et si dice verde dal vigore, onde si dice verdi prati, verdi campagne, verdi piante, & verde età quando sono in vigore. Si genera questo colore in materia mezana

Color Verde.

zana fra il secco, e'l molle, ma si auicina più al mole, che al secco, perche il nero vi ha gran parte nel verde, col quale è colorito il pongente, & amoroso Rusco, che in vece del ramoscello vsato da Marco Pinario, & Publio ha nuoue fogliete auanti, & di dietro al Leone a tre a tre compartite nell'Arma così dall'Imperatore Federico primo; Ma per dire alcuni significati di questo numero di nuoue chori de gli Angeli sono, cioè, Angeli semplici, Arcangeli, Virtù, Potestà, Principati, Dominationi, Troni, Cherubini, & Seraffini. Et nuoue sono ancora i gradi della Chiesa. Clericato, Ostiario, Essorcista, Lettore, Acolito, Sottodiacono, Diacono, Presbiterato, & Vescouato. Et nuoue sono le sorti di gratia. Sapienza, Scienza, Fede, Gratia di rendere la sanità, operationi di virtù, Profetia, Discernere gli spiriti, parlare di varie lingue, & interpretare i sermoni. Si piglia ancora questo numero de nuoue per molti come dichiara Arato sopra quel verso.

Nos nouies superat viuendo garrula Cornix.

Si agionge alle nuoue fogliette verdi del Rusco il Leone, che formano il diece numero compito, oltre al quale non si può passare, & auanza nuoue, & lo supera mostrandosi Idea d'ogni perfettione, Perche non si passa il diece in annouerare, ma quello si ripette. Però diece sono i Comandamenti della legge di Dio, e diece le corde dell'istromento di Dauid. Ma doueuo pur incominciar dall'vno, per eßer vna sola Aquila posta nel primo campo d'Oro dell'Arma Rusca, che Mercurio Trimegisto ne' comentarij delle cose diuine pose l'vnità innanzi à tutte le cose, però si riferisce in Dio, per essere principio, e fine d'ogni cosa, come l'vno. Nel terzo campo, vi è la Bandiera fatta a liste Rosse e bianche, che in tutto sono sette, che è numero infinito, immortale, Simbolo di vittoria, & di Dio stesso, come Leone Hebreo nel libro dell'opifitio del mondo dice, & è pieno di misterij, si per le sue multiplicationi, si per le sue diuisioni, si per le sue molte proprietà. Le moltiplicationi fatte per tal numero, per lo più tengono non so che di misterioso, poiche arriuano alla pienezza degli altri numeri, come si può vedere in questi essempi adotti dal Marcellino; cioè raddoppiando i numeri infino in sette 1.2.4.8.16 32. 64. habbiamo il 64. ch'è numero cubo di quadrato, poi che quattro volte 4. quadruplicato fa 64. & è numero quadrato di 8. atteso, che otto uolte 8. fa 64. similmente replicandogli fanno vn'al-

tro numero cubo, come à dire 1.3.9.27.81.243.720. *il qual nu-mero è cubo di noue, & quadrato di* 27. *che più? prendendo il numero di* 64. *ch'è cubo di* 4. *& quadrato di* 8. *facendosi nel modo, che si è detto andando raddoppiandosi infino in sette, sarà pure vn'altro numero cubo, come à dire* 64.128.256.512.1024. 2048. 4096. *Il qual numero di quattro milla nouanta sei, è quadrato di* 64. *& è cubo di* 16. *Similmente rileuando il numero settenario linealmente esposto, cioè* 1.2.3.4.5.6.7. *rende vent'otto, numero cubo di tre, & in* 28. *giorni fa la Luna il suo corso, variandosi quattro volte, secondo quattro settenarij, poi che nel primo è meza, nel secondo, è piena, nel terzo ritorna meza, nel quarto niente apparisce. Per sette Settenarij si varia anco la vita dell'huomo, come dice Solone Filosofo. Nel primo si mettono i denti, nel secondo la virtu generatiua, nel terzo la barba, comminciandosi a terminare l'augmento, nel quarto si fortifica la virtù, nel quinto si mostra la grauità, nel sesto si matura la virtù atta all'intendere, nel settimo ha il suo augmento la parte intellettiua, si rendono vinti i sensi, & cominciano a venire i Nontij della morte. Et Hipocrate in sette età diuide la vita dell'huomo, come Infantia, Pueritia, Adolescenza, Giouentù, Virilità, Vecchiezza, & Decrepità. Così l'anima, & il corpo hanno l'operationi loro secondo questo numero. Vita, senso, appetito, moto, operatione, intendere, & volere, ouero si perfitiona col senso, con l'imaginatiua, con l'appetito, col discorso, con l'intelletto, con la volontà, & con la memoria. Il vedere si essercita circa sette oggetti, corpo, magnitudine, figura, numero, distanza, quiete, & moto; L'vdito sette sorti di voci riceue. Graue, acuta, aspra, soaue, longa, breue, & circonflessa; Il corpo tutto in sette modi si muoue. Innanzi, dietro, destro, sinistro, alto, basso, & in cerchio. Ma veniamo alle diuisioni, & parti, che mostrano questo numero* 7. *Egli certamente ha queste parti,* 1. 2. *&* 4. *conciosia che ponendo queste insieme fanno sette, & chi non sà che* 1. *&* 2. *fanno* 3. *&* 4. *fanno* 7? *& in queste sue tre parti, che sono* 1.2. *&* 4. *habbiamo le principali consonanze della musica, come, Diapeson, Bisdiapeson. le sue diuisione sono queste vno, &* 6. 2. *&* 5. *quattro, & tre, il qual numero di* 3. *si mostra ne' tre campi dell'Arma, coi quali si diuide, & nelle foglie di Rusco à* 3. *à* 3. *poste. Il primo numero composto è il* 3. *& ha per padre l'vno, e per madre il due, & è di gran forza questo numero, perche* Funiculus

lus triplex difficile rumpitur, & ha gran significati, & misterij, che per fare vn poco di digressione in lode di questo numero, sappiate che tre sono le persone Diuine in vna essenza, tre le sostanze nella persona di Christo, Deità, anima, & corpo, tre furono le sue natiuità, eterna, temporale, & per gratia nelle menti de fedeli, significate per le tre Messe dette il giorno del suo natale. Tre volte pianse Christo, nell'horto, nella sucitatione di Lazaro, & sopra à Gerusaleme. Tre volte orò nell'horto al Padre. Tre morti resuscitò, quella dell'Archisinagogo, quello della vedoa, & Lazaro quattriduano. Tre doni gli offersero i Maggi, Oro, Incēso, & Mira. Tre volte apparse in vn giorno doppo la sua resurettione. Tre furono le Marie, che andarono ad ongere Christo. Tre cose sono eterne con Dio, Precognitione, Dispositione, & Intentione. Tre pani si dimandano imprestò all'amico. Tre sono i precetti della legge, che sonno honestamente viuere, non offendere alcuno, & dare ad ogn'vno il debito suo. Tre sono gli stati dell'Anima, nel corpo, deposto il corpo, & riassonto il corpo. Tre sorti di persone s'vngono, i Re, i Sacerdoti, & gli eletti. Tre cose per la fecondità della Vergine Santissima Maria habbiamo hauuto, è stato leuato il giogo della catiuità, riconciliati siamo con Dio, & è stata caßata la nota dell'Iniquità. Tre sono i giuditij, alieno, proprio, e Diuino. Tre sono i preputij, che si tagliano, quello della carne nel Giudeo, quello del cuore nel Christiano, & quello della lingua nel Perfetto; Tre sono i vestimenti communi à' Ministri di Dio, la celeste sapienza, la perseueranza giusta, & la carnal continenza. Tre cose debbe hauere ogn'huomo, grauità nel volto, viltà nell'habito, & nell'andare mostrare maturità. Tre carri si ritrouano nelle scritture, di Faraone, di Helia, e dell'Eunuco. Tre sono i martirij senza sangue, come già dissi nella vita di Santa Ludgarde, ouero nella visione del P. S. Roberto da me data fuori l'anno 1608. Tre sono le verghe, di Mosè, che diuide il Mare rosso, di Aron, che da il sacerdotio, & di Dauidde pastorale, che gli aduersarij discaccia, & atterra gl'inimici. Tre furono i principali cibi del popolo di Israele nel Deserto: L'Azimo, la Manna, & i Frutti delle palme. Tre cose dobbiamo prouedere appresso gli huomini, l'habito, l'attioni, & il parlare. Tre cose leuano la patienza, il grandissimo dolore, & longo, la giusta causa dell'innocente, & l'indignità del persecutore. Tre sono i nemici nostri, il Mondo, la Carne, e'l Diauolo. Tre consigli principali da

nota

Christo

Christo habbiamo. l'Vbidienza, la Pouertà, & la Castità. Tre sono le potenze dell'anima rationale, memoria, intelletto, & volontà. Tre sono le parti Theologali, preponere, distinguere, & risoluere. Tre sole sono le virtù Theologali, Fede, Speranza, & Carità. Tre sono le Gerarchie de gli Angeli. Tre sorti d'opere si trouano in noi, dispositiue, meritorie, & sodisfattorie. Tre sono li stati di Castità, virginale, viduale, & coniugale. Tre sono l'vnità necessarie alla Republica Christiana, vn Dio, vna Fede, & vn Battesimo. Tre sono, che danno testimonio in Cielo, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo. Et tre in terra, Spirito, Acqua, & Sangue. Tre sono i gradi della ragione, naturali, della mente, & di Dio. Tre sono le parti del giorno artificiale, mattina, mezogiorno, & sera. Tre sono le parti della penitenza, contritione, confessione, & sodisfattione. Tre cose sono necessarie in ogni sacramento, forma, materia, & l'intentione del ministro. Tre cose si considerano in ogni sacramento, l'effetto, il Sacramento, & l'effetto, & il Sacramento insieme. Tre sono i Battesimi, d'Acqua, di Sangue, & di Spirito Santo. In tre modi si Batteza con l'Acqua, con l'immersione, con l'effusione, & con l'aspersione. Tre sono gl'ordini Sacri, Sottodiacono, Diacono, & Presbiterato. Tre cose principali si hanno a considerare nell'impore la penitenza, La grauità del peccato, la qualità, & la quantità de peccati. Tre cose si hanno a dare per sodisfattione, Orationi, Elemosine, & Digiuni. Per tre cause vno può fare, che la penitenza ingiontali dal Confessore si faccia da vn'altro. Che siano tutti due in carità, che vi sia il caso di necessità, o la licenza del Confessore. Tre sono i proprij Sacerdoti. Il Papa, il Vescouo, e'l Curato. Tre sorti sono di peccati. Originale, mortale, & veniale. In tre maniere si pecca, col pensiero, con le parole, & con i fatti. Tre sono le leggi, naturale, o Diuina, ecclesiastica, & ciuile. Tre sono le vite, attiua, contemplatiua, & mista. Tre sono le gratie. Aglaia, Talia, Euphrosina. Tre cose sono necessarie al vedere, La conueniente distanza dell'oggeto dal senso, l'attitudine, & dispositione del mezo per riceuere le spetie sensibili, & la dispositione dell'organo del senso, cioè che non sia guasto. E tutte le cose sono distribuite in tre parti, cioè principio, mezo, & fine. Et per finirla hormai i Filosofi Pitagorici volsero il tre esser misura di tutte le cose. Perche il sommo opifice di tutte le cose con ternario numero il tutto dispensa, & distribuisce, anzi le cose con lo stesso

numero

numero determinate si conoscono, al che hauendo riguardo il Poeta disse nella Georgica.

Numero impari gaudet Deus
Inferis verò paria.

Certamente quello ineffabile agente crea prima le cose, subito le leua, e poi le fa perfette. Tutte le cose ancora primieramente da quello eterno fonte scaturiscono mentre nascono, dapoi nell'istesso corrono, mentre subito ritornano alla sua origine, vltimamente si fanno perfette, quando nel principio suo ritornano. Però disse la verità istessa. Ego Alpha, & Omega, principio mezo, & fine, & io conoscendo la perfettione, nobiltà, & misterij di questo numero ternario, che si Illustre rende, & fa l'Arma nostra Rusca, doue è compreso, ho voluto diuidere le fatiche mie dell'Historia Rusca in tre libri. Nel primo descriuendo l'origine, & denominatione de Ruschi, coi primi fondatori, & illustratori di questa Fameglia, con l'origine della Città, di Como, & chi la gouernò si in temporale, quanto allo spirituale fino à giorni nostri. Nello secondo, gli huomini più chiari, per Arme, Lettere, & Santità di questa nostra casata, de' quali hò potuto sin hora hauere notitia, & nel terzo tutte quelle cose, che rendono nobile l'Arma Rusca, come, e quando fu datta, de' colori suoi, & numeri, che la rendono perfetta, Restandomi à dirui della positione de gli animali, che vi sono dentro, che ancora si considerano per conoscere la nobiltà dell'Arma. L'Aquila donque stà col capo incoronato volto à man dritta, e'l becco, o rostro aperto per ferire, l'ali stese, & i piedi pogiati in terra. Il Leone ancora egli corrente a man destra, nel motto di andare, hauendo alzato il piede dritto minaccioso, mostrando le aguzze zanne, & con faccia adirata, bocca aperta, occhi minacciosi, e la coda alzata, che riuolgendo sopra alla schiena, la ragira col fiocco piegando indietro, come voglia guardare le foglie del Rusco, & ferire, chi ardisse toccarle, benche da lor stesse si guardano, pongendo chi indiscrettamente le tocca con l'acute sue spine armate. La Bandiera similmente fatta a liste bianche, & rosse posta sotto a piedi del Leone incomincia à man dritta, essendo più nobile la man dritta della sinistra, il che potrei anco con la Sacra Scrittura dimostrarui, ma questo non hà bisogno di longa proua; tuttauia addurò vn loco ne' Salmi, che è quello, Dixit Dominus Domino meo sede a dextris meis,

& nei

& nei libri de Regi è scritto. Positusque est thronus matri Regis, quæ sedit ad dexteram eius. *Ma per lasciare le cose di Theologia, dico, che i Filosofi rendono la ragione perche la drita sia più nobile della sinistra, dicendo, che è, per essere la destra principio del moto. Questi animali, con le loro attitudini determinate, colori, & campi debbono esser posti in iscudo di forma ritonda, ouero ouata, o quadrata, ò di altra forma, se ben pare, che proprio dello scudo sia l'essere rotondo, come si legge essere stato quello al tempo di Numa Pompilio calato giù dal Cielo; del quale disse ouidio nel 4. de' Fasti.*

Ecce leui scutum versatur leuiter aura,
Decidit, a populo clamor ad astra venit.

E quello di Clodoueuo V. Rè di Francia, quando si fece Christiano, che mandato dal Cielo fulli adutto con tre Gigli d'Oro da diuina mano dipinti sopra, come scriue Gauino nella vita di Clodoueuo. Ma è da notare, che lo scudo nella lingua Latina con diuersi nomi è chiamato, secondo che è grande, ò picciolo, & da diuerse persone adoperato viene. Imperoche hora è detto, Scutum, hora clypeus, *& alle volte Parma. Lo scudo è vna sorte di arma diffensiua.*

Scutis protecti corpora longis.

Cantò Virg. nell'ottauo dell'Eneade, che Plinio nostro nel 35. lib. al 3. capo della naturale Historia dice, che combattendo Troia i Greci adoperarono, & erano fatti di Coio cotto dice Varrone, o di pelle, come ancora se ne vedono nell'Arsanà di Venetia, ouero di picciole tauolette congionte insieme, & era Arma di Caualieri, come afferma Tito Liuio. I Clipei sono ancora essi scuti, ma maggiori de' primi, soliti ad essere adoperati da pedoni, doue poteuano nascondere tutto il corpo, & furarsi a' colpi nemici. Noi con nome Francese chiamiamo questi Clipei targhe, doue gli antichi scolpiuano l'imagini, & imprese de' suoi maggiori, ouero Arma come nota Virgilio nel settimo dicendo.

Satus Hercule pulchro.
Pulcher Auentinus: Clypeoq; insigne paternum
Centum angues cinctamq; gerit serpentibus Hydrã.

Et questi Clypei, con l'Imprese, & Arme de gl'Huomini Illustri, e forti, iui scolpite (e però Clypeus *detto quasi* sculptus) *per testimonio del loro valore doppo la morte loro per memoria eterna, e per stimolo de posteri, come trofei, s'attaccauano in*

luogo

luogo honorato, & publico. Clypei pendent ex ea omnis armatura fortium (*rassomigliando il collo della sposa alla Torre di Dauidde) stà scritto nel* 4. *della Cantica. Et Ap. Claudio primo de tutti i Romani, come testifica Plinio nel* 35. *lib. al primo capo, mentre era Console con Seruilio, appese in luogo Sacro secondo la superstitione de quei tempi, in publico, & priuato i suoi Clypei, volendo con ottimo giuditio lasciar queste memorie gloriose à posteri, per stimulargli alla gloria.*

Tu sola animos, mentemque pararis gloria.

Ma quel scudo, che da' Latini è detto Parma, è quello, che noi nomminiamo Brocchiero, che è il più picciolo scudo, che si adopera da spediti Pedoni guerrieri.

Parma in glorius alba.

Disse Virg. nell'vndecimo; Ma quello scudo, che si vsa per riporre dentro l'Arma, e che è di necessità per quella formare, è vsato da Moderni ouato, si perche fa piu bella vista, si perche vogliono, con questa Figura ouata esprimere l'ouacione, sorte di trionfo, che si soleua dare à Capitani per valor di guerra chiari, & illustri, che in vece sua i gran Prencipi, & Imperatori hanno vsato dare l'Arme, & insegne, come fecero Federico primo Imperatore, e Lodouico, e Sigismondo Imperatori ancora essi à Ruschi dechiarandogli Figlioli del Sole, e non de Iside, cioè Nobili, è non figliuoli della terra, come Cicerone nomina gl'ignobili nella settima Epistola. Che cosa sia Nobiltà, & di quante sorti, & suoi priuilegi, già io lo dissi nella lettione di Nobiltà, che lessi nell'Illustrissima Academia de' Signori Innominati di Parma l'anno 1600. *à* 14. *Giugno, della quale feci Idea il Serenissimo Prencipe Ranutio Farnese, & si vede alle Stampe con piacere de' Signori Academici. Nello scudo debbe esser il campo determinato, che è l'aere, o la faccia dello scudo colorata, che è necessario sempre per far l'arma, non già a formar l'Imprese, o Emblemi; Et si come gli Animali bisogna, che siano sempre o bianchi, o rossi, o gialli, o sempre destri, o rampanti, ouero paßanti, o sinistri, Così fa bisogno che habbiano determinati colori, o rossi, o bianchi, o neri, o azuri, è che siano posto in iscudo, o vero, ò finto; Et se ne' colori vi entrarà metallo Oro, & Argento, cioè Giallo, & bianco dinotarà l'Arma più nobile. L'Arma mostra donque, che questi metalli pretiosi ha dentro nel campo essere nobilissima, e*

l' Arme, doue non sono questi, mancano assai di perfettione, & nobiltà. Hora hauete conosciuto l'origine dell'Arma, & sua Nobiltà. Ma perche sopra allo scudo dell'Arma si suole porre i Cimieri. Mi resta a dirui de tre Cimeri diuersi, in diuersi luoghi vsati da Ruschi, l'vso de' quali è molto antico, Perche da' Pencipi, e Re di Egitto furono portati, da' quali hebbero origine, è ne furono inuentori, come afferma Diodoro Sicolo, e non per altro, se non perche fussero conosciute la persona del Re, e de' capitani de gli esserciti, & seguiti da Soldati ne' perigliosi fatti d'arme; Et ancora per mostrarsi più braui, & riguardeuoli de gli altri. Furono ancora vsati da' Greci, che alla guerra di Tebe si ritrouarono, come racconta Statio de molti, è pur Homero ancora esso dà per Cimieri chiome, e code di Caualli ad alcuno. Nè Virgilio tralasciò di ornare Torno di Cimiero, & Enea quando disse.

Terribilem cristis galeam, flammasque vomentem.

Che i Romani ancora portassero Cimieri, non è nascosto, perche le medaglie, & marmi antichi lo dimostrano espressamente, e l'Historie lo dicono de Cartaginesi, Persi, Hispani, & Francesi. E'l Cimiero non è altro, che quell'ornamento, che si mette nella sommità, od in cima all'elmo collocato sopra allo scudo dell'Arma, & se bene questo Cimiero è ornamento militare, pure può essere ancora portato da Religiosi, Donne, & Dottori, dice il Signor Gritio nel Castiglione, come carattere di Nobiltà, perche gl'Imperatori hauendolo fatto segno di Nobiltà, è donato con priuilegio a discendenti ancora, lo posson loro, ancora liberamente portare. E benche i Prencipi, & grandi de Italia puoco l'vsano piacendogli più le corone, i capelli, & le mitre, è però famigliarissimo in Alemagna dimostrando l'Elmo maggior grado di Nobiltà, che lo scudo, & il Cimiero, che l'Arma, che tutti insieme vengono vsati da quelli, che per virtù d'Armi sono fatti Nobili, & spesse volte dal Cimiero è stato formato l'Arma, come quella de' Visconti, che dal Cimiero del Saracino, hanno formato l'Arma sua, è molte volte dall'Arma si è cauato il Cimiero, come il Leone cauato dall'Arma Rusca, & posto per Cimiero dal Prencipe Lottario Quarto, è da i Ruschi da Como, vsato con la Rosa impugnata, anco l'istessa famiglia l'ha vsato diuersamente per diuerse occasioni, come più basso diremo, & in tutto ne ho veduti tre diuersi, il già det-

to

to in Como, a Locarno vn Grifone, & a Bellinzona tre lingue, & hanno la celata, od elmo in faccia aperto, che significa suprema chiarezza di sangue con giurisditione assoluta, dice il Signor Gritio, si come quelli, che sono chiusi, & in profilo posti dinotano Nobiltà priuata senza giurisditione, & chiuso in faccia Illustre nobiltà con giurisditione feudataria, Benche queste regole siano puoche osseruate da nobili moderni; Anzi ho veduto fin' à Mercanti, e Mecanici ancora loro mettere sopra l'arme loro vsurpate l'elmo aperto con il Cimiero; che il vostro, ò nostro, già datto da Sigismondo Imperatore à Lottario Quarto Prencipe, & Vicario Imperiale di Como, di Locarno, Lugano, Bellinzona, e Lecco, è il Leone cauato dall'Arma con vna Rosa vermiglia impugnata nella destra mano, non vsando altra cosa i Magi Indiani in conciliare gl'animi de Prencipi, che le Rose, perche è insegna d'amore, è dedicata à Venere Dea delle Gratie; Il che Homero volse, che venere vngesse il corpo morto d'Hettore con oglio di rose, accioche fuße conseruato intato dall'ingiuria de' Cani, à quali Achille l'haueua con inhumano cuore apposto. Quindi finsero i Poeti, che il color vermiglio delle Rose sia sangue di Venere. Et altri più sottilmente inuestigando le cagioni delle cose, dissero esser nato tal colore dalla Stella di Venere stessa. Voleua donque dire l'Imperatore Sigismondo mettendo la rosa nelle mani al Leone, che egli amaua Lottario figurato per il Leone, e che sempre l'hauerebbe difeso, & custodito da Filippo Maria Duca di Milano suo nemico. Ouero voleua dire, che si come il Leone (figurato pur per Lottario Rusca) è generosissimo, & nobilissimo sopra tutti gl'altri animali, vincendogli tutti di valore, che così dandogli la Rosa nelle mani reina de Fiori, e nobilissima fra loro, gli accennaua la vittoria, che di Filippo Maria Visconte doueua conseguire, Perche appreßo à gl' Antichi ancora le Rose si dauano per segno di vittoria, & si caua da Arsenio Commentatore di Euripide nell'Hecuba, doue dice. Questi solleuato in alto, come cioè solo restasse, lo spargeuano di Fiori, & Frondi. E più basso, hora è sparso Pollissena di Fiori, come vittoriosa nell'Agone. Dante volendo ancora egli nella sua Comedia mostrare, che Christo fu vittorioso del Mondo, e del Demonio diße.

Tutti diceuan Benedictus qui venis,
E Fior gittauano di sopra.

Il simile volse mostrare l'Ariosto quando disse del Cardinale Hippolito da Este.

Venere, e Gioue, che le hauean sparto
A man piene, e spargean de' eterei fiori.

Volendo dire dice il Mazzoni, che le sue dotti sarebbono state si singolari, che posto al paragone con chi si fosse, ne hauerebbe portato la palma, & la vittoria; Plutarco racconta ancora esso nel 3. libro delle conuiuali questioni nel primo Problema, che appresso gl'antichi i vittoriosi si spargeuano, & coronauano di Fiori, Legimus veteres illos Sacrorum certaminum victores floreis redimitos tempora sertis. *Il perche l'Imperatore volendo porre sotto gl'occhi a tutti le vittorie di Lottario, & de' Ruschi, infiorò il Leone dandogli nella zata la Rosa reina de' Fiori, & di soaue, & delicato odore, & però da Greci chiamata Rhodon, come afferma Plutarco nel luogo di sopra allegato, e tanto più spira grato odore, quando è posta presso à Cipolle, ò Aglio suoi contrarij. Cosi Lottario, & i Ruschi tanto più dano saggio del loro valore, quanto più hanno contrasto, & disdita. Per questo è consecrata alle Muse come ne fa fede Plutarco nel 3. lib. delle conuiuali quest. alla prima questo dicendo.* Sanè musis consecratam fuisse Roseam coronam, memini me legere Sapphonis versibus, quibus indoctam quondam mulierem ita alloquitur.

Te simul lethum rapiet, iacebis,
Nec suo quisquam celebrabit ore,
Participes non es quoniam Rosarum
Pieriarum.

Et nel terzo de' Problemi fa che l'istessa Saffo dice all'istessa donna nemica de virtuosi.

Iacebis inhonora vbi fato concesseris,
Nec eris consors, Pierij facti Rosis vinculi.

L'Imperatore donque conoscendo Lottario amatore di virtuosi, accompagnò la Rosa con il Leone, volendoci dimostrare, che i fatti generosi destano le muse à celebrare, & honorarci della generosità, & brauura del Leone (figurato per Lottario Rusca) che ne' desauentaggi mostra ancora, come disse Virgilio nel 9. dell' Eneida.

Ceu Sacrum turba Leonem.
Cum telis premit infensis territus ille,

Asper

Asper acerbe tuens, retro cedit, neque terga
Ira dare, aut virtus patitur, nec tendere contra.

Et il Conte Boiardo nel suo Orlando innamorato nel primo libro c. 11.

Qual dalla gente stretto, e dal rumore
Turbato esce il Leon della foresta,
Che si vergogna di mostrar timore,
E va di passo torcendo la testa.

Et L'Ariosto nel Canto 12. del Furioso.

Qual fra le Selue Nomadi, o Massile,
Cacciata và la nemorosa belua
Ch' anchor fuggendo mostra il cor gentile,
E minacciosa, o lenta si rinselua.

La qual proprietà di natura, & generosità del Leone afferma Aristotele nel lib. 9. dell'Historia de gl'animali al capo 44. e Plinio nostro nel 16. capo dell' 8. lib. della naturale Historia, e Solino nel 29. cap. & Alberto Magno nel lib. de gli animali. Gli huomini donque forti, e generosi hanno seco accompagnate le Muse. E Però Hercole, che per insegna hebbe il Leone; come Pinario suo Sacerdote, & i Ruschi da quello discesi, come nel primo lib. dell'Historia Rusca dimostrai, fu da Eumenio Poeta famigliare di Costantio Cesare, chiamato Musagete, e Plutarco nelle questioni Romane alla 59. questione riferisce, che i Romani dedicarono vn'altare commune ad Hercule, & alle Muse, del quale ne fa mentione Suetonio, dicendo, che Martio Filippo padre di Augusto fece ristorare molte cose, e poi soggiunge. Multaque à multis extructa sunt, sicut a Martio Filippo ędes Herculis Musarum. *Ouero l'Imperatore Sigismondo diede impugno la Rosa al Leone, con le quali la Corona del Dio Como era tessuta come Filostrato descriue nell'imagini. Perche Lottario Rusca era Signore di quella Patria, che il nome teneua del Dio Como compagno di Bacco. Ma il Cimiero de' Signori Conti di Locarno, & di quelli di Lugano è vn Grifone, come ancora si vede sopra all'Arma Rusca dipinta nella Piazza, e nel Castello di quello luogo, & come era nel fortissimo, bellissimo, & real Castello di Lugano, il quale fu per ordine de' Signori Suizeri gettato à terra, quãdo di quel Paese s'impatronirono, & priuorono quelli Signori de loro Stati, che fu l'anno del Signore 1513. se bene parte di esso Castello ancora in pie-*

Secondo Cimiero.

di

di ſi vede con Stanze Giardini, & Fontane degne d'ogni gran Prencipe, oue riſſiede il Gouernatore, ò Capitano mãdato da Signori Suizeri, & queſto animale è finto, e compoſto d'Aquila, & Leone, e di queſto parere è Plinio noſtro nel 10. lib. della naturale Hiſtoria al capo 49. ſe bene nel 7. al capo 20. pare, che approui la fittione di Herodoto, e di Ariſtea Proconeſio antico Poeta, riferita da Pauſania nel primo. Alberto Magno ancora egli nel 23. lib. de gl'animali non vuole, che realmente vi ſia Grifone. Ma altri fondando la ſua opinione nel 14. capo del Deuteronomio, doue dice Mosè Immundas aues ne comedatis, Aquilam ſcilicet, & Gryphem, *vogliono, che ſia vero, e reale animale, è ſi potrebbe tenere fermo, che vi foſſe per l'auttorità grande della Scrittura Sacra, ſe Hiſichio Dottore Greco famoſo interprete non diceſſe nel Leuitico, che* Gryphus hebraicè dicitur Phere, quod aiunt Hebrei eſſe genus accipitris, & auem incolentem deſerta, *che noi chiamiamo Grifalco, & Girifalco. Il perche appare, che il Grifone portato da' Conti Ruſchi di Lugano, & di Locarno compoſto d'Aquila, & Leone regi de gl'animali, quella de volatili, & queſto de' quadrupidi, eſſer finto, & Poetico, & conſacrato à Febo per quanto dice Claudiano.*

At ſi Phębus adeſt, & frenis Grypha iugalem
Riphęo Tripodus repetens detorſit ab axe.

Et è Figura Simbolica, & per tale la poſe Franchino Ruſca nel Cimiero doppo, che nella Signoria, & Principato di Como ritornò con il fauore di Henrico Settimo Imperatore, e che fu fatto Vicario Imperiale dal Re Giouanni venuto in Italia per Lodouico Bauaro Imperatore, volendo ſignificare per l'Aquila l'Imperatore, come fece l'Alemani quando diſſe di Carlo Quinto Imperatore.

L'Aquila Grifagna.
Che per più diuorar due becchi porta.

E per il Leone ſe ſteſſo, & il ſuo valore, eſſendo il Leone, come più volte ho detto, antichiſſima Inſegna de' Ruſchi. Voleua donque dire Franchino con queſto Cimiero, doue ha accompagnato inſieme l'Aquila, & il Leone, che con il fauore dell'Imperatore, & ſuo valore, & grande ardire, haueua eſpugnati, & vinti i nemici, & guadagnato la Signoria di Como, con quella di Locarno, & il Vicariato inſieme. Ouero voleua

leua dire, che hauendo esso congionto insieme l'accutezza dell'intelletto figurato per l'Aquila, con la fortezza dell'animo, e del corpo figurata per il Leone, haueua soggiogato la fattione contraria de' Vitani. In Bellinzona poi sopra alla Piazza vi è l'Arma Rusca dipinta sopra al muro, che per Cimiero hà tre lingue trafitte da vn breue. Et la ragione è, perche come racconta Dione Chrisostomo nell'oratione 56. Pandaro ruppe i patti, & non osseruò la fede sperando doni da Alessandro Figliuolo di Priamo, non ammazzando Menelao, ma solamente ferendolo di saetta. Però fu fatto morire Pandaro, e puoco dappo tagliatali la lingua. Perche ragioneuolmente si debbe punire quel membro, che pecca. Cosi Franchino I. fece con i Castellani di Bellinzona, di Locarno, e di Lugano, che contra la Fede datta e giurata per danari diedero le rocche a nemici, che doppo hauergli vinti, & superati gli fece istirpare le lingue, è poscia ne formò il Cimiero delle tre lingue trafitte, con quel breue sopra al quale se gli potrebbe scriuere.

Terzo Cimiero.

NON VTEBANTVR.

Per intelligenza del qual moto, è da notare, che Suida riferisce nel suo vocabulario, che la natura fece la lingua per dua effetti, od operationi, vno de quali è necessario per l'essere, col gusto, & il giuditio de' sapori, & l'altro per il bene essere, cioè per quello, che appartiene alla loquella. Ma prima di lui lo disse Aristotele nel secondo libro delle parti de gl'animali al 16. Capo. Etenim *(dice egli)* vt lingua non similem, atque alijs animalibus natura homini dedit, sed idoneam, quæ ad duplicem actionem vteretur, quod eam in multis facere diximus. Nam ad percipiendos sapores, & ad formandum sermonem sic labia tam sermonis, quam tutelę dentium gratia ad hibuit. *Il fine principale donque, perche fu formata la lingua, fu per il gusto, accio che tirati dal diletto del cibo gli animali fussero quasi sforzati à mantenersi in vita col cibo, si che la lingua serue alla concupiscibile principalmente, poi all'appetito ragioneuole, come istromento della fauella, & hauendoui la natura posto dentro gl'istromenti della difesa, & offesa, la fa seruire all'appetito, o potenza irascibile, come si vede nelle mosche, & altri animali, che l'hanno infetta. Questi effetti della lingua di gustare, ragionare, di difendersi, & offendere, se sono regolati dalla ragione, sono vsati da lei; ma se*

sono indrizzati da lei all'offesa propria, od altrui, sono abusati, e perche queste tre lingue abbusarono l'offitio loro furono estirpate, e traffitte da Franchino Rusca I. Prencipe, è poste per Cimiero in essempio ad altri, acciochè l'vsino, e non abusino.

E horamai tempo, che finischa, & venga all'vltima promessa, che fu di ridurre l'Arma Rusca in imprese, che sono differenti dall'Arme in questo, che non hanno bisogno di campo determinato, anzi non lo debbono hauere, perche se l'hauessero, non sarebbono imprese, ma Arme, & cominciaremo dal Rusco, il quale secondo Dioscoride, & il Mattiolo, beuuto con vino, ò frutto, ò frondi vale a fare orinare, & prouocare i mestrui, a rompere la pietra nella visica, gioua alle distillationi dell'orina, sana il dolor del capo, & il trabocco del fiele, & le sue tenere bacchettine mangiate in luogo di sparaggi fanno orinar benissimo, & portate nelle mani, quando si fa viaggio da' pedoni, non li lascia sentire la stanchezza, nè cosi presto li lascia venir lassi. Però si può formare da le tante sue virtù vna impresa con vn suo verde ramuscello, col motto, che dica. OMNIBVS PROSVM; *Et vn'vltra col motto, che dica* NOCENS NOCENTIBVS. *Alludendo alle foglie, che chi le tocca pungono. Significando, che i Ruschi sono di tal'natura, che chi non gli dà cagione, non si mostrano mai se non benigni, amoreuoli, & fauoreuoli per quanto si possa, si come questo vago virgulto sempre è verde, & sempre diletta, allettando gl'occhi di tutti a riguardare la sua bellezza, & ad vsarlo per le sue naturali virtù. Ma se volessero con scortesa, & temeraria mano toccarlo, gli cauarebbe il sangue, & i Ruschi, chi gli offende prouocandogli col fargli ingiuria, non reputano fare cosa contra la natura loro, se difendendosi pongono gli aduersarij insolenti, la qual natura è simile a quella del Leone, che non offende se non irritato; Però giustamente de' Ruschi il Leone è Arma, & impresa. Si puo ancora formare vn'altra impresa con vn ramuscello verde di Rusco con questo moto,* VTROQVE TEMPORE, *che vuol mostrare, che i Ruschi sono sempre l'istessi in tutti i tempi, & si sano accomodare ad ogni fortuna, si come il Rusco è sempre verde tanto nell'Estate, quanto nel Verno, & inoltre, che sono amici de gl'huomini, è non delle felicità, & ricchezze loro, pigliandosi l'estate per le felicità, & il verno per gl'infortunij, & calamità. Ne soggionge*

vn'altra

nota

vn'altra col moto CÆTERIS CARENTIBVS. Perche mancando à gl'alberi frutti, e fiori, & a virgulti, & herbe ancora, il Rusco solo nella Vernata si mostra pomposo,& ornato di frutti rubicondi,& di gialetti fiori,che con figura di Stelle ingemmano le verdi fogliette. Cosi si vede per isperienza, & io ho prouato, che tempore fęlici multi numerantur amici, che è l'Estate, ma cum fortuna perit nullus amicus erit, viene il Verno delle persecutioni,è non si ritrouano più nè frutti, nè foglie, mancano le promesse delle foglie, & i fatti de' frutti, non vi è piu nè affetto, nè effetti. Ma a' Ruschi non è lecito, & disdice esser tali; ma quanto più orrido, & spauentoso è il verno, quanto più sono perseguitati gl'amici, tanto più sono verdi, & hanno foglie, & frutti, cioè parole, e fatti. E però si potrebbe ancora esprimere il sudetto concetto con quest'altre parole. VOCES, ET OPERA, E perche col Rusco, come dice Collumela, se ne fan siepe per difendere gl'orti, & le case da' Ladri, si può formare vn'altra impresa col motto, che dica NON CEDIT MALIS. cioè i generosi Ruschi non cedono à nemici, ne à gl'huomini cattiui. E perche si salua la carne salata, & altre cose, delle quali i topi sono bramosi, col Rusco, acciochè non la diuorino, ò guastino, sarà l'impresa col motto. NVSQVAM TVTIVS. e veramente quando il topo si troua perseguitato dal Gatto, non hà luogo più sicuro per saluarsi da' suoi artigli del Rusco, perche con la foltezza, & spine ferma l'ardire del persecutore, & salua, chi à lui si è ricouerato, e però sarà il moto SALVS NOSTRA. Sei di queste imprese sudette feci dipingere l'anno 1608. nella Capella dell'immaculatissima Concettione de' Padri Zoccolanti di Voghera, applicando il Rusco verde alla Reina del Cielo, come feci ancora à Limonta in quella Chiesetta, di sopra ramētata. Nè senza causa hò questo virgulto applicato à detta Signora, essendole io tāto obligato, e poi per essere il tante volte detto Rusco virgulto basso, sempre verde, con le foglie pongenti, dalle quali nascono i fiori stellati, & frutti rubicondi, & come coralli ritondi. E il Rusco basso, & la Vergine Purissima, & Signora nostra humile, & che ciò sia vero, disse l'isteßa Signora Ecce Ancilla Domini, & nel cantico suo. Respexit humilitatem Ancillæ suæ, e perciò fu fatta madre di Dio, Ilquale humilibus dat gratiam, come dice S. Pietro.

E sempre verde, perche Maria fu sempre vergine, vergine innanzi al parto, nel parto, e doppo il parto, & il Rusco con la verdezza ha il frutto; ha le foglie pongenti, che vogliono dimostrare la nobiltà sua, perche fra le complessioni la colera è nobile, è non la flema, ne l'humore malinconico, la qual colora è figurata per gli spini, & è lecito per l'honor di Dio adirarsi. Zelus domus Domini comedit me, & Zelaui super iniquos, *e la Madre delle gratie fù nobilissima, essendo descesa da Prencipi, & Rè. Da queste foglie nascono fiori stellati, e l'Auocata mia, e di tutti i peccatori è chiamata Stella.* Aue maris stella, *disse il mio P. S. Bernardo in quell'hinno suo, & sopra al* Missus est. *Et ne' numeri al capo 24. disse Balaam.* Orietur Stella ex Iacob. *Alla verdezza delle foglie ha vniti i frutti, che da quelle nascono senza lesione sua, & Maria è Vergine, & Madre insieme senza corruttione, & comistione producendo il frutto Christo Giesù Saluator nostro. Il Rusco ha i frutti rossi, & rotondi, e l'opere della purissima Vergine sono di rubiconda, & ardente carità, è tante, & si fatte sono, che non possono essere spiegate da qual si voglia creatura, però significate con la figura circulare del frutto del Rusco, vn ramuscello del quale posi per Impresa nella sudetta Capella della Concettione con il moto.* NVSQVAM TVTIVS. *Perche se bene* Aduocatum habemus apud Patrem, qui etiam interpellat pro nobis, *non è solamente Aduocato, ma Giudice ancora, è però l'humana fragilità, è particolarmente il peccatore potena temere,* cum vix iustùs ante eum sit securus, *accostarsi a quello, come ad Auocato, & perciò il benignissimo Idio ne ha proueduto di vna Auocata tanto grande, benigna, & pia, che il peccatore* nusquam tutius, *è sicurissimo per l'intercessione, & patrocino suo esser riposto in gratia di Dio, & difeso da' suoi nemici. Habbiamo per figura quella prudentissima donna Tecuite, che cosi sapientemente auocò appresso al Rè Dauidde per la causa di Assalone vano, superbo, fratricida, & bandito per tanta sceleraggine da Gerusalemme, & indusse il Padre Dauidde à misericordia, & à reuocare il Figliuolo dallo essilio. Cosi la Vergine Maria per il peccatore ribello di Dio, & vccisore del Fratello, cioè dell'Anima sua, il perche viene bandito dalla superna Gierusalemme, cosi bene auoca, & prega, che Iddio Padre placa, & il conuertito peccatore à penitenza alla gloria introduce.*

troduce. Per cio dice il mio P. S. Bernardo. Securum acceſſum habes ad Deum, ò homo, vbi mater ſtat ante Filium, Filius ante patrem. Mater oſtendit Filio pectus, & vbera, Filius oſtendit patri latus, & vulnera, ibi ergo nulla poterit eſſe repulſa, vbi tot ſunt amoris inſignia, &c. *Diſſi, che diffende da nemici. Però* NON CEDIT MALIS. *Perche* Terribilis vt caſtrorum acies ordinata, *& la Chieſa canta nel Hinno fatto dal P. S. Bernardo.* Tu nos ab hoſte protege, & hora mortis ſuſcipe, *& nel Geneſis è ſcritto.* Inimicitias ponam inter te, & mulierem. Ipſa conteret caput tuum. Eya ergo aduocata noſtra. *Queſta è la ſiepe, con la quale il Padre di Famiglia circondò la vigna dell'Anima noſtra, accio che il frutto fuſſe ſeruato da nemici ladri, & vltimamēte queſta è figurata per quella S. Iuditha caſtiſſima, deuotiſſima, & belliſſima, che con la ſua ſapienza, & fortezza ammazzò quello terribile, e ſuperbo Holoferne leuandogli il capo, è liberando il popolo di Dio dalle ſue mani. Potiamo donque giuſtamente formare vn'altra impreſa è dire* SALVS NOSTRA. *Prima ricuperò la gratia perſa da noſtri primi parenti, e ſe Adamo la ricuperò con la penitenza, fu per ſe ſteſſo, è non per tutto il genere humano, Ma Maria Vergine per tutti ritrouò la gratia, che habbiamo hauuto per il Figliuolo, che eſſa ne partorì. Il Perche diſſe S. Agoſtino.* O Beata Maria quis tibi digne iura gratiarum, & laudum preconia valeat impendere, quæ tuo ſingulari merito mundo ſuccurriſti perdito? *Ritrouò donque per ſalute noſtra la gratia dice S. Agoſtino, è non la creò, perche queſto è proprio di Dio,* Gratiam & gloriam dabit Dominus. *la ritrouò, e nō l'hebbe da ſe, come il ſuo Figliolo, del quale dice S. Gioani,* vidimus eum plenum gratię, & veritatis; *la ritrouò, e non la rubbò, come voleua fare Lucifero, dicendo* Similis ero altiſſimo. *La Ritrouò, e non la perdete, come i primi parenti: la ritrouò e non la volſe comprare, come Simon Mago, che volſe dar danari a gli Apoſtoli per quella. La ritrouò, perche la ricercò,* & qui querit inuenit *& a noi la diede, accioche poi conſeguiamo il Regno Celeſte, & in figura habbiamo la lodata Berſabea, che da Dauidde ottenne il Regno per Salomene ſuo Figliolo, e come Rebecca ritroua viuande ſoaue della gratia, accioche otteniamo la benedittione dal Padre eterno, come Iacob l'ottenne da Iſaac ſuo Padre,*

 & per

& il segno della salute nostra fu figurato in Ezecchia Re, quando per segno della sua salute, & remissione della sua colpa il Sole ritornò indietro per diece linee nell'horologio di Acaz Re, come appare nel 4. de Regi al 20. capo; Ma il segno, che fu datto per la salute nostra, & per remissione de peccati nostri, dal nostro Dio, fu quando il Sole di giustitia, il Figliolo dell'Altissimo tornò dietro diece linee. Le noue linee sono i nuoui ordini de gl'Angeli dritti auanti a Dio. La decima linea è l'humana natura. Ritornò donque quasi dietro, quando Paulominus ab Angelis minoratus, *perche fatto mortale,* formam serui accipiens, habitu inuentus est vt homo. *Et cosi nella decima linea, che è la Beatissima Vergine Maria descendente di Acaz, e che tutte le perfettioni de tutti gli Angeli, & huomini in se hebbe, Dio si fece huomo, per far noi Dei, e darne salute, per questa Purissima Vergine.* CÆTERIS CARENTIBVS *Di meriti & à ritrouare si fatta salute, & à dargliela. Però disse il mio P. S. Bernardo.* Videte quanto deuotionis affectu vult eam a nobis venerari, & honorari, qui totius boni plenitudinem posuerit in Maria. Vt si quid gratiæ, si quid salutis in nobis est, ab ea nouerimus redundare. *Le mani nostre non sono atte, ne degne di offerire à Dio doni, ma solamente quelle di Maria Vergine, come testifica il mio P. sudetto.* Si quid autem, ò homo, Deo offerre desideras, in manibus Mariæ commendare memento, quia manus eius mundissimæ sunt, nostræ autem plene sunt sanguine, & ideo per manus eius, non nostras, acceptabuntur. *Et lei sola vi vole, & non altri a procurare la salute nostra, & la sentenza della morte riuocare, e diffenderci dal Demonio, & nostri nemici, come in figura fece la bellissima Hester con Asuero Re, alquale fece riuocare l'edito della morte del popolo Hebreo, & punire i nemici di quello. Questa sola è quella, che riempie i vasi voti, e vacui, che se gli offeriscono, e mancando tutti gli aiuti humani ne soccorre, habbiamo l'essempio di Giouanni Damasceno, che essendogli fatta leuare vna mano ingiustamente da vn Prencipe, hebbe ricorso a Maria Madre di Misericordia, & la mano gli fu restituita. Et Leone PP. Santissimo essendosi tagliata la mano, che gli moueua gran cocupiscenza per essergli la stata basciata da vna bellissima Matrona, ricorse à questa pia Madre, & hebbe di nuouo la mano. E quello ignorante Sacerdote*

cerdote da Santo Antonino ricordato nella 4. parte della sua somma, ma diuotissimo di Maria, alquale S. Tomaso Arciuescouo di Cantuaria, & Monaco Cistertiense leuò la Messa, non hauendo altri à chi ricorrere, che à Maria Madre Pietosissima, a lei si voltò, & pregolla, che in quello suo caso l'aiutasse, & ella benignissima disseli, va dall'Arciuescouo, e dilli da parte mia, che ti ritorni la Messa, e per segno diralli, che io gli ho accomodato con seta il Cilitio, che in tal luogo tiene nascosto. Gezelino Monaco Cisterciense nella Scotia, come è nelle riuelationi di Santa Brigida notato, non sapeua far pane, è l'Abbate voleua, che andasse à farlo, non hauendo egli doue ricorrere, andò auanti ad vna Imagine della Madre di Misericordia, e le fece noto il comandamento dell'Abbate, ed ella, che non manca a chi ricorre alla sua Pietà, andò à fare il pane in vece del Monaco. Che dirò di te Beata Vergine, essendo, che ciò, che di te dirò, minore sarà la lode tua, che la tua gran pietà, & misericordia merita? aiutandoci sempre VOCES, ET OPERA? che nella sesta impresa volsi esprimere col Rusco, che dalle foglie significate per le parole, produce il frutto dell'opere. Disse la Vergine Santissima alle nozze. Vinum non habent. E poi seguì l'effetto, che l'acqua fù fatta vino dal suo Figliolo. Però disse il mio P. S. Bernardo. Non si ricordi la misericordia tua Vergine Beata, se alcuno l'hà chiamata nelle sue necessità, e ti hauerà ritrouata mancante. Noi certo serui minimi tuoi nelle virtù tue si rallegriamo teco, ma in questo più presto con noi stessi. Lodiamo l'humiltà, la Virginità amiriamo, ma la misericordia è più dolce a miseri, & più spesso è chiamata. Questa è certo quella, che tutta del mondo ha ottenuto la reparatione. Chi sarà donque quello, che della tua misericordia, ò benedetta, la longezza, la largezza, l'altezza, e la bassezza potrà inuestigare? Imperò che la longezza sua fin'all'vltimo giorno a tutti quelli, che la chiamano, souiene. La largezza sua riempisce il mondo tutto, si che con la tua misericordia è piena tutta la terra, e così la sua altezza ha ristorato la città suprema, & il profondo à sedenti nelle tenebre, & nell'ombra della morte ottenne l'assolutione, & redentione. Et in vn'altro luogo dice l'istesso Padre mio. Reuolue diligentius Euangelicæ historiæ seriem, & si quid increpatorium, si quid durum, si quid denique signum vel tenuis indignatio-

nis occurrerit in Maria, de cetero suspectam habeas, & accedere verearis. Considera diligenter, & si vere plena sunt omnia opera pietatis, & gratiæ, plena mansuetudinis, & misericordiæ, quæ ad Mariam pertinent inueneris, age gratias ei, qui talem tibi mediatricem benignissima miseratione prouidit, denique omnibus omnia facta omnibus misericordiæ sinum aperuit, vt de plenitudine eius accipiant vniuersi (*è però dissi in vn'altra impresa.* OMNIBVS PROSVM) captiuus redemptionem, eger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, iustus gratiam, angeli letitiam, denique Trinitas gloriam, filij persona carnis substantiam, vt non sit qui se abscondat a calore eius. *E perche questa Vergine Gloriosa è tanto misericordiosa, è chiamata Reina di misericordia, è più conuenientemente, secondo Alberto Magno sopra al Missus est, che non sarebbe chiamarla Reina della gratia, ò della gloria, ouero della giustitia. e S. Antonio ciò proua nella quarta parte della sua somma al tit. 15. cap. 20. §. 13. Perche più si estende il Regno della misericordia, che il regno della gloria, della gratia, ouero della giustitia, & si proua per quello, che la gratia, la gloria, & la giustitia per se solamente dicon, collatione del bene, & leuamento del male, come del peccato o & simili; Ma la misericordia si estende ancora a quello, doue non è collatione di bene di gratia, ouero leuamento di peccato, ouero di male di colpa, e niente dimeno è iui misericordia, e se non liberando, almeno manco di quello, che si merita, castigando. Meritano quelli, che sono nell'Inferno di essere ridotti in niente, con tutto ciò sono conseruati nell'essere di natura, acciochè possano dire quel detto di Geremia ne' Tren. al 4.* Misericordiæ eius, quod non sumus consumpti. *Ma dalla maggior, & più grande potenza, la dignità è maggiore, e la denominatione. Donque dalla grande, & alta dignità debbe esser detta la beata Vergine Reina di misericordia, che di gloria, ò di gratia, ouer di giustitia. Si sa ancora, che la gloria è solamente in Cielo, e non in Terra, ne nell'Inferno, ò nel Purgatorio, e la gratia in Terra, e ne anco in tutti quelli, che habitano nel mondo, perche non è ne' cattiui huomini, e se e nel Purgatorio, non è nell'Inferno, ne nel Limbo de fanciulli, ma la misericordia è da per tutto.* Domine in cęlo misericordia tua; Misericordia domini plena est terra. Miseremini mei, *gridano*

nel

nel Purgatorio, & nell'Inferno, e nel Limbo la misericordia di Dio i conserua nell'essere suo. Grandissimo donque è il regno della Misericordia, e però grandissima è la Reina di Misericordia. Et più propriamente debbe eßer detta Reina di Misericordia, che Imperatrice, perche il nome d'Imperatore è di timore, & rigore, & il Regio è più presto nome di prouidentia, è d'equità, & è meglio chiamar la Vergine Maria Reina di Misericordia, che Reina delle Reine, ò Signora delle Signore, ouero Dea delle Dee. Perche tutti questi titoli dimostrano più presto dignità, & eccellenza per rispetto de' Superiori, e de' Inferiori. Se si chiamasse Dea delle Dee, parerebbe, che non fusse Reina, ò Dea de' Demoni, e de peccatori. Ne così propriamente si chiamarebbe Reina di Pace, e Dilettione, come di misericordia, perche la pace, & dilettione non è vniuersalmente in tutti quelli del suo Regno, nen essendo ne gl'iniqui. E così ancora gli conuiene più quello di Reina di Misericordia che quello di potenza, ò sapienza, perche nella misericordia s'intende la potenza, & sapienza, e non già per il contrario, Eya ergo aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte, & fac ò Benedicta per gratiam, quam inuenisti, per misericordiam, quam peperisti, vt qui mediante te fieri particeps dignatus est infirmitatis, & miseriæ nostræ, te quoque intercedente particeps faciat nos gloriæ, & beatitudinis suæ. *E perche il Rusco, come più volte habbiamo detto, copre il suo frutto con le foglie, hauete da notare fratello, che questa è la causa, perche si come alcuni alberi producono il suo frutto sopra alle foglie, il fanno perche hanno bisogno del calore del Sole, che digerisca l'humore abbondante, & altri hanno il frutto appeso al tronco per insufficienza d'humore. Ma il Rusco, accioche il frutto non si guasti, o corrompa per troppo caldo, o fredo, lo copre con le foglie. Però ho formato vn' Impresa con questo moto* PROTEXISTI ME. *tolto del Salmo 63. che dice* protexisti me a conuentu malignantium. *Perche la Vergine Reina di misericordia mi ha sempre con la protettione sua conseruato dal gran calore dell'ira de' miei nemici spirituali, & corporali, e dal freddo dell'inuidia loro; & per tante gratie, & fauori ò mia singolarissima benefattrice,* quibus te laudibus efferam nescio, *e non valendo pensare il modo di ringratiarti, & lodarti, con deuoto silentio tacerò. Ma veniamo all' Aquila*

posta

posta nel primo campo dell'Arma Rusca, della quale formaremo tre Imprese. Già vi habbiamo detto la sua positione, che è col capo volto à man dritta coronato di corona d'Oro, però il moto dice LEGITIME CERTAVIT. *da S. Paolo tolto nella seconda a Timoteo al secondo capo, perche l'Imperatore Federico primo diede la corona all'Aquila a Lottario primo Rusca Capitano di conosciuto valore, quando saluò l'Imperatore dalle mani de' nemici, come già detto habbiamo nel secondo libro, quando di lui habbiamo ragionato, è però il motto dice* LEGITIME CERTAVIT. *dicendo San Paolo.* Non coronabitur nisi qui legitime certauerit. *Hà quest'Aquila i piedi in terra, & gl'occhi volti al Cielo, & per questo faccio vn'altra impresa, e dico* CONVERSATIO NOSTRA IN CAELIS. *per mostrare, che ancora che quei gloriosi Ruschi fussero qua in terra, haueuano però la mente leuata in Dio, dal quale* Omne datum optimum, & omne donum perfectum descendit, *è riconosceuano dalla Diuina sua Maestà le vittorie, e gl'honori. Tiene l'ali aperte col motto* PROVOCAT. *cauato dal 32. capo del Deuteronomio, doue dice.* Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos expandit alas suas. *Così quei valorosi Capitani hanno steso la fama del lor valore per eccitare noi altri posteri à seguirgli nell'opere virtuose, & alzarsi à cose gloriose. Segue il Leone brauo, che sotto a' piedi ha la bandiera fatta à liste rosse, e bianche tolta da Lottario sudetto a Milanesi belicosi, e però formo l'impresa con il motto* ETIAM FEROCISSIMOS CALCAT. *Pigliando per il Leone Lottario Rusca, e la bandiera per i Milanesi, che da lui restarono vinti. Et per alludere alla fortezza del Capitano, che nelle guerre si portò sempre con isquisito valore, dico* FORTIOR IPSO NVLLVS. *Et per significare la intrepidezza, & gran cuore de' Ruschi con la natura del Leone sua antichissima Impresa, pōgo quest'altro moto* AD NVLLIVS PAVEBIT OCCVRSVM. *Et perche al Capitano fa bisogno eßer vigilante, come furono tutti i buoni Capitani Ruschi, dico* DORMIENS VIGILAT. *mostrando il Leone, che con gl'occhi aperti dorme. Aggiongendo vn'altra Impresa, che mostra pure con la natura del Leone, che il Capitano nelle espeditioni non è di mistieri, che sia tanto precipitoso, & inconsiderato, che rouini l'essercito, nè tanto tardo,*

che perda l'occasione, pongo il motto al Leone, che dice TARDVS, ET VELOX. *Et essendo il Leone in Cielo ne' segni del Zodiaco, in Terra, & in Mare, fa bisogno, che da per tutto si senta la sua forza, e però mettiamo il motto al Leone* QVO IBO? *Vadi pure, doue si voglia, vno, che offeso habbia vn cuore generoso, & risentito, come sono i Ruschi, che per tutto si ritroua il modo di castigare la di lui fellonia. come Franchino Rusca iij. fece con coloro, a quali fece istirpare la lingua, & i Lottarij, i Giouanni, & altri Franchini nelle fattioni di Como. Hora veniamo al terzo campo dell'Arma, che è la tanto replicata Bandiera tolta a Milanesi, & sottoposta a' piedi del Leone, e che per formarne Impresa, il motto dice* VIRTVTIS MERCES. *Hauendola concessa nell'Arma Federico il primo Imperatore a Lottario per testimonio perpetuo del suo valore, & virtù. Et ne formo vn' altra col motto* VICTORIOSORVM DECVS. *Et perche quando si vede lo Stendardo inarborato, significa guerra, dico.* BELLANDVM, ET NON QVIESCENDVM. *Ouero si vede appeso ne' luoghi publici per trofeo della vittoria conseguita, ecco quest'altra Impresa, che questo motto forma.* POST BELLVM. *Perche non si possono hauere i ripossi, & i trionfi, gli honori, & le glorie, se non doppo virilmente combattuto, & gloriosamente superato, & vinto il nemico. Voglio hora, che raccogliamo insieme tutte le cose poste nell'Arma, Aquila, Leone, & Bandiera & in mezo gli poremo vn ramo verde di Rusco ingemmato delle sue bacche rosse col motto, che dica.* HAEC OMNIA SVBITIVNTVR EI. *Perche tutte le cose sudette i Ruschi se le guadagnarono col loro valor grande, e tutte sono poste nell'Arma per testimonianza della Nobiltà, antichità, & virtù loro. Et perche io hò scritto dell'origine della Religione mia Cistertiense, & della fameglia mia Rusca parimente, ho formato quest' Impresa. Metto vn Leone rampante, che con la man dritta sostiene in alto vna Croce, & con la sinistra vn ramo di verdeggiante Rusco, & in motto è* PATERNI GENERIS, ET RELIGIONIS MEÆ DILVCIDATIO. *Ero per far fine à quanto haueuo in pensiero di scriuerui (Fratello Amatissimo) quando mi sono sopragionte altre notitie antiche, & di molto rilieuo, le quali, se bene il loro loco sarebbe stato nel fine del secondo libro, pone-*

rò nulladimeno qui sotto, per non hauerle hauute prima, & comincierò da Pietro Rusca detto il Bono.

Questo fu Cardinale Illustrissimo di S. Chiesa con titolo di Prete Cardinale di S. Susanna, & come attesta il Tinto al cap. 2. del 5. libro della nobiltà di Verona, si ritrouò alla ellettione fatta in Verona di Papa Vrbano terzo Milanese de Criuelli, doppo la morte di Papa Lucio terzo, & per scritture autentiche rogate da vno Nodaro di Como de Stoppani sotto l'anno 1147. fù figliolo di Gioanni Rusca, & il Signore Gironimo Borsiero, che tesse hora l'Historia delle famiglie Nobili di Como, si ritroua nelle mani vna medaglia antica con l'impronto di detto Pietro Cardinale di casa Rusca. Fu assonto al Cardinalato da Papa. l'anno.

Non era per tanto da essere passata con silentio la memoria di questo fiamegiante purpurato, poi che da i raggi chiarissimi di vn tanto lume la famiglia Rusca aquista splendore, & gloria non vulgare, & insieme la Città di Como riesce più Illustre, & Nobile, hauendo dato al Mondo questo Illustrissimo Prelato. Si come all'honore della medesima Famiglia, & Patria s'appartiene lo hauere prodotto fra Gioanni Rusca Domenicano Vescouo di Verona, del quale si troua memoria l'anno 1347.

Et appresso il Magnifico Signor Ioa. Paolo Stoppano Nodaro di Como si trouano molte memorie di alcuni Illustri Conti, & gloriosi Cauallieri di casa Rusca in istromenti autentici, de quali nominarò alcuni per vostra, & mia consolatione, & di tutta la nostra famiglia.

Del 1344. si fa mentione di Lutirolo, ò Loteriolo, Frisina, & Viricina figliuoli del Conte Franchino, & di Eurica Figliola del Conte Federico de Collioni Signore di Bergamo, & questi erano Signori di Val Chiauena, & delle Alpi soprastanti a quella valle, possedendo ancora molte iurisditioni in Albate, in Mandello, & altri lochi.

Del 1351. si fa mentione di Lanza, & Lanzarolo figliuoli di Rauicia Signori di Canturio, & Orsanigo.

Del 1353. vi è vno istromento di diuisione di molte Signorie, & Contee infra Alberto Figliuolo di Airoldo, Simone Figliuolo di Loterio, & Luciolo Figliuolo di Franchino.

Del 1356. è nominato Gioanni Figliuolo di Sellando.

Et del 1359. Corrado Figliuolo di Francesco, che fu Figliolo

di

di Franchino, & Lutirolo Figliolo di Maseto tutti Signori di mole Contee.

Del 1365. si nomina Francesco detto il Borgio, Figliolo di Pedeferro detto il gran Rusca.

Del 1366. è nominato Gioanni Arciprete del Domo di Como, Francesco suo Fratello, & Figliuoli di Simone, & di Giacoma Figliuola di Riziardo Tizzone Signore di Verzelli, Luterio Figliuolo di Franchino, & Ramigio Figliolo di Gregorio Signori di Berinzona.

Nel medemo anno si fa mentione d'Adalberto, detto anco Alberto sopradetto, & di Albrigolo Figliuolo di esso Alberto Signori di Tirano, di Seruio, di Grosbuto, di Grossio, & di tutta la Valtelina.

Del 1367. vi è la fondatione, edificatione, & dotatione della Chiesa di S. Maria di Bedano nella valle di Lugano fatta dalli Signori Conti Ruschi, con l'assignatione di molti beni à detta Chiesa. Et di più la conseruatione fatta per detti Conti delli beni, & priuilegi concessi à detta Chiesa, con altre donationi.

Del 1372. Vi è nota soto li 23. Marzo, che Leuterio Figliolo di Franchino, & Aliolo Figliuolo di Pedeferro, detto il gran Rusca, diedero la custodia di Vigeuano ad vn loro fidato Caualiere.

Del 1373. &

Del 1377. sono con Illustre memoria ricordati Bondiolo marito di Masina, & Moschino Figliolo di Zanolo, o Zanetto, che fù herede di Beloso.

Del 1430. vengono nominati Francesco, Simone, & Chiara de Signori di Berinzona.

Del 1439. Alberto, & Luchino vengono ricordati con nobile memoria.

Del 1440. Ioan. Iacomo, & Rauacino Figliuolo di Menapace, & del 1450. Iacomo, Bertono, Nicolo, & Lotario Figlioli di Antonio, & Ioa: Antonio, Beratino, Clemente, Bertholasio, & Pedeferro Figlioli del detto Lottario sono ricordati, insieme con Philippo, & Francesco Figlioli di Aluise con la diuisione di molte loro Signorie, & iurisdittioni.

Del 1438. vi è memoria della fondatione della Chiesa di San Simone, & Tadeo de Zerbo fatta anticamente dalli Conti Antonio, & Padoano Fratelli, con la nota di molti istromenti antichi fatti da detti Signori Ruschi à benefitio di detta Chiesa.

Del 1455. vi è parimente memoria della fondatione, & dotatione fatta dalli Signori Conti Ruschi della Chiesa di S. Nazario di Seronico, si come della fondatione di vna Capella in San Francesco di Como fatta per Menapace Figliolo di Rauicia.

Del 1475. apparono alcune donationi di beni dati dalli Signori Conti Ruschi al Monasterio di S. Croce di Como.

Del 1491. è ricordato Lanzaroto Figliolo dell'antedetto Menapace Conte, & Caualliere Illustre.

Del 1520. Filippo, & Paolo Figlioli di Gioanni vengono ancora essi con honorata memoria ricordati, si come

Del 1531. da Francesco secondo Duca di Milano viene con Illustri Encomij lodata la Famiglia Rusca, in particolare il Conte Ioa: Iacomo in vn priuileggio dato in Vigeuano il primo di Ottobre dell'istesso anno.

Non tralasciarò di ricordare Tomaso Rusca huomo Illustrissimo in tutte le virtù: Fù Senatore in Milano al tempo de Duchi, de Re di Francia, di Antonio di Leua, & del Marchese Alfonso d'Aualos. Fu Podestà d'Alleßandria di Nouara, & di Lodi gli anni 1535. 1538. & 1543. & morì circa il 1558. lasciando herede Cecilia Mezeta, ò Magiente sua dilettissima consorte, laquale lasciò quei beni à suoi Fratelli, con questo, che il primogenito de Figliuoli Maschi si nominaße de Ruschi.

Fu anco in Milano Illustre per molti meriti il Conte Franco Rusca Figliolo di Francesco, che fu Figliolo di Franchino Conte, Caualiere, & Capitano Eccellentissimo, che fu sepolto nel Monasterio del Capuccio in Milano in vna cassa posta in alto coperta di Veluto rosso, & ornata delle insegne di casa Rusca, & fù pocchi anni fa leuata, douendosi rinouare la Chiesa sudetta.

Si come di non minor splendore fù il Conte Gio: Rusca sepolto à S. Eustorgio nel Sepolcro da lui preparato l'anno 1462.

Et al presente ancora illustra la Famiglia con honoratissime attioni il Signor Girardo Figliolo di Federico Figliolo d'vn altro Girardo venuto da Como à stantiare à Milano.

Et qui bastaui, Fratello mio, quanto ho detto intorno all'origine, denominatione, & huomini Illustri di casa Rusca, e dell'Arma loro, fatica di molti giorni, ma non di quella perfettione, che io le desideraua, per mancamento di quelli, che non hanno voluto, ò non hanno saputo darmi la notitia da me ricercata con ogni diligenza, per hauer mandato il Prohemio dell'Historia

ria da pertutto, doue si sono ritrouati della Famiglia Rusca; fino in Ispagna, & Fiandra, & ancora per il mio puoco valore. Et in questo mio discorso hò seguitata la sentenza da me stimata piu vera per l'authorità di Cicerone, che è validissima, & egli pure pone Marco Rusca Legislatore essere stato del sangue Pinario, se bene alcuni hanno voluto, che la famiglia Rusca sia venuta d'Vngheria, quando Longino Re d'Italia per scacciarne li Longobardi, doppo la morte del Re Alboino, chiamò in aiuto Elotario Re d'Vngheria contro di Perideo Duca di Milano, ilquale era de Longobardi diffensore, & essendo venuto Elotario all'assedio di Milano con quaranta mila persone, à caso fu vcciso da vn Contadino con vna accetta: & perciò Florisio Potentissimo Prencipe Vnghero Figliuolo, ò Fratello di esso Elotario con nuoue genti passò in Italia; dal quale Florisio vogliono che traha origine essa famiglia. Altri parimente hanno volsuto, che pure sia venuta d'Vngheria circa gli anni del Signore nouecento; ma questi molto s'ingannano essendo stato Santo Eutichio Rusca molto prima Vescouo di Como, ilquale morì l'anno 518. se forse da Roma, ò Como non fossero passati prima in Vngheria, & poi di là ritornati. Vi è chi dica, che li Ruschi discendano dal Sangue de Prencipi Cheruschi Regi della Germania al tempo d'Augusto, & da Floro, Strabone, & Cornelio si hanno queste discendenze. Prima pongono vn Prencipe Cherusco con due suoi Figliuoli, li quali non sono però da loro nominati, poi dall'vno di questi due Fratelli dicono essere nati Segimero (Così nominato da Cornelio, & da Strabone Estimero) & Segeste; da Segeste naque Segemondo, & da questo Telluda; Dall'altro de due Fratelli non nominati naque Ariminio, Flauio, & Sugambro; Ariminio hebbe per moglie Tolluda sua Cugina, & da lei hebbe Gero, & Tumelito; Gero fu Padre di Veromiro Prencipe de Battaui, & da Ranise sua moglie hebbe Sesitato, che fu Padre di Marobudo; Flauio fu Padre di Iginomero, & di Italo primo, & da questi naque Italo secondo. Sugambro hebbe per moglie vna Figliuola di Deutorige Re de Sicambri, & sorella di Milo, & di Betorige ambi Re de Sicambri, dalla quale hebbe Catumero Re de Catti, la cui Figliuola fu moglie d'Italo primo antedetto. Ariminio fu tenuto il più potente Re, che all'hora viuesse: combattè cinque fiate con Romani, & fù sempre Vittorioso, tagliò à pezzi tre

legioni

legion di Q. Varo Console, e pose gran spauento all'imperio Romano, ma fu finalmente tradito da alcuni suoi falsi amici, & dato prigione con Gero suo Figliuolo à Romani, insieme con il Fanciullo Tumelito, che all'hora era di età di tre anni, & da questo dicono discendere li Ruschi: Ma ne anco questi s'accostano al vero, poiche Marco Pinario Rusca sopranominato, & Publio Rusca furono auanti questi tempi; quando alcuno de suoi descendenti non foße prima passato in Germania, & che dal loro sangue li Prencipi Cheruschi siano discesi. Vi è chi li fà discendere dal sangue de Re Lōgobardi, li quali à punto in Como, e intorno quei laghi haueuano poste le loro delitie, & questi Re Longobardi trassero la loro origine dalli antichissimi Re di Dania, de quali il primo pongono Dano Figliuolo di Hunulfo, & di Gesilda, dal quale Dano dicono denominarsi la Dania, si come da Angul suo Fratello l'Anglia; Dano hebbe per moglie Grita figliuola del Re de Sueui, dalla quale hebbe Lothero secondo Re de Dani, questi generò Stido, che fu Padre di Gramo, il quale generò Gunterno, & Vadindo, ò Hadingo, che essendo succeduto à Gunterno morto senza prole, ne esso hauendo figliuoli maschi, diede con dote del Regno in Moglie Vluilda sua figliuola à Vlbone vno de primi Prencipi del Regno, ilquale generò Frontone, & questo Roe primo, dal quale fu generato Statone Padre di Haluino, ilquale fu Padre di Roe secondo, che fù fondatore di Ruschildia, oue pose la Regal Sedia de Dani, & da cui dicono vscire la progenie de Ruschi; contano doppo Roe altri vinti Re, che sono Helgo, Roe Tertio, Rolue, Hiartuuaro, Hortero, Othino, Rorco, Hortuuendillo, Feugo, Aculeio, Vigleto, Vueremondo, Vffo, Olano, Frotho, Haraldo, Vngano, Smaldo, Sigaro, & Sinaldo, che fu il 26. Re di questa Famiglia, & il 32. Re de Dani. In Sinaldo hebbero fine li Re Nobilissimi del Sangue de Prencipi di Ruschildia, essendosi solleuata la Plebe contro la nobiltà, & hebbe che fare à saluarsi la progenie di Sinaldo nell'Isola Scandauia. De descendenti di Sinaldo in processo di tempo vscirono Iboro, & Aione, detto da alcuni Gior, con la madre loro nominata Gambara con gran seguito di gente Nobili, & di forti Soldati, & occuporono la Soringia, soggiogando li Vuandali, poi essendo di comun consenso di tutti eletto Re Agelmondo figliuolo del Prēcipe Aione, s'impatronì della Mauringia; Ad Agelmondo succeße il figliuolo

Lanissio

Lanissio Padre di Leschio, che fu padre di Childeo, & questo di Gedeo, ò Goldeo, il quale fu padre di Glauo, che generò Ruschilone, ò Truchilone, à cui successe il figliuolo Vuacho, il quale generò Vuatarit di Salinga sua tertia moglie, & figliuola del Re delli Eruli, da Vuatarit fu generato Anuimo, ò Audimo, benche alcuni lo pongano figliuolo di Vuacho, Audimo fu padre di Alboino Re vndecimo de Longobardi, il quale fu quello, che venne in Italia; Nel numero di questi Rè tutti li Scrittori si accordano, nelli nomi vi è alcuna differenza litterale, mà nella discendenza non tutti conuengono, saluo che siano del medesimo sangue de Principi di Ruschildia; benche la più vera sentēza è come ho scritto. Hebbe Alboino due mogli, la prima fu Altisonda figliuola di Clotario Re di Francia, co'l quale haueua anco attinenza, essendo che Clotario naque di Cusibaldo, & di Vualderada figliuola di Vuacho Re de Lōgobardi, & di Austrigisa sua seconda moglie. La seconda moglie di Alboino fù Rosmonda figliuola di Chunimondo Re de Gepidi, & sorella di Sintualdo, laquale fece vccidere Alboino à tradimento da Perendeo per vendetta della morte del Padre. Alboino da Rosimonda non hebbe figliuoli, ben si ne hebbe da Altisonda; Ma essendo rimasi fanciulli, fù creato Re, & Gouernatore delli figliuoli di Alboino Drohe, che doppo vn'anno, & mezo fu vcciso à tradimento da Giubeno suo famigliare, ne volsero li Longobardi per all'hora eleggere alcun Re, per essere molti pretendenti, ma furono in tutte le Città, che loro possedeuano, eletti alcuni Duchi del Sangue Regale, essendo assegnato il Ducato di Como alli figliuoli di Alboino. Dieci anni doppo la morte di Drohe ragunati li Prencipi Longobardi elessero in loro Re 13. Autari figliuolo di Cleofone, fratello, ò consobrino di Alboino, & fù cognominato Flauio, si come tutti li Regi, che seguitorono, Flauij anch'essi furono denominati, & dicono, che li Discendenti di Alboino, & delli Regi del sangue suo sempre Ruschi si dissero, come quelli, che erano del ceppo delli antichi Re di Ruschildia, spiegando il Leone per Arma, essendo questo il loro Stemma antico, & aggiongendoui l'Aquila, Insegna spiegata da Alboino, quando s'impatronì d'Italia, & ritenuta da tutti li Re Longobardi. Allude à questa opinione Sāt'Antonio Arciuescouo di Fiorēza nella sua summa Historiale, nominando Frat'Antonio Rusca Generale della Religione di S. Francesco, Longobardus. Io però

(come

(come ho detto) per l'authorità di Cicerone, mi sono accostato à lui, non essendo minor gloria, ma forsi maggiore il discendere da sangue Nobilissimo, & Antichissimo Italiano, che da sangue de Regi Stranieri. Ma sia come si voglia, bastarammi hauer datto questo debole principio per isuegliare i belli ingegni à pensare di scriuere con più amplo, & magnifico modo, di quello che io hò fatto, abbozzato hauendo solo quello, che si potrà dire, con questo hauendo voluto dar segno della riuerenza, che alle persone virtuose porto, & alla veneranda antichità, per compiacer ancora à me stesso, & per fugire l'otio tanto dannoso, impiegandomi in diuersi essertitij di Lettere in questi solitarij, & hermi luoghi. Et sopra tutto per giongere sproni, & facelle alla freschissima età vostra, col porui sotto gl'occhi gli essempi dell'opere valorose in pace, & in guerra da' vostri maggiori operate. Accioche si come il lume co' raggi, & i raggi con la luce si congiongono con vnità perfettissima, così voi operando nelle belle virtù (oltre al sangue) vi leghiate talmente seco, che di esser giudicato loro stessi meritiate, & i breui, & incerti termini assignati dalla natura con fama di memorie immortali facciate stendere con perpetua gloria. Spero con vn poco di tempo scriuerui il quarto Libro della descrittione dei Paesi già posseduti da i Ruschi. Et nostro Signore Iddio conceda a voi, a me & a tutti di casa nostra insieme il fauore della sua Santa gratia; & la sua Beatissima Madre quello della sua benedetta protettione.

Dalla Abbatia del Busco di Triuisana questo di 22. Decembre 1609.

Il Fine del Terzo Libro.